

(N. 2394-A)  
Resoconti XII**BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO  
PER L'ANNO FINANZIARIO 1968****ESAME IN SEDE CONSULTIVA  
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA  
DEL MINISTERO DELLA DIFESA**

(Tabella n. 12)

**Resoconti stenografici della 4ª Commissione permanente  
(Difesa)****INDICE****SEDUTA DI MARTEDI' 12 SETTEMBRE 1967**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 2, 3, 41, 43, 45
ANGELILLI . . . . .	44
CREMISINI . . . . .	42, 44
PIASENTI, <i>relatore</i> . . . . .	3
ROFFI . . . . .	2, 3, 42
TREMELLONI, <i>Ministro della difesa</i> . . . . .	42, 44

**SEDUTA DI GIOVEDI' 21 SETTEMBRE 1967**

PRESIDENTE (Cornaggia Medici) . . . . .	Pag. 45, 53
VICE PRESIDENTE (Darè) . . . . .	60
ALBARELLO . . . . .	50, 51, 53, 55, 56, 57, 58, 59, 60
BONALDI . . . . .	47
GUADALUPI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> . . . . .	51, 59
PALERMO . . . . .	46, 47, 50, 51
PELIZZO . . . . .	56, 57, 59
PIASENTI, <i>relatore</i> . . . . .	45, 51
ROFFI . . . . .	51
SANTERO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> . . . . .	58, 59
TRAINA . . . . .	56
TREMELLONI, <i>Ministro della difesa</i> . . . . .	50, 55, 56, 57
ZENTI . . . . .	56, 59

**SEDUTA DI MARTEDI' 26 SETTEMBRE 1967**

PRESIDENTE (Cornaggia Medici) . . . . .	Pag. 60, 100, 111 112, 114, 117, 118, 119, 120 122, 123, 124, 125, 126, 128
ALBARELLO . . . . .	109, 113, 114
ANGELILLI . . . . .	121, 122
BONALDI . . . . .	75, 77, 78, 79, 80, 117, 127, 128
CREMISINI . . . . .	82
DARE' . . . . .	33, 113
GUADALUPI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> . . . . .	65, 70, 74, 77, 122
MORANDI . . . . .	121
PELIZZO . . . . .	111, 112, 117
PIASENTI, <i>relatore</i> . . . . .	96, 128
POLANO . . . . .	92
ROFFI . . . . .	75, 79, 80, 88, 91, 114, 116, 120, 123, 124, 126
SANTERO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> . . . . .	68, 74
TRAINA . . . . .	60, 62, 65, 68, 69, 71, 73, 114
TREMELLONI, <i>Ministro della difesa</i> . . . . .	71, 73, 74, 78, 79 80, 90, 100, 109, 111, 112, 113, 114, 116, 117, 118 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128
ZENTI . . . . .	62, 68, 69, 70, 71, 72, 73 74, 75, 80, 119, 121, 122, 123

**SEDUTA DI MARTEDI' 12 SETTEMBRE 1967**

**Presidenza del Presidente CORNAGGIA MEDICI**

*La seduta è aperta alle ore 15,30.*

*Sono presenti i senatori: Angelilli, Bonaldi, Cagnasso, Carucci, Celasco, Cornaggia Medici, Cremisini, De Dominicis, Fanelli, Giorgi, Morandi, Palermo, Pelizzo, Piasenti, Polano, Roasio, Roffi e Zenti.*

*Interviene il ministro della difesa Tremeloni.*

**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968**

**— Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa (Tabella 12)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 — Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa ».

**R O F F I .** Prima di dare inizio alla discussione sul bilancio della difesa, vorrei fare alcune osservazioni preliminari.

Devo sollevare una riserva da parte del Gruppo comunista, anche se non intendo farne una questione ostativa.

Ella, onorevole Presidente, ricorda che due anni fa sollevammo l'obiezione che l'inizio della discussione dei bilanci doveva essere, a nostro avviso, subordinato alla presentazione da parte del Governo della consueta Relazione previsionale e programmatica per l'anno successivo, che è obbligo del Governo depositare entro il 30 settembre. Tale termine non è ancora trascorso; pertanto, non affermiamo che il Governo sia inadempiente; tuttavia, si sarebbe potuto o proporre l'inizio dell'esame dei bilanci al primo ottobre, avendo il Governo adempiuto per quella data all'obbligo del deposito dell'anzidetto documento; o, se si riteneva di assecondare la buona volontà del Parla-

mento volta ad accelerare — in vista degli adempimenti costituzionali — la discussione del bilancio, era opportuno che il Governo da parte sua anticipasse (dato che il 30 settembre è il termine ultimo, e nulla vieta che questo termine sia anticipato) la presentazione della Relazione.

Facciamo, quindi, questo appunto al Governo, riservandoci nelle sedute successive di frapporre — eventualmente — obiezioni più precise, avvalendoci di tutte le armi che il Regolamento ci consentirà.

In definitiva, riteniamo di fare oggi una riserva e una critica al Governo per non avere, a nostro avviso, assecondato la buona iniziativa del Parlamento di accelerare al massimo la discussione dei bilanci; vedremo, poi, se tale nostro monito — peraltro cortese — verrà accolto, in modo da avere in mano tutti gli elementi per dare inizio ad una proficua discussione.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Roffi, le ho sempre riconosciuto la finezza del suo spirito cartesiano, ed anche pascaliano. Ora lei sa bene che se io, entro oggi — essendo stato deferito a questa Commissione lo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa il 7 settembre — non avessi convocato la Commissione stessa, mi sarei visto sostituito dalla Presidenza del Senato, che avrebbe effettuato una convocazione d'ufficio entro il quinto giorno dal deferimento, seguendo il vecchio aforisma giuridico *dies a quo computatur in termine*; d'altra parte, per una norma che, essendo stata approvata dal Senato è diventata norma regolamentare, il nostro relatore dovrà, entro il giorno 27 di questo mese, presentare la sua relazione alla Commissione finanze e tesoro. Quindi lei si rende conto che, anche per ragioni matematiche, io non posso che affidare al verbale il suo intervento; d'altronde, l'osservazione da lei fatta è di competenza governativa, e non mia. Mi corre l'obbligo, però, e non certo per difendere il Governo di cui non sono l'avvocato d'ufficio, di ricordare che il Governo ha tempo di presentare la Relazione, cui ella accenna, sino al 30 del mese corrente, come, del resto, già da lei ricordato.

R O F F I . La mia intenzione era soltanto quella di sollevare la questione.

P R E S I D E N T E . Do la parola, adesso, al relatore senatore Piasenti e lo invito ad illustrare lo stato di previsione.

P I A S E N T I , *relatore*. Nell'impostazione del bilancio della Difesa si rispecchia — è noto — la politica generale, e soprattutto la politica estera di un Paese; e sotto quest'aspetto il consenso ed il dissenso sono già scontati. Perciò non conta soltanto misurare la distanza che separa le necessità (nascenti appunto da quella politica) dalle possibilità di farvi fronte sul piano pratico, poichè l'inadeguatezza è sentita più o meno da tutti i paesi del mondo — tranne forse quelli di secolare e dichiarata neutralità — i quali tutti si preoccupano del drammatico aumento delle spese militari, sia in senso assoluto, sia in rapporto al reddito nazionale, anche semplicemente per effetto dei progressi nelle scienze applicate; importa, prima di tutto, considerare se questo bilancio tenga conto della situazione politica e degli indirizzi che essa suggerisce.

Viviamo in tempi di tale dinamica storica, di tale progresso scientifico, di tale contrarsi delle distanze su scala mondiale, che è sempre più arduo esprimere più che una cauta previsione del domani. Che cosa apporterà lo « stallo nucleare » fra i due blocchi; quali le conseguenze dell'aspirato trattato contro la disseminazione nucleare; quali evoluzioni potrà determinare nelle relazioni tra i due blocchi l'eventuale raggiungimento d'un sistema difensivo antimissile da parte dell'uno o dell'altro, o di ambedue; quali i futuri rapporti tra strategia nucleare e strategia convenzionale, in particolare per l'abbandono della strategia atomica per scacchieri di minore rilevanza geografica; quale il decorso delle trattative per il disarmo convenzionale.

Queste le incognite che condizionano l'evolversi delle dottrine strategiche, e, con esse, le direttive tecniche della Difesa.

In questa fluidità tecnico-politica, una costante immutabile viene a noi dal dettame

dell'articolo 52 della Costituzione, che, da circa un ventennio, ha avuto la sua espressione politica nell'adesione dell'Italia al Patto del Nord Atlantico, in conseguenza di valutazioni politiche fondamentali che tuttora rimangono valide.

Si avvicina la scadenza del trattato del Nord Atlantico; e a quasi due anni di distanza è da ritenere improbabile l'ipotesi del suo abbandono da parte dell'Italia, che l'ha sempre considerato — e lo considera tuttora — come un patto difensivo, geograficamente delimitato, il quale vuole assicurare, nell'equilibrio delle forze, un assetto quanto più possibile stabile e pacifico delle relazioni internazionali.

Nessuno può dimenticare il significato (oltre che la portata) dei recenti accordi doganali stretti fra i Sei paesi del MEC e gli Stati Uniti d'America; la necessità d'una sempre più stretta cooperazione soprattutto nel campo tecnologico, ove l'Europa occupa le ultime posizioni, nonchè d'una politica comune di fronte ai paesi dell'Est e del « terzo mondo ».

Sono questi alcuni dati di fatto che portano ad escludere l'ipotesi d'un abbandono della politica atlantica da parte dell'Italia; chè del Trattato stipulato diciott'anni fa il minimo che onestamente dovrà riconoscersi, sarà il non aver esso minimamente precluso un avvio di distensione fra Est ed Ovest; il non aver ostacolato le pazienti ricerche di una soddisfacente formula di disarmo sul piano dell'armamento convenzionale, nè di aver creato difficoltà alcuna al prossimo trattato contro la disseminazione nucleare; di non aver impedito all'Italia di partecipare al processo di avvicinamento tra i paesi dei due blocchi.

È ovvio che il relatore non può limitarsi ad una elencazione di siffatte benemerienze negative, ma deve ricordare gli aspetti positivi della pressochè ventennale alleanza; il più evidente — ed attuale — dei quali è la situazione di relativa tranquillità creata nel Mediterraneo dalla presenza della 6<sup>a</sup> flotta nordamericana, a garanzia d'un equilibrio altrimenti irraggiungibile se non a prezzo di enormi sforzi, tali da dissanguare il nostro bilancio.

La storia non si fa con le ipotesi, e noi non possiamo non affermare che, rimanendo nel Patto — e collaborando lealmente — abbiamo avuto pace, progresso, libertà, sicurezza, risparmio di spese militari, e, quindi, anche indirettamente, migliori premesse di prosperità.

\* \* \*

Ad avvalorare la tesi di un diverso atteggiamento dell'Italia giungerebbe, secondo alcuni, l'abbandono della Francia. A parte il fatto che esso non è (almeno ufficialmente) nè totale nè definitivo; che esso non è determinato da chissà quali certezze di definitiva distensione fra Est ed Ovest (tant'è vero che almeno il pretesto più *éclatant* è fornito dalla rinuncia americana alla strategia della risposta nucleare massiccia ed immediata) — osserveremo che un patto militare è buono o non è buono in se stesso, nelle sue finalità, nei suoi risultati, in dipendentemente (entro limiti ragionevoli, s'intende) dalla defezione di questo o quello dei suoi contraenti.

Se poi la politica della Francia si volesse ricordare come esempio, diremo che è un esempio che non conta assolutamente nulla, irretito com'è nelle contraddizioni fra nazionalismo ed europeismo, pagato dal salasso economico d'un pur prospero paese, impegnato in uno sforzo militare impossibile e comunque inadeguato al compito assunto *motu proprio*; compensato da successi internazionali ancor più inadeguati alla fatica.

Si parlava dianzi della presente dinamica storica; in essa pare preminente — agli effetti della distensione — l'auspicata, prosima firma del trattato contro la disseminazione nucleare.

Qualora lo si consideri ad un tempo come segno ed effetto della paziente politica di distensione, e come necessaria premessa di nuovi passi sulla via del disarmo, non lo si potrà giudicare se non come uno degli eventi più fausti dei nostri anni; ma ce ne attendiamo anche una progressiva diminuzione degli arsenali nucleari delle due massime potenze, senza di che si aggraverebbe

il già enorme divario tra paesi nucleari e non nucleari, e la possibilità d'una più larga ricerca scientifica a scopo pacifico garantita per questi ultimi. Ma nel momento in cui la proliferazione si arresterà, tanto più ci incomberà il dovere di cercare la sicurezza del nostro paese nell'ambito di un'alleanza che la garantisca. La nostra adesione al trattato contro la disseminazione nucleare avvalorerà quindi l'ulteriore nostra adesione all'alleanza del Nord Atlantico, quali che possano essere i suoi futuri contenuti politici idonei a farla marciare verso una effettiva *partnership* fra Europa e Stati Uniti nel proseguimento della distensione con l'Unione Sovietica e con il mondo comunista.

E qui, ovviamente, siamo fuori del nostro tema, sia quanto al tempo sia quanto alla competenza.

Questi appunti erano necessari, in un parere sulla difesa, perchè non pareva opportuno al relatore non spendere una parola su questo problema, in considerazione del grande ed intempestivo discorrere che già se ne vien facendo.

Problema che potrebbe avere forse diversa soluzione in presenza di un'unità politica europea e nel quadro d'un disarmo generale e controllato.

Ancora a proposito di rapido succedersi di eventi, non possiamo certo dimenticare gli ammonimenti che ci vengono dal recente conflitto nel Levante; del quale soltanto il rapidissimo epilogo ha fatto in qualche modo passare in seconda linea la totale carenza dell'Europa; ma essa rimane, ciò nondimeno. Non c'è stata una politica comune dell'Europa del MEC o dell'UEO come espressione d'una concreta volontà di mediazione e di pace; e anche se ci fosse stata, essa non avrebbe avuto i mezzi necessari per appoggiarla; nè pare, purtroppo, finito il tempo in cui i profeti disarmati suggellano col fallimento le loro pur nobili intenzioni.

È comprensibile perciò come nel « vuoto » mediterraneo di potere si stia collocando la presenza sovietica, spinta da direttrici politiche che risalgono ad almeno due secoli; e così la previsione già presentata nelle re-



lazioni a questo bilancio negli anni passati sta diventando sempre più ampiamente realtà.

Nell'attesa — presumibilmente lunga — che l'Europa diventi un'entità politico-militare, il nostro Paese non può fingere di dimenticare come la sua posizione nel Mediterraneo lo esponga direttamente e completamente a tutti i riflessi delle vicende d'un inquieto scacchiere, a tutte le variazioni nel delicato equilibrio del potere navale in un bacino ove noi non intendiamo certo chiedere nè predominio nè privilegi, ma soltanto la tranquillità d'un'ordinata convivenza di tutte le popolazioni rivierasche; e se è vero che una politica mediterranea non può limitarsi ad una passiva attenzione, o, peggio, ad un rancoroso sospetto per tutto quello che lievita o matura lungo la quarta sponda (ed in questo quadro lodevolmente si colloca il miglioramento delle nostre relazioni con la Tunisia e la Libia, grazie ad opportuni accordi già firmati o in gestazione), non è perciò meno imminente il pericolo che le zone di moderazione possano venire risucchiate o travolte da un imperialismo panarabo intransigente, che sta soltanto cercando l'epicentro politico più sicuro per la sua dinamica futura.

Un discorso a parte andrebbe fatto per i nostri rapporti politici con Malta.

#### *Considerazioni generali sul bilancio*

Questo bilancio 1968 è gravato — come gli onorevoli colleghi hanno presente — da un'ipoteca alquanto onerosa: tutti i sospesi del magro bilancio 1967, sovrapposti, ovviamente, alle precedenti carenze, agli squilibri, ai vuoti purtroppo tradizionali, che costituiscono altrettante spade di Damocle sull'efficienza delle nostre Forze armate: così lo squilibrio tra le spese per il personale e quelle per il rammodernamento dell'apparato bellico; così l'esodo e la carenza del personale specializzato; così la quasi totale assenza della voce « Difesa civile ».

È gravato altresì dall'incessante aumento dei prezzi e soprattutto dal crescente costo di acquisto, di manutenzione e d'impiego dei mezzi sempre nuovi che la tecnica sfor-

na a ritmo continuo. È gravato ancora dall'inadeguato aumento rispetto all'anno precedente; un aumento del 6 per cento (quale la normale prassi voleva) lo avrebbe portato, senza parlare del recupero sul 1967, a quota 1346 miliardi; e non siamo neppure a 1311.

Eppure — con l'animo teso alle speranze della pace, e, innanzitutto, ad una situazione che consenta l'inizio del disarmo sul piano convenzionale — non possiamo esaminare questo bilancio come il documento d'una spesa fastidiosa, che si giustappone alle altre d'uno Stato tuttora carente di scuole e di ospedali, ma come il documento d'una realtà che si innerva, benefica, in molti fenomeni del presente progresso del nostro Paese, costituendone una componente insostituibile e d'importanza primaria.

Le Forze armate debbono sempre meglio essere una grande palestra formativa del carattere civico e dell'istruzione, come una organizzazione dal volto moderno, pronta ad assumere il compito di difendere gli elementi fondamentali d'una vita associata; e questa funzione è stata dimostrata dal loro pronto e generoso intervento nei momenti di calamità pubblica; una palestra formativa anche sotto l'aspetto del miglioramento fisico. Gli italiani amano purtroppo lo spettacolo sportivo molto più dello sport (e, del resto, mancherebbero sovente gli impianti necessari).

Ecco, finalmente, la possibilità di praticare una forma massiva di attività fisica, che spesso, in vari campi dell'atletica, raggiunge primati invidiabili anche sul piano internazionale, ove la rappresentativa militare italiana è sempre più temuta in ogni competizione.

Si è fatto da taluno il conto del valore corrispondente alla somma del tempo « perduto » dai giovani nel periodo militare; sarebbe più utile (ove possibile) fare quest'altro calcolo dell'arricchimento culturale e spirituale che si riverbera sull'intera Nazione, e specificamente nei vari settori dell'economia, ove si consideri il numero di tecnici e specialisti che vengono formati nella grande scuola delle Forze armate. Il caso più

prestigioso è quello della preparazione dei piloti per l'aviazione civile, a cura dell'Aeronautica militare.

Su questi aspetti — diciamo — umani sarà preziosa la mole di notizie che l'Ufficio stampa del Ministero della difesa si appresta a dare all'opinione pubblica, a seguito di assicurazione fornita in proposito dall'onorevole Ministro in occasione della discussione in Parlamento del bilancio 1967. Fra esse un posto di onore certo toccherà alle *Scuole reggimentali*.

Il contributo alla ricerca scientifica è un altro aspetto dell'apporto delle Forze armate all'economia dell'intero Paese. Esse hanno costantemente promosso — e promuovono — accordi e spronato l'industria nazionale allo scopo di raggiungere intese a vari livelli per ricerche, studi, sviluppi e coproduzioni, che hanno allineato l'Italia alle maggiori potenze mondiali nel campo del progresso tecnologico. E non si dimentichi che quanto viene speso in questo campo, oltre a mettere la Nazione in condizioni di sempre meglio garantire la propria sicurezza nella libertà, costituisce valido incentivo per le innumerevoli attività civili, industriali e commerciali che, altrimenti, non avrebbero la possibilità di svilupparsi, di affermarsi, e, com'è avvenuto in molti casi, di contendere il campo alla concorrenza straniera.

Non possiamo dimenticare l'attività scientifica condotta in proprio dalle Forze armate con Istituti e Laboratori di gloriose tradizioni, degnissimi di competere con l'industria privata, ancorchè afflitti sovente da penuria di personale esecutivo.

Lo sviluppo della tecnica *aeronautica*, il numero sempre maggiore di infrastrutture complesse necessarie a far operare efficientemente i mezzi aerei, sia pilotati che teleguidati, l'enorme potenziale scientifico e tecnico applicato all'industria, che è andato maturando nei Paesi più progrediti, rendono sempre più mutevole il campo delle applicazioni tecnologiche e delle realizzazioni, esigendo un continuo rinnovamento dei mezzi.

Questo dinamismo da una parte, e la crescente complessità dei mezzi aerei dal-

l'altra, che impongono l'applicazione di tecnologie più avanzate, hanno imposto all'Aeronautica una vera e propria « corsa incontro al futuro » nel campo della ricerca scientifica, resa sempre più ardua dalle scarse disponibilità di bilancio. I campi interessati a questa intensa attività di ricerca sono vastissimi e complessi, in settori decisamente di avanguardia, quali l'elettronica, la bionica, le ricerche sul plasma, i sistemi di guida inerziale, le tecniche di stabilità dei veicoli a decollo verticale, i propellenti, la fotogrammetria analitica.

Nel quadro della politica tecnico-scientifica impostata dall'*Esercito*, i settori nei quali, negli ultimi due anni, sono state avviate nuove iniziative di studio e di sviluppo (senza parlare delle ricerche nel campo specificamente militare) sono:

*Difesa nucleare-biologica-chimica*: studio sulla diffusibilità dei contaminatori aerogeni nell'atmosfera; studi sui processi di sintesi di sostanze speciali.

*Sanità*: studi sulla immunofluorescenza nella sierologia della sifilide; studi di sostanze atte ad acuire la vista (Pourprany-Difarel 100); ricerca scientifica nel campo dell'igiene alimentare e nella tecnologia dell'industria conserviera; ricerca nel campo della radiobiologia, della microbiologia, della bromatologia (notevole apporto alla lotta contro le sofisticazioni), studi nel campo della psicologia sperimentale.

*Motorizzazione*: studi e sperimentazione di nuovi tipi di autoveicoli. Tale attività è suscettibile di trovare vasto sviluppo presso l'industria nazionale, indirizzando, in particolare, progettisti e tecnici verso realizzazioni di grande interesse per la produzione automobilistica civile.

*Elettronica; tecnologia; ottica.*

Quanto alla *Marina*, ricorderemo i contributi alla ricerca scientifica offerti con la Vasca navale; con le innumerevoli attività dell'Istituto idrografico di Genova per la redazione di carte nautiche e per la sicurezza della navigazione; per le ricerche batimetri-

che, idrologiche, morfologiche sulla natura del fondo marino; per la costruzione e il controllo di strumenti d'alta precisione; per la consulenza nelle opere marittime e nei piani regolatori dei porti; ricordiamo poi l'attività dell'Istituto TLC e Radar di Livorno, del Centro per esperienze idrodinamiche, ed infine gli studi sui mezzi nautici del tipo aliscafo e a cuscino d'aria, nonché quelli per la realizzazione e l'esercizio di una nave mercantile a propulsione nucleare.

Si rileva poi che, nelle commesse militari, il costo è per la maggior parte relativo alla manodopera; si tratta di manodopera altamente specializzata; si tratta di industrie preziose per la vita della Nazione, la cui vita è legata in maggiore o minor misura all'attuazione dei programmi militari, e le cui presenti difficoltà, conseguenti alla riduzione di questi ultimi, debbono preoccuparci sotto l'aspetto scientifico ed economico non meno che sotto l'aspetto sociale; studi e ricerche, una volta privati del finanziamento della Difesa, diverranno impossibili o antieconomici nel campo della concorrenza mondiale; e le commesse cancellate o rallentate non incidono sull'industria in misura strettamente proporzionale al loro ammontare; ai cantieri italiani non vengono meno soltanto le somme corrispondenti alle brute decurtazioni degli stanziamenti per le costruzioni navali, ma importi ben più elevati, sia perchè le decurtazioni comportano l'incertezza degli stanziamenti futuri o addirittura la cancellazione di impegni completi pluriennali, sia perchè il rallentamento delle commesse altera il rapporto dei costi e produce effetti lesivi dell'intera funzionalità e strumentalità dell'azienda, sia infine perchè, in tale situazione, nessuna industria è invogliata a prendere iniziative di alcun genere.

#### *Le dimensioni della crisi presente*

Anche alla luce di queste considerazioni, che si avvalorano, in questi stessi giorni, di recentissime notizie sull'imminente crisi di complessi tecnici di prim'ordine, il relatore deve esprimere le sue riserve

sulla già accennata decurtazione al bilancio della difesa. E valga il vero.

A garanzia dell'attuazione degli obiettivi di forza previsti in campo NATO e nazionale, e in considerazione del continuo aumento dei costi, il Consiglio supremo di difesa in data 28 gennaio 1963, ed il Consiglio dei ministri in data 29 gennaio 1963, adottarono la decisione di aumentare annualmente il bilancio della difesa del 6 per cento.

Su questo presupposto le Forze armate impostarono i loro programmi e diedero inizio alle realizzazioni dal 1964 in poi.

In pratica, però, l'impostazione degli stanziamenti, fatta ogni anno verso febbraio-marzo in aderenza alle suddette esigenze programmatiche, venne, dal 1966, rivoluzionata a fine luglio, in sede di esame del bilancio da parte del Tesoro e del Consiglio dei ministri, con delle drastiche decurtazioni.

Dal 1966 la Difesa ha dovuto subire il non certo ortodosso sistema di lasciar sussistere fino all'ultimo momento (fine luglio) le giuste aspettative dell'incremento del 6 per cento, e di lasciarle cadere poi nello spazio di 2-3 giorni, senza avere il tempo di una coordinata revisione di tutte le esigenze. Ciò ha ovviamente dato luogo a tagli affrettati nei programmi, in qualche settore anche sbilanciati, ed in altri con risultati invero poco economici.

Per il 1968, non erano mancate assicurazioni sul ripristino del ricordato incremento, che sarebbe equivalso alla somma di oltre 78 miliardi. Su questi affidamenti gli Stati maggiori iniziarono o perfezionarono studi, programmi e commesse. All'ultimo istante, cioè a fine luglio, il promesso incremento venne improvvisamente ridotto a 21,8 miliardi, inghiottiti peraltro — per la massima parte — dall'aumento delle spese per il personale.

Questo condusse ad una assegnazione di fondi per spese di potenziamento e gestione pari al 28 per cento appena del bilancio complessivo della Difesa, cioè molto al di sotto di quel 35 per cento che costituisce il minimo rapporto fra spese operative da un lato e spese funzionali dall'altro.

Di conseguenza:

i programmi già formulati si sono dovuti tutti frettolosamente dimensionare;

il processo di logorio e di scadimento del materiale continua senza possibilità di arresto o di compensazione;

l'addestramento deve rimanere — ove più, ove meno — ridotto ai limiti più modesti;

la necessaria eliminazione del materiale decisamente antiquato ed inservibile, ed il consumo delle scorte senza possibilità di reintegro, determinano situazioni di estrema delicatezza.

Occorre certamente dare atto all'onorevole Ministro dell'azione da lui sostenuta in sede competente, ma la realtà (come si vedrà in seguito più analiticamente) rimane estremamente allarmante. Già altra volta, di fronte a circostanze meno gravi delle attuali, il relatore osservò che, al di sotto di uno *standard* minimo di sicurezza, l'intera spesa per le Forze armate perde qualsiasi significato propriamente militare; oggi egli deve responsabilmente far presente al Senato che siamo giunti ad un bivio: *o si ripristina immediatamente (e almeno per i 3 prossimi esercizi) l'incremento annuo del 6 per cento, oppure si affronta senz'altro il problema di fondo della ristrutturazione globale delle Forze armate italiane.*

Ma qui si apre un nuovo discorso: occorre preliminarmente uno studio concertato del Comitato dei Capi di stato maggiore — per la cui istituzione si attende un provvedimento legislativo —; occorre una nuova legge sull'ordinamento e, con essa, una nuova legge sull'avanzamento degli ufficiali, ed infine, con quest'ultima, la risoluzione del problema relativo al trattamento economico del personale militare. Ma ogni economia operata sulla quantità sarà automaticamente assorbita dalla « qualità ».

Andrà fatto poi ogni sforzo per un sempre più rigoroso coordinamento amministrativo, per l'attuazione di ogni possibile economia — riduzione di enti territoriali, unificazione di comandi, eccetera —. Uno spregiudicato e sistematico esame in que-

sti campi va condotto, e provvedimenti debbono esser presi per eliminare spese superflue, ma non dimentichiamo che tali pur necessari ridimensionamenti cozzano sovente contro difficoltà locali insormontabili di carattere politico e sociale.

#### *Compiti delle Forze armate*

1) Dalla sua positura l'Italia è naturalmente indirizzata a disimpegnare, nel contesto atlantico, un duplice ruolo strategico:

quale lembo dell'Europa continentale, costituire l'appoggio d'ala delle difese dell'Europa centrale;

quale componente della regione mediterranea, dare profondità al sistema difensivo e proteggere il bacino occidentale.

I caratteri fondamentali delle nostre frontiere terrestri e marittime, con particolare riguardo per lo scacchiere nord-orientale e per il litorale adriatico, sono marcati dal loro notevole sviluppo:

*per quelle terrestri* corrispondenti al citato scacchiere, in parte lungo la solida fascia montana alpina ed in parte nella delicata zona pianeggiante friulana, popolosa e densamente coltivata;

*per il litorale adriatico*, lungo, basso ed esposto alla minaccia più che le rimanenti coste.

2) In tale contesto la Difesa è essenzialmente interessata a che:

lo strumento militare sia modellato sulle esigenze minime di sicurezza del Paese;

il perseguimento da parte delle Forze armate di obiettivi atti a consentire il corretto assolvimento dei propri compiti istituzionali sia garantito, pena il rapido decadimento dell'intero apparato militare.

Le esigenze difensive del Paese possono così configurarsi:

provvedere alla difesa della frontiera nord-orientale;

assicurare la difesa area della regione italiana;

fronteggiare l'offesa sottomarina e le azioni di minamento nel Mediterraneo centrale e proteggere il traffico mercantile marittimo lungo le coste italiane;

provvedere alla difesa ed alla protezione delle linee di comunicazione terrestri, marittime ed aree;

assicurare la difesa della penisola e delle isole italiane contro ogni possibile manovra di aggiramento connessa con le operazioni terrestri, ovvero miranti ad aprire nuovi fronti;

garantire il territorio nazionale da infiltrazioni e da ogni azione di sabotaggio.

Tali esigenze sono in parte di prevalente *responsabilità NATO* ed in parte di prevalente *responsabilità nazionale*.

Il fronteggiamento di tali esigenze — tutte difensive — comporta la disponibilità di:

forze di pronto impiego, di alta qualità, è dotate di armi ed equipaggiamenti modernissimi: la qualità fa premio sul numero;

supporto logistico proporzionato e aderente;

organizzazione di base coerente e funzionale.

3) L'apparato militare italiano è caratterizzato da un complesso di forze che, pur avendo carattere unitario, comprende unità tenute sotto comando nazionale ed unità disponibili per la NATO.

Nel quadro delle responsabilità che derivano dalle esigenze e dagli impegni assunti, sono assegnati alle singole Forze armate i seguenti compiti di carattere prioritario:

#### A) ESERCITO:

provvedere con il concorso delle altre Forze armate alla difesa delle frontiere;

provvedere con il concorso delle altre Forze armate alla sicurezza dell'intero territorio nazionale;

concorrere alla difesa area del territorio.

#### B) MARINA:

assicurare con il concorso dell'Aeronautica militare la libertà delle comunicazioni marittime necessarie per la vita e la difesa del Paese;

impedire l'uso delle comunicazioni marittime all'avversario;

sostenere dal mare le forze terrestri;

concorrere alla difesa delle frontiere marittime, alla difesa aerea ed alla sicurezza del territorio nazionale.

#### C) AERONAUTICA:

assicurare la difesa aerea del territorio nazionale, dei mari adiacenti e delle altre aree di interesse nazionale, concorrendo, sin dal tempo di pace, alla difesa comune dell'Europa NATO;

contribuire all'azione deterrente esercitata collettivamente;

condurre, ove l'azione deterrente dovesse fallire, le operazioni di controaviazione previste dai piani strategici;

fornire l'appoggio diretto ed indiretto alle forze di superficie;

fornire il supporto logistico alle forze aeree alleate dislocate sul territorio nazionale.

A detti compiti prioritari vanno aggiunti quelli sussidiari che le Forze armate svolgono a favore del Paese:

assicurando servizi di assistenza e soccorso (servizio meteo, controllo del traffico aereo, assistenza al volo, soccorso aereo, rifornimento idrico delle isole, soccorso e salvataggio in mare, protezione del naviglio mercantile, brillamento di ordigni esplosivi, soccorso alpino, eccetera) e gli altri servizi previsti dalle leggi;

fornendo, in particolari casi di emergenza, determinati da naturali calamità e da paralisi dei servizi essenziali di pubblico interesse, un adeguato concorso di personale e di mezzi di vario genere.

\* \* \*

4) L'efficienza delle Forze armate moderne è condizionata dalle possibilità di far fronte alla continua evoluzione e rapida usura dei materiali. A tale esigenza viene provveduto, nei limiti consentiti dal bilancio, con la programmazione pluriennale.

Con questa la Difesa persegue l'obiettivo del potenziamento qualitativo dell'organismo militare in termini di maggiore efficienza in tutti i settori, delineandone in anticipo le linee di sviluppo e fissando annualmente l'aliquota da realizzare secondo una scelta prioritaria delle necessità in connessione con le disponibilità finanziarie.

Nel contesto di tale pianificazione emerge il problema dei costi, di ardua soluzione ed aggravato dalla situazione congiunturale.

Tale problema, come già si è accennato nell'introduzione, è legato alle sempre più numerose applicazioni tecnologiche nel campo militare; al sempre più rilevante prezzo dei moderni armamenti; alla necessità di perseguire delicati — anche se limitati — programmi di studi e di ricerche; alle istanze di sostituzione, per l'usura, di materiali complessi, soggetti a rapido deterioramento.

\* \* \*

Le gravi limitazioni apportate alle disponibilità incrementali su cui la Difesa faceva affidamento per l'anno 1968, hanno imposto contrazioni e riduzioni dei programmi che già erano stati tracciati. Ne risentiranno i settori dell'ammmodernamento delle unità delle tre Forze armate. Nel quadro della pianificazione pluriennale infatti gli interventi più significativi che le Forze armate si erano ripromessi di attuare erano i seguenti:

#### A — ESERCITO

proseguire l'azione di ammodernamento e completamento, con introduzione nei seguenti settori:

armamento (fucili semiautomatici, mitragliatrici, mortai alleggeriti, radar contro-mortai, stazioni aerologiche, materiali N.B.C.);

trasmissioni (stazioni radio di nuovo tipo, centralini telefonici, telescriventi);

motorizzazione (veicoli cingolati M. 113, automezzi di vario tipo, auto speciali, elicotteri);

riprendere il programma di approvvigionamento dei nuovi trattori d'artiglieria, nonché quello di avvedornamento e di rinnovo della linea carri e delle artiglierie semoventi;

continuare l'ammmodernamento delle unità sanitarie campali;

proseguire lo sforzo di adeguamento delle infrastrutture e dell'organizzazione addestrativa;

migliorare la situazione delle riserve (scorte) di materiali (con particolare riguardo al munizionamento per le nuove armi).

#### B — MARINA

proseguire il programma di costruzioni navali, nell'intento di raggiungere gli « obiettivi minimi » di forze;

adeguare la componente elicotteristica a terra;

iniziare un programma di ammodernamento e potenziamento delle unità di supporto logistico costiero e dei mezzi logistici portuali.

#### C — AERONAUTICA

proseguire il programma di completo rinnovo della linea di volo;

proseguire il programma di ammodernamento e di adeguamento della organizzazione e dei mezzi per la difesa aerea del territorio nazionale.

#### D — A FATTOR COMUNE DELLE TRE FORZE ARMATE:

dare impulso al programma di ricerche ed applicazioni tecnico-scientifiche, essenzialmente sviluppando i progetti già intrapresi;

proseguire con gradualità alla eliminazione delle deficienze qualitative e quantitative nel campo del personale;

fare fronte con gradualità alle maggiori spese di esercizio derivanti dall'approvvigionamento dei materiali e dalla necessità di conferire e mantenere alle unità un elevato livello di capacità operativa.

#### *Il personale della difesa e i suoi problemi*

Per il personale militare, è necessario — date le caratteristiche di ciascuna Forza armata — illustrare separatamente la situazione in atto nelle varie Forze armate.

Per quanto concerne l'*Esercito*, la situazione dei quadri risulta carente, a causa, principalmente:

- a) della scarsa disponibilità di sottufficiali in servizio permanente effettivo;
- b) della inadeguatezza dei profili di carriera.

Sarebbe necessario, pertanto, risolvere con priorità il problema del riassetto e del potenziamento dei sottufficiali in servizio permanente effettivo, in parallelo, per seguire un miglioramento qualitativo, agendo sui due parametri, che oggi maggiormente sembrano influenzare i reclutamenti: il trattamento economico e i profili di carriera.

Di questi ultimi deve essere perseguita la uniformità, prima nell'ambito delle tre Forze armate e poi nei confronti dei profili di carriera dei funzionari civili.

Per quanto riguarda la *Marina*, la situazione degli ufficiali è decisamente deficitaria.

L'attuale situazione è conseguente soprattutto agli esodi dovuti alle migliori attrattive economiche offerte dalle attività professionali civili.

Per quanto riguarda i sottufficiali la situazione è ancora più grave. Basti ricordare, a tale scopo, che attualmente, rispetto all'organico, vi è una deficienza del 24 per cento. Causa principale della crisi organica in questo campo sono gli esodi volontari, tra cui assume particolare rilievo il passaggio all'impiego civile dello Stato. Ciò è logico: i sottufficiali, e specie quelli delle categorie più tecniche, sono soggetti a prolungati imbarchi, non adeguatamente com-

pensati. A parte le responsabilità e l'usura fisica connesse con la vita di bordo, l'imbarco comporta la scissione del nucleo familiare con conseguenti sacrifici di ordine morale e materiale; di conseguenza, i sottufficiali sono indotti a chiedere il passaggio all'impiego civile, il quale, a parità di retribuzione (che in molti casi è superiore per premi, proventi, eccetera) consente di condurre una vita familiare più ordinata e meno gravosa.

Altrettanto critica è la situazione dei volontari la cui consistenza presenta, rispetto all'organico, una deficienza del 35 per cento.

Per quanto riguarda, infine, l'*Aeronautica*, anche in questa Forza armata i quadri ufficiali dei personali naviganti continuano a permanere precari.

Tale situazione è resa maggiormente critica dal fenomeno degli esodi che, negli ultimi anni ha assunto proporzioni allarmanti, tali da compromettere l'efficienza dei reparti di linea e da richiedere:

da una parte: l'adozione di drastiche misure per contenere e distribuire nel tempo le conseguenze del fenomeno;

dall'altra: la definizione di un accordo con l'Aviazione civile inteso a disciplinare e controllare la produzione di piloti militari destinati all'aviazione commerciale.

Per quanto riguarda i sottufficiali di detta Forza armata, la situazione è anche più difficile, dato che, stante l'inadeguatezza degli organici e l'eccessiva lentezza degli avanzamenti, alcuni marescialli di 2ª classe sono raggiunti in tale grado dai limiti di età con conseguente danno morale e materiale.

\* \* \*

Tra i vari problemi relativi al *trattamento economico* dei dipendenti dello Stato, quelli concernenti il personale militare hanno proprie caratteristiche ed assumono una particolare importanza ai fini della efficienza delle Forze armate.

Com'è noto, per i militari vigono leggi sullo stato e sull'avanzamento assai più restrittive di quelle del personale civile; inol-

tre essi sono sottoposti a particolari norme penali e disciplinari e le loro prestazioni, anche per le condizioni di impiego e di ambiente in cui si svolgono, sono del tutto diverse da quelle del restante personale dello Stato. Fra l'altro, incombe loro l'obbligo di prestare la loro opera senza alcun limite di orario e senza acquisire diritto a compensi per lavoro straordinario.

Non può, perciò, sussistere un rigido parallelismo fra il trattamento economico, di attività e di quiescenza, dei militari e quello del personale civile dello Stato.

Di quanto sopra si dovrà tener conto in sede di riassetto delle posizioni retributive dei dipendenti dello Stato. Peraltro fra il personale militare — che è privo di tutela sindacale — si è diffuso da tempo un senso di viva preoccupazione, in quanto si teme che in sede di riassetto non vengano valutati, nella loro giusta misura, i caratteri e i pesi propri delle carriere militari.

La posizione oggi assegnata ai militari nella tabella degli stipendi non può infatti, considerarsi rispondente ad un giusto criterio di relatività rispetto alle carriere civili. Perciò:

per gli ufficiali, tenuto conto della lentezza e della precarietà della carriera (dovute ad esigenze di organico ed a necessità di inquadramento dei reparti) che li obbliga a permanere per molti anni nei gradi inferiori con limitate possibilità di accesso ai gradi superiori, sarebbe auspicabile stabilire un migliore assetto degli stipendi con l'istituzione di una adeguata carriera economica;

per i sottufficiali e per i militari di truppa dell'Arma dei Carabinieri, appare più che doveroso effettuare il completo allineamento economico rispettivamente con il personale civile della carriera esecutiva (concedendo anche ai marescialli maggiori lo stipendio goduto attualmente dall'archivista superiore) e della carriera ausiliaria.

In sede di riassetto bisognerà anche provvedere a restituire all'indennità militare (fortemente decurtata per effetto del conglobamento) la sua funzione compensatrice dei molteplici pesi che la vita militare

comporta e che gli onorevoli colleghi hanno ben presenti.

Sul problema dell'indennità militare e sugli incontestabili motivi che ne esigono il pieno ripristino, già molto s'è detto nei passati bilanci. Il relatore ricorda, in questa occasione, che l'indennità militare si è sempre posta — fin dalla sua lontana istituzione — come elemento differenziatore, sul piano retributivo, fra il personale militare e quello civile con la specifica funzione di compensare i maggiori oneri, cui sono soggetti i militari in dipendenza del loro particolare *status*.

Il Ministero del tesoro ha rinviato la soluzione della questione al momento in cui si provvederà al generale « riassetto » delle retribuzioni dei dipendenti statali.

Tale punto di vista non è stato accettato dalla Difesa. Del resto, qualche esempio è illuminante: oggi un tenente colonnello ed un maggiore prendono, di indennità militare lorda, rispettivamente lire 13.180 e lire 16.400; però un tenente prende lire 17.550; i sottotenenti in S.P.E. giungono a lire 11.700, ma i sottotenenti delle altre categorie arrivano a oltre 14, 16, 19 mila lire mensili!

E questo basti a dire l'urgenza di una definizione globale del problema.

Unitamente al problema della rivalutazione dell'indennità militare altri problemi attendono, da tempo, di essere definiti. Se ne farà cenno in seguito.

Secondo gli intendimenti del Ministero per la riforma, nei confronti di tutti i dipendenti dello Stato dovrebbero essere mantenute ed equamente rivalutate le indennità connesse al rischio e che nelle Forze armate si identificano: nella *indennità operativa* per l'Esercito, negli assegni *d'imbarco* per la Marina e nelle *indennità di aeronavigazione, di pilotaggio e di volo* per l'Aeronautica. Anche su queste indennità le Forze armate hanno avanzato da tempo proposte di revisione al Ministero del tesoro.

Altro problema da risolvere in termini realistici è quello del trattamento economico del personale volontario, trattamento che dovrebbe essere stabilito tenendo presenti le possibilità di impiego ed i maggio-



ri livelli retributivi offerti, oggi, dal settore privato alle nuove leve.

Credo siano sufficienti le suddette considerazioni per concludere che una profonda revisione di tutto il trattamento economico praticato al personale militare non può essere ulteriormente differita.

#### PROBLEMI DI CARATTERE ECONOMICO RIGUARDANTI IL PERSONALE CIVILE

Il riordinamento delle carriere e dei ruoli organici del personale civile, in attuazione della legge di delega n. 1268 del 5 dicembre 1964, è avviato in modo abbastanza soddisfacente, anche se è ancora prematuro affermare che tutti i problemi connessi siano stati risolti.

Il personale civile è ora in attesa dell'attuazione del riassetto funzionale ed economico della pubblica Amministrazione.

Un problema di rilievo per l'Amministrazione militare è l'inadeguatezza del numero medio di ore mensili per lavoro straordinario consentite dall'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 749, soprattutto per le esigenze della periferia (arsenali, stabilimenti, eccetera). Tale problema è aggravato dal fatto che per effetto dell'articolo 53 — comma nono — del decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1479, la Difesa non può bandire concorsi prima

del 1° gennaio 1968; pertanto, solo con le prestazioni straordinarie del personale in servizio si è potuto finora sopperire alle deficienze organiche.

Per quanto riguarda le scuole operai della Difesa, esse hanno svolto regolarmente corsi annuali o pluriennali fino al 1966, anno in cui — per esigenze tecniche conseguenti ai noti provvedimenti delegati relativi al riordinamento del Ministero della difesa — non sono stati iniziati nuovi corsi. Tuttavia, la maggior parte delle scuole ha continuato la propria attività, anche nel 1966, per lo svolgimento dei programmi del secondo anno dei corsi pluriennali, che avevano avuto inizio nel 1965.

Nel corrente anno, invece, sono state emanate disposizioni per l'ammissione a nuovi corsi biennali (1967-69) di 300 aspiranti allievi operai, ripartiti fra quattordici delle scuole già istituite, in rapporto alle esigenze pianificate dagli Stati maggiori.

Anche per il futuro è da auspicare che venga consentito lo svolgimento di nuovi corsi presso tutte o alcune delle scuole già istituite, ammettendo annualmente, presso quelle prescelte, un numero di allievi da determinare di volta in volta in base alle esigenze di servizio e alla possibilità — valutata in relazione alle vacanze disponibili — di assumere gli interessati, al termine dei corsi, nei ruoli degli operai permanenti della Difesa.

### NOTA FINANZIARIA

#### RIPARTIZIONE DEGLI STANZIAMENTI IN BASE ALL'ANALISI ECONOMICA.

Lo stato di previsione della spesa della difesa per l'anno finanziario 1968 ammonta a lire 1.310 miliardi 923.826.000 di cui:

— L. 1.301.666.284.000 relative al titolo I « Spese correnti »;

— » 9.257.542.000 riguardanti il titolo II « Spese in conto capitale ».

In merito è da osservare che quasi tutte le spese della difesa vengono considerate come *spese correnti*, in quanto non si tratta di spese di investimento, o quanto meno di investimento produttivo.

È anche da porre in rilievo che fra le spese correnti è compreso il fondo scorta degli Enti e delle Navi, che ammonta a 14 miliardi, e che non costituisce spesa effettiva: trattasi in concreto di « partita di giro ».

## BILANCIO DELLO STATO 1968

4<sup>a</sup> COMMISSIONE (Difesa)

Quanto alle spese in conto capitale è da notare che esse comprendono:

— spese per la ricerca scientifica .....	L.	2.037.000.000
— acquisto e costruzione di navi cisterna per il rifornimento idrico delle isole minori (legge 19 marzo 1967, n. 378) .....	»	1.000.000.000
— ammortamento dei mutui contratti dall'Istituto nazionale per gli studi ed esperienze di architettura navale per la costruzione del Centro di idrodinamica di cui alla legge 27 novembre 1960, n. 1519 .....	»	330.162.000
— contributo per l'ammortamento dei mutui contratti dall'I.N.C.I.S. per la costruzione di alloggi per i dipendenti delle Forze armate .....	»	890.380.000
— spese per i servizi di assistenza al volo per l'Aviazione civile .....	»	5.000.000.000

Con riferimento alla ripartizione delle spese in « categorie », (il quadro generale relativo alla classificazione economica delle spese dello Stato ne prevede 16), gli stanziamenti della difesa risultano così suddivisi:

*Parte corrente*

Categoria II. — Personale in attività di servizio .....	L.	515.116.523.100
Categoria III. — Personale in quiescenza .....	»	223.592.604.000
Categoria IV. — Acquisto di beni e servizi .....	»	528.675.001.000
Categoria V. — Trasferimenti .....	»	8.615.759.100
Categoria VII. — Poste correttive e compensative delle entrate .....	»	14.000.000.000
Categoria IX. — Somme non attribuibili .....	»	11.666.396.000
Totale spese correnti.....		L. 1.301.666.284.000

*Parte in conto capitale*

Categoria XI. — Beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche a carico diretto dello Stato .....	L.	8.037.000.000
Categoria XII. — Trasferimenti .....	»	1.220.542.000
Totale spese in conto capitale.....		L. 9.257.542.000

## RIPARTIZIONE DEGLI STANZIAMENTI IN BASE ALL'ANALISI FUNZIONALE.

Nel quadro generale del bilancio dello Stato è prevista la ripartizione delle spese in « sezioni » e precisamente in 10 sezioni, di cui quattro interessano lo stato di previsione della Difesa.

In relazione a tale ripartizione, gli stanziamenti della Difesa per l'anno finanziario 1968 risultano suddivisi come segue:

— Sezione II. « Difesa nazionale » che comprende le « spese comuni » e quelle delle tre Forze armate .....	L.	1.106.517.147.000
— Sezione IV « Sicurezza pubblica », in cui sono raggruppate le spese per l'Arma dei carabinieri .....	»	198.516.299.000

## BILANCIO DELLO STATO 1968

4<sup>a</sup> COMMISSIONE (Difesa)

— Sezione VII « Azione ed interventi nel campo delle abitazioni » (contributi per alloggi I.N.C.I.S.) .....	L.	890.380.000
— Sezione IX « Trasporti e comunicazioni » che comprende il solo capitolo delle spese per i servizi di assistenza al volo per l'Aviazione civile (tuttora espletati dall'Aeronautica militare ai sensi dell'art. 3 della legge 30 gennaio 1963, n. 141) .....	»	5.000.000.000
	L.	<u>1.310.923.826.000</u>

Ciascuna « sezione » è suddivisa in rubriche in relazione alla organizzazione dei « servizi » della Difesa (classificazione amministrativa).

Sotto questo aspetto, gli stanziamenti iscritti nello stato di previsione risultano così ripartiti:

Rubriche	S E R V I Z I	Spese correnti	Spese in conto capitale	Totale
			(cifre in milioni)	
1. — Servizi generali .....		173.377,9	890,4	174.268,3
2. — Personale militare .....		254.205,9	—	254.205,9
3. — Personale civile .....		141.957,7	—	141.957,7
4. — Costruzioni armi e armamenti .....		172.059 —	—	172.059 —
5. — Assistenza al volo, difesa aerea .....		6.934 —	5.000 —	11.934 —
6. — Motorizzazione e combustibili .....		77.480,6	—	77.480,6
7. — Commissariato .....		116.313,1	—	116.313,1
8. — Lavori, demanio e materiali del genio..		31.806,3	—	31.806,3
9. — Sanità .....		5.234,5	—	5.234,5
10. — Servizi speciali .....		51.612,8	3.367,1	54.979,9
11. — Potenziamento della difesa .....		72.168,2	—	72.168,2
12. — Arma dei carabinieri .....		197.471,3	—	197.471,3
13. — Potenziamento Arma dei carabinieri....		1.045 —	—	1.045 —
		<u>1.301.666,3</u>	<u>9.257,5</u>	<u>1.310.923,8</u>

SPESE PER IL PERSONALE E SPESE PER I SERVIZI (raffronto con l'anno finanziario 1967).

Le spese di personale vere e proprie (assegni, indennità, compensi, pensioni, ecc.) ammontano:

	1968	1967
per il personale in attività di servizio .....	515.116,5	489.658,9
per il personale in quiescenza .....	223.592,6	219.428,1
Totale..... a milioni	<u>738.709,1</u>	<u>709.087 —</u>

## BILANCIO DELLO STATO 1968

4<sup>a</sup> COMMISSIONE (Difesa)

Rispetto all'importo globale dello stato di previsione, rappresentano:

		1968	1967
per il personale in servizio .....	il	39,29%	38,56%
per il personale in quiescenza .....	»	17,06%	17,28%
nel complesso .....	il	<u>56,35%</u>	<u>55,84%</u>

Considerando fra le spese per il personale anche quelle per il mantenimento dello stesso e cioè:

		1968	1967
per i viveri ed il vestiario .....	milioni	112.465 -	102.857 -
per gli interventi assistenziali, l'assistenza morale, i sussidi urgenti, i contributi a favore di circoli e mense, ecc. »	»	2.801,6	2.756,6
che ammontano a .....	milioni	<u>115.266,6</u>	<u>105.613,6</u>
le anzidette spese di personale raggiungono un totale di ..	milioni	<u>853.975,7</u>	<u>814.700,6</u>
che nei confronti degli stanziamenti per la Difesa rap- presentano .....	il	<u>65,14%</u>	<u>64,16%</u>
<i>Per le rimanenti spese restano disponibili</i> .....	milioni	456.948,1	455.144,7
che rappresentano .....	il	<u>34,86%</u>	<u>35,84%</u>
dell'importo globale dello stato di previsione.			

Se si escludono:

		1968	1967
— le somme destinate alle spese estranee al funziona- mento delle Forze armate (oneri di guerra, bonifica dei territori da ordigni esplosivi, onoranze ai Caduti, delimitazione confini, ecc. ....	milioni	1.565,1	898,2
— movimento di capitali .....	»	14.000 -	14.000 -
l'anzidetto importo si riduce a .....	milioni	<u>441.383 -</u>	<u>440.246,5</u>
corrispondente .....	al	<u>33,67%</u>	<u>34,67%</u>
degli stanziamenti globali			

## ONERI EXTRAISTITUZIONALI.

In tema di ripartizione degli stanziamenti fra le varie esigenze, è anche da porre in evidenza che una cospicua aliquota è destinata a spese che non interessano la funzionalità delle Forze armate.

Si tratta, precisamente, delle cosiddette « spese extraistituzionali » che comprendono:

— missioni e indennità al personale addetto alla bonifica del territorio da ordini esplosivi .....	per milioni	125 -
— assegni al personale militare e civile in quiescenza .....	»	223.592,6
— spese per la liquidazione di pendenze di guerra, per la bonifica del terri- torio da ordigni esplosivi, per onoranze ai Caduti, per la delimitazione dei		

BILANCIO DELLO STATO 1967

4<sup>a</sup> COMMISSIONE (Difesa)

confini, per il servizio delle Commissioni per il riconoscimento delle qualifiche di partigiano.....	<i>per milioni</i>	1.565,1
— contributi e sovvenzioni ad Enti ed Associazioni .....	»	666,5
— assegni e indennità ai reduci e ai partigiani .....	»	15 -
— movimento di capitali .....	»	14.000 -

Nel complesso tali spese raggiungono l'importo di 239.964,3 milioni, che rappresentano il 18,30 per cento dell'importo globale delle spese della Difesa.

Come si rileva da quanto sopra, la parte più cospicua delle spese extraistituzionali è costituita dal « debito vitalizio » che, come innanzi esposto, assorbe milioni 223.592,6.

Per le spese militari vere e proprie (istituzionali) restano quindi disponibili milioni 1.070.959,6, i quali, in rapporto all'ammontare della spesa globale, rappresentano l'81,70 per cento.

#### INCIDENZA PERCENTUALE DEGLI STANZIAMENTI DELLA DIFESA RISPETTO ALLE SPESE ED ALLE ENTRATE COMPLESSIVE DELLO STATO.

La cifra di 1.310.923.826.000 lire importo globale dello stato di previsione della Difesa per l'anno finanziario 1968, rappresenta il 13,36 per cento dei 9.810,8 miliardi che costituiscono le previste *spese complessive dello Stato* per lo stesso anno finanziario.

Negli esercizi precedenti, le corrispondenti cifre furono:

ESERCIZIO FINANZIARIO —	Spese difesa (miliardi)	Spese complessive dello Stato (miliardi)	Rapporto percentuale %
1960-61 .....	674,2	4.266,3	15,95
1961-62 .....	739 -	4.850,2	15,24
1962-63 .....	794,9	5.172,7	15,37
1963-64 .....	886,3	6.124,2	14,47
2° semestre 1964 .....	541,2	3.264,1	16,58
1965 .....	1.112,5	7.347,9	15,14
1966 .....	1.239,7	8.013,1	15,47
1967 .....	1.269,8	8.950,7	14,19

Riferite, invece alle *entrate complessive dello Stato*, le spese della Difesa per l'anno finanziario 1968 rappresentano il 15,13 per cento degli 8.661 miliardi di previste entrate per lo stesso anno finanziario.

Negli esercizi precedenti, le corrispondenti percentuali furono:

ESERCIZIO FINANZIARIO —	Spese difesa (miliardi)	Spese complessive dello Stato (miliardi)	Rapporto percentuale %
1960-61 .....	674,2	3.708,9	18,18
1961-62 .....	739 -	4.114,9	17,96
1962-63 .....	794,9	4.519,4	17,59
1963-64 .....	886,3	5.318,6	16,67
2° semestre 1964 .....	541,2	2.997,2	18,05
1965 .....	1.112,5	6.691,4	16,81
1966 .....	1.239,7	7.121,4	17,41
1967 .....	1.269,8	7.786,1	16,31

Come si può rilevare, comparativamente alla entità delle spese e delle entrate dello Stato, le spese della Difesa, mentre negli anni precedenti al 1966 si sono mantenute ad un livello pressoché stazionario, negli ultimi due anni finanziari, essendo venuto a mancare quasi totalmente l'incremento annuale di potenziamento, sono diminuite passando:

rispetto alle spese dello Stato ..... dal 15,47% nel 1966 al 13,36% nel 1968;  
rispetto alle entrate dello Stato ..... dal 17,41% nel 1966 al 15,13% nel 1968.

\* \* \*

*Gli stanziamenti per la Difesa per il 1968 perciò, riferiti alla spesa generale dello Stato e al reddito nazionale lordo, continuano a realizzare coefficienti fra i più bassi della NATO, inferiori a quelli dei Paesi del « blocco orientale » e sensibilmente distanti da quelli che si registrano presso Nazioni « non impegnate ».*

### ESERCITO

In merito alle spese di ammodernamento e potenziamento ed a quelle funzionali dei servizi tecnici, lo Stato maggiore dell'Esercito aveva presentato, in sede di proposte per l'impostazione del bilancio 1968, esigenze pari, rispettivamente, a:

205,9 miliardi;  
138,6 miliardi.

A tali richieste lo Stato maggiore della difesa segnalò una prevedibile disponibilità di:

95 miliardi, per le spese di ammodernamento e potenziamento;  
77 miliardi, per le spese funzionali dei servizi tecnici.

In seguito alla diminuzione di 57 miliardi apportata dal Consiglio dei ministri al bilancio della Difesa, le previste disponibilità dell'Esercito venivano contratte ulteriormente di 16,3 miliardi.

Tale decurtazione è stata fatta gravare sul settore delle spese di ammodernamento e potenziamento, in quanto quello delle spese funzionali dei servizi tecnici non è stato giudicato in condizioni di poter sopportare ulteriori contrazioni. Infatti i 77 miliardi, previsti per quest'ultimo settore, consentiranno di fronteggiare solo le esigenze più importanti.

In particolare, in merito ai provvedimenti conseguenti alla decurtazione di 16,3 miliardi alle previste disponibilità dell'Esercito, si pone in rilievo quanto segue:

*contrazione rata di coproduzione carri M. 60 e ritardo nell'introduzione delle munizioni per i materiali già in servizio;*

*rinvio dell'inizio di coproduzione di sermoventi M. 109, e slittamento dell'accensione della commessa al 1969;*

*contrazione del reintegro scorte;*

*rinvio del finanziamento dei provvedimenti connessi con la riduzione della ferma di leva: si tratta soprattutto di provvedimenti di carattere infrastrutturale;*

*rinvio di lavori infrastrutturali già autorizzati: provoca un rallentamento notevole nell'azione tendente a migliorare le condizioni di vita dei reparti per quanto concerne sia il personale sia i materiali;*

*rinvio di parte dei programmi della Motorizzazione: incide sull'efficienza di alcune unità per la carenza di mezzi di trasporto.*

A completamento delle notizie riportate nei precedenti paragrafi, si rileva che le spese di carattere addestrativo ammontano complessivamente a miliardi 19,2, di cui:

5,6 interessano il settore delle spese connesse al programma di forza (essenzialmente per campi, manovre ed esercitazioni ed attività scolastica);

BILANCIO DELLO STATO 1968

4<sup>a</sup> COMMISSIONE (Difesa)

13,6 per munizioni (11,8) e carburanti (1,8 — esclusi oneri fiscali), che interessano il settore delle spese funzionali dei servizi tecnici.

Ma il relatore ritiene sia eloquente lo specchio qui riportato, e che si riferisce al finanziamento nei settori dell'ammodernamento e potenziamento (materiali ed infrastrutture):

Esigenze	Fabbisogno	Stanziamenti previsti nel progetto di bilancio (marzo 1967)	Contrazioni conseguenti alle riduzioni apportate dal Consiglio dei Ministri (luglio 1967)	Stanziamenti definitivi
Impegni pluriennali in corso .....	70.593 -	70.593 -	1.240 -	69.353 -
Impegni già autorizzati .....	17.498 -	14.619 -	10.780 -	3.839 -
Impegni differiti dal 1967 .....	9.788 -	9.788 -	4.280 -	5.508 -
Esigenze annuali .....	5.389,9	—	—	—
Ulteriori esigenze .....	102.633 -	—	—	—
Totale.....	205.901,9	95.000 -	16.300 -	78.700 -

### I — Ordinamento e personale.

1. — I programmi dell'Esercito per il 1968 non prevedevano incrementi di unità, ma soltanto il miglioramento dell'efficienza dell'organizzazione in atto.

Le gravi modifiche delle previste assegnazioni di bilancio incideranno negativamente sull'ordinamento dell'Esercito, che dovrà essere ridimensionato in relazione alle ridotte disponibilità finanziarie. Trattasi di problema delicato e complesso, specie per i riflessi sull'efficienza delle unità e sull'assolvimento dei compiti devoluti alla Forza armata, ed occorrerà sviluppare un approfondito studio per realizzare ogni possibile economia.

2. — La situazione del personale di leva, per l'anno 1968, non verrà modificata, e pertanto occorrerà rinunciare al completamento di alcune unità ed all'aumento dei livelli di forza, che sarebbe necessario per realizzare i livelli minimi previsti nell'ambito dell'Alleanza atlantica.

### II — Addestramento.

1. — Le somme a disposizione per l'addestramento nel 1968 sono analoghe a quelle del 1967, per un totale di 19,2 miliardi di cui 5,6 per esercitazioni NATO e nazionali, campi estivi ed invernali, attrezzature didattiche eccetera, 11,8 per munizioni,

esplosivi ed incendiivi e 1,8 per carbolubrificanti.

2. — Con le somme suddette sarà possibile assicurare:

il funzionamento degli istituti e delle scuole per la formazione di 7.250 ufficiali, 15.300 sottufficiali o comandanti di squadra, 39.000 specializzati;

la qualificazione o riqualificazione sui nuovi procedimenti, mezzi e materiali di circa 2.948 ufficiali e 1.675 sottufficiali;

lo svolgimento dell'addestramento di I ciclo (individuale) della truppa e di II ciclo delle unità (livello plotone);

il graduale ammodernamento e potenziamento delle attrezzature didattiche,

con una spesa complessiva di circa 12 miliardi.

3. — I rimanenti 7 miliardi resteranno a disposizione per l'addestramento di III ciclo, cioè per esercitazioni di livello superiore a quello di compagnia compreso.

Peraltro, detratte le spese per esercitazioni NATO e per quelle interforze, pari a circa 700 milioni, saranno effettivamente utilizzabili per l'addestramento nazionale di Forza armata soltanto 6 miliardi circa, con i quali occorrerà soddisfare tutte le esigenze connesse con i campi, le scuole di tiro, le esercitazioni di impiego eccetera.

Tale somma non è adeguata alle esigenze, per cui, anche per il 1968, sarà necessario limitare l'obiettivo addestrativo a quello di gruppo tattico di compagnia.

### III — Materiali

1. — Lo stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1968 prevede, per il settore dei materiali controllato dallo SME, stanziamenti per:

spese funzionali dei servizi tecnici;  
spese di ammodernamento e potenziamento.

2. — Le somme previste per spese funzionali (circa 64 miliardi) si riferiscono soprattutto ad esigenze addestrative dell'Esercito di campagna (quali ad esempio l'acqui-

sto di munizioni di addestramento, esplosivi e di carburanti e lubrificanti) e alla necessità di assicurare l'efficienza dei mezzi in dotazione ai reparti (funzionamento del servizio riparazioni ed acquisto parti di ricambio dei materiali di armamento, delle trasmissioni e del servizio della motorizzazione). Le assegnazioni previste consentiranno altresì di procedere al rinnovo di parte dei materiali radiati dal servizio, nel recente passato, perchè fuori uso, rinunciando peraltro a sanare i debiti relativi agli oneri fiscali sui carburanti.

In particolare, le esigenze addestrative richiederanno una spesa di circa 14 miliardi, mentre circa 50 miliardi saranno destinati a coprire le altre esigenze sopra citate.

Le assegnazioni previste rappresentano il minimo indispensabile per sopperire alle esigenze addestrative e per mantenere ad un livello minimo di efficienza mezzi e materiali.

3. — Le somme devolute all'ammodernamento e potenziamento materiali dell'Esercito riguardano, per la maggior parte, rate di commesse pluriennali aventi lo scopo di assicurare l'adeguamento delle dotazioni, il loro ammodernamento e l'incremento dei livelli delle scorte.

È in atto un complesso piano che, iniziato nell'esercizio finanziario 1962-63, si sviluppa nel tempo fino al 1970 e prevede, per l'esercizio 1968, un onere complessivo di circa 65 miliardi, per cui sono già stati assunti impegni contrattuali con l'industria nazionale e con l'estero.

Per altri impegni già autorizzati è prevista una spesa di 1 miliardo, mentre circa 3 miliardi saranno devoluti al finanziamento di impegni differiti dall'esercizio 1967.

Con le assegnazioni previste non sarà possibile finanziare nè le ulteriori esigenze inserite nella programmazione tecnico-finanziaria, nè le esigenze contingenti annuali nel settore dei materiali.

In sintesi, l'ammodernamento ed il potenziamento dei materiali comportano una spesa di circa 69 miliardi che saranno devoluti per oltre 4/5 al pagamento dei materiali



acquistati o in corso di introduzione nel quadro del citato piano.

Tra i provvedimenti in corso di realizzazione mediante commesse annuali e pluriennali, meritano di essere citati i seguenti:

*a) 1° e 2° Piano di potenziamento straordinario*

Tali piani, impostati nel 1962 e di previsto completamento negli esercizi futuri, prevedono:

la sostituzione dell'armamento portatile a tiro teso con fucili automatici e semi-automatici e con mitragliatrici bivalenti cal. 7,62 NATO; tale sostituzione consentirà l'unificazione dei calibri e la possibilità di dotare di un maggior volume di fuoco le unità;

l'ammodernamento di parte dei mezzi radio e dei materiali del Genio in distribuzione;

il miglioramento delle capacità di traino delle artiglierie con l'adozione di nuovi tipi di trattori medi;

l'incremento delle dotazioni di materiale NBC;

il parziale rinnovo del parco automobilistico;

l'acquisto di elicotteri o di materiali di aviolancio;

la costituzione o l'incremento delle scorte di munizioni per le armi di recente adozione.

La rata del 1968 è destinata in parte al pagamento dei materiali già introdotti ed in parte a fronteggiare le introduzioni dell'esercizio stesso fra cui:

fucili Garand semiautomatici; mortai da 81 alleggeriti; materiali NBC a valore 1.200 milioni; apparati radio e in ponte radio; telescriventi; complessi aggiuntivi per telescriventi; autocarri triribaltabili; automezzi di vario tipo; trattori per artiglieria; munizionamento di vario tipo.

*b) 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> lista di acquisti in USA*

I relativi approvvigionamenti integrano quelli dei due piani di potenziamento straordinario per la parte di materiali non reperibili sul mercato nazionale. In particolare:

1<sup>a</sup> lista di veicoli t.t. M. 113 per la meccanizzazione delle unità di fanteria;

cannoni da 106 senza rinculo;

sistema di aerei teleguidati;

materiali vari delle trasmissioni;

carri soccorso;

ricambi per carri armati;

munizioni per carri armati e per artiglierie.

I fondi di prevista assegnazione nell'esercizio 1968 si riferiscono in parte ad approvvigionamenti di esercizi precedenti in quanto molti materiali sono già stati introdotti. Risultano ancora da introdurre:

aliquota di munizioni di vario tipo; stazioni radio, terminali in ponte radio, e relativi ricambi; veicoli per soccorso e recupero (autogru); ricambi per mezzi corazzati e semoventi.

*c) Coproduzione veicoli cingolati trasporto truppa M. 113 in versione speciale e normale;*

*d) Nuova commessa pluriennale automezzi (autosoccorso e autoambulanze);*

*e) Acquisizione 5° gruppo HAWK;*

*f) Coproduzione carri M. 60;*

*g) Nuova commessa elicotteri;*

*h) Acquisizione semoventi M. 109 da 155;*

*i) Potenziamento materiali sanitari;*

*l) Reintegro scorte, particolarmente munizioni.*

4. — In sintesi, il bilancio di previsione 1968, nel settore dei servizi e dei materiali, riguarda un complesso di oneri che l'Esercito deve sostenere per le esigenze di vita e di addestramento dei reparti e per mantenere le unità, per quanto possibile, al livel-

lo consentito dai progressi della tecnica moderna.

La totale effettuazione dell'ammodernamento dei materiali comporterebbe un onere di gran lunga superiore alle prevedibili disponibilità finanziarie.

È stato, pertanto, seguito il criterio di agire con priorità nelle direzioni più sensibili.

#### IV. — Infrastrutture

1. — Lo stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1968 prevede, per il settore delle infrastrutture controllate dallo SME, stanziamenti per:

spese funzionali;

spese di ammodernamento e potenziamento.

2. — Le somme previste per spese funzionali (13 miliardi) riguardano, essenzialmente, esigenze connesse con il mantenimento in efficienza delle infrastrutture esistenti e con il funzionamento dei vari impianti (spese per energia elettrica, acqua, lavori di stabilità).

3. — Le somme previste per spese di ammodernamento e potenziamento (9,994 miliardi) riguardano, invece, l'adeguamento di infrastrutture esistenti e la realizzazione di nuove costruzioni imposte da esigenze di ordine operativo, logistico, addestrativo e di accasermamento.

#### MARINA

##### 1. — *Problemi derivanti dalla nuova situazione politico-strategica nel Mediterraneo*

La recente crisi nel Levante, come già detto, al di là del fatto episodico, costituisce una fonte di insegnamenti di molteplice natura; più che di insegnamenti, è lecito parlare di conferme; conferme di una evoluzione di situazioni che già da tempo si

era manifestata con segni premonitori e fatti concreti.

Al riguardo è sufficiente riandare ai profondi mutamenti intervenuti nel Mediterraneo dall'epoca in cui fu creata la NATO al giorno d'oggi, quando il nostro bacino d'interesse costituiva una vasta e sufficientemente sicura zona di comunicazioni marittime, comprendente una estesa rete di basi e di installazioni utilizzabili da parte nostra.

Da allora profondi mutamenti politici si sono verificati nell'ambito delle Nazioni appartenenti od interessate all'area mediterranea; ne è derivata l'attuale preoccupante situazione, con le responsabilità e gli oneri che ne derivano: le basi navali alleate perdute, le comunicazioni marittime mediterranee non più sicure sul fianco per tutta la loro estensione (senza parlare della necessità di partecipare alla difesa del fianco Sud della NATO).

Basti pensare alle numerose colonie di connazionali sparse in ogni angolo del Mediterraneo, al crescente flusso di rifornimenti di petrolio grezzo (recentemente anche dalla Libia), alla elevata aliquota di traffico mercantile battente bandiera italiana o collegato con la nostra attività commerciale ed industriale, che ogni giorno è presente in Mediterraneo.

Queste considerazioni pongono in risalto quali siano i principi ai quali ispirare la nostra impostazione militare mediterranea, che deve essere essenzialmente *aeronavale*, a motivo soprattutto del fatto che, come accennato, mentre i confini terrestri ed i relativi rapporti di forze tra i due Blocchi sono rimasti immutati, quelli marittimi si sono ampiamente estesi, a contatto immediato od addirittura compenetrando aree di nostro vitale interesse.

Una strategia aeronavale presuppone in termini pratici una consistente aliquota di navi ed una adeguata componente aerea composta da velivoli perfettamente addestrati ad operare congiuntamente, senza peraltro infirmare il criterio in base al quale le Forze armate debbono costituire un in-

sieme armonicamente equilibrato. Per raggiungere questo equilibrio la Marina militare ha l'inderogabile necessità di adeguare lo strumento navale alla nuova situazione, mantenendo ed aggiornando, allo stesso tempo, detto strumento per i compiti tradizionali, sempre validi ed essenziali, connessi con le esigenze della protezione del traffico di alimentazione del nostro Paese. Esso raggiunge l'85 per cento del fabbisogno nazionale per un totale di oltre 120 milioni di tonnellate annue, distribuite su circa 800 navi di medio tonnellaggio che giungono mensilmente nei nostri porti.

L'esigenza di proteggere un traffico marittimo di tali dimensioni sussisterà con ogni tipo di emergenza; tenuto conto che tale protezione deve essere assicurata fin dall'Atlantico, dallo Stretto di Gibilterra ai nostri porti, e che le unità mercantili attualmente sono di elevato tonnellaggio (si arriva ad unità di circa 100.000 tonnellate) e di elevate velocità (il 50 per cento supera i 15 nodi), le unità di scorta da assegnare a tale compito devono avere caratteristiche di velocità ed autonomia adeguate e pertanto al livello minimo di moderni cacciatorpediniere.

La nuova esigenza operativa richiede in particolare di:

costituire una componente mobile di intervento nel quadro più vasto di una riserva strategica interforze. Tale componente, che comprende il Battaglione *San Marco* — che necessita di un urgente potenziamento fino a 900-1.000 uomini — ed alcune unità da sbarco, dovrà essere incrementata per quanto riguarda la sua capacità di trasporti (*sea-lift*), per divenire idonea, almeno parzialmente, alle necessità interforze.

Deve essere ben chiaro che detta componente non costituisce e non va considerata come strumento offensivo al servizio di assurde mire espansionistiche, ma obbedisce invece al criterio fondamentale di costituire un modesto ma valido strumento di difesa, pronto ad intervenire ove occorra, in emergenze minori, a tutela dei nostri interessi. E ciò nell'assunto che, per limitazio-

ni di bilancio, non è possibile disporre di forze statiche ovunque necessario.

Tale strumento è da considerare inoltre un fattore psicologico importante a sostegno della funzione che l'Italia, per effetto delle situazioni, deve esercitare nel bacino del Mediterraneo;

— potenziare la componente antinave della nostra flotta, sia mediante la costruzione di unità idonee a fronteggiare unità similari suscettibili di trovarsi nella parte avversaria in caso di emergenza, sia mediante un progressivo e adeguato ammodernamento delle unità in servizio, peraltro pienamente idonee per le due esigenze fondamentali e tradizionali della lotta antisommergibile e della difesa contraerea del traffico mercantile;

— acquisire unità veloci del tipo motocannoniere (o mezzi ancora più moderni che la tecnica è già in grado di offrire) per le esigenze operative in bacini ristretti particolari quali l'Adriatico e i Canali di Sicilia e Sardegna, in cooperazione con elicotteri armati ed aerei dell'Aeronautica militare.

Sono state delineate così le esigenze principali di stretta responsabilità e competenza della Marina militare alla luce della strategia aeronavale imposta dalla nuova situazione del Mediterraneo, peraltro pienamente inquadrata in quella a più vasto respiro dell'Alleanza.

Altre esigenze si impongono, anche nell'ambito delle azioni coordinate e di piena collaborazione delle tre Forze armate, tra cui, principalmente, quella di incrementare le forze aree con elicotteri armati dalla Marina militare e con aerei dell'Aviazione militare pienamente idonei ad operare sul mare in appoggio alle Forze navali, oltre alla componente, già esistente ma ormai da rinnovare, degli aerei specificamente assegnati per la lotta antisommergibile.

## 2. — Programmi.

Negli esercizi finanziari 1965 e 1966 i ridotti incrementi hanno impedito di procedere a nuove realizzazioni, consentendo soltan-

to di proseguire praticamente i programmi già iniziati; a partire dal 1967 tali incrementi ulteriormente diminuiti non solo hanno pregiudicato definitivamente l'inizio delle nuove realizzazioni, ma anche inciso gravemente sugli impegni già maturati per precedenti contratti.

Sia concesso un brevissimo esame retrospettivo.

1967

Il 2,4 per cento concesso nel 1967, in luogo del 6 per cento, per la Marina si è tradotto in una riduzione del 50 per cento della modesta quota che essa avrebbe dovuto ricevere quale elemento di ripartizione del 6 per cento fra le tre Forze armate e in base alla quale aveva già dato corso a trattative ed impegni con l'industria nazionale. Peraltro una tale limitatissima assegnazione era destinata ad essere in gran parte assorbita dal lievitare dei costi (mediamente dal 3 per cento al 5 per cento), sia per la naturale svalutazione della moneta e sia per i maggiori oneri derivanti dalle dilazioni e dai ritardi nelle commesse.

La situazione quindi si è profilata grave anche perchè le unità navali per essere realizzate richiedono molti anni, mentre la durata della loro vita operativa, per la rapidità del progresso tecnologico, richiede continui e costosi ammodernamenti. Un ritardo di pochi anni nell'inizio della costruzione dei rimpiazzi delle vecchie navi provoca un invecchiamento dell'intero « strumento navale » al quale, nel caso di una emergenza, non si può ridare poi, dall'oggi al domani, l'indispensabile efficienza anche nell'utopistica ipotesi di avere i fondi.

In concreto, la Marina militare ha dovuto, nel 1967, rinviare l'impostazione o l'acquisto di naviglio, di mezzi logistici e di munizioni, nonchè l'effettuazione di lavori urgenti al materiale navale e alle infrastrutture.

Sono stati rinviati determinati pagamenti già previsti ed è stata ridotta l'attività addestrativa.

I nuovi maggiori sacrifici del 1967 erano stati affrontati con la speranza del noto

promesso incremento di bilancio, che, per vero, non eliminava la necessità di gravi modifiche nei precedenti programmi. Senonchè, in luogo dei 5,3 miliardi previsti, esso si è ridotto a 700 milioni; ad una cifra, cioè, neppure adeguata all'aumento dei costi. Ora, ogni slittamento di impegni comporta notevoli maggiorazioni del costo totale del prodotto a seguito delle maggiorazioni che subiscono le revisioni di prezzi previste dalla legge.

Gli slittamenti che si sono dovuti adottare hanno notevolmente contribuito a fare aumentare l'entità delle revisioni prezzi, che, ad oggi, hanno raggiunto i 3 miliardi per l'incrociatore « Vittorio Veneto », 5 miliardi per i caccia « Alpino » e « Carabiniere », 1,5 miliardi per i sommergibili « Dandolo », « Mocenigo » e « Bagnolini », cifre che sono suscettibili di ulteriori aumenti, perchè più si protrae la costruzione delle unità e più aumentano i costi dei materiali, della mano d'opera, delle spese generali e delle richieste dei cantieri miranti a coprirsi per il dilazionarsi delle rate maturate.

Data la dolorosa esperienza del 1967 e del 1968 che non consente di fare alcun affidamento per il futuro, la Marina militare è stata costretta ad una revisione totale delle realizzazioni in atto e dei programmi predisposti sulla base degli impegni NATO.

Sono perciò in corso azioni per:

a) rinviare l'impostazione di vario naviglio e l'acquisizione di materiale vario e di pezzi di rispetto;

b) rallentare lo studio e la realizzazione della Nave ausiliaria a propulsione nucleare.

c) soprassedere al trasferimento alla Aeronautica di 2 miliardi per la realizzazione del prototipo dell'apparecchio G222 Fiat.

Ridotto rimarrà l'addestramento, e ridotta l'espletazione dei servizi che la Marina rende al Paese, effettuando la vigilanza pesca, il soccorso e salvataggio delle vite in mare, il rifornimento idrico delle isole, eccetera.

Economie attraverso la ristrutturazione delle Forze e dell'organizzazione territoria-

le logistica, formativa ed addestrativa, sono state ottenute. Si deve convenire che alcune ulteriori riduzioni dei servizi di qualche base navale minore (Napoli e Venezia) sarebbero ancora possibili, ma vi si frappongono ostacoli di natura sociale, psicologica e sentimentale.

È da rilevare infine che l'industria cantieristica, la quale dovrebbe, come richiesto dalla tecnica moderna e dai principi di una sana economia, lavorare su programmi a largo respiro e con serie di unità similari, riceve ordinativi senza la dovuta continuità, per unità navali che finiscono sempre per essere dei prototipi.

### 3. — *Il problema dei quadri della Marina militare.*

Il problema del personale è il primo fra quelli che più preoccupano.

Nel dopoguerra la Marina militare ha seguito un criterio di stretta economia, mantenendo praticamente inalterata la forza bilanciata dal 1954 in poi, in modo da poter devolvere i limitati fondi assegnati alla ricostruzione della Fotta.

Con ciò essa ha raggiunto e conseguito il più importante degli elementi della oggi auspicata « ristrutturazione ». Peraltro, le attuali deficienze organiche hanno raggiunto livelli tali da pregiudicare la capacità a soddisfare gli impegni e i compiti, aumentati notevolmente dall'attuazione dei provvedimenti delegati sul riordinamento degli Enti centrali della difesa, che hanno manifestato sempre maggiore bisogno di ufficiali e sottufficiali.

Alla data odierna la Marina militare ha un *deficit* di 670 ufficiali e 2.900 sottufficiali, senza contare nuove inderogabili esigenze delle Capitanerie di porto per altre 700 unità.

Queste ultime esigenze sono in rapporto al continuo e comunque crescente impegno con il quale il Corpo delle Capitanerie di porto assolve in maniera encomiabile i compiti sempre più vasti che conseguono allo sviluppo dei traffici marittimi, nonché all'incremento della flotta mercantile, del naviglio da pesca e da diporto.

#### a) *Ufficiali.*

La deficitaria consistenza degli ufficiali, sia sotto il profilo delle dotazioni organiche che dal punto di vista dell'effettiva presenza in servizio, è dovuta oltre che allo scarso gettito dei reclutamenti verificatosi anteriormente al 1964, soprattutto ai forti esodi che permangono per le maggiori attrattive economiche offerte — come già noto — dalle attività professionali civili.

Le maggiori carenze sono quelle relative agli ufficiali piloti ed agli ufficiali medici. Per i piloti, su una forza di 168 ufficiali, ben 23, allettati dagli stipendi circa 4 volte maggiori delle società di navigazione aerea, hanno fatto domanda di lasciare il servizio. Per quanto concerne il Corpo sanitario, la situazione è ancora più grave: nell'ultimo triennio, contro una esigenza di reclutamento di 75 ufficiali, i nuovi ammessi sono stati 7.

Qualche carenza permane anche nei riguardi degli ufficiali dei Corpi tecnici, il cui esodo è peraltro limitato, e per il quale è di conforto sapere che esso va a beneficio delle industrie del Paese alle quali i giovani che lasciano il servizio portano il contributo delle cognizioni più avanzate in campo tecnologico acquisite in Marina. Agli esodi fa, comunque, riscontro un ragionevole incremento nel reclutamento degli allievi ufficiali.

#### b) *Sottufficiali.*

Per i sottufficiali il problema degli esodi è ben più grave ed investe tutte le categorie.

Alla data del 1° luglio 1967 il *deficit* dei sottufficiali era di 1.117 unità, pari al 15,3 per cento del totale dell'organico (per le categorie specialistiche di rilievo è del 41 per cento).

Se non sarà trovato il modo di arrestare il fenomeno, la percentuale delle deficienze raggiungerà nel 1975 il valore medio del 33 per cento.

La causa principale della suddetta crisi organica è data dagli esodi volontari, tra cui assume particolare rilevanza il passaggio all'impiego civile di Stato. La notevole

entità di questa forma di esodi, che nell'ultimo triennio si sono aggirati sulle 150 unità all'anno, deriva dal fatto che i sottufficiali, specialmente quelli delle categorie più tecniche, sono soggetti a prolungati imbarchi (in alcuni casi 7 anni su 10) non adeguatamente compensati.

Solamente a lunga scadenza la grave crisi dei sottufficiali potrà risentire del migliorato afflusso di volontari nell'ultimo triennio, nonostante che nell'ultimo concorso (1968) si sia manifestata una leggera anche se non preoccupante flessione.

Non solo per ovviare al grave fenomeno dell'esodo, ma per un preciso dovere etico che il Paese ha verso tale meritoria categoria di dipendenti, la situazione dei sottufficiali deve essere migliorata, sia moralmente che materialmente, con ogni urgenza.

È indispensabile che ad essi sia finalmente riconosciuto il trattamento economico corrispondente al coefficiente 325 della carriera civile e che, in particolare, per quelli della Marina militare imbarcati vengano decisamente rivalutati gli assegni di imbarco.

Noterò fra parentesi che uno stralcio del provvedimento per la rivalutazione degli assegni di imbarco a favore dei *soli sottufficiali*, da tempo presentato al Tesoro nell'intento di ridurre sensibilmente l'onere del provvedimento generale, è stato non solo accettato senza riserva dagli ufficiali, ma questi ne hanno in varie occasioni auspicato l'accoglimento.

### c) Scuole allievi operai della Marina.

Fino al 1966, prima che entrasse in vigore la legge 18 novembre 1965, n. 1480, la Marina militare aveva in funzione 9 scuole allievi operai presso vari Stabilimenti di lavoro ed enti, che provvedevano alla formazione di un numero di allievi oscillanti fra gli 800 ed i 900 per anno, dei quali una notevole aliquota veniva assunta in servizio anche in soprannumero agli organici.

Con le limitazioni poste nelle assunzioni dall'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1480 (50 per cento delle vacanze verificatesi nel-

l'anno), per poter assorbire completamente tutti gli allievi operai che abbiano conseguito o che conseguiranno l'attestato di idoneità nelle scuole della Marina militare, nel ruolo unico delle tre Forze armate, si dovrebbero determinare nelle categorie non meno di 1.000 vacanze per anno, il che è impossibile.

Per il nuovo anno scolastico 1967-68, alla Marina militare sono stati assegnati 122 posti per allievi operai, ciò che ha reso necessario contrarre il numero delle scuole allievi operai, provvedendo alla chiusura di quelle costituite presso i seguenti stabilimenti di lavoro ed enti:

Marinarsen Messina;

Marinarsen Augusta;

Maridrografico Genova.

Per le rimanenti scuole esistenti presso le Marinarsen di Taranto, La Spezia e La Maddalena e presso la Maricorderia di Castellammare di Stabia è inoltre prevista l'ammissione di un numero di allievi notevolmente inferiore a quello degli anni decorsi, con rendimento delle predette scuole nettamente antieconomico.

I provvedimenti anzidetti sono particolarmente pregiudizievole per l'Amministrazione della Marina militare, sia perchè non si potrà disporre, in un prossimo futuro, di alcune specialità di mestieri non facilmente reperibili con assunzione mediante concorso pubblico, sia perchè non saranno utilizzati gli impianti e le attrezzature finora realizzati e per i quali sono state sostenute spese non indifferenti.

In considerazione di quanto sopra e della indubbia importanza sociale che riveste, per le città marittime, la formazione di notevoli aliquote di giovani operai qualificati, sarebbe auspicabile che venisse modificato l'articolo 6 — primo comma — del decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1480, allo scopo di consentire l'assunzione di un maggior numero di ex allievi operai, anche in soprannumero all'organico, come precedentemente prescritto dall'articolo 8 della legge 19 maggio 1964, numero 345.

Lo specchio seguente illustra la situazione della Marina agli effetti della spesa:

	1967	1968
<b>A) SPESE FUNZIONALI</b>	(in miliardi di lire)	
Pensioni . . . . .	34,1	38,1 (*)
Fondo scorta . . . . .	4,3	4,3
Personale civile (28.000) . . .	48,8	51,7 (*)
Personale militare (41.300) SPE	38,3	39,5
Spese personale militare (viveri, leva, vestiario, casermaggio, sanità) . . . . .	12,9	14,2
Altre spese funzionali . . . . .	6,1	4,9 (**)
<b>TOTALE SPESE FUNZIONALI . . .</b>	<b>144,5</b>	<b>152,7</b>
 <b>B) SPESE POTENZIAMENTO, AMMODERNAMENTO ED ESERCIZIO</b>		
<i>Potenziamento e ammodernamento</i>		
costruzioni aeronavali . . . . .	47,6	45,6
altre spese di potenziamento e ammodernamento . . . . .	4,4	5,9
Spese di esercizio . . . . .	17,3	18,5
<b>TOTALE SPESE POTENZIAMENTO, AMMODER- NAMENTO ED ESERCIZIO . . . . .</b>	<b>69,3</b>	<b>70</b>
<b>TOTALE GENERALE . . . . .</b>	<b>213,8</b>	<b>222,7</b>

(\*) A partire dal 1968 queste due voci, a meno di qualche piccola aliquota (missioni operai, straordinario civili, ecc.) non saranno più articolate Marina. Così dicasi per qualche altra aliquota compresa nelle altre voci. Il bilancio che si prevede quotizzato Marina si aggirerà sui 134 miliardi contro i 222,7 indicati nel prospetto.

(\*\*) Diminuzione dovuta all'abolizione delle « Riserve ».

## AERONAUTICA

1. — Già si è parlato della complessità dei compiti spettanti all'Aeronautica. Altri compiti, non direttamente connessi con le operazioni belliche, sono i seguenti:

assolvere le funzioni di istituto e generali quali il trasporto e collegamento, il soccorso aereo, l'addestramento aereo per le esigenze proprie e degli altri organi dello Stato;

assicurare il controllo del traffico aereo militare e civile sulla intera rete aerea giu-

risdizionale fornendo l'assistenza alla navigazione e provvedendo alle relative infrastrutture;

fornire, in concorso con le altre Forze armate e gli altri organi dello Stato, determinate prestazioni in caso di scioperi, disastri e calamità pubbliche.

2. — *Situazione.*

Per l'assolvimento dei compiti già indicati ed entro i limiti della pianificazione a lungo termine approvata sia a livello nazio-

nale che a livello NATO, l'attività dell'Aeronautica militare sarà, nell'esercizio 1968, principalmente diretta verso i seguenti settori:

a) *Difesa aerea.*

1) La difesa aerea continua ad essere il settore più sensibile e più complesso della struttura difensiva italiana, sia per la particolare configurazione geografica che la rende esposta da ogni lato, sia per l'andamento della situazione politica che si sta sviluppando nel bacino del Mediterraneo.

2) L'evoluzione dei mezzi offensivi e le oscillazioni nei rapporti di forze delle varie nazioni impongono all'Aviazione militare lo studio e la rivalutazione continua dell'organizzazione della difesa aerea onde adeguarla alle esigenze che continuamente si presentano.

3) Nel 1968 l'Aeronautica militare potrà proseguire soltanto il programma per la continuazione dell'addestramento operativo delle unità « Caccia intercettori » dotate in parte di velivoli della classe 100 (F. 104-G) e in parte della classe 80 (F. 86-K).

b) *Forze aerotattiche.*

Nel 1968 l'Aeronautica militare proseguirà, entro i limiti notevolmente ristretti delle assegnazioni di bilancio, il programma per la continuazione dell'addestramento operativo delle unità Caccia bombardieri e ricognitori dotate in parte di velivoli della classe 100 (F. 104-G) ed in parte della classe 80 (F. 84-F ed RF. 84-F).

3. — *Stanziamenti.*

L'ammontare complessivo delle assegnazioni di bilancio per il 1968 disposta a favore dell'Aeronautica militare risulta essere di milioni 231.011.400, dei quali il 51 per cento per spese funzionali ordinarie (stipendi, paghe, viveri ed assegni vitto, canoni vari, eccetera); il 26 per cento per spese funzionali operative tendenti ad assicurare l'attività dei Comandi ed Enti, l'attività addestrativa e logistica delle unità aeree; il 23

per cento per spese di ammodernamento dei mezzi e dei materiali. In questa cifra sono compresi milioni 4.000 per l'ammodernamento dei servizi di assistenza al volo per il traffico civile.

4. — *Programmi*

In sede di impostazione dello stato di previsione della spesa per il 1968 lo Stato maggiore Difesa aveva previsto di assegnare all'Aviazione militare per il settore dello ammodernamento e della funzionalità operativa 141 miliardi.

Tale assegnazione, pur presentando una deficienza di ben 35 miliardi rispetto al fabbisogno minimo prospettato dalle Forze armate, avrebbe tuttavia permesso la prosecuzione dei programmi in atto, quali:

l'ammodernamento della linea da combattimento con velivoli F. 104-S;

l'ammodernamento della linea di supporto diretto alle forze di superficie con velivoli G. 91-Y;

l'ammodernamento delle batterie NIKE; il parziale adeguamento della linea delle scuole di volo alla esigenza di formazione di un maggior numero di piloti sia per l'Aeronautica militare che per l'Aviazione commerciale;

il parziale ammodernamento del servizio di collegamento aereo, radiomisure e « guerra elettronica » con velivoli PD. 808;

l'adeguamento e potenziamento del servizio di assistenza al volo per il traffico civile.

Rimaneva sempre inattuabile il soddisfacimento di altre esigenze fondamentali quali:

l'ammodernamento della linea da trasporto tuttora dotata di velivoli C. 119;

l'ammodernamento della linea antisom tuttora dotata di velivoli S2-A;

l'ammodernamento della linea da collegamento tuttora dotata di velivoli C.45 e C.47;

l'ammodernamento dei gruppi G.91 e F.104 con missili aria-suolo;

la costituzione delle opportune scorte di guerra.



In seguito alla modifica già ricordata sullo stato di previsione presentato dalla Difesa, l'Aviazione militare era costretta a subire una riduzione di ben 27,6 miliardi. Essa, tanto più grave in quanto fa seguito alle altre decurtazioni del 1966 e del 1967, colpisce in modo drastico e senza adeguata preparazione e discussione una situazione finanziaria minuziosamente elaborata dal Capo di stato maggiore della Difesa, in collaborazione con i Capi di stato maggiore di forza armata, che tendeva al raggiungimento di uno strumento militare bilanciato.

Essa ha costretto lo Stato maggiore Aviazione ad una radicale revisione di tutti i programmi già impostati ponendo la Forza armata in condizione di non poter realizzare gli obiettivi previsti e, di conseguenza, di non poter fornire alla Nazione quella capacità difensiva e quel contributo di carattere sociale e tecnologico che essa si attende.

In particolare si sono dovuti adottare i seguenti provvedimenti:

contrarre drasticamente il programma di ammodernamento della linea da combattimento con velivoli F.104-S;

cancellare il programma di ammodernamento della linea di supporto alle forze di superficie;

cancellare il programma di ammodernamento delle batterie NIKE;

cancellare il programma di acquisto di velivoli PD.808 per l'ammodernamento del servizio di collegamento aereo e radiomisure;

cancellare il programma di produzione prototipi G. 222, versione trasporto medio e versione antisom;

ridurre il programma di acquisto velivoli MB.326 per la linea delle scuole di volo;

rallentare il programma di acquisto elicotteri AB.205 per il servizio del soccorso aereo di altura e quello di ammodernamento e potenziamento del servizio di assistenza al volo per il traffico civile.

Le conseguenze sono ovvie, sul piano dell'addestramento e su quello della sicurezza generale.

Le conseguenze negative diventeranno tanto più gravi nei prossimi tre-quattro anni, allorchè le attuali forze decadranno ad un livello tecnico-operativo tale da non poter più essere considerate come forze aeree belliche.

È possibile altresì calcolare, in termini di perdita secca per lo Stato, le conseguenze di determinate cancellazioni del programma, come nel caso di apparecchi previsti in serie e limitati a prototipi; di materiale già acquistato dalle ditte e non più impiegato; di eventuali oneri di « penalità » per impegni disdetti fuori dei termini contrattuali: perdita misurabile in miliardi.

Premesso quanto sopra, si espongono qui di seguito le attività che l'Aviazione militare potrà svolgere nel 1968.

#### 1. — *Personale.*

In sede di impostazione dello stato di previsione per il 1968 era stato previsto un incremento della Forza bilanciata (tra ufficiali, sottufficiali e truppa) di 2.940 unità rispetto a quella dell'anno 1967. Detto incremento, contenuto in limiti molto ristretti, successivamente — nel quadro delle azioni tendenti al contenimento delle spese — è stato ridotto a 2.696 unità, che rappresentano il minimo indispensabile per fronteggiare gli impegni di carattere nazionale, internazionale e NATO già assunti e non ancora soddisfatti nei tempi previsti.

##### a) *Ufficiali in SPE*

Il reclutamento degli ufficiali in SPE dei ruoli naviganti continua a permanere precario: infatti per il ruolo normale è qualitativamente poco soddisfacente, per il ruolo speciale è insoddisfacente come quantità dal momento che è stato possibile coprire soltanto il 40 per cento dei posti messi a concorso.

Il reclutamento degli ufficiali in SPE non naviganti manifesta segni di miglioramento. Scarso il reclutamento dei medici, mentre un sensibile flusso in diminuzione ha presentato recentemente quello degli ufficiali fisici del Genio aeronautico.

L'andamento della carriera degli ufficiali in SPE è connesso alla situazione organica

dei ruoli, frequentemente minacciati dal pericolo di invecchiamento, specie quelli degli ufficiali superiori, pericolo che l'Aeronautica si sforza di scongiurare di volta in volta e caso per caso, con provvedimenti integrativi alla legge di avanzamento; la situazione dei ruoli naviganti, in particolare, è resa maggiormente critica dagli esodi volontari, al contenimento dei quali non è possibile dire oggi quanto possa giovare la convenzione, stipulata con l'Aviazione civile, che dovrebbe consentire di diluire nel tempo le dimissioni già presentate da ufficiali in SPE.

#### b) *Ufficiali di complemento*

Il primo esperimento di reclutamento unificato di allievi piloti per le esigenze dell'Aeronautica militare e dell'Aviazione civile ha dato risultati soddisfacenti circa l'affluenza al concorso.

L'esperimento di formazione unificata di piloti, tanto per esigenze militari che per quelle civili professionali, è ormai felicemente in atto. Il primo gruppo di 90 allievi, reclutati con il concorso bandito nell'ottobre dello scorso anno per 210 allievi ufficiali piloti di complemento dell'Aeronautica, si trova presso la Scuola di volo di Lecce, e ha completato l'addestramento entro il mese di agosto. Di questo primo gruppo di allievi, quindici saranno poi destinati alle esigenze dell'Aviazione civile, una volta completato un periodo di ferma militare ridotta. Altri quindici allievi, facenti parte dei successivi scaglioni di questo reclutamento, saranno destinati all'Aviazione civile.

La *Gazzetta Ufficiale* del 6 luglio ha pubblicato, intanto, un secondo bando di concorso per l'arruolamento di altri 210 allievi ufficiali piloti di complemento, con possibilità, anche per costoro, di essere successivamente avviati all'Aviazione civile, o di transitare nei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Aeronautica militare.

Per quanto riguarda il reclutamento degli ufficiali di complemento dei ruoli non naviganti, esso è molto soddisfacente, fatta eccezione per gli ufficiali medici il cui gettito ha coperto il 50 per cento del fabbisogno.

#### c) *Sottufficiali e truppa*

I concorsi per gli allievi graduati specialisti registrano ancora un'alta affluenza di partecipanti; ma dal punto di vista qualitativo permangono le gravi difficoltà degli anni scorsi circa il reperimento di elementi da destinare alle specializzazioni più pregiate che, in definitiva, sono quelle maggiormente connesse all'evoluzione tecnica dei moderni mezzi.

Particolarmente critica rimane la situazione di carriera dei sottufficiali dell'Aviazione militare, caratterizzata, stante l'inedeguatezza degli organici, da eccessiva lentezza di avanzamento, cosicché alcuni marescialli di 2ª classe sono raggiunti in tale grado dai limiti di età con conseguente danno morale e materiale.

Un provvedimento promosso dall'Aeronautica tendente ad un graduale riordinamento degli organici, ancora all'esame del Ministero del tesoro, e la possibilità di specializzare nelle categorie meno impegnative i volontari per anticipo ferma di leva dovrebbero portare ad un notevole miglioramento della situazione.

#### 2. — *Addestramento dei reparti.*

a) Nel 1968 l'obiettivo generale dell'Aeronautica militare rimane essenzialmente quello di conseguire e di mantenere la capacità operativa ad assolvere i compiti primari minimi assegnati ai reparti in ambito nazionale e NATO.

Questo obiettivo risulta attualmente ampliato dalla necessità di conferire al più presto la capacità ad operare con armamento convenzionale anche ai due reparti caccia bombardieri su F. 104 che in precedenza erano addestrati unicamente per l'impiego di armi speciali. L'acquisizione di tale capacità richiede un sostanziale incremento dell'attività addestrativa di tali reparti specialmente nel campo dell'impiego delle armi convenzionali.

b) L'Aeronautica militare tende anche a perseguire un altro obiettivo fondamentale per l'efficienza bellica delle forze consistente nell'aumento del rapporto pilota-velivolo.

c) L'attività di tiro dovrebbe essere proseguita e fortemente incrementata per soddisfare le nuove esigenze dei gruppi caccia bombardieri. Il mantenimento della capacità operativa minima dei reparti bellici richiederebbe l'impiego addestrativo di un notevole quantitativo di materiali d'armamento (bombe, razzi, eccetera) secondo programmi di addestramento imposti alla più stretta economia.

d) Nel 1968 sarà proseguita, seppure con alcune limitazioni, la partecipazione alle esercitazioni aeree NATO e nazionali con particolare riguardo a quelle che impegnano la difesa aerea. Saranno altresì proseguiti, in misura ridotta, i voli di navigazione a lunga distanza in collaborazione con le altre aeronautiche NATO, nonché l'addestramento al volo individuale e di reparto nelle tattiche di impiego delle varie specialità.

e) Per i reparti intercettori teleguidati potranno essere effettuati, seppure in misura ridotta, corsi di specializzazione per il personale, in Italia e all'estero. Potrà anche essere realizzato un programma minimo di addestramento al tiro reale con missili teleguidati presso il poligono nazionale di Salto di Quirra, il cui supporto ed esercizio costituiscono responsabilità dell'Aeronautica militare.

f) Per le scuole di volo si prevede di far fronte, in misura ridotta:

alla produzione di piloti per le altre Forze armate e Corpi armati dello Stato;

alla formazione dei piloti militari necessari ad assicurare gli avvicendamenti ed i reintegri delle perdite, dovute fra l'altro all'esodo continuo e consistente di personale pilota e specialista dall'Aeronautica militare all'Aviazione civile.

### 3. — Sicurezza del volo.

Nel 1968 l'Aeronautica militare sarà impegnata in un intenso sforzo per prevenire e ridurre gli incidenti di volo, che provocano dolorose perdite di personale altamente qualificato e la distruzione di materiale prezioso. Il problema della sicurezza del

volo è ovviamente connesso con l'ammodernamento della linea di volo che rimane problematico.

Nei limiti delle disponibilità finanziarie sposizione per migliorare il servizio antin-l'Aeronautica militare attuerà ogni predi-cendi sugli aeroporti, il soccorso aereo, le dotazioni degli equipaggiamenti di volo per il personale navigante.

### 4. — Costruzioni, armi ed armamenti aeronautici e spaziali.

Le limitate disponibilità finanziarie consentiranno, nel 1968, soltanto:

di effettuare i pagamenti relativi ai programmi pluriennali, iniziati negli anni precedenti ed in corso di ultimazione, concernenti l'approvvigionamento di velivoli G. 91-R, G. 91-T, di prototipi G. 91-Y, di cannoni Vulcan e di una batteria NIKE addestrativa-operativa per Salto di Quirra;

di proseguire il programma di acquisto velivoli F. 104-S, TF. 104 e missili Sparrow per un limitato ammodernamento della linea di combattimento;

di iniziare i programmi di approvvigionamento, sia pure in misura ridotta rispetto al fabbisogno e con conseguenze dilazionate nel tempo, di elicotteri AB. 205 per il soccorso aereo di altura e di velivoli MB. 326 per un limitato adeguamento delle scuole di volo;

di svolgere una attività volativa di complessive 243.960 ore, pari a solo il 61 per cento di quella prevista dagli *standards* NATO, che manterrà l'addestramento dei piloti in limiti appena accettabili per la sicurezza del volo.

### 5. — Telecomunicazioni ed assistenza al volo.

In questo settore sarà possibile:

assicurare al minimo il funzionamento della rete TLC e degli impianti, compresi quelli della difesa aerea e del servizio di assistenza al volo per il traffico civile;

di affrontare, in misura ridotta, le spese derivanti all'Aeronautica militare in se-

guito agli impegni assunti in campo NATO per l'inizio del programma NADGE;

di continuare il programma di ammodernamento e potenziamento dei servizi di assistenza al volo per il traffico civile.

#### 6. — *Infrastrutture demaniali.*

Le limitate disponibilità finanziarie che si sono potute assegnare a questo settore saranno nel 1968 quasi completamente assorbite dalle spese di manutenzione degli immobili e degli impianti esistenti.

Dette assegnazioni peraltro non hanno potuto raggiungere i valori desiderati per affrontare e risolvere in maniera accettabile il problema della manutenzione degli immobili, con grave rischio per quelli vecchi che richiederebbero soluzioni radicali.

#### 7. — *Combustibili e trasporti.*

Le somme assegnate a tale settore consentiranno di:

assicurare il carburante necessario allo svolgimento di una ridotta attività di volo;

assicurare i servizi connessi con le attività operative e l'efficienza dei mezzi mobili e dei materiali;

di continuare solo alcuni programmi di ammodernamento relativi agli autoidroschiama pesanti e medi, alle attrezzature per il servizio antincendio, agli autorifornitori ed agli autopazzaneve per piste.

### ARMA DEI CARABINIERI

#### 1. — PERSONALE

##### I — *Forza bilanciata.*

La forza numerica complessiva posta a base del bilancio 1968 — unità 80.500 — corrisponde a quella del 1967.

È necessario, però, far presente che tale limite — stabilizzatosi nel 1963 — risulta insufficiente e inadeguato per assolvere i molteplici e complessi compiti territoriali dell'Arma, anche tenendo conto che ben 17 mila 945 unità sono impiegate in compiti speciali, per cui ne restano disponibili per

alimentare il complesso apparato territoriale 60.615 per ricoprire 65.258 posti di impiego previsti dall'attuale ordinamento, che risponde alle necessità operative.

E inoltre da tener presente che sulla anzidetta forza effettiva incidono la forza assente, il riposo settimanale, le assenze per licenza, malattie e servizi vari, complessivamente valutabili in 15.460 unità, per cui la forza disponibile è di 45.155.

Siffatta situazione incide sensibilmente sulla efficienza operativa dei reparti territoriali e presenta aspetti di preoccupante gravità ove si considerino:

in via ordinaria, il costante aumento delle esigenze di servizio connesse al progresso, all'incremento della popolazione ed all'aumento dell'indice di criminalità, con particolari forme in talune zone del Paese;

in via straordinaria, le circostanze impreviste che si aggiungono alla normale attività istituzionale;

le situazioni particolari esistenti in Alto Adige, in Sardegna e in Sicilia che hanno reso necessario il ripristino di varie stazioni, a suo tempo soppresse in sede di riordinamento territoriale; la costituzione di nuovi nuclei radiomobili di pronto intervento; il rinforzo di numerose stazioni, con conseguente incidenza sulle disponibilità del bilancio dell'Arma.

Per consentire la necessaria disponibilità di uomini ai reparti, pertanto, è indispensabile che al Comando generale dell'Arma venga data la possibilità di incrementare la forza bilanciata dei Carabinieri mediante il reclutamento di 4.000 carabinieri ausiliari, in modo da fronteggiare le maggiori esigenze sopraccennate e neutralizzare, nel contempo, la diminuzione nel numero dei carabinieri per effetto del provvedimento concernente la modifica degli organici dei sottufficiali e degli appuntati.

##### II — *Problemi interessanti il personale dell'Arma dei carabinieri.*

Con legge recente 9 luglio 1967, n. 564, si è aumentato l'organico dei sottufficiali e degli appuntati dell'Arma dei carabinieri,

rispettivamente, da 16.300 a 20.000 e da 7.836 a 9.450 unità.

L'aumento viene attuato entro un settennio a partire dal 1° gennaio del corrente anno. In particolare, per l'anno in corso le promozioni ad appuntato aumentano di 680 unità: il che consente di soddisfare, sia pure parzialmente, le aspettative di avanzamento dei carabinieri più anziani.

Per difficoltà di ordine finanziario, non hanno invece avuto ancora corso i seguenti provvedimenti:

a) conferimento della promozione ad appuntato dei carabinieri con 17 anni di servizio;

b) eliminazione della sperequazione creatasi in dipendenza dell'entrata in vigore della legge 3 novembre 1963, n. 1543, per effetto della quale, a parità di anni di servizio, la paga dell'appuntato viene ad essere superiore allo stipendio del brigadiere;

c) estensioni, ai fini del trattamento di quiescenza, in favore del personale collocato in congedo anteriormente all'entrata in vigore della citata legge n. 1543, dei più favorevoli coefficienti di retribuzione stabiliti dalla predetta legge per i militari di truppa dell'Arma e delle altre forze di polizia.

## 2. — MEZZI E MATERIALI

### a) Infrastrutture

Con gli stanziamenti destinati a tale settore di esigenze, sarà provveduto all'esecuzione dei lavori di manutenzione, riparazione ed adattamento necessari alle caserme del demanio militare in uso all'Arma.

### b) Mezzi e materiali - Motorizzazione

Gli stanziamenti a disposizione per l'anno finanziario 1968 consentono di assicurare soltanto i servizi essenziali, di proseguire nel programma di graduale sostituzione di alcuni dei mezzi più vetusti, di approvvigionare altre aliquote di elicotteri, ma non

permettono di risolvere la gran parte dei problemi connessi al programma di ammodernamento e potenziamento. Ed è indubbio che, ove manchi un adeguato supporto logistico, inevitabili sono i riflessi gravemente negativi, sia nel campo funzionale, sia nel campo operativo.

In tale settore sarà proseguito il programma di ammodernamento del vecchio parco automobilistico per dotare di mezzi più moderni i reparti operativi di nuova istituzione.

### c) Trasmissioni

In tale settore sarà proseguito il programma tendente a realizzare un sistema autonomo di collegamenti radiotelefonici.

### d) Armi e munizioni

In tale settore sarà approvvigionato un adeguato quantitativo di F.A.L. calibro 7,62 (tipo normale e T.A.) per la sostituzione degli antiquati Breda 30 — tuttora in distribuzione ai reparti territoriali — e per il completamento delle dotazioni dei battaglioni carabinieri.

### e) Commissariato

In tale settore sarà possibile solo fronteggiare le esigenze relative alla prima vestizione dei militari incorporati e alla manutenzione e rinnovazione delle dotazioni.

### f) Potenziamento ed ammodernamento.

Una buona parte dei pressanti problemi connessi al programma di *potenziamento e ammodernamento* resterà, nel 1968, insoluita, a causa della carenza dei fondi.

#### 1) settore della motorizzazione:

assegnazione di un automezzo a circa 2.000 stazioni;

sostituzione dei veicoli di antica fabbricazione e di ridotta efficienza;

sviluppo e potenziamento dei servizi aereo e nautico, indispensabili anche per il soccorso delle popolazioni colpite da ca-

lamià naturali: rispettivamente elicotteri, motovedette, canotti pneumatici.

2) settore armi e munizioni:

occorre completare la sostituzione dei « Breda 30 »;

acquistare pistole s. a. Beretta mod. 34 cal. 9 per prevedibili esigenze ordinarie e per il completamento delle dotazioni di mobilitazione;

serie di materiali N.B.C. di prevista dotazione per i battaglioni carabinieri.

3) settore delle trasmissioni:

completamento della rete autonoma in ponte radio che collegherà direttamente il Comando generale con tutti i comandi dipendenti sino a livello battaglione;

approvvigionare le apparecchiature per il completamento delle reti legionari principali e secondarie, fisse e mobili, fino a livello comando di stazione.

\* \* \*

I ricordati problemi potrebbero essere risolti disponendo di una assegnazione straordinaria per tre anni finanziari, a decorrere dal 1968, per l'attuazione di un piano triennale inteso a soddisfare le sole esigenze più urgenti e indilazionabili. Una programmazione a più lontano inizio comprometterebbe le finalità del piano medesimo, in quanto l'incidenza delle perdite sulle attuali vetuste dotazioni è tale che una più lunga rateizzazione costringerebbe a destinare mezzi e materiali approvvigionati quasi esclusivamente al reintegro di quelli resisi nel frattempo inefficienti.

3. — INCIDENZA DELLE SPESE SUL BILANCIO

Gli stanziamenti di competenza dell'Arma dei carabinieri iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1968 ammontano complessivamente a lire 197 miliardi 836.299.000 e costituiscono il 15,09 per cento delle spese della Difesa.

Le spese per il personale in attività di servizio rappresentano il 60,61 per cento;

le spese per il personale in quiescenza rappresentano il 28,77 per cento;

le spese per l'acquisto di beni e servizi rappresentano l'8,26 per cento;

i trasferimenti lo 0,09 per cento;

le poste correttive e compensative delle entrate, l'1,39 per cento;

le somme non attribuibili, lo 0,85 per cento.

Pertanto su un bilancio di lire 197 miliardi 836.299.000 solo lire 16.361.615.000, pari all'8,26 per cento, sono destinate alle spese di acquisto di beni e servizi e di queste solo una minima parte può essere devoluta al potenziamento dei servizi.

Infatti, se si tiene conto dell'ammontare degli stanziamenti iscritti nelle categorie « acquisto beni e servizi » e destinati al mantenimento del personale (viveri, vestiario, casermaggio, eccetera), alle spese di esercizio ed al rinnovo delle dotazioni, restano in realtà disponibili per il potenziamento dei servizi dell'Arma solo lire 2.087.000.000, pari all'1,05 per cento degli stanziamenti complessivamente a disposizione.

Vero è che per l'anno 1968 le spese per l'Arma dei carabinieri superano in complesso quelle iscritte a bilancio per l'anno 1967 di lire 8.745.088.000, ma dall'esame dello stato di previsione si vede che esse sono state destinate interamente a favore degli stanziamenti relativi al personale in attività di servizio e in quiescenza, i quali hanno assorbito inoltre lire 695.997.000 destinate ad acquisto di beni e servizi.

LA RICERCA SCIENTIFICA  
E L'APPORTO DELLA DIFESA

1. — La realizzazione di nuovi e sempre più perfezionati mezzi e strumenti, da cui dipende l'efficienza di moderne Forze armate, è strettamente collegata alle possibilità scientifiche ed al processo di sviluppo della ricerca nazionale, nonchè alla possibilità di cooperazioni internazionali in materia.

Ogni campo della ricerca tecnica e scientifica riveste interesse per la Difesa, che, anche dove non appaiono evidenti ed immediati i rapporti di correlazione, agisce da elemento catalizzatore sulla complessa attività di ricerca nazionale, stimolando in tal modo lo sviluppo economico e sociale della Nazione. È noto, infatti, che la ricerca scientifica fornisce alla tecnica non solo idee nuove, ma anche la possibilità di disporre di nuove tecnologie, premessa per realizzare equipaggiamenti moderni e competitivi.

In particolare alcuni settori che direttamente condizionano l'efficienza delle Forze armate e nei quali più rapidi e determinanti si esprimono i perfezionamenti e le innovazioni, sono l'oggetto delle maggiori attenzioni: la missilistica, l'elettronica, la difesa nucleare, eccetera.

Ciò premesso, non vi è dubbio che in campo nazionale la ricerca per la difesa contribuisce allo sviluppo economico, sociale e culturale del Paese, come d'altra parte, i risultati conseguiti nel quadro dei programmi di ricerca nazionale, di cui alla legge 2 marzo 1963, n. 283, vengono utilizzati ai fini militari. L'attività di ricerca, infatti, compiuta dagli uomini e con i mezzi e gli organi della Difesa, contribuisce efficacemente ad elevare il livello qualitativo ed il prestigio della ricerca nazionale nel suo complesso; e, in parti tempo, quest'ultima a sua volta produce — nel suo costante progredire — effetti benefici sulla ricerca per la difesa.

Ma gli aspetti positivi di un'intensa, organica ricerca scientifica per la difesa non si limitano all'impulso che la scienza nazionale da essa trae, nè al prestigio che al Paese deriva dalle sue affermazioni. Occorre infatti considerarne anche i vantaggiosi riflessi sull'economia nazionale, lo stimolo al conseguimento di più avanzati traguardi nella produzione industriale di alta qualità, l'immissione nelle forze nazionali di energie già indirizzate alla ricerca scientifica ed alle conquiste che essa consente. Proprio per soddisfare le esigenze della difesa, le nostre industrie sono stimolate ad acquistare conoscenze tecniche ad alto livello, a

sviluppare ricerche derivate, interessanti campi di applicazione che, trascendendo la esigenza puramente militare, investono settori sempre più ampi e delicati della produzione civile.

Da tutto ciò emerge la necessità di mantenere contatti intensi, ed a carattere continuativo, con il CNR, al fine di armonizzare la ricerca scientifica per la difesa nazionale con la ricerca che si effettua in tutto il Paese. Ciò significa, in sintesi, « dare per ricevere ». Ed è in vista di ciò che la Difesa persegue i suoi specifici obiettivi, talchè i suoi centri di studio e di sperimentazione, messi a disposizione anche di industrie ed organi governativi, contribuiscono sensibilmente allo sviluppo tecnico-scientifico ed industriale della Nazione.

2. — In Paesi di forte sviluppo tecnico-economico, gli investimenti per la ricerca e lo sviluppo assorbono dal 2 per cento al 3 per cento del reddito nazionale. In Italia nel 1963, da considerare « l'anno zero dell'organizzazione cosciente e meditata della ricerca in Italia », come ha affermato l'allora Presidente del CNR, essi raggiungevano soltanto lo 0,446 per cento del reddito.

Le disponibilità finanziarie, oggi come nel passato, non sono commisurate ai crescenti bisogni della difesa, che sono determinati dalla necessità di ricercare mezzi prima non noti e di perfezionare quelli già noti, ma soggetti a rapidissima obsolescenza.

Nel 1964, nella relazione sulle « Attività di ricerca e sviluppo della Difesa » presentata al Ministro, il CTSD illustrava la necessità che la spesa in questo settore ricevesse, almeno fino al 1970, un incremento annuale di circa 1.400 milioni, oltre alla maggiorazione conseguente all'aumento del reddito nazionale (5 per cento circa).

3. — Peraltro, la prevista assegnazione di fondi nell'anno 1968 (miliardi 8) per le varie attività di competenza delle CTSD non consentirà di dare alla ricerca e allo sviluppo nell'anno in questione l'incremento sopra ricordato. Giova ricordare che con la predetta assegnazione di fondi si debbono anche fronteggiare le spese di

## BILANCIO DELLO STATO 1968

## 4ª COMMISSIONE (Difesa)

funzionamento dei due Enti interforze (CAMEN e Poligono sperimentale e di addestramento interforze di Salto di Quirra) nonchè le inevitabili spese di potenziamento relative ai sopraccitati Enti volti anche ad un graduale ammodernamento delle loro attrezzature soggette a rapida obsolescenza.

Nel settore della ricerca e dello sviluppo occorrerà portare avanti, nelle ricerche programmate nel 1967 e anni precedenti, un complesso di iniziative notevole per tutta l'industria nazionale e che, per la sua incidenza in vari campi tecnici, si presta ad essere oggetto di accordi in ambito nazionale tra la Difesa ed Enti scientifici quali il CNR, il CNEN, l'ENI, eccetera.

In parallelo si dovranno potenziare le possibilità delle Forze armate nel campo della ricerca operativa onde disporre di organismi capaci di compiere, su basi matematiche, studi di fattibilità e di affidabilità, relativi a progetti e problemi militari di ogni

specie, ed a compiere valutazioni indispensabili per il moderno sviluppo di qualsiasi azienda.

Il previsto piano di ripartizione dello stanziamento di prevista assegnazione per l'anno finanziario 1968 è il seguente:

	<i>milioni</i>
<i>fondi da iscrivere sul capitolo « spese per la ricerca scientifica » (art. 3 della legge 2 marzo 1963, n. 283).</i>	1540
<i>fondi da iscrivere sui vari capitoli da utilizzare per ricerche « classificate », iniziative ricorrenti, esigenze di potenziamento e funzionamento degli Enti interforze</i>	6.460
<i>ammontare complessivo della prevista assegnazione . . . . .</i>	8.000

4. — Si riportano qui di seguito le assegnazioni ricevute dal CTSD nell'ultimo triennio e la loro ripartizione fra i vari settori di attività:

Settori di attività	1965	1966	1967
<i>Ricerca e sviluppo:</i>			
ricerche « non classificate » .. . . .	730 -	1.850 -	2.085 -
ricerche « classificate » ed iniziative ricorrenti .. . . .	1.162,5	2.765 -	3.092,8
<i>Enti interforze:</i>			
C.A.M.E.N. . . . .	1.620 -	1.385 -	1.724,9
Poligono di Salto di Quirra .. . . .	6.200 -	5.167 -	3.939,3
Centro chimico, fisico e biologico militare .. . . .	—	500 -	200 -
<i>Ammontare delle assegnazioni</i> .. . . .	9.712,5	11.667 -	11.042 -



## I PROBLEMI LEGISLATIVI

Si riassumono qui i principali problemi in fase di più o meno avanzato esame, o di recente risoluzione.

1) *Nuova legge di avanzamento*

È in fase avanzata di studio, da parte di un'apposita commissione, lo schema della nuova legge di avanzamento, che terrà conto delle esperienze positive e negative maturate in questi anni, anche per un armonico sviluppo di carriera fra gli ufficiali delle varie armi e servizi. Peraltro il problema non potrà essere avviato a risoluzione se non contestualmente ad una nuova legge sull'ordinamento, la cui connessione — a sua volta — con le future norme sul trattamento economico appare evidente. La nuova legge dovrà, in particolare, regolare secondo nuovi criteri l'istituto della « disposizione », che tante critiche ha generato e che, se ha allargato il vertice della piramide militare assai meno di quanto una discutibilissima legge ha operato nel settore degli impieghi civili (è bene ricordarlo) con disfunzioni anche recentemente deplorate dalla Corte dei conti; se costituisce il solo mezzo per compensare in qualche modo il sensibile divario di trattamento economico fra personale civile e personale militare, determina peraltro situazioni negative spesso segnalate in Commissione Difesa, e pericolosa svalutazione di grado, in un settore in cui il grado deve conservare un suo specifico prestigio ed una sua peculiare incidenza morale.

2) *Legge sulle servitù militari*

È stato approvato dal Consiglio dei ministri e presentato alla Camera (stampato numero 4200) un disegno di legge che prevede la corresponsione ai proprietari di immobili gravati da servitù di un indennizzo sotto forma di un canone annuo rapportato al valore catastale dell'immobile stesso.

Ciò, sia in relazione ad una sentenza della Corte costituzionale che ha affermato il principio della indennizzabilità delle limitazioni imposte alle proprietà private nell'in-

teresse militare, sia per compensare gli interessati del sacrificio loro imposto.

Il disegno di legge è assegnato in sede referente alla VII Commissione (Difesa), che ne ha rinviato la discussione deliberando che il provvedimento sia esaminato da un comitato ristretto unitamente alle varie iniziative parlamentari sulla materia.

3) *Sottufficiali dell'Aeronautica*

La situazione organica e di carriera dei predetti sottufficiali ha costituito oggetto di attenta considerazione.

È stato da tempo rimesso al Tesoro, per il necessario concerto, apposito schema di disegno di legge che porta da 15.000 a 24.500 unità l'organico complessivo della categoria, da raggiungere gradualmente in un triennio per i gradi di maresciallo e nel giro di 7 anni per i sergenti maggiori.

Il nuovo organico consentirebbe di eliminare le attuali disarmonie nello sviluppo di carriera dei sottufficiali dell'Aeronautica.

È previsto per il primo anno di attuazione della iniziativa un onere di circa due miliardi e mezzo, la cui copertura verrebbe posta a carico della Difesa.

Il Tesoro non è favorevole all'iniziativa. Comunque, continuano, i contatti per superare le difficoltà opposte dagli organi finanziari.

4) *Estensione al personale militare dell'equo indennizzo in caso di incidenti*

Il Ministero della difesa ha da tempo predisposto uno schema di provvedimento concernente l'estensione in favore del personale militare dell'equo indennizzo in caso di incidenti derivanti dall'attività addestrativa.

Il Ministero del tesoro si è dichiarato non contrario all'inoltro di tale provvedimento, purchè vengano reperiti i fortunatamente modesti mezzi di copertura nell'ambito degli ordinari stanziamenti del bilancio dei Ministeri interessati (Difesa, Interno, Finanze e Grazia e giustizia). La condizione posta dal Tesoro è stata accettata parzialmente (milioni 216 su 1.270) dal solo Ministero della difesa, avendo gli altri Ministeri dichiarato di non essere in condizioni di fron-

teggiate, neppure in parte, il rispettivo onere. Il Ministero del tesoro, al quale è stata rappresentata la necessità di assicurare la copertura dell'onere residuo, non ha fatto finora conoscere — nonostante i numerosi solleciti — le proprie decisioni.

Il provvedimento riveste un indubbio ed indilazionabile carattere etico in quanto prevede, come si è detto, la estensione ai militari dell'equo indennizzo già sancito per il personale civile delle Amministrazioni statali incorso nella perdita dell'integrità fisica per cause di servizio.

In considerazione della frequenza con la quale si verificano, purtroppo, incidenti anche mortali nel corso dell'attività addestrativa, è necessario che al provvedimento di che trattasi sia dato corso con carattere di urgenza.

#### 5) Corsi per funzionari ed impiegati civili

Vengono periodicamente (di regola ogni anno) indetti corsi di preparazione e di formazione per gli impiegati in prova, di aggiornamento per gli impiegati con qualifica inferiore a direttore di sezione o equiparata, di perfezionamento per i direttori di sezione o qualifica equiparata.

Per il personale della Difesa è istituita una scuola di aggiornamento e di perfezionamento.

#### 6) *Trattamento dei superstiti di caduti per servizio*

È questo un problema particolarmente doloroso, spesso rilevato in sede di Commissione Difesa. Purtroppo, nonostante la migliore volontà del Ministro della difesa, esso è tuttora fermo avanti la Commissione Finanze e tesoro per mancanza dei dati statistici che dovevano essere forniti da altri Ministeri interessati ad un allargamento del provvedimento al personale non militare. Un suggerimento a carattere transitorio viene suggerito in seguito dal relatore.

#### 7) *Realizzo introiti da dismissione e alienazione d'immobili*

Fermo avanti la 5ª Commissione del Senato è pure il provvedimento tendente a riservare all'Amministrazione della difesa i ricavati da alienazioni di immobili dismessi per vetustà o per cessata necessità; di qui l'assurdo di continue spese, inadeguate ed inutili, per mantenere agibili in qualche modo edifici vetusti o decrepiti.

\* \* \*

Si schematizzano qui di seguito altre iniziative di carattere retributivo — in parte già accennate — in vario stato di trattazione:

OGGETTO	Categorie interessate al provvedimento	Onere (milioni)
1) Riassetto delle posizioni retributive nel quadro della revisione dei trattamenti economici dei dipendenti dello Stato.	Ufficiali e sottufficiali. Militari di truppa dell'Arma dei carabinieri.	da determinare

*Nonostante le assicurazioni verbali e scritte da parte del Ministro Bertinelli, la Riforma non ha ancora provveduto a nominare una commissione per l'esame dei problemi riguardanti il personale militare. Devesi porre in evidenza che i rappresentanti del restante personale « atipico » (magistrati ed insegnanti) sono stati già convocati dal Tesoro e dalla Riforma. Sono interessati al provvedimento (oltre al personale in quiescenza): 34.065 ufficiali, 89.051 sottufficiali nonché 58.175 militari di truppa dell'Arma dei carabinieri.*

OGGETTO	Categorie interessate al provvedimento	Onere (milioni)
2) Rivalutazione dell'indennità militare.	Ufficiali e sottufficiali. Militari di truppa dell'Arma dei carabinieri.	1° anno 3.561
		2° anno 6.725
		3° anno 5.539
		15.825

*Uno schema di disegno di legge trasmesso al Tesoro sin dal gennaio 1966 non è stato accolto dal suddetto Ministero, il quale, pur riconoscendo la necessità di « riequilibrare » l'indennità militare, ha rimandato la definizione del problema al riassetto delle posizioni retributive dei dipendenti dello Stato. Sono interessati al provvedimento: 34.065 ufficiali, 89.051 sottufficiali, 58.175 militari di truppa dell'Arma dei carabinieri.*

3) Riordinamento della indennità di impiego operativo, degli assegni d'imbarco e delle indennità di aeronavigazione, di pilotaggio e di volo.	Ufficiali e sottufficiali. Militari di truppa dell'Arma dei carabinieri.	in corso di accer- tamento
---	--	-------------------------------

*La questione, in un primo tempo, è stata oggetto di tre provvedimenti separati inoltrati dalle Forze armate. Ora « Bilandife » sta predisponendo un unico schema di disegno di legge impostato su nuove recenti proposte degli Stati maggiori che opportunamente vagliate e coordinate tenderanno a riordinare e a perequare le attuali indennità di impiego operativo, gli assegni d'imbarco e le indennità di aeronavigazione, di pilotaggio e di volo. Se tale schema, dopo aver formato oggetto di accordo fra gli Stati maggiori in sede congiunta, avrà ulteriore corso, le predette indennità risulteranno regolarmente in maniera contestuale e coordinata.*

*Le misure attualmente in vigore risalgono:*

- per l'esercito: al 1958 (legge 6-3-1958, n. 192);
- per la marina: al 1959 (legge 14-7-1959, n. 494);
- per l'aeronautica: al 1961 (legge 20-11-1961, n. 1300).

4) Rivalutazione delle paghe e del premio di rafferma dei volontari dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, nonché modifiche della legge 8 gennaio 1952, n. 15, sulla indennità di specializzazione.	Sottufficiali. Militari di truppa volontari delle tre Forze armate.	8.720
--	---	-------

*Lo schema di disegno di legge, trasmesso dalla Difesa al Tesoro, non è stato accolto dal suddetto Ministero. Le misure attualmente in vigore risalgono:*

- per le paghe: al 1962 (legge 12-4-1962, n. 182);
- per l'indennità di specializzazione: al 1952 (legge 8-1-1952, n. 15).

5) Estensione al personale militare dell'« equo indennizzo » previsto per il personale civile dello Stato (testo unico).	Ufficiali e sottufficiali delle tre Forze armate e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri.	1.270
--	--	-------

*Il Ministero del tesoro, dopo molte insistenze, ha manifestato avviso in linea di massima favorevole a condizione che i mezzi di copertura della spesa siano reperiti nell'ambito degli stanziamenti del bilancio della Difesa. Le Forze armate hanno offerto una parziale copertura (216 milioni). Il Tesoro non ha però ancora risposto alle sollecitazioni di « Leggidife », che ha in trattazione la pratica.*

## DIFESA CIVILE

È un capitolo di enorme importanza, che purtroppo si mette qui — per dirla in termini contabili — solo « per memoria ».

Una organizzazione di difesa civile idonea ad affrontare le esigenze conseguenti allo scoppio di una guerra nucleare è oggi altrettanto indispensabile quanto le Forze combattenti, in una Nazione moderna che abbia intenzione di difendersi e di resistere ad una aggressione. L'organizzazione, per essere efficiente, richiede accurata preparazione e grande disponibilità di mezzi e di risorse, perchè la sua azione dovrà svolgersi in molti settori di attività ed estendersi su tutto il territorio; lo sforzo finanziario che essa impone è pesante, tale che poche Nazioni sono in grado di sostenerlo per intero; gli stessi Stati Uniti hanno attuato solo una parte delle misure di difesa civile che gli studiosi della materia hanno raccomandato. Si sa che altre esigenze devono essere tenute nella debita considerazione. Ma è certo che anche delle misure parziali contribuirebbero a ridurre il numero delle vittime, a limitare l'entità dei danni e ad accrescere le probabilità che il Paese possa superare la dura congiuntura d'una guerra; conseguentemente, tutti quei provvedimenti di difesa civile che rientrano nelle possibilità della Nazione debbono essere attuati. Già da qualche anno è stato costituito presso lo Stato maggiore difesa un Centro studi della difesa civile, avente il compito di coordinare le attività di pertinenza militare con quelle dirette da altri Dicasteri, ma le ricorrenti ristrettezze di bilancio non hanno mai consentito di muovere un sensibile passo avanti.

## ACCADEMIA DI SANITÀ

Il relatore è lieto di dar notizia dell'imminente realizzazione dell'Accademia di sanità, concordemente auspicata dal Parlamento. Quest'Istituto sorgerà a Firenze, accoglierà i giovani in possesso del titolo di maturità classica o scientifica che seguiranno i normali corso di studi e di esperienze presso quell'Università integrandoli con lo studio delle indispensabili materie militari.

L'intero *cursus* sarà completamente gratuito, e al suo termine seguirà la nomina a tenente medico, con impegno di servizio per almeno otto anni; è prevista la partecipazione a corsi successivi di specializzazione per l'approfondimento di talune conoscenze professionali in relazione a esigenze di impiego presso reparti destinati a prestazioni meno consuete o particolarmente difficili.

Il funzionamento dell'Accademia di sanità si auspica possa avviare a risoluzione non soltanto il problema dell'attuale gravissima scarsità di personale medico in tutti i reparti, gli enti, le grandi unità, ma altresì quello di una migliore qualificazione in senso professionale e in senso militare.

## PROBLEMI MORALI

Non può sfuggire al relatore che, se è doveroso compiere ogni sforzo per il miglior trattamento economico al personale militare, come tangibile riconoscimento della sua dedizione ad un « sacro dovere », non possono essere dimenticati esigenze e valori che costituiscono la struttura intima e profonda del retaggio delle nostre Forze armate e del legame che salda senza soluzione di continuità una generazione all'altra. Perchè questi valori non siano circoscritti a pur nobilissime rievocazioni del passato, è necessario (ed in questo senso lodevolmente si sta camminando) che la vita di caserma, di reparto, d'imbarco possa essere feconda di maturazione civile, con la diffusione dello studio — a vari livelli — della Costituzione della Repubblica e dei doveri del cittadino. Ma i giovani alle armi — e le Forze armate in generale — hanno bisogno di sentire attorno a sè un'atmosfera di fiducia e di simpatia; e non solo nelle folle che plaudono al passaggio delle nostre « penne nere » o alla difficile navigazione di due motosiluranti lungo il Po o alle spericolate acrobazie delle « frecce tricolori ». Contrasta con questo pur commovente consenso popolare il fatto che, ad oltre vent'anni dalla fine del conflitto, ancor tanti di coloro che, nella guerra o nella resistenza, diedero la più alta testimonianza alla Patria, con ferite, mutilazioni, menomazioni fisiche, attendono il riconoscimento del diritto a pensione

di guerra da un apparato statale che, sia in termini di defatigazione, sia in termini di inadeguatezza scientifica, ha superato i limiti della tollerabilità.

La riluttanza ad accogliere le conquiste della più moderna patologia della deportazione ha reso vana l'ultima legge sulle pensioni, mentre ogni giorno veniamo a conoscenza di incredibili progetti negativi da « non dipendenza », in cui il principio della presunzione d'origine viene correntemente calpestato. Ricorderò ancora il grave colpo inferto ai diritti — pur acquisiti — dei combattenti con le nuove norme che escludono il periodo militare dall'anzianità pensionistica agli effetti INPS, parificando così il servizio prestato alla Patria ad un periodo di... disoccupazione!

Ricorderò poi l'ingiustizia del mancato trattamento pensionistico ai superstiti di giovani caduti in servizio; a questo proposito, il relatore, in considerazione dell'ammontare del capitolo n. 1574 (lire 155 milioni per sussidi alle famiglie di caduti in servizio) auspica che esso venga almeno raddoppiato, per consentire al Ministro l'elargizione, in luogo delle attuali 500.000 lire, d'una cifra più significativa.

E poi presente a tutti la patente, frequentissima violazione delle norme contenute all'articolo 52, secondo comma della Costituzione, stigmatizzata dalla Corte costituzionale già nel 1963 (sentenza n. 8 del 7 febbraio). In connessione con dette norme, il relatore auspica l'approvazione di disposizioni idonee alla valorizzazione del titolo di ufficiale ai fini della iniziale selezione del personale direttivo nella società, l'aumento del livello di età nei pubblici concorsi, ed insomma una normativa che — non potendosi purtroppo eliminare la piaga delle preferenze ai « militesenti », — valga a compensare il nobile e meritorio *handicap* di chi ha servito la Patria nelle Forze armate, in servizio sia di leva che di richiamo.

Ancora in questo settore di esigenze il relatore deplora il fiscalismo — sovente contrario alla stessa norma giuridica — con cui si esamina la situazione dei padri anziani di reclute.

Ancora: è augurabile che, nel libero adempimento del suo compito di critica e di stimolo, la stampa consideri che le categorie dei militari e dei civili della Difesa sono estremamente sensibili alle illazioni, alle generalizzazioni, al sospetto che non osa documentatamente precisarsi o dichiararsi, anche per l'estrema difficoltà di opportuna rettifica o replica; ciò particolarmente nel momento presente, che vede le Forze armate alle prese con problemi di inconsueta gravità.

Infine il relatore, mentre esprime il suo rammarico e le sue scuse per l'inadeguatezza — determinata dall'estrema brevità dei termini — con cui ha illustrato la situazione e la problematica delle varie Forze armate all'esame della Commissione Difesa, deve far suo e rinnovare, in questa circostanza, il sentimento unanime della Commissione stessa, che sempre, senza distinzione di parte, ha voluto testimoniare la sua comprensione ed il suo affetto per un organismo certamente perfettibile, in cui matura tanta parte delle migliori esperienze di vita per i figli del nostro popolo. A questo proposito è altamente lodevole quanto oggi vien fatto per l'educazione e la formazione civica dei giovani alle armi. Un organismo la cui complessa struttura rende meno facile il doveroso elogio per tutti i suoi componenti; ma qui, dai lontani guardiani di fari agli insostituibili « controllori di volo »; dagli istruttori delle Accademie ai cappellani; dai vigili custodi dei confini in Alto Adige, ai difensori dell'ordine e del diritto, in Sardegna e ovunque; da quanti già hanno dato alla Patria giovinezza e salute, fino alle più giovani reclute; dagli impiegati ed operai civili ai giovani dei corsi allievi operai; dai Capi di Stato maggiore al più umile fante, aviere, marò; li vorremmo accomunare tutti in un pensiero di gratitudine, di plauso, di partecipazione; tutti, in un augurio di pace che va da loro alle loro famiglie, alla Patria, al mondo.

**P R E S I D E N T E .** Ringrazio il senatore Piasenti, il quale ha fatto una esposizione davvero pregevole di arte militare, sotto il punto di vista tecnico e scientifico, e

filosoficamente ispirata e letterariamente sempre elegante e perfetta.

Ringrazio anche l'onorevole Ministro il quale, malgrado i numerosi impegni di questi giorni, ha voluto essere presente, sin dall'inizio, a questa nostra discussione.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Circa la Relazione previsionale e programmatica posso parlarne al collega Pieraccini, che è il Ministro incaricato dal Governo per quel compito. Ma i termini sono quelli che sono, e, inoltre, essi sono stati osservati rigorosamente dal Governo. La critica del senatore Roffi, quindi, mi appare inadeguata.

R O F F I . Io ho fatto notare che v'è stata una mancanza di collegamenti.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Tale osservazione doveva essere avanzata quando è stata approvata la legge, che istituiva il termine del trenta settembre!

Comprendo l'esigenza — giusta dal punto di vista conoscitivo — di un panorama più generale; tuttavia, occorre tener presente un altro elemento di fondamentale importanza, che condiziona la stessa Relazione previsionale e programmatica, e cioè il fatto che le statistiche vengono perfezionate, in genere, entro determinati periodi di tempo, e non sono, pertanto, disponibili in qualsiasi momento. Pregherò, senz'altro, il ministro Pieraccini di fare tutto il possibile per accelerare la presentazione di quel documento; però tengo a far notare al Senato che il Governo non ha alcuna responsabilità in questa situazione: il Governo non ha fatto altro che rispettare i termini che la legge, approvata dal Parlamento, aveva stabilito.

C R E M I S I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con molta attenzione la relazione del senatore Piasenti.

Mi auguro che il tempo concesso per discutere in Aula il bilancio, permetterà un maggior respiro di quanto è avvenuto in passato; si tratta di una speranza, che non so se potrà essere tradotta in realtà. La prassi,

che fino ad oggi è stata osservata, anzi, direi, la prassi che si è stati costretti ad osservare, sta a deporre esattamente il contrario: cioè restrizione dei termini in sede di discussione in Commissione, restrizione dei termini in sede di discussione in Aula. Mi auguro che questa volta le cose vadano diversamente, cioè vadano come debbono procedere normalmente, in modo da consentire un ampio sviluppo della discussione in Commissione, come merita il bilancio di cui ci stiamo occupando, ed un altrettanto ampio sviluppo della discussione in seno all'Assemblea.

Altimenti vorrei che l'onorevole Ministro rispondesse ad un quesito assai semplice. Ha perfettamente ragione il ministro Tremelloni quando ricorda che il Parlamento ha approvato un determinato *iter* di discussione del bilancio e una determinata impostazione di carattere generale, e che, pertanto, oggi non può, una volta che il Governo osserva i termini nudi e crudi delle sue incombenze, lamentarsi di quanto è stato fatto. Ma allora io domando — e la mia domanda è quella che potrebbe fare l'uomo della strada —: in base a quali criteri i singoli componenti della Commissione difesa del Senato possono esprimere un loro parere, quando un punto di riferimento non v'è? Perchè non v'è dubbio che la Relazione previsionale e programmatica manca, come è stato giustamente fatto osservare dai colleghi di parte comunista, e di conseguenza manca quel collegamento di cui ha parlato lo stesso relatore, onorevole Ministro, quando ha prospettato la difficoltà di mettere insieme determinate esigenze della Difesa con quella che è una specie di fissa stazionarietà di una cornice. Dobbiamo, allora, esaminare la cornice, o dobbiamo esaminare il quadro? E se dobbiamo esaminare il quadro ci bastano delle cifre puramente e semplicemente contabili, specie quando si sa, si dice e si confessa, e si torna a ripetere, che queste cifre sono sempre le stesse, le stesse spese ricorrenti di questo Dicastero? Indirizzi programmatici nella nota preliminare non ve ne sono; ho notato, infatti, una sola frase di una riga e mezza che può deter-

minare, o per lo meno ad essa può essere riservato l'onore di essere ritenuta una specie di tentativo di indirizzo; ma la freddezza della nota preliminare, scarna e cruda, non ci permette assolutamente alcun punto di riferimento.

In queste condizioni a me sembra che ciascuno di noi può prendere di petto la cifra *x* o la cifra *y*, il tal capitolo o il capitolo tal'altro, per lamentare danni maggiori o minori, per reclamare una larghezza maggiore o minore di fondi; ma una discussione seria su quello che è il nesso tra spesa di previsione, che, appunto, si prevede di fare per un determinato scopo, per mettere in condizioni l'apparato della difesa del nostro Paese di rispondere a quello che è il compito suo istituzionale, non può essere fatta, dato che tale nesso, tale collegamento non esiste. L'unica frase, che ho riscontrato nella nota preliminare, è: « E pertanto anche nell'anno finanziario 1968 si verificherà un rallentamento nella realizzazione dei programmi militari, dovendosi attribuire la maggior parte degli stanziamenti alle spese funzionali e all'addestramento ». In questa breve, concisa frase è riassunta una serie di principi, ognuno dei quali meriterebbe una amplissima discussione, e per discuterli a fondo vi sarebbe bisogno della consultazione di una intera serie di dati; in tale eventualità la discussione sarebbe fruttuosa e probabilmente ciascuno di noi avrebbe la sensazione, venendo qui e rimanendo su queste poltrone — in verità abbastanza comode — di avere fatto una cosa utile.

In queste condizioni pertanto, non posso che dare ragione all'onorevole Ministro che ricorda al Parlamento di aver approvato una legge in una determinata maniera, e non posso non dare atto dell'assennatezza delle parole dell'onorevole Tremelloni. Del resto, quella legge è stata approvata senza nessuna convinzione, perchè non v'è stata discussione — e i fatti lo hanno provato — e, sia da alcuni settori della maggioranza come dell'opposizione, si è lamentato come la predetta legge non abbia permesso e non permetta una discussione concreta.

Allora, a questo punto, vorrei fare una proposta, se il Presidente me lo permette e se il Ministro vorrà dare il suo assenso. Prima di riprendere la discussione, che è stata sapientemente aperta dall'onorevole relatore, il Ministro dovrebbe essere così gentile da illustrare, sia pur brevemente e succintamente, il panorama della situazione, che egli, come Ministro della difesa, deve affrontare, avendo davanti a sé le tre grandi direttrici: e cioè prima, l'esigenza di una spesa che è e sappiamo essere fissa; seconda, l'esigenza delle disponibilità, che lui ben conosce; terza, il panorama esatto, il panorama concreto (drammaticamente concreto) di quelli che sono i compiti che il Ministro (ma non come tale, bensì come grande notaio) svolge nel proprio ambito per assicurare la difesa del Paese.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Cre-  
misini, come lei certamente ricorderà, l'anno scorso la relazione sui bilanci, fatta dal senatore Pelizzo, venne discussa in Commissione in sei lunghe sedute. È evidente, quindi, che non vi sono limiti alla discussione, ma è la Commissione ovviamente che deve determinarli.

Per quanto riguarda, poi, l'altra questione da lei posta, relativa alla discussione generale dei bilanci, ho già avuto occasione di esprimere il mio avviso in Aula. Io sono del parere che l'anno finanziario debba avere inizio dal 1° gennaio, e che la discussione degli stati di previsione della spesa dei singoli Ministeri debba essere svolta alternativamente alla Camera e al Senato, in modo da evitare ristrettezze di tempo.

Lei ha fatto, infine, una domanda per rispondere alla quale è competente il Ministro della difesa; e secondo la consuetudine il Ministro risponderà a tutti i quesiti che vengono posti, dopo avere ascoltato i vari interventi sullo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa.

Se il relatore, senatore Piasenti, ritiene di poter presentare la sua relazione entro lunedì prossimo, la Segreteria provvederà a farla stampare e a distribuirla ai membri di questa Commissione prima della pros-

sima seduta, che potrà essere fissata per giovedì, così da permettere a tutti coloro che lo desiderano di intervenire. Mi premurerò anche di parlare al Presidente Vicario del Senato, onorevole Zelioli Lanzini, che in questi giorni sostituisce il Presidente Merzagora, perchè ci venga garantito, per la discussione in Aula di questo bilancio così importante, un tempo sufficiente.

**A N G E L I L L I .** Signor Presidente, desidero anzitutto rivolgere un particolare apprezzamento al relatore, senatore Piasenti, il quale, pur avendo ricevuto solo da pochi giorni la Tabella in esame, ha fatto una chiara esposizione di carattere generale.

Per quanto riguarda il rilievo mosso dal senatore Cremisini, debbo ricordare che il Presidente ha sempre lasciato la massima libertà ai colleghi di intervenire nella discussione in sede di Commissione, senza porre limiti di tempo, e così pure è avvenuto in Assemblea. Solo in occasione della discussione del bilancio del passato esercizio è stata posta una limitazione di tempo; ma le ragioni sono note.

Prego, ora, il Presidente di voler procedere immediatamente alla iscrizione di coloro che intendono intervenire nel corso della discussione generale.

Colgo, infine, l'occasione per esprimere un particolare apprezzamento per l'opera attiva e appassionata che il Ministro svolge, e rivolgo un particolare augurio per la sua attività futura.

**C R E M I S I N I .** Desidero precisare che non ho inteso affatto rivolgere una critica alla Commissione difesa perchè in passato ha, o meno, costretto i tempi della discussione; ma ho voluto semplicemente fare un rilievo di carattere generale.

La mia proposta, viceversa, che affido alla cordiale collaborazione (collaborazione in realtà molto bene intesa) tra i membri della Commissione, la Presidenza della Commissione stessa e il Ministro interessato, tendeva a far sì che il Ministro facilitasse il nostro compito indirizzando la discussione

su certe rottaie, anche per la economia del dibattito. So perfettamente, Signor Presidente, che per regolamento il Ministro risponderà dopo avere ascoltato la relazione e i vari interventi; ma io spostavo la questione da un piano burocratico, regolamentare, su un piano di effettiva, concreta, cordiale collaborazione, sempre ovviamente se una tale cosa è possibile.

**T R E M E L L O N I ,** *Ministro della difesa.* Debbo anzitutto una risposta al senatore Cremisini il quale mi dice cosa gradita quando propone: il Ministro esponga prima quello che ritiene opportuno esporre. Debbo, però, far rilevare che per ogni bilancio il Ministro parla almeno quattro volte, cioè due volte in Senato e due volte alla Camera, e che quest'anno l'ultima discussione sul bilancio ha avuto luogo quattro o cinque mesi fa. È probabilmente utile che il Ministro parli anche tutti i giorni alla Camera e al Senato, però non so con quale risultato sul grado di sopportazione da parte degli ascoltatori.

Effettivamente, la prassi vuole che si inserisca una nota preliminare nella presentazione stampata del bilancio, che la discussione abbia luogo dopo una relazione del relatore in Commissione e che il Ministro, al termine della discussione, riassuma la discussione stessa e risponda alle obiezioni che gli sono state rivolte. In Aula, viceversa, il singolo Ministro della spesa non ha la possibilità di svolgere un lungo intervento, perchè il bilancio viene esaminato nel suo complesso e rispondono in merito solo i tre Ministri finanziari.

Il Ministro ha solo la possibilità di brevi dichiarazioni; e l'ultima volta in Aula ho dovuto limitarmi ad un quarto d'ora di intervento. Il Ministro può intervenire ampiamente in Commissione; ma non può in Aula decurtare il tempo consentito al Parlamento per l'esame del bilancio.

Cinque o sei mesi fa, in sei sedute si è fatta, dunque, una discussione relativamente ampia ed esauriente sotto ogni aspetto:



141 pagine di resoconto molto fitte, e comprendenti tutto il programma della difesa.

Credo che nella presente occasione, nei termini e nei modi che concorderà il Presidente, in tre o quattro sedute, prima della scadenza del 27 settembre, si potrà portare a termine una discussione sufficientemente ampia.

In risposta ad una fondata osservazione del senatore Cremisini debbo dire che ho già progettato, ed è in stato di avanzata preparazione il « Libro bianco ». Vorrei che ogni anno il Libro bianco fosse pubblicato e consegnato ai due rami del Parlamento; questa è una prassi che dovrà essere instaurata, perchè, a mio parere, la richiesta da parte dei parlamentari di un panorama iniziale, informativo è perfettamente legittima. Negli anni successivi si cercherà di anticipare i tempi; per questa prima volta credo che quel documento non potrà essere pubblicato prima della fine dell'anno, in quanto, trattandosi di una prima edizione, esige un notevole lavoro preparatorio.

L'altra richiesta del senatore Cremisini, di avere una panoramica delle dimensioni del bilancio della difesa rispetto alle dimensioni del bilancio statale, comporta una discussione che potrà svolgersi in Aula, non in sede di Commissione, in quanto abbraccia i criteri di ripartizione del reddito nazionale e della parte del reddito nazionale che viene prelevata ai fini pubblici a seconda delle varie assegnazioni; tutto ciò, evidentemente, non può rientrare nella competenza della Commissione.

**P R E S I D E N T E .** Ringrazio l'onorevole Ministro.

Con l'intesa che l'esame del bilancio sarà portato a termine nel più breve tempo possibile nel corso della prossima settimana, se non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame dello stato di previsione è rinviato alla prossima seduta.

*(Così rimane stabilito).*

*La seduta termina alle ore 16,50.*

#### **SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 SETTEMBRE 1967**

**Presidenza del Presidente CORNAGGIA MEDICI  
e del Vice Presidente DARE'**

*La seduta è aperta alle ore 10,20.*

*Sono presenti i senatori: Albarello, Angelilli, Bonaldi, Cagnasso, Carucci, Cornaggia Medici, Cremisini, Darè, De Dominicis, Fannelli, Giorgi, Morandi, Palermo, Pelizzo, Piasenti, Polano, Roasio, Roffi, Rosati, Traina e Zenti.*

*Intervengono il Ministro della difesa Tremelloni e i Sottosegretari di Stato per lo stesso Dicastero Guadalupi e Santero.*

#### **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968**

**— Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa (Tabella 12)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 — Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa ».

**P I A S E N T I , relatore.** Signor Presidente, onorevoli senatori, ad integrazione di quanto ho detto nella scorsa seduta vorrei richiamare ancora l'attenzione della Commissione sull'opera davvero meritevole svolta dall'onorevole Ministro, che ha già avviato a soluzione il problema relativo all'Accademia di sanità militare, auspicata concordemente in questo e nell'altro ramo del Parlamento in occasione dell'esame del precedente bilancio di previsione, ed attualmente in fase di avanzata realizzazione.

Il problema, invece, della difesa civile rimane, tuttora, allo stato di progetto per le note ristrettezze di bilancio.

Ciò premesso, sono in attesa di ascoltare i suggerimenti e le proposte, che gli onorevoli colleghi vorranno, eventualmente, formulare.

**P A L E R M O** . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, onorevoli Sottosegretari, mi scuso se non potrò affrontare con l'ampiezza che merita la relazione del senatore Piasenti, poichè ho potuto soltanto dare una scorsa veloce a quella interessante, pregevole e, direi, sincera esposizione. Mi limiterò, peraltro, a fare delle brevi considerazioni. Nel prendere la parola, non posso anzitutto non ricordare che questo è l'ultimo bilancio della difesa della presente legislatura, il ventesimo, onorevole Presidente, che noi esaminiamo dalla fondazione della nostra Repubblica democratica. Non ho avuto l'opportunità di accertare il totale delle somme stanziare in questi venti anni per la difesa, ma indubbiamente si tratta di cifre iperboliche, che sono state spese con grave sacrificio del Paese, sacrifici che, tuttavia, non bastano, tanto che se ne impongono di ulteriori. Oggi, per esempio, siamo arrivati alla cifra inscritta in bilancio di 1.310.923,8 milioni. E neanche tale somma è sufficiente, perchè nella bozza di relazione, e precisamente a pagina 11, si legge che: « o si ripristina immediatamente (e almeno per i 3 prossimi esercizi) l'incremento annuo del 6 per cento, oppure si affronta senz'altro il problema di fondo della sopravvivenza delle Forze armate italiane come organismo capace di attuare il dettato costituzionale ».

Quindi, dopo venti anni, ci sentiamo dire che non soltanto ciò che è stato speso non è sufficiente per la difesa, ma che se non interverrà un incremento del 6 per cento almeno per altri tre anni si porrà il problema della sopravvivenza stessa delle Forze armate.

Il senatore Piasenti lamenta il mancato stanziamento in questo bilancio di 78 miliardi, e sottolinea la necessità di ulteriori aumenti nei bilanci futuri. A questo punto, vorrei chiedere al senatore Piasenti con la massima lealtà e sincerità (e mi auguro che egli possa rispondermi con uguale lealtà e sincerità) se sia realmente convinto che un aumento del 6 per cento sia sufficiente a creare quelle Forze armate che egli vagheggia al pari degli Stati maggiori italiani.

Ricordo, per triste esperienza, tutte le discussioni fatte durante questi venti anni. Ricordo la prima legislatura, quando si discusse il disegno di legge per uno stanziamento straordinario di 200 miliardi oltre lo stanziamento di bilancio per la riorganizzazione delle Forze armate; ricordo, dicevo, che in quella occasione da tutti i settori del Senato (il senatore Gasparotto, lo stesso senatore Ruini, tra gli altri) si sottolineò come quello fosse lo sforzo massimo che il Paese poteva sopportare. Da quel giorno ad oggi quanti altri sforzi e sacrifici ha sopportato il Paese, e, ciò non ostante, il senatore Piasenti (pagina 10 della bozza di relazione) scrive che: « a garanzia dell'attuazione degli obiettivi di forza previsti in campo NATO e nazionale, e in considerazione del continuo aumento dei costi, il Consiglio supremo della difesa in data 28 gennaio 1963, ed il Consiglio dei ministri in data 29 gennaio 1963, adottarono la decisione di aumentare annualmente il bilancio della difesa del 6 per cento ». E allora torno a ripetere: siete convinti che se si arrivasse a compiere quest'altro sacrificio del 6 per cento annuo in più la situazione sarebbe sistemata?

Dirò subito che non ne sono affatto convinto, anche perchè quella impostazione poteva andar bene nel 1963 e nel 1964, quando la misura dell'aumento fu appunto stabilita e quando del patto militare faceva ancora parte la Francia. Oggi che la Francia non ne fa più parte la situazione è diversa, tanto che a più riprese siete stati tutti concordi nell'affermare che gli impegni militari del nostro Paese, appunto per il ritiro della Francia dalla NATO, sono aumentati. In sostanza, se quando la Francia faceva parte della NATO è stata avvertita la necessità di aumentare del 6 per cento annuo i fondi a disposizione delle nostre Forze armate, indubbiamente lo stesso aumento sarà insufficiente ora che la Francia non fa più parte del Patto e gli impegni degli altri Paesi devono colmare tale lacuna, per modo che andremo verso la corsa agli armamenti; e voi sapete che la corsa agli armamenti porta a gravi pericoli come lo scatenamento di guerre e il depauperamento dell'economia nazionale.

Ho l'impressione, insomma, che vi siate dimenticati che uno dei motivi per cui l'Italia aderì a questo schieramento fu quello di evitare spese eccessive per il nostro Paese. Mi chiedo, allora, se 1.311 miliardi iscritti in bilancio siano da considerarsi un peso sopportabile per la nostra economia. È oltremodo probabile che i 1.311 miliardi, che secondo il senatore Piasenti sono insufficienti e dovrebbero essere aumentati del 6 per cento, rappresentino un vero e proprio salasso per il popolo italiano. Posso capire che ad un certo momento il Paese si veda costretto a compiere sacrifici notevoli, perchè la sua libertà è minacciata; ma, allo stato attuale, onorevoli colleghi, chi ci minaccia? È vero, piuttosto, che siamo costretti a sopportare tutte queste spese, perchè facciamo parte di quello schieramento militare che è il Patto atlantico, perchè altrimenti, nella nostra posizione geografica, non avremmo alcun pericolo da fronteggiare. Siamo infatti confinanti con la Svizzera, con l'Austria, tutti Paesi neutrali (perchè avete sempre sostenuto — come del resto risponde a verità — non soltanto che anche l'Austria è un Paese neutrale, e che i terroristi non hanno nulla a che fare con i Governi di Vienna e di Bonn) e con la Francia, dai quali non abbiamo nulla da temere. E allora, se non abbiamo nulla da temere dalla Francia, dalla Svizzera, dall'Austria, da chi possiamo aspettarci un attacco per cui s'impongano spese tanto ingenti per la difesa? Si potrebbe rispondere: dalla Jugoslavia; ma io credo che nessuno possa affermare che la politica della Repubblica democratica jugoslava sia volta a minacciare la pace e l'integrità del nostro Paese, come del resto stanno a confermare i continui miglioramenti dei rapporti con tale Stato in campo culturale, commerciale ed economico.

**BONALDI.** Per la verità, nel momento del conflitto in Medio Oriente, la Jugoslavia ha ordinato la mobilitazione generale.

**PALERMO.** Non contro l'Italia. Quindi, tali continui esborsi di somme per la difesa dipendono unicamente dal fatto che facciamo parte del Patto atlantico. Ecco al-

lora che io sono dell'avviso che sia opportuno fare un bilancio dal 1949 ad oggi. Nel 1949 fu esaminato lungamente il problema della difesa occidentale. Ricorderete i vari discorsi appassionati, seri, responsabili che da tutte le parti dello schieramento politico vennero in quell'occasione pronunciati. Ma, ciò che va soprattutto sottolineato è che il clima del 1949 per fortuna è finito, è scomparso. Era stato creato artatamente, in quella occasione, il terrore comunista, da parte di questi « barbari » che avrebbero potuto e voluto invadere l'Europa. Ricordo che durante le elezioni del 1948, quelle che portarono alla vittoria della Democrazia cristiana il 18 aprile, i sacerdoti scendevano sulla piazza per ammonire che, nella eventualità dell'ascesa al potere dei comunisti, per loro sarebbe stata la fine, non avrebbero potuto celebrare la Messa, dato che sarebbero stati invariabilmente impiccati ai fanali e agli alberi delle varie strade e piazze. Ricordo tutto quello che si andò dicendo a favore della libertà e della democrazia, respingendo dall'altra parte della barricata l'Unione Sovietica, prospettata come un gruppo monolitico, forte (e in quel momento l'URSS costituiva veramente una forza monolitica, perchè era da poco che la rivoluzione cinese aveva completato la liberazione anche di quel popolo).

Perciò il Patto Atlantico fu prospettato come l'unica possibile difesa della libertà e della democrazia. Si affermò, da parte di un autorevole parlamentare, che di fronte al pericolo comunista egli votava a favore del Patto atlantico, perchè ci trovavamo in uno stato di necessità, perchè era in gioco la difesa della libertà, della democrazia. Quel parlamentare era Enrico De Nicola. Oggi non sentiamo più parlare di difesa della libertà e della democrazia, ma di scelta di civiltà. Ebbene, vogliamo rapidamente esaminare l'evolversi degli elementi che furono alla base dell'adesione al Patto atlantico? Chi può affermare, oggi, che i tempi non sono mutati? Nessuno più, credo, teme la minaccia dell'URSS. Ricordo che lo stesso Cancelliere Adenauer, il quale indubbiamente fu uno dei creatori e fomentatori della guerra fredda, qualche anno prima di morire riconobbe la

volontà di pace dell'Unione Sovietica, ammise che l'URSS non aspira altro che alla pace.

Ed allora, se questa è la situazione, se tutta la politica dell'Unione Sovietica è impostata sulla coesistenza pacifica, sulla distensione nel mondo, apriamo gli occhi e agiamo senza preconcetti, senza false paure e senza falsi terrori, perchè la paura e il terrore non sono mai stati buoni consiglieri, e guardiamo in faccia la realtà, in modo da potere, con serenità e con coscienza, scegliere una via che non sia più quella della corsa agli armamenti. Confrontiamo la politica di coesistenza e di distensione dell'Unione Sovietica con quella degli Stati Uniti d'America. Basterebbe a questo proposito tener presente quanto gli Stati Uniti d'America hanno stanziato, nel 1968, per la difesa, per rendersi conto della gravità della situazione; quando si tenga presente, infatti, che nella Repubblica stellata sono stati stanziati per tale scopo ben 45.000 miliardi ci si renderà conto che la situazione si è capovolta, che siamo di fronte ad un Paese il quale mette a disposizione ingenti mezzi per ottenere frutti che sono tutt'altro che di pace, di benessere, di libertà, di democrazia. Leggevo ieri sul penultimo numero dell'« Espresso » che, dal rapporto annuale dell'Istituto degli studi strategici di Londra sulle forze armate del mondo, risulta che gli USA posseggono circa 1.050 missili intercontinentali, cui vanno aggiunti 650 « Polaris » montati su sottomarini atomici, mentre i russi ne posseggono 640 su postazioni terrestri e 150 lanciabili da sottomarini. In totale 1.700 americani contro 610 russi, ossia un rapporto che va da uno a tre. Tale è la situazione che vi deve far riflettere e far senz'altro escludere che ci si trovi in quello stato di necessità, di cui parlava l'onorevole De Nicola allorchè ritenne di dover dare il suo voto favorevole alla adesione dell'Italia al Patto atlantico. Quando si ricordi che tale schieramento offensivo dovrebbe avere unicamente per fine, a giudizio di taluno, la tutela della libertà e della democrazia, io penso che nessuno oggi, il quale sia sereno e obiettivo e guardi la realtà in faccia, possa affermare a cuor leggero che gli Stati Uniti d'America sono

i paladini della libertà e della democrazia, dato che ovunque vi è un anelito di libertà, di indipendenza, una ansia di democrazia, ivi si trova un gendarme degli Stati Uniti, pronto a scagliarsi contro le forze democratiche e a porsi a fianco di quelle reazionarie e antidemocratiche. Ne abbiamo la prova guardando a quanto è accaduto nell'America Latina. Si cominciò col Guatemala nel 1954; siamo stati testimoni dell'aggressione a Santo Domingo; siamo testimoni della penetrazione di consiglieri militari USA in Bolivia e in Colombia. In poche parole, quando i popoli latino-americani, stanchi dello sfruttamento imperialistico e colonialistico statunitense, cercano d'imboccare la via della democrazia e delle riforme, arrivano le Forze armate americane, con la flotta, l'esercito, o gli aerei, che non si schierano mai a favore delle forze democratiche. Questo è un fatto veramente grave.

Quando scoppiò la crisi del Libano, le Forze aeree americane partirono dall'aeroporto di Napoli. Ricordo, anzi, che, in risposta alle nostre interrogazioni, in quella circostanza l'onorevole Fanfani affermò che non era stato nemmeno avvertito, che non era stato nemmeno chiesto il permesso di servirsi degli aeroporti italiani. Volete, allora, continuare a parlare di libertà e di democrazia da parte degli Stati Uniti d'America? Quando la macchina militare, che essi hanno creato, si ingrandisce ogni giorno di più e pervade tutti i settori, come si può dunque parlare di aspirazione alla libertà e di democrazia, per le quali abbiamo combattuto durante la Liberazione, la Resistenza e contro il fascismo? Se ci trovassimo oggi a dover decidere, saremmo ancora disposti a schierarci a fianco di chi va alimentando il fascismo e il nazismo? Perchè quando si parla di schieramento democratico evidentemente si dimentica che le basi USA si trovano nella Spagna di Franco, di questo dittatore che da oltre 30 anni tiene in stato di soggezione il popolo spagnolo; si dimentica che del Patto atlantico fa parte il Portogallo, retto dal signor Salazar, che non è certo la espressione più autentica e genuina della democrazia e della libertà. Ma non basta, perchè — fatto che ci ha profondamente

addolorati e che crediamo abbia addolorato anche voi che avete a cuore le sorti della democrazia e della libertà — non dobbiamo dimenticare ciò che si è verificato in Grecia, Paese che fa parte dello stesso schieramento cui partecipa anche l'Italia; ebbene, in Grecia proprio alla vigilia delle elezioni, che avrebbero dovuto consacrare e rafforzare il regime democratico, si è avuto il colpo di Stato dei colonnelli, attraverso il quale la libertà e la democrazia sono state spazzate via, senza che una parola di protesta, un gesto da parte degli Stati Uniti d'America sia stato fatto in difesa della causa di quei democratici greci che lavorano per consolidare la democrazia nel loro Paese. Ricordate bene, infatti, che il colpo di Stato avvenne alla vigilia delle elezioni, quando tutti sapevano che le forze democratiche avrebbero avuto la vittoria, che sarebbe stata spazzata via la vecchia classe feudale. Ebbene, mi ha profondamente umiliato, come europeo, come cittadino libero, come uomo amante della pace, la prima dichiarazione che è stata fatta se non sbaglio lo stesso giorno, il 21 aprile: di non preoccuparsi di quanto accadeva in Grecia perchè le comunicazioni con la NATO funzionavano regolarmente. Non si sono preoccupanti, evidentemente, i signori degli Stati Uniti d'America, che non funzionavano più la libertà e la democrazia in Grecia, che i migliori patrioti e i migliori democratici venivano incarcerati, torturati, massacrati, bensì si sono assicurati unicamente che la NATO continuasse a funzionare. Ed allora continuate a dire che la NATO è uno strumento di libertà e di democrazia? Continuate a dirlo, pur sapendo che tutto ciò fa parte del famoso piano « Prometeo », valido per tutti i Paesi facenti parte del Patto atlantico e destinato a scattare per reprimere le forze democratiche e popolari, e per costituire, invece, i cosiddetti Stati forti, gli Stati dei colonnelli e dei generali? Io penso che in queste condizioni non si possa più parlare di libertà e di democrazia, perchè la libertà e la democrazia non stanno dalla vostra, ma dalla nostra parte, soprattutto se si pensi alla invadenza della CIA nel nostro Paese, come venne ampiamente dimostrato durante la discussione

sullo scandalo del SIFAR e alla mancata democratizzazione delle nostre Forze armate.

Ho letto il nuovo Regolamento di disciplina: in tante pagine e in tanti articoli non vi è nemmeno una volta la parola « Costituzione ». Ricordo il giuramento che ho prestato tre volte, come allievo della Nunziatella, come allievo dell'Accademia di Torino e come sottotenente: « Giuro di essere fedele al Re, e ai suoi reali successori, giuro di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato al solo scopo del bene inseparabile del Re e della Patria ». Ebbene, oggi nel regolamento di disciplina e nel giuramento, la parola « Costituzione » non esiste. E dire che la nostra Costituzione non ci è stata regalata nè da Re né da Principi nè da Cardinali, ma ce la siamo conquistata noi e voi con la lotta. Ed allora, onorevole Ministro, ella che è un indiscusso democratico — sa bene la stima che ho per lei personalmente — come mai non sente nel suo animo di vecchio antifascista, di socialista, di democratico, il bisogno di intervenire e di far inserire nel giuramento la parola « Costituzione »? A parlare di Costituzione all'epoca di Scelba si correva il rischio di finire in prigione, perchè egli osava affermare che la Costituzione era una trappola; oggi, però, c'è un Governo di centro-sinistra, ci siete voi socialisti che accanto a noi avete combattuto la battaglia per la difesa della Costituzione repubblicana.

Ma non basta: oggi nelle nostre Forze, in correlazione con un giuramento strano e poco chiaro, si passa ad una discriminazione oramai intollerabile. Onorevole Ministro, mi riservo in Assemblea di impostare questo problema che va risolto, perchè non deve più essere consentito a chicchessia, a qualunque parte politica appartenga, sia democristiano o socialista, di poter discriminare e schedare i soldati: servire la Patria è un sacro dovere del cittadino, e quando egli lo adempie non deve essere umiliato dalle informazioni dei carabinieri su di lui, sulla famiglia, sugli ascendenti e sui figli, per giungere fino al punto che se queste informazioni non sono ritenute soddisfacenti egli non potrà aspirare a partecipare ai corsi di allievo ufficiale, ad avere un posto in un co-

mando, in un ufficio, anche se in possesso di tutti i requisiti necessari. Presenterò in proposito un ordine del giorno, chiedendo che il Senato impegni il Governo a far cessare tale sconcerto, perchè si tratta di uno dei fenomeni più vergognosi ai quali è dato assistere.

In effetti stiamo assistendo da tempo a una serie di manifestazioni che denotano una forte carenza di vita democratica. E non soltanto all'interno (e qui rispondo al senatore Bonaldi), perchè se v'è un Paese che ogni anno svolge le sue manovre militari al nostro confine orientale, e nel nostro caso al confine con la Jugoslavia, tale Paese è proprio l'Italia. È proprio l'Italia che dà vita a queste continue provocazioni. Basti pensare all'ultima rivista militare tenuta a Trieste, dove il generale Lemnitzer ha tra l'altro dichiarato che il pericolo sovietico è ancora più grave di quello del 1949. E qui sorge il problema della collocazione del potere militare rispetto a quello politico, dato che non è più possibile tollerare la invadenza e la prepotenza dei militari e la loro continua ingerenza nelle questioni politiche. Che cosa significa il grido d'allarme di questo generale Lemnitzer, sia pure comandante supremo delle forze del Patto atlantico, quando nessuno oggi crede più a simili scemenze, dato che la Russia non rappresenta un pericolo, bensì un baluardo di difesa della libertà e della democrazia di tutti i popoli, non escluso quello italiano? Oltre tutto, c'era proprio bisogno di tenere a Trieste quella riunione? Non sarebbe stato meglio, come suggerisce l'amico Roffi, tenerla là dove non dirò siamo in stato di guerra, ma indubbiamente ogni giorno si verificano dei fatti spiacevoli, deplorabili? (basterebbe leggere l'*ultimatum* di pochi giorni fa dei signori altoatesini o, per essere più precisi, di quella parte di altoatesini da cui derivano i terroristi, in cui si dettano norme ai cittadini dell'Alto Adige per evitare di trovarsi coinvolti negli attentati che saranno continuati e intensificati). Dunque, onorevole Ministro — e mi richiamo ancora al suo spirito democratico — il fatto di tenere un raduno a Trieste non le dice niente?

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Si è trattato di un convegno di ex ufficiali, come se ne tengono in varie epoche dell'anno e in varie parti d'Italia, convegni sulla cui ubicazione e data evidentemente non è possibile influire.

P A L E R M O . Ma c'è stata anche una rivista navale. Ecco, desidero porle una domanda precisa: è concepibile che, dopo i fatti di Grecia, si sia tenuta una manifestazione di questo genere, apparsa quasi di appoggio al regime dei colonnelli, in coincidenza con le manovre greche nel porto del Pireo, e quindi diretta contro l'Albania? Onorevole Ministro, non le sembra che tutto ciò rappresenti un piano organizzato per cercare di sondare il terreno, allo scopo di verificare se anche in Italia — nonostante la sua democrazia, che noi difendiamo con tutte le nostre forze, ma che, purtroppo, non è così solida e forte come avremmo voluto che fosse — non sia possibile qualche colpo di Stato, se non di colonnelli, di generali, e se non di generali magari di maggiori? Questo mio dubbio e questa mia domanda non sono privi di fondamento, perchè abbiamo visto che già diverse volte si è tentato di compiere degli atti non dico aventi le caratteristiche di un colpo di Stato, ma che sicuramente offendevano la democrazia, che andavano contro il dettato costituzionale. È perciò, onorevole Ministro, che ella, nella sua qualità di capo di questo importante Dicastero, deve far sentire forte la sua voce, non deve consentire che si verifichino più manifestazioni di questo genere.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Ripeto che non si è trattato di una manifestazione da noi organizzata. L'associazione di ex ufficiali, cui ella fa riferimento, una associazione tipo UNUCI, tiene ogni anno l'assemblea in un determinato Paese. Quest'anno è toccato all'Italia.

A L B A R E L L O . Avevano chiesto il consenso al Governo italiano?

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. No, non dovevano farlo.

P I A S E N T I , *relatore*. Siete contro le limitazioni di polizia, volete che ognuno possa riunirsi liberamente, dove vuole, e poi muovete delle critiche.

A L B A R E L L O . Perchè allora i nordvietnamiti non possono venire in Italia, mentre i colonnelli greci possono farlo, come è avvenuto a Trieste?

P A L E R M O . Secondo me, onorevole Ministro, si tratta di un problema da non minimizzare. Sono d'accordo che un congresso possa poter essere tenuto ovunque i suoi partecipanti desiderano; però quando ad esso partecipa il Comandante supremo dello schieramento atlantico europeo e quando in concomitanza si effettuano delle manovre alle quali partecipa la flotta italiana non vorrà negarmi che si tratta, piuttosto, di una manifestazione di forza. Nel mese di dicembre ci sarà un congresso di mutilati e penso che ad esso non interverrà il Comandante delle Forze armate, che stormi d'aerei sorvoleranno il cielo per rendere omaggio alle vittime della guerra. Quello sì sarà un congresso ben diverso da quello di Trieste, che penso non sia il caso di minimizzare, ma di considerare come un grave errore, tale da non costituire assolutamente un precedente, perchè noi precedenti del genere non li tollereremo.

G U A D A L U P I , *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ella sa quali manovre militari si sono verificate all'Est in coincidenza con quelle qui avvenute, o lo ignora?

A L B A R E L L O . Sono state effettuate alle nostre frontiere?

G U A D A L U P I , *Sottosegretario di Stato per la difesa*. No.

A L B A R E L L O . E allora? Nessuno ha mai pensato che le manovre della NATO abbiano un carattere provocatorio se avvengono a distanza dalle frontiere.

G U A D A L U P I , *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Le manovre si tengono dove viene deciso di farle svolgere.

R O F F I . Le manovre degli Stati aderenti al Patto di Varsavia non sono state svolte a Lubiana o al confine di Trieste, e se sono state eseguite alla frontiera con la Germania, il discorso è affatto diverso.

P A L E R M O . Passando poi alla cosiddetta scelta di civiltà, operata attraverso il Patto atlantico, possiamo forse prendere come esempio, quale maestra di civiltà, la classe dirigente statunitense di questo momento? Lascio a voi la risposta, ricordandovi soltanto le discriminazioni vergognose, intollerabili che si operano all'interno del Paese a danno dei negri, ossia a danno di coloro che hanno contribuito alla grandezza di quel Paese, che hanno partecipato e partecipano alle guerre sotto la bandiera degli Stati Uniti (lo abbiamo constatato anche in Europa, e qui in Italia), ma che, appena hanno assolto il loro compito vengono gettati sulla strada e nelle prigioni. La sollevazione divampata negli Stati Uniti d'America da parte dei negri per ottenere libertà e uguaglianza di diritti è un avvenimento che ci deve far riflettere, anche perchè non si tratta di episodi isolati, ma di una serie di eventi, l'ultimo dei quali quello riportato proprio oggi dalla stampa e durante il quale si sono ancora avute manifestazioni di brutale repressione poliziesca, senza, peraltro, che la ribellione sia stata domata. Onorevole Ministro, è evidente che a questo punto noi dobbiamo porci una domanda ben precisa: perchè mai i negri, che vivono nel Paese della ricchezza, nel Paese in cui si dice viga la democrazia, nel quale i diritti dell'uomo sono ribaditi giorno per giorno, sentono il bisogno di ribellarsi, e in una maniera così impressionante, dato che non si tratta di moti sporadici, ma di avvenimenti collettivi che assumono ogni giorno di più importanza e gravità? Possiamo forse dire che sia questa la civiltà? Onorevoli colleghi, se ritenete che queste discriminazioni razziali siano un portato della civiltà, abbiamo ben diritto di affermare che siamo contro tale tipo di civiltà.

Possiamo, forse, parlare di civiltà degli Stati Uniti d'America di fronte allo spettacolo doloroso (e non aggiungo altri aggettivi) di fronte all'aggressione nel Vietnam, in quel



piccolo Paese della lontana Asia? Si può parlare di civiltà, allorchè vediamo il più grande Paese del mondo, dal punto di vista industriale e degli armamenti, che, senza dichiarazione di guerra, attacca e bombarda con navi, con aerei, con l'esercito e massacra gli abitanti del Vietnam del nord? Tutto questo ci fa piuttosto ricordare la politica di Hitler quando aggredì la Polonia lanciando le sue orde contro quel nobile popolo senza aver dichiarato la guerra. Non vi sembra che tutto questo debba rappresentare quanto meno un ammonimento, perchè non è con le forze brutali, non è con i cannoneggiamenti, con il *napalm*, con i gas, con l'*escalation* che si possono risolvere i problemi. Vi sembra che di fronte a un popolo di pochi milioni di persone, che dimostra giorno per giorno la sua sete di libertà, la sua disperata volontà di indipendenza, si possa rimanere insensibili e si possa comprendere l'aggressione da parte di una Nazione tanto più grande e potente? Facciamo parte del Patto atlantico, abbiamo scelto la civiltà, ed ecco i frutti che raccogliamo, frutti così velenosi che non abbiamo nemmeno il coraggio — o, per essere più precisi, non lo avete voi, onorevoli colleghi della maggioranza — di dire una sola parola di protesta. Eppure è di pochi giorni la notizia che la Camera dei deputati dei Paesi Bassi si è pronunciata solennemente per la cessazione dei bombardamenti contro il Vietnam.

Speravo che l'alta personalità che si è recata negli Stati Uniti d'America facesse sentire anche la voce della stragrande maggioranza del popolo italiano, la sua ferma volontà di pace, e, invece, apprendiamo che c'è stato completo accordo di vedute e che su questo problema il Presidente degli USA non ha voluto esprimersi, mentre si continua a parlare di penetrazione comunista nel Vietnam e a dire che si combatte una guerra tra comunisti e anticomunisti. A smentire tale appunto basterà la parola autorevole del Segretario generale dell'ONU, il quale ha dichiarato che non è questione di comunismo, ma di una guerra di indipendenza nazionale, per capire come stanno le cose. E non mi direte che il signor U Thant è un paracomunista! E allora, onorevoli colleghi, si può dire

che gli Stati Uniti d'America stiano legittimamente nel Vietnam? Ricordate la Conferenza di Ginevra, in cui fu stabilito che nel 1956 si sarebbero dovute tenere le elezioni e procedere alla riunificazione dei due Stati divisi? Elezioni che non hanno avuto luogo perchè, come ha ammesso Eisenhower nelle sue memorie, tutti erano convinti che avrebbero vinto i democratici, i comunisti (così come è avvenuto in Grecia col colpo di Stato, attuato per evitare il successo dei democratici). Così adesso ci troviamo di fronte a 500.000 uomini americani che combattono nel Vietnam: per che cosa? Forse per l'indipendenza e la civiltà? È di pochi giorni fa la dichiarazione di Nixon, l'ex Vice Presidente degli USA, il quale ha detto chiaramente: « Ma che democrazia e democrazia, combattiamo nel Vietnam per i nostri interessi ». E allora è preferibile la lealtà del signor Nixon o la ipocrisia del signor Johnson, il quale ultimo parla di pace e fa intensificare i bombardamenti, sostenendo che questa è la via più facile per arrivare alla pace? Queste affermazioni riecheggiano quelle dei più spietati banditi, che per strada vi fermano e vi impongono: « O la borsa o la vita! ». A dire quale sia la volontà del popolo del Vietnam basterebbe il risultato delle ultime elezioni, quando, con tutta la propaganda e tutte le restrizioni imposte alla popolazione, il gruppo di Kao Ki ha avuto solo il 35 per cento dei voti: il povero Johnson, avrà avuto una grande delusione, perchè il 65 per cento è andato all'opposizione! E perchè mai il terzo candidato, il signor Zu, ha avuto un gran numero di suffragi? Perchè ha impostato la sua campagna elettorale in nome della pace, sulla volontà di iniziare subito i contatti col Fronte nazionale, di aprire negoziati. Il suo simbolo elettorale era una colomba. Ed il popolo gli ha dato il suo voto, a dimostrazione che il Vietnam vuole la pace, la libertà, l'indipendenza. Apprendiamo che oggi è stato arrestato. E l'ambasciatore statunitense in questo Paese, che si preoccupa della libertà e della democrazia, non ha sentito nemmeno il bisogno di protestare contro il trattamento riservato a questo uomo che, non ostante tutte le interferenze, le corruzioni, le minacce che sono state messe in



atto ha riportato larghi suffragi. Ebbene, tutto questo non vi dice niente?

Riconosco che la situazione statunitense è oggi difficile, perchè tutti ben sappiamo che, quando il potere militare interferisce in quello politico, non si sa mai dove si va a finire. Non è del resto la prima volta che gli USA si trovano in una situazione difficile. Ricordo l'epoca della guerra in Corea. Allora era presidente Truman e in Corea il comandante delle Forze armate americane era Mac Arthur, il vincitore del Giappone. Ebbene, ad un certo momento il generale Mac Arthur, vedendo che non ce la faceva a sconfiggere i coreani del nord, ideò di far uso della bomba atomica, ma Truman ebbe la forza di opporsi e di cacciar via il generale Mac Arthur. Mi ricordo che la stampa italiana si affannò a dimostrare la forza della democrazia: « Vedete, si disse, la forza della democrazia statunitense? Quando c'è il pericolo che un generale voglia fare di testa sua, lo si manda a casa e subito! ». Ma allora, perchè il generale Westmoreland non viene destituito adesso, nonostante di volta in volta annunci che la guerra può essere vinta solo se si invieranno al fronte altre decine e centinaia di migliaia di altri militari? Perchè, invece di destituirlo, si mandano effettivamente decine e centinaia di migliaia di soldati, si bombardano i porti, le città, mentre la resistenza continua? Se c'è uno sconfitto è indubbiamente il generale americano; ma il Presidente Johnson non ha oggi la forza di poterlo cacciar via: tanto è vero che lo stesso Ministro della difesa Mac Namara è in attrito con i tre capi di Stato Maggiore, dell'Esercito, dell'Aeronautica e della Marina, che insistono perchè sia intensificata la guerra, siano inaspriti i bombardamenti. Per fortuna gli Stati Uniti d'America non sono fatti soltanto di signori Johnson e di signori Westmoreland; sono fatti anche di uomini che amano la pace. Abbiamo visto per esempio l'atteggiamento veramente indipendente assunto dal Presidente della Commissione esteri del Senato; abbiamo letto le dichiarazioni dell'ex ambasciatore a Mosca, senatore Morse; abbiamo sentito tante e tante voci levarsi contro questo genocidio che così brutalmente si sta consumando contro il Vietnam del nord.

Pertanto, concludendo, dico che noi voteremo contro questo bilancio perchè esso è impostato non nell'interesse nazionale, ma nell'interesse dell'imperialismo americano. Do atto all'amico Piasenti di essere finalmente uscito dalla nebulosità, redigendo una relazione pregevole per la messe di notizie, documenti e dati, la cui impostazione politica noi non accettiamo. Aggiungo, però, subito che io non voterò contro il bilancio per motivi polemici, ma perchè, così facendo, sono convinto di servire la causa della pace e della distensione e di dare maggior forza e prestigio anche a quella parte della pubblica opinione degli Stati Uniti, che anela alla pace, e condanna la politica di aggressione in Asia, nell'America Latina e in Europa; e perchè penso, in tal modo, di assicurare l'unico bene veramente supremo, che bisogna difendere con tutte le proprie forze, con tutta la propria anima: l'indipendenza del nostro Paese.

**P R E S I D E N T E .** Spero poi in Assemblée di sentirla anche sulla Cina.

**A L B A R E L L O .** Signor Presidente, mi sono posto la domanda se vi sia pericolo, trattando i nostri argomenti, di uno sconfinamento della politica della difesa nella politica estera. Mi sono dato subito una risposta. Mi pare che i problemi della politica estera e quelli della difesa siano così intersecati che sia molto difficile separare gli uni dagli altri. Mi sforzerò, comunque, di limitare il mio intervento, più propriamente, ai problemi della difesa, per quanto vorrei che anche coloro che trattano della politica estera si ricordassero che la politica estera non deve invadere il campo della difesa. Per esempio, il problema del rinnovo del Patto atlantico alla scadenza ventennale, contemplata dall'articolo 23, è un problema di politica estera, o è un problema di politica militare, o è un problema di politica estera influenzato da considerazioni militari? Mi pare che sia un argomento talmente connesso alla politica estera e alla politica militare, che non sia possibile separarne i due aspetti.

Comunque, voglio anche io, a proposito di questo rinnovo, mettere in rilievo che la dichiarazione del generale comandante la

NATO a Trieste, secondo la quale l'attuale minaccia dell'Unione Sovietica alla pace in Europa sarebbe più grave e forte di quella del 1949, quando venne stipulato il Patto atlantico, mi pare sia una intromissione del potere militare in una questione specifica della politica estera, che dovrebbe aver suggerito al rappresentante del Governo presente a quella manifestazione una precisazione. Tanto più che un autorevole membro del Governo, il Vicepresidente del Consiglio, onorevole Nenni, nell'ultima riunione della direzione del Partito socialista unificato, ha respinto l'interpretazione del Patto atlantico come scelta di civiltà, e, per giustificare il cambiamento di atteggiamento suo, dei suoi amici e compagni rispetto al 1949, ha dichiarato che attualmente la distensione internazionale ha fatto dei grandi passi in avanti e la situazione non è più quella del 1949 e che, quindi, il Partito socialista unificato poteva accettare il Patto atlantico come strumento di difesa per una zona ristretta al comprensorio nord-atlantico e in questo senso era necessaria una revisione del Patto atlantico.

Mi domando come si possano conciliare non solo le dichiarazioni del generale Lemnitzer, ma le stesse dichiarazioni autorizzate dal Governo, del Presidente della Repubblica nel suo viaggio in America, con le dichiarazioni del Vicepresidente del Consiglio.

Ho ricordato queste cose perchè si fanno sforzi notevolissimi per smentire che esiste un profondo disagio nel Paese a proposito della politica atlantica della maggioranza del Governo. Si vuol dichiarare che la discussione al riguardo è qualcosa di artatamente inventato dall'opposizione, che non ha un reale addentellato con la realtà. Basterebbe a smentire questa illazione la posizione della Francia e di altri Paesi atlantici e la mutata situazione internazionale. Voglio solo ricordare che l'onorevole Nenni, parlando a nome del gruppo socialista della Camera, il 19 maggio 1949, dichiarò che il Patto atlantico era un delitto storico di una classe dirigente dimentica dell'interesse nazionale.

Ora noi rivendichiamo al nostro partito il merito di avere posto con forza il problema

dell'uscita dell'Italia dal Patto atlantico alla scadenza ventennale. Una parola d'ordine chiara per il nostro Paese è che esso riacquisti la sua neutralità e indipendenza politica, al fine di poter svolgere veramente una azione di pace e di neutralità nella presente grave situazione internazionale.

A proposito dei problemi più generali che riguardano il Ministero della difesa, il mio discorso è breve e frammentario. Mi scuso di tale frammentarietà; ma, del resto, è dimostrato, e lo stesso Ministro degli esteri l'ha confermato, che la nostra politica è molto confusa e frammentaria: quindi, un modesto senatore, come sono io, può permettersi un discorso frammentario.

Dei problemi di politica generale sulla difesa mi interesserò, del resto, in Aula; ora voglio solo porre delle domande. Lei, onorevole Ministro, ricorda la polemica, sempre cortese, che avemmo con lei a proposito del SIFAR e della posizione del generale Di Lorenzo? Durante la discussione di quel problema dichiarai che il generale andava sostenendo che, in cambio delle sue dimissioni, gli era stato offerto un posto alla Finsider. Lei in quella occasione allargò le braccia smentendo la mia dichiarazione, anzi la dichiarazione del generale Di Lorenzo. Ora, non proprio la Finsider, ma la Fincantieri ha assunto il generale, inviandolo in Giappone ad esaminare i sistemi di costruzione delle navi giapponesi, missione che gli viene lautamente pagata. Il generale non ha più esercitato la funzione di ingegnere da 40 anni, e credo che non possa intendersi di costruzioni navali. Rivolgo, ora una domanda, forse indiscreta, al rappresentante del Governo: chi è che ha la coda di paglia, tanto da essere costretto ad affidare questo incarico al generale Di Lorenzo, perchè le minacce di parlare di certi argomenti non siano attuate?

Passo adesso alla relazione della Corte dei conti sul Rendiconto dell'esercizio finanziario del Ministero della difesa per l'anno 1966. Al capitolo che riguarda gli ordini di accreditamento e rendiconti, si legge: « Per quanto concerne il rendimento dei conti, da parte dei funzionari delegati — rinviando a quanto esposto in generale in altra parte

della presente relazione nella quale sono indicati anche i dati relativi — deve ancora rilevarsi come perduri la situazione di inadempienza alla resa dei conti della spesa per commesse all'estero a mezzo contabile del portafoglio, inadempienza che risale all'esercizio 1959-60.

Sono state assunte le iniziative di competenza per ottenere la giustificazione delle somme spese, ovvero la dimostrazione, mediante quietanze di versamento in tesoreria, di quelle non erogate, con indicazione, in questo ultimo caso, delle ragioni del ritardo ».

Al capitolo « Il fondo scorta delle amministrazioni militari », si legge ancora: « La Corte deve tornare, anche nella presente relazione, a trattare del fondo scorta delle Amministrazioni militari, per il costante accertamento di irregolarità di gestione ad esso connesse ». Sono parole pesantissime; che degli ufficiali della Repubblica, nell'adempimento delle loro funzioni, compiano delle irregolarità contabili e amministrative e che la Corte dei conti lo rilevi è un'accusa pesantissima, una cosa di cui l'onorevole Ministro deve darci ragione.

Il capitolo: « Spese riservate dello Stato maggiore della difesa, degli organi centrali e territoriali della difesa e del Comando generale dell'Arma dei carabinieri » dice: « Dette spese — per milioni 3.170 — non sono assoggettate al controllo della Corte. È ovvio, peraltro, che la loro erogazione rimane rigorosamente vincolata al fine cui sono destinate, la cui elusione involge la personale responsabilità di chi ha ordinato, o, in difformità dall'ordine ricevuto, eseguito la spesa ».

Per quanto concerne le spese del personale militare a pagina 193 è detto: « Gli ufficiali generali — e qui viene il bello e il triste della situazione — per quanto concerne i ruoli dell'esercito erano, al 31 dicembre 1966, considerando anche quelli in eccedenza, quelli in soprannumero per gli articoli 48 e 192 della legge di avanzamento e quelli a disposizione, in totale 539, di cui 250 a disposizione, a fronte di 192 previsti dalla legge di avanzamento ».

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. La legge sull'avanzamento è stata a

suo tempo approvata dal Parlamento e, come ho informato, ne è stata disposta la radicale e razionale revisione. D'altra parte, è da ritenere che, raggiunta una completa normalizzazione delle carriere per gruppi omogenei, il numero degli ufficiali a disposizione diminuirà sensibilmente nei prossimi anni.

A L B A R E L L O . Allora è sbagliato il rilievo della Corte dei conti? La quale Corte dei conti prosegue rilevando che gli ammiragli di squadra, di divisione, i contrammiragli e gradi corrispondenti, a fronte di un organico di 70 posti, al 31 dicembre 1966, anche in questo caso considerando gli ufficiali in soprannumero, a disposizione e in eccedenza, erano 188, di cui 87 a disposizione. Anche tenendo conto di quelli a disposizione, non ci siamo nemmeno qui tra organico e presenti.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Noi non facciamo altro che applicare regolarmente la legge sull'avanzamento approvata dal Parlamento, legge che, evidentemente, può essere in qualsiasi momento modificata, ma con altra decisione del Parlamento.

A L B A R E L L O . C'è un fatto che depone male in Italia: che vi siano due navi le quali possono battere bandiera di ammiraglio e che ci siano in servizio, pagati, ben 177 ammiragli.

Sentiamo poi cosa dice la Corte dei conti per l'Aeronautica. Nei gradi di generale di squadra aerea, generale di divisione aerea e generale di brigata aerea e gradi corrispondenti, a fronte di un organico di 65 posti, i presenti al 31 dicembre 1966, sempre considerando gli ufficiali in soprannumero, quelli a disposizione e quelli in eccedenza, erano 200, di cui 117 a disposizione. Il che significa che abbiamo più generali che aeroplani, perchè non abbiamo 200 aerei efficienti, pronti ad entrare in linea.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Per fortuna ne abbiamo qualcuno di più.

A L B A R E L L O . Comunque, avere 200 generali di aviazione per 200-250 aeroplani è una cifra che lascia pensare. Ecco perchè dicevamo che non abbiamo delle Forze armate pronte a difenderci; ma abbiamo soltanto una grande sfilza di ufficiali pagati senza avere gli strumenti e gli impianti per la difesa del Paese.

Per quanto concerne poi la carenza di ufficiali nei gradi iniziali di tutti i Corpi, la Corte dei conti rileva il sostanziale permanere del fenomeno, anche se può notarsi una diminuzione del numero dei posti non coperti, è sufficiente a richiamare le osservazioni contenute nella precedente relazione, anche in ciò che attengono alle difficoltà di reclutamento.

Ma passiamo al rilievo che forse interessa di più l'onorevole ministro Tremelloni, data la sua notoria e indiscussa capacità di buon amministratore, ossia all'attività contrattuale. Sa l'onorevole Ministro quante siano state le aste pubbliche per forniture militari? Soltanto due, per un importo di lire 4 milioni 810.000. Quante sono state, invece, le licitazioni private? 3.174 con un importo di 84 miliardi. Se uno dei nostri comunelli di montagna agisse in tale maniera, chissà cosa succederebbe.

P E L I Z Z O . Licitazione privata è una asta, non è una trattativa privata.

A L B A R E L L O . E allora perchè la Corte dei conti fa questo rilievo? Non si tratta evidentemente di un'asta pubblica, come è previsto dalla legge.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. La legge consente l'una e l'altra.

A L B A R E L L O . Qui rilevo contro due aste pubbliche, 3.174 licitazioni private, 249 appalti concorso e 1.654 trattative private.

Z E N T I . Una spiegazione c'è: se in Italia, per esempio, esiste una sola fabbrica di aerei, è inutile, evidentemente, fare una asta pubblica; bisogna fare una trattativa privata con quella fabbrica, e basta.

A L B A R E L L O . A me sembra che la Corte dei conti rilevi come il fenomeno della quasi totale scomparsa dell'asta pubblica, quale ordinario mezzo di gara, sia così diffuso da essere diventato quasi generale. E allora: diamo ragione alla Corte dei conti o agli Uffici della difesa?

P E L I Z Z O . Si tratta di fenomeni e sistemi superati, per modo che occorre servirsi di mezzi più moderni e attuali.

A L B A R E L L O . Allora cambiamo anche i sistemi della Corte dei conti.

T R A I N A . Ai comuni si muovono seri rilievi per 44.000 lire di medicine erogate per i poveri!

A L B A R E L L O . C'è dell'altro. La Corte dei conti ritiene di dover segnalare il fenomeno dell'esonero dal versamento della cauzione, previa concessione da parte della ditta appaltatrice di un abbuono percentuale sull'importo contrattuale, fenomeno che sta assumendo vaste dimensioni.

Mi accorgo che la sola lettura della relazione della Corte dei conti provoca dei risentimenti in questa Commissione: ed è una constatazione che mi dà da pensare.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Non si tratta di risentimenti. Bisogna spiegare dettagliatamente — cosa che io farò — come si verifica questo procedimento, tutt'altro che semplice come potrebbe apparire dal confronto delle cifre.

A L B A R E L L O . Il fatto che io abbia posto il problema mi sembra non abbia alcunchè di scandaloso.

T R A I N A . Un altissimo magistrato ha proposto la soppressione della Corte dei conti!

A L B A R E L L O . Abbiamo tutti constatato che uno dei mali peggiori di cui soffrono le nostre Forze armate è la pleora degli ufficiali, l'eccessivo numero dei soldati alle armi, le spese eccessive per il personale, la

mancanza degli strumenti tecnici per la reale difesa del Paese.

A proposito, per esempio, del disastro di Bergeggi, tutti i morti sono da addebitarsi al comandante di quel CAR che, nel periodo del normale addestramento delle reclute, ha mandato degli uomini su un camion senza rispettare le prescrizioni di legge. Ritengo che, attraverso un provvedimento in fase di approvazione, il Governo darà alle famiglie di questi militari deceduti almeno una pensione o un indennizzo, che esse giustamente aspettano. Ma io propongo qualcosa d'altro. Tutti i feriti, anche quelli gravi, del disastro di Bergeggi sono stati mandati a casa, magari ancora non guariti, senza neanche una lira di indennizzo o di sussidio, nè per loro, nè per le famiglie. Essi sono rimasti feriti a causa di un incidente avvenuto per la scarsa serietà del comandante del reparto e non sono stati nemmeno indennizzati: credo che essi abbiano tutto il diritto di protestare.

P E L I Z Z O . Se venisse corrisposto un sussidio prima del riconoscimento dell'infortunio per cause di servizio, la Corte dei conti non l'approverebbe.

A L B A R E L L O . Un'altra osservazione che riguarda in parte il Ministero della difesa concerne il problema delle lungaggini nella concessione delle pensioni di servizio. Tra esame da parte del Comitato di liquidazione delle pensioni privilegiate ordinarie e quello degli altri organi incaricati passano anche 7-8 anni prima che il militare rimasto invalido riesca a percepire la pensione. Basterebbe, io penso, un po' di buona volontà per risolvere in migliore maniera il problema.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Occorre tener presente che la stessa Corte dei conti trattiene a lungo queste pratiche. Comunque, gli inconvenienti lamentati dipendono senz'altro anche dall'insufficienza dei vari uffici. Adesso stiamo cercando di attrezzare meglio gli uffici affinché possano evadere le pratiche con la dovuta rapidità. Accetto il suo rilievo, senatore Albarello, perchè giustissimo: il cittadino ha diritto a veder trattate celermente le pratiche che lo ri-

guardano. Faremo di tutto per migliorare ancora il funzionamento degli uffici.

A L B A R E L L O . Un altro problema riguarda il funzionamento dei Distretti militari. Le cito, onorevole Ministro, il caso di un certo Amedeo Rossin di Pressana fucilato a Milano dai tedeschi. Ogni anno il padre si porta a Milano e assiste, a fianco del Sindaco, alla cerimonia rievocativa. Sono 10 anni che egli chiede la pensione per il figlio. Perchè non gli è stata ancora assegnata? Perchè, essendo andato distrutto il Distretto militare per eventi bellici, non riesce a far ricostruire il foglio matricolare del figlio. Io continuo a scrivere al colonnello comandante del Distretto perchè dimostri un po' di elasticità (dato che tutti sanno che il figlio fu fucilato dai tedeschi e il Sindaco di Milano sarebbe pronto a far compilare un atto notorio) e faccia magari compilare un foglio matricolare approssimativo, così da far avere la pensione a quel pover'uomo. Non riesco però a spuntarla, cosicchè rimetto a lei la soluzione di questo caso pietoso, di cui non avrei parlato se non avessi tentato, invano, tutte le altre vie possibili: Sindaco di Milano, colonnello comandante il Distretto, Ministro del tesoro.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Mi faccia avere un appunto, tenendo peraltro presente che, per casi come questi, da un lato si oppone la relazione della Corte dei conti, la quale rileva alcuni preoccupanti ritardi o alcune operazioni che sembrano uscire dalla norma, dall'altra si invoca quella discrezionalità che poi appunto la Corte dei conti critica quando esamina altri determinati aspetti. Quando noi invitiamo ad agire con una certa discrezionalità, quindi, dobbiamo ricordarci che poi la Corte dei conti rimprovererà tale discrezionalità. Vogliamo più controlli o meno controlli? Occorre deciderci.

A L B A R E L L O . D'accordo; ma a chi mi devo rivolgere ora dopo che ho tentato ogni possibile via?

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Mi mandi un appunto e vedremo ciò che si potrà fare.

**Presidenza del Vice Presidente DARE**

**A L B A R E L L O**. Altro problema. Mi ricordo che, quando insieme col ministro Andreotti facevo parte della Commissione consultiva, furono stabilite le nuove norme per gli esonerati: decidemmo concordemente di superare la questione del 64° anno di età per il padre del figlio unico maschio, perchè ci parve che la salute del genitore non dovesse tanto esser fatta dipendere dall'età, quanto dall'effettivo stato fisico. Però io ricordo bene lo spirito con cui elaborammo la norma riportata all'articolo 95-bis: per compiere un atto di liberalità, per rendere cioè più larga, e non più ristretta la positiva soluzione di questi casi. Che cosa è avvenuto invece con una certa frequenza, specialmente a Verona? Che una persona, di 67 anni, dichiarata inabile dalla Previdenza sociale, tanto che ne riscuote la pensione di invalidità, viene invece dichiarata abile al lavoro proficuo abituale dai colonnelli medici. Ma è mai possibile una simile enormità?

**S A N T E R O**, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Mi sono anch'io interessato di questo problema, ancor prima di avere incarichi ministeriali. A Milano prima della emanazione delle nuove norme, su 3.000 casi sottoposti a visita medica ne venivano fatti abili 2.700; adesso, invece, e l'ho constatato di persona, su 3.000 casi ne vengono fatti abili 250.

**A L B A R E L L O**. Questo avverrà senz'altro a Milano, ma a Verona no, perchè quel colonnello medico continua a far abile praticamente il cento per cento dei sottoposti a visita, anche se pensionati della Previdenza sociale, anche se portati in barella.

**S A N T E R O**, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. La legge dovrebbe essere applicata nello stesso modo a Milano come in tutto il resto d'Italia. Purtroppo c'è qualcuno che si attiene ancora alla vecchia prassi e che agisce con eccesso di zelo. Prima, infatti, per avere il benessere al diritto alla pensione di 1ª categoria una persona dove-

va essere sorda, cieca o mutilata di due arti, almeno: una cosa pazzesca, eppure si trattava di un criterio regolarmente seguito. Mi fu obiettato che si agiva a termini di regolamento e allora io chiesi che mi fosse fatto vedere questo regolamento, ben sapendo che non è mai esistito: la realtà era che i Direttori degli ospedali si erano passati la voce su una base falsa, ed ecco che rarissimi erano coloro che riuscivano a farsi riconoscere invalidi. Ma, dopo tre anni dall'entrata in vigore della nuova legge tutti dovrebbero essersi uniformati alle attuali disposizioni.

**A L B A R E L L O**. A Verona è direttore dell'ospedale militare il fratello del generale Vedovato e, quindi, dovrebbe sapere meglio di tutti quali sono le disposizioni vigenti. Io ho segnalato il caso anche al Capo di Stato maggiore Aloja, proprio per sottolineare ancora una volta che quando abbiamo varato le nuove norme abbiamo ritenuto di introdurre un metro di valutazione molto più largo di quello in atto e che invece, non si sa per quale motivo, era stato adottato un criterio ancora più restrittivo. Perchè? Non lo so; so solo che, tra l'altro, non si considera nemmeno il lavoro che il padre del figlio unico maschio di leva svolgeva, mentre anche sotto questo punto di vista la legge è precisa, in quanto fa riferimento a inabilità al lavoro proficuo abituale: evidentemente se uno è stato fonditore quello è il suo lavoro abituale, e se è mancante di un polmone o di un occhio non può più esercitarlo, anche se magari può essere ritenuto abile per un'altra attività. Comunque, ciò che veramente discredita lo Stato e il nostro ordinamento è il fatto che uno si rechi con la pensione della Previdenza sociale in mano, ribadisca di essere invalido, di non svolgere alcuna attività e venga, invece, fatto abile da un medico militare. Come può aver rispetto dello Stato un cittadino che si trova di fronte a due giudizi così completamente difformi su una questione tanto vitale?

**S A N T E R O**, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. La legge precisa anche: « che di fatto non eserciti altra attività »; quindi,

quando uno dimostra che non ha altra occupazione, deve essere dichiarato inabile.

**A L B A R E L L O .** Siamo perfettamente d'accordo; ma sono oramai tre anni che diciamo sempre le stesse cose, mentre ci sono dei direttori di ospedale, come quello di Verona, che agiscono come vogliono. Ecco perchè mi permetto di insistere su questo problema. E insisto anche su un altro suo aspetto: quello dell'età. Quando una persona ha 69-70 anni (è vero che nella legge non si fa più riferimento al limite dei 64 anni) che cosa volete che faccia più? Che cosa significa obiettare: non ha infermità, perciò è abile? Il fatto è che il figlio di colui che ha 70 anni di età va militare, mentre quando una persona ha una certa età non lavora più: ella, onorevole Santero, che è medico, mi insegna che l'età è di per sè stessa una malattia, e inguaribile anche. Eppure conosco casi di persone che hanno 70 anni di età, che non lavorano e i cui figli sono al servizio militare.

**Z E N T I .** I professori e i presidi della scuola media vanno in pensione a 65 anni: non è comprensibile che si possa dichiarare abile un uomo a 66 anni di età.

**A L B A R E L L O .** ... o che sia pensionato: tutti i pensionati dovrebbero essere dichiarati inabili senza ulteriori visite.

**S A N T E R O ,** *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Alla prima occasione andrò a Verona a discutere il problema all'Ospedale militare.

**A L B A R E L L O .** Ultima questione, sempre sullo stesso argomento: la valutazione delle necessità di famiglia. Mi rendo ben conto che un brigadiere dei carabinieri proveniente dalla Calabria o dalla Sardegna, in servizio nel nord, di fronte a una abitazione ben attrezzata, con le tendine alle finestre, sia portato a pensare che in essa abiti una famiglia benestante; occorre però che si renda anche conto che con 50 mila lire al mese una famiglia, quando ne paga quasi 30 di affitto, non può essere ritenuta benestan-

te, e che il figlio deve stare a casa se la madre è vedova o il padre è ammalato o anziano.

Nelle valutazioni dei carabinieri ci sono in effetti casi di fiscalismo veramente incredibili. Un coltivatore diretto, proprietario di due campetti (caso che conosco benissimo), con una pensione mensile di 12.000 lire, non ha potuto evitare che il figlio andasse militare. E magari il figlio di uno che ha 300 campi è rimasto a casa, perchè il maresciallo dei carabinieri ha steso un rapporto più favorevole, oppure perchè conosce bene il segretario comunale! In provincia di Verona, purtroppo, ci sono segretari e impiegati di certi uffici che prendono dei soldi e fanno esonerare certi giovani dal servizio militare, mentre i figli dei poveri devono andare sotto le armi, anche se la famiglia è in precarie condizioni economiche. Bisogna fare delle inchieste, vedere bene cosa c'è sotto a certi esoneri, a certe pratiche: non dimentichiamo che ci sono stati degli ospedali militari in cui i piantoni hanno scambiato perfino le radiografie.

**P E L I Z Z O .** Se esistono questi casi, bisogna denunciarli.

**A L B A R E L L O .** Io le denunce le ho sempre fatte, ho sempre scritto al Ministero sottoponendo le questioni di cui ero venuto a conoscenza quando implicavano principi di moralità pubblica e richiamando su di essi l'attenzione del Ministro. Lo Stato deve fare di tutto per risolvere un così grave problema.

Altra questione, dalla quale spesso in talune regioni nascono fatti incredibili, è quella dell'esonero militare. Si è dato il caso di un giovane che trascina una gamba perchè più corta di tre centimetri, il quale si presenta alla visita di leva con tanto di certificato e i medici lo fanno abile. È male fare la visita se non è una vera visita, ed è presunzione dei medici militari non prendere in considerazione i documenti dei medici civili.

**G U A D A L U P I ,** *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Perchè questo disprezzo dei medici militari?

**A L B A R E L L O .** Nessuno disprezzo; si tratta solo di osservazioni. I medici militari si accontentano di 120-130 mila lire mensili e questo comporta anche una valutazione della loro capacità professionale.

Prego il signor Ministro di voler disporre ispezioni per accertare il regolare funzionamento di molti enti militari periferici.

Mi riservo di intervenire su più importanti questioni riguardanti la difesa nella discussione in Aula.

**P R E S I D E N T E .** Se non si fanno osservazioni il seguito dell'esame dello stato di previsione è rinviato alla prossima seduta.

*La seduta termina alle ore 12,10.*

#### **SEDUTA DI MARTEDI' 26 SETTEMBRE 1967**

**Presidenza del Presidente CORNAGGIA MEDICI  
e del Vicepresidente DARE'**

*La seduta è aperta alle ore 10,10.*

*Sono presenti i senatori: Albarello, Angelilli, Bonaldi, Cagnasso, Carucci, Celasco, Cornaggia Medici, Cremisini, Darè, De Dominicis, Fanelli, Giorgi, Morandi, Pelizzo, Piasenti, Polano, Roffi, Rosati, Traina e Zenti.*

*Intervengono il ministro della difesa Tremelloni e i Sottosegretari di Stato allo stesso Dicastero Guadalupi e Santero.*

#### **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968**

##### **— Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa (Tabella 12)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 — Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa ».

Riprendiamo l'esame dello stato di previsione.

**T R A I N A .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ri-

tengo che un intervento sullo stato di previsione della difesa non possa prescindere da una disamina dei rilievi mossi dalla Corte dei conti sul rendiconto del bilancio del 1966. A mio avviso è doveroso fare questo soprattutto in considerazione del fatto che, forse a causa del ritardo con cui ci sono pervenuti i rendiconti, non ne troviamo cenno nella relazione introduttiva del senatore Piasenti: al contrario tutto quanto emerge dai rilievi che il massimo organo di controllo fa sull'andamento del Ministero della difesa ci interessa direttamente non solo per le conseguenze di natura prettamente contabile, ma anche per le implicazioni strettamente politiche che i rilievi assumono.

Indubbiamente dalla lettura della relazione della Corte dei conti non si rileva granchè di nuovo o di particolare: anzi, la Corte stessa richiama precedenti relazioni in cui ha puntualizzato determinate situazioni; ma le richiama — per la verità — con rammarico per constatare che gli errori commessi si ripetono ancora. Anche le considerazioni che noi faremo in proposito non rappresenteranno quindi necessariamente una novità: e siamo costretti purtroppo a dire sempre le stesse cose, perchè — richiamandoci a quel detto famoso dell'amatore molieriano ricordato opportunamente l'anno scorso dal senatore Roffi — ci fanno avere sempre le stesse cose.

Tuttavia, riteniamo che sia nostro compito ripetere le nostre osservazioni e le nostre critiche perchè, a nostro avviso, è giunto il momento — una volta per tutte — di definire le nostre responsabilità e, oserei dire, il nostro dovere nei riguardi del Paese e di far sì che i problemi posti dalle critiche escano fuori dal Parlamento e vengano portati a conoscenza della Nazione. Arrivati, infatti, a questo punto, di fronte a questi corsi e ricorsi, che si ripetono continuamente, il discorso non può più essere limitato ad un dibattito fra tanti illustri colleghi seduti in questi scanni della Commissione, come non può più essere limitato al dibattito che si svolgerà in Assemblea! E ciò soprattutto in considerazione del fatto — ripeto — che i rilievi mossi dalla Corte dei conti non investono soltanto un apprezzamento contabile, ma una intiera politica: una politica che



si tramanda ormai da anni e che mi permetto di definire come il contrassegno, il simbolo di quella che la Democrazia cristiana ha fatto in questo settore dal 1948 ad oggi. Pur non essendo il Ministro della difesa un democristiano, ci troviamo peraltro a dover constatare le stesse incongruenze precedentemente rilevate quando a capo di questo Dicastero erano Ministri democristiani!

So già quello che l'onorevole Tremelloni ci risponderà quando parleremo dettagliatamente di alcuni aspetti del presente bilancio, e lo so perchè ce lo ha detto, nel corso dell'esame del precedente bilancio. Così, ad esempio, so cosa ci risponderà il Ministro per quanto si riferisce alle commissioni degli appalti, come so cosa ci risponderà per quanto si riferisce all'elefantiasi, all'abnorme sviluppo degli alti gradi nelle tre Forze armate. Mi consenta di rilevare però, onorevole Ministro, che le sue osservazioni si limitano alla superficie, le sue risposte non affrontano alla base questi fenomeni: non posso infatti accettare — anche perchè ho molta stima di lei come cultore di scienze economiche e finanziarie — a proposito degli appalti la semplice giustificazione che la legge è quella che è e che le esigenze di portare avanti determinate spese sono quelle che sono. Ho fatto l'amministratore in una pubblica Amministrazione per 15 anni e so perfettamente come spesso ci si trovi nella dura necessità di operare con una legge — quella sulla contabilità generale dello Stato — che in molte parti deve essere rivista per far fronte a quelle che sono le esigenze della pubblica Amministrazione. Tuttavia, la legge e quella che è ed al rispetto di essa noi, poveri amministratori di comuni sperduti, venivamo chiamati. Ricordo anzi a questo proposito che all'apertura delle scuole mi rivolsi una volta per la fornitura dei registri di classe (40.000 lire di spesa) direttamente al normale fornitore: il prefetto non mi fece passare questa spesa, perchè pretendeva che avessi fatto anche per 40.000 lire l'asta pubblica. Questa — ripeto — è la legge: *dura lex, sed lex!* Si tratterà indubbiamente di un caso limite: tuttavia, quando consideriamo quello che avviene nella Regione siciliana — tanto per fare un esempio — in cui si appaltano lavori pubblici di rimboschi-

mento per decine di miliardi a trattativa privata e si assiste al sorgere, partendo da zero, di certe fortune che acquistano la consistenza di miliardi, dobbiamo necessariamente pensare che quella garanzia prevista dalla legge sulla contabilità dello Stato è una garanzia necessaria, anche se — specialmente per quanto si riferisce alla procedura — andrebbe indubbiamente rivista.

Al riguardo mi permetto di far notare che la Corte dei conti — non sottovalutando quelle che potrebbero essere le obiezioni a questo rilievo — suggerisce un tipo di contratto unico per gli appalti molto semplice, in cui sia contenuto l'essenziale: a tale proposta noi non abbiamo nulla da obiettare.

Si potrebbe sopperire così a quella ch'è l'esigenza fondamentale di fare presto. D'altra parte, se la Corte dei conti continua a fare dei rilievi, basandosi sulla legge sulla contabilità generale dello Stato e sulle altre leggi in vigore relative a questo aspetto della pubblica Amministrazione e se tali rilievi sono sempre disattesi, io non vedo quale funzione abbia la stessa Corte dei conti, la quale evidentemente è legittimata ad operare soltanto in forza di quelle leggi. Si arriva così al caso limite richiamato da un altissimo magistrato relativo ad un carabiniere che doveva rispondere dell'ammacco di 13 litri di benzina (dovuti probabilmente anche alla stessa evaporazione) riscontrato in un deposito del quale era custode, e pertanto — secondo la legge — passibile di condanna, mentre nessuna responsabilità viene mossa a chi non sa rispondere, nei modi di legge, dell'amministrazione di centinaia di miliardi.

Appare evidente quindi la necessità o di migliorare quella legge o di dare esecuzione a quello che il massimo organo contabile rileva, dando così un senso di legalità al modo con cui operano i vari Ministeri.

Non a caso peraltro avvengono certi fatti: se la legge non viene modificata anche nelle parti strettamente tecniche vi è sempre un motivo. Se esaminiamo infatti con attenzione la relazione della Corte dei conti vediamo che essa non si limita ai rilievi generali di tecnica contabile, ma scende ai

casi particolari, dimostrando che le storture esistenti servono a coloro i quali guidano la pubblica Amministrazione e a certi funzionari per certi scopi che la Corte stessa spiega poi molto chiaramente.

Appunto in questo « andazzo » — mi si concentra la parola — rientra quell'aspetto rilevato in precedenza dal senatore Albarello relativo al numero elevato dei generali. Non starò qui certo a ricordare quanti generali vi sono nell'Esercito, quanti nella Marina, quanti nell'Aeronautica e quanti sono invece i posti disponibili: anche calcolando i generali a disposizione — secondo quanto ha dichiarato l'onorevole Ministro — saremmo comunque fuori organico di molto.

Vi è da rilevare però che la Corte dei conti non si limita soltanto a fare questo rilievo numerico, al quale si potrebbe obiettare che questa è la conseguenza della legge sull'avanzamento votata dal Parlamento nel 1955 e che ad essa si deve dare esecuzione. Non si limita cioè a fare il calcolo del numero degli ufficiali generali in soprannumero rispetto ai posti in organico, ma nelle conclusioni generali della sua relazione sul bilancio del 1966 fa anche dei rilievi che si riferiscono a tutti i settori della pubblica Amministrazione, compreso il particolare settore della difesa. Ora, se esaminiamo questi rilievi generali, ci accorgiamo che il fenomeno dello sviluppo anormale degli alti gradi non si limita soltanto al Ministero della difesa, ma è presente in tutto l'apparato burocratico italiano. A questo stato di cose la Corte dei conti dà un preciso significato.

Non voglio rileggere quello che la Corte dei conti ha rilevato: in sostanza, essa afferma che tutto ciò è il compromesso della classe dirigente con gli alti gradi della pubblica Amministrazione, e che tutto è ispirato non certo al fine di « razionalizzare o di organizzazione, ma prettamente di carriera »; si tratta, cioè, di carrierismo vero e proprio, che si manifesta negli alti gradi della burocrazia ministeriale sia per quanto riguarda i Dicasteri civili, sia per quanto riguarda i Dicasteri militari. Fenomeno di carrierismo vero e proprio, che s'inquadra in tutte quelle indennità riguardanti i com-

pensi economici; indennità che, come rileva la Corte dei conti, raggiungono il numero di 60. È evidente che questo coacervo di voci e sottovoci, di corsi e sottocorsi, di scuole e sottoscuole servono non già ai fini della miglior qualificazione disinteressata delle capacità professionali dei partecipanti, ma esclusivamente ai fini di un miglioramento economico.

Onorevole Ministro, se tutto questo può avere una giustificazione direi umana nei Ministeri civili, non può averla in quello della difesa, dove la prima scelta che uno fa è quella dell'abnegazione, del sacrificio pressochè assoluto e costante. Perchè non ci può essere paragone, anche a parità di valutazione economica, tra la condizione umana del civile e quella di un militare, il quale è sottoposto a una certa disciplina e a determinati obblighi e doveri.

Z E N T I . Adesso ella sta capovolgendo i termini del discorso fatto in precedenza.

T R A I N A . ... condizione del militare, dicevo, che comporta una carica di idealità non compatibile con alcuna forma di carrierismo. Invece, vediamo che è questione proprio di una carica di carrierismo e non di idealità, che colpisce l'Esercito nella sua grande accezione, e che gli nuoce.

Rileggendo tutto quello che è stato detto sul precedente bilancio e le stesse osservazioni fatte in tale occasione dall'onorevole presidente Cornaggia Medici, nonché dall'egregio collega Piasenti e ponendo attenzione a quello che ho potuto constatare nei 4 anni e mezzo della mia vita parlamentare in questa Commissione, devo convenire che non abbiamo fatto altro che votare delle leggi sotto l'apparente significato di disposizioni riguardanti determinati, particolari, assetti delle Forze armate: ma che poi, gratta gratta, si sono rivelate provvedimenti di favore per un ristrettissimo settore dell'ufficialità dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica. Invece non sono stati affrontati i grandi temi e i grandi problemi concernenti la vita e il costume stesso delle Forze armate. È una osservazione oramai che ab-

biamo fatto tutti, e ricordo le chiare e dure parole del senatore Piasenti, il quale ebbe a dire una volta che noi non potremo più fare nulla di concreto se ancora si continuerà a presentare alla nostra approvazione simili leggine, mentre giacciono nel cassetto le leggi fondamentali che dovrebbero modificare e correggere i difetti basilari finora riscontrati nell'ordinamento delle Forze armate. La legge sull'avanzamento in vigore è del 1955 e il fatto che non sia stata modificata, pur avendone constatato le storture, ha un preciso significato; e sono persuaso, per il riferimento fatto poco fa tra classe dirigente e alti gradi della burocrazia statale, che sarà difficile riuscire a fare qualcosa di positivo in proposito.

Vi sono, poi, considerazioni non meno valide da fare sul trattamento umano nelle Forze armate. Onorevoli colleghi, a questo proposito dall'esame di tutti i bilanci è emersa una constatazione dolorosissima, che secondo me, manifesta il grado — non vorrei usare questa parola, ma mi si consenta di farlo, dandole il significato onesto che desidero attribuirle — di decadimento dell'istituzione. Noi lamentiamo l'esodo, l'abbandono, lo scarso reclutamento. Il relatore lo ha affermato, lo ha affermato lo stesso Ministro: nell'Esercito italiano, di fronte a una pletera di generali, e a una mezza pletera di colonnelli, abbiamo una mancanza di uomini veramente preoccupante nei gradi inferiori. Al fenomeno si sono date spiegazioni, soprattutto di natura economica. Nessuno disconosce che il trattamento economico è fondamentale, specialmente in una società di consumi, come quella odierna. In effetti, il trattamento economico che riserviamo agli ufficiali e ai sottufficiali dell'Esercito, che devono, cioè, percorrere tutta una carriera avendo operato una scelta a 20 anni valida per tutta la vita, lascia molto a desiderare. Però lasciatemi dire che mai il trattamento economico degli ufficiali, specialmente di quelli subalterni, è stato tale da consentir loro di scialacquare. Ricordo infatti che una volta per sposarsi un sottotenente o un tenente aveva bisogno della dote qualificata della moglie (fissata allora in 100.000 lire, perchè col 5 per cento di rendi-

ta si integrava lo stipendio). Piuttosto, non vorrei dirlo, ma è proprio così: la scelta avveniva su un'altra base. C'era sempre la componente essenziale della sistemazione economica, ma il giovane sceglieva la vita militare anche perchè più congeniale ai suoi sentimenti, alla sua preparazione, alla sua educazione, alle sue finalità, sobbarcandosi a tutti quegli oneri (anche di natura spirituale oltre che materiale) e ai sacrifici che attengono alla vita militare.

Oggi non è più così. Oggi rileviamo che proprio in quei gradi in cui questa carica ideale dovrebbe emergere (e se non emerge quando si è giovani, non capisco quando lo potrà...) essa manca. Oggi i giovani sottostanno al servizio di leva con la mira di imparare un mestiere, ed una volta appreso se ne vanno. La scelta, cioè, dipende da una necessità (obbligo di sottostare alla leva) e da una opportunità (apprendere un mestiere da utilizzare nella vita). Ecco perchè denunciemo a un certo punto deficienza nel numero dei sottotenenti e dei tenenti, nonchè dei sottufficiali, settori per i quali abbiamo vuoti paurosi che dovrebbero farci riflettere, perchè quando si rileva che manca il 25 o addirittura il 40 per cento dell'organico, evidentemente dobbiamo renderci conto che vi devono essere dei motivi che vanno al di là del trattamento economico. Certo, ripeto, quella economica è una componente essenziale; ma vi sono anche altri elementi da considerare e sui quali dobbiamo riflettere seriamente, noi e, soprattutto, voi della maggioranza che avete avuto e avete la responsabilità della amministrazione della difesa. In sostanza, la prima constatazione che fa un giovane militare quando va sotto le armi, quale è? È quella che riguarda la discrepanza, la discrasia che constata immediatamente tra il modo della vita civile, alla quale era stato educato e abituato, e quello della vita militare. Non mi riferisco soltanto alla disciplina, che è doverosa in un esercito e in una caserma, ma al tipo di disciplina che viene effettivamente imposto; mi riferisco particolarmente a quel regolamento di disciplina delle Forze armate pieno di retorica, di frasi reboanti, che non dicono niente, com-

pilato forse da coloro che dovrebbero essere dei maestri e che all'atto pratico non dimostrano di esserlo. Mi riferisco, per esempio, a ciò che è già accaduto, che si è saputo, che si sa e che riguarda gli alti gradi dell'Esercito; agli scandali e scandaletti, alle violazioni palesi delle leggi e dello stesso Regolamento. Quale concetto volete che si formi un giovane, il quale oggi tra la scuola dell'obbligo e la nuova mentalità democratica, quasi sempre si presenta alle armi con un diploma di scuola media, con delle cognizioni del diritto e anche spesso del diritto positivo, una volta che si trova di fronte a uomini e fatti che dovrebbero essere esempio di disciplina, correttezza, attaccamento, spirito di corpo, e via dicendo, e che nella realtà non lo sono? Di fronte a superiori di grado che violano apertamente la legge (non voglio con quello generalizzare, ma mi riferisco a fatti specifici a tutti noti) e che, anche se presi con le mani nel sacco non vengono puniti, non subiscono la giusta, meritata punizione? Non si tratta più di interpretazione di leggi, si tratta di un costume che non può non coinvolgere tutto un indirizzo prettamente politico.

Questo, secondo me, sono alcune circostanze sulle quali dobbiamo riflettere. Ma vi è un altro elemento fondamentale a sostegno di queste mie considerazioni. La democrazia, venuta in Italia dopo la Liberazione, ha svolto un certo ruolo verso questi giovani, spesso diplomati e spesso anche laureati, che all'età di 21-22-25 anni devono operare una scelta sulla base di quello che hanno appreso nei libri di scuola e nel libro della vita; il regime democratico li ha chiamati alla partecipazione attiva della vita politica, perchè si è ritenuto che proprio nella vita politica si formi il carattere del cittadino, in quanto egli diviene consapevole dei diritti e dei doveri verso lo Stato, verso la collettività, verso la società. Ebbene, assistiamo al fatto che un giovane, soltanto perchè ha operato una determinata scelta (e guai se non l'avesse fatto a 20, 21 o 26 anni di età!) alla quale l'abbiamo chiamato noi, l'avete chiamato voi, l'ha chiamato la Nazione, si trova nella vita militare ad essere guardato male, discriminato, vilipeso, offeso.

Basta aver scelto il proprio posto di combattimento politico nel Partito comunista per esempio, ieri, e in qualche caso anche oggi, nel Partito socialista (e vorrei dire nella stessa Democrazia cristiana), perchè il giovane si accorga immediatamente di non avere gli stessi diritti degli altri commilitoni. In proposito desidero citare, fra i tanti, un solo caso, di cui ebbi ad occuparmi quando era Ministro della difesa l'onorevole Andreotti: si tratta di un giovane laureato in ingegneria elettrotecnica con 110, lode e dignità di pubblicazione della tesi; che viene immediatamente mandato a Bruxelles con una borsa di studio; che supera a pieni voti gli esami di abilitazione e quindi quelli per l'assistentato universitario. Una vera promessa! Chiamato alle armi a 27 anni, chiede di fare l'ufficiale, ma la sua richiesta non viene accolta. Non ha potuto fare l'ufficiale, perchè era figlio di un deputato comunista dell'Assemblea regionale siciliana. Questo giovane così brillante e preparato ha dovuto fare il semplice soldato; e dire che con gli orientamenti moderni, che si perseguono per il potenziamento delle Forze armate si dovrebbe andare alla ricerca di questi tecnici specialisti!

In tali casi è facile immaginare cosa avviene nell'animo di questi giovani (e sono centinaia, per non dire migliaia), che hanno una certa sensibilità, quando vedono che si opera una selezione sulla base di un « credo » politico, al quale noi stessi li abbiamo chiamati nell'attuale clima democristiano. Basta parlare con questi giovani per sapere quello che avviene poi nelle caserme, dove da parte del caporal maggiore, il quale conosce già tutti i precedenti, si attua spesso una persecuzione che, se magari non sarà strettamente materiale, è sempre una persecuzione morale, che per giovani di una certa sensibilità è più atroce di quella materiale. Abbiamo tutti fatto il servizio militare e sappiamo come si comportano certi « superiori » istruttori, i quali sono tali sulla base di un'altra scelta, diversa e contrastante, magari per aver dichiarato — sarà carrierismo, sarà opportunismo — di appartenere ad altro partito di diverso colore politico, ma caro al Governo. Di questi casi, onorevole Ministro, ce ne sono a bizzeffe.

Quando si opera questa discriminazione, si preclude *a priori* ad un buon 40 per cento di giovani, tra socialisti o comunisti, l'accesso ai posti di ufficiale e sottufficiale. Non voglio fare paragoni; ma forse si tratta proprio dei giovani migliori, che provengono dalla parte più viva del popolo e fanno la propria scelta per un motivo ideale, non per carrierismo, perchè avvertono una carica ideale che li ispira ad andare avanti. Se questo avviene, come volete, onorevole Ministro, onorevoli colleghi della maggioranza, che si possa formare un esercito che sia sempre pronto alla difesa della Patria? Quando si comincia con queste discriminazioni, che vulnerano non dico il principio democratico ma il senso del rispetto della legge, che dovrebbe essere presidio di tutti i cittadini e di tutta la Nazione, si aprono, onorevoli colleghi, tutte le porte verso il carrierismo e tutto ciò che di cattivo e deteriore si possa avere nel campo militare. Queste son cose che purtroppo inficiano, corrodono il senso di attaccamento all'esercito, come istituzione e presidio della Patria.

Chi vi parla, ha fatto l'ufficiale nel 1942 ed è rimasto sottotenente vita natural durante.

G U A D A L U P I , *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Non è il solo.

T R A I N A . Perché si fa questo, quando ho visto avanzare ed arrivare ai gradi superiori altri miei coetanei di un certo colore politico? Ho avuto la ventura, a quell'epoca, di dare un'occhiata al fascicolo sul mio conto depositato presso il distretto militare e di leggervi, fra le altre cose, il seguente giudizio « Uomo capace di tradire, di passare al nemico, eccetera ». Viviamo in piccoli comuni e sappiamo che sono gli informatori che hanno dato queste informazioni, i quali sono coloro che sono stati avanzati di grado! Molti di essi sono stati tra i primi a gettare lo scudo e ad andarsene durante la guerra, mentre noi abbiamo fatto il nostro dovere fino all'ultimo, pur essendo ispirati ad una diversa ideologia.

Di fronte a questi fatti, sono due i modi di reagire: o dolersene, oppure dire: « chi se ne frega »; e quando diciamo « chi se ne

frega », già facciamo un cattivo apprezzamento di una istituzione verso la quale noi tutti, cittadini italiani, dovremmo avere rispetto, perchè tutti abbiamo fatto parte dell'esercito, e ne fanno, o ne faranno parte i nostri figli; e quindi abbiamo tutti interesse a che tale istituzione si mantenga integra e intatta. La nostra Costituzione assegna all'esercito dei compiti precisi per la difesa della Patria: a tale difesa, a meno che questa Patria non sia intesa come Patria solo di alcuni e non degli altri, siamo chiamati tutti: e lo dico, con molta sincerità e chiarezza, proprio io che sono comunista, che per definizione dovrei tradire, secondo l'informativa. I comunisti hanno dimostrato, tanto per riferirci a questo ultimo periodo storico, di essere dei patrioti non dico migliori degli altri, ma come gli altri: abbiamo fatto il nostro dovere in prima linea e abbiamo pagato di persona; abbiamo dimostrato, e lo dimostriamo ancora che laddove si difende veramente la Patria, laddove si difendono le idealità della Patria, i comunisti sono in prima fila. Potrei riferirmi alle medaglie d'oro conquistate dai comunisti nella guerra di liberazione, alla loro condotta nella difesa della patria anche durante la guerra fascista, alla loro lealtà, al loro comportamento verso l'istituzione dell'esercito, a tutto quello che i comunisti stanno facendo nel mondo, non ultimo l'esempio luminoso offerto nel Vietnam, dove dei contadini, armati solo di quella carica ideale di cui ho parlato poco fa, riescono a tenere in scacco il più grosso esercito esistente attualmente, non armato di idealità, ma dotato di armi moderne, e, tuttavia, incapace di far fronte ad un popolo che lotta per l'indipendenza.

All'indipendenza della Patria siamo tutti interessati. Non voglio dire che noi lo siamo più degli altri: siamo tutti interessati e quindi vogliamo che l'istituzione « esercito », almeno questa, si mantenga pura e sia veramente destinata all'attuazione di quegli ideali che la Costituzione prevede. Perciò si devono fare quei rilievi, che non si riferiscono strettamente alle cifre contabili, ma che, come emerge dalla stessa relazione della Corte dei conti, attraverso gli appalti,

le asie, le licitazioni, l'elefantiasi nell'avanzamento degli ufficiali generali, la gestione delle spese fuori bilancio ed altri aspetti particolari del bilancio ci riconducono ad un'unica matrice: quella di un certo malcostume, che è figlio di una impostazione che non è esclusivamente contabile, ma politico, e che ella, onorevole Ministro, deve eliminare. Noi abbiamo avuto fiducia in lei, abbiamo fiducia in lei, sia per la competenza che ha in tutto ciò che riguarda la pubblica Amministrazione, sia anche per la carica ideale che la ispira come antifascista. Questo appello che io rivolgo a lei non lo faccio a caso, onorevole Ministro. Ella cortesemente ci ha fatto pervenire un libro, la cui pubblicazione rappresenta una lodevolissima iniziativa, perchè tende a spiegare ai militari la Costituzione italiana. Però il testo non è degno della prefazione, molto pregevole, che lo precede e che rispecchia evidentemente i suoi sentimenti, dei quali nessuno dubita. È appunto dal confronto con la prefazione che noi rileviamo nel libro alcune lacune. Non mi riferisco a certi concetti e a certe tesi che sono ormai superate da tempo e che stanno ad indicare che non si è voluto tener conto neanche della tradizione storiografica italiana; mi riferisco invece al richiamo che ella fa nella prefazione al rispetto della legge, e dicendo « legge » si dice Costituzione, che non consente che il cittadino possa essere discriminato per le sue idee politiche.

Quello che lei scrive, onorevole Ministro, non consente alcune cose; non posso essere considerato soldato buono o soldato cattivo, sol perchè ho fatto la doverosa scelta che la democrazia mi impone di fare. Tuttavia nelle Forze armate si verificano sempre le stesse cose, ci sono sempre le stesse discriminazioni, ci sono sempre le stesse tendenziosità nelle informazioni: sono fatti, questi, di ogni giorno, anche a due anni dalla sua permanenza al Dicastero della difesa. « Tuttavia — scrive lei — un ordinamento siffatto deve trovare il proprio sostegno nel senso di giustizia della società umana ». Perchè, allora se sono comunista, la legge non c'è più? Perchè non posso fare l'ufficiale se ho i requisiti e le capacità necessarie? Perchè non

posso e non debbo farlo? Come vuole che mi impadronisca di questo senso di giustizia, quando vedo che su di me o su altri compagni questo non si avvera? « Una legge — è detto nella prefazione — non può urtare contro il sentimento della maggioranza, perchè se ciò avvenisse avrebbe vulnerato il rispetto per la legge costitutiva ». Ma ciò si verifica principalmente, quando si constata delle discriminazioni. Non posso credere alle leggi dello Stato, non posso credere che la legge sia uguale per tutti, quando avvengono queste cose, quando mi si dice che io posso tradire, oppure, per esempio, quando si dice che il collega Carucci deve essere retrocesso nel grado sol perchè ha fatto il suo dovere di militante politico. Ma come se ciò non bastasse, nel libretto c'è anche un falso ideologico. Nel secondo capitolo è detto: schema della Costituzione italiana, introduzione, eccetera; alla fine di ogni capitolo vengono indicati in un corsivetto gli articoli della Costituzione, che sono trattati nel capitolo. Onorevole Ministro, scorrendo le pagine, ho cercato invano l'articolo 52, non l'ho trovato al suo posto. L'ho trovato successivamente per caso, in calce al primo capitolo a pagina 19: ecco l'articolo 52 della Costituzione: « La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino ».

« Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge. Il suo adempimento non pregiudica la posizione di lavoro del cittadino, nè l'esercizio dei diritti politici ».

« L'ordinamento delle forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica ».

Mi sono chiesto perchè questo articolo non è stato messo dopo l'articolo 51? Avrà un significato, un trattamento speciale? Allora andiamo a leggere il primo capitolo, dove dovrebbe essere spiegato l'articolo 52 riportato in calce e indicato come trattato: si parla delle XII tavole, delle leggi mosaiche, della Magna Charta, della dichiarazione dei diritti dell'uomo, dello Statuto albertino, del Codice napoleonico, della sovranità del popolo, eccetera, eccetera, ma non si parla di questo benedetto articolo 52 della Costituzione italiana, che, secondo i formulatori di

questo libretto, avrebbe dovuto essere svolto in quel capitolo. Ma perchè? Perchè non si è collocato dove doveva essere collocato? Perchè lo si è messo prima? Perchè c'è questo evidente falso? È evidente che questo argomento non doveva essere trattato: doveva essere saltato.

L'articolo, se fosse stato davvero preso in considerazione, avrebbe dovuto spiegare che cosa significa l'espressione « servizio militare », avrebbe dovuto dire che cosa significa la dizione « che non pregiudica la posizione di lavoro del cittadino, nè l'esercizio dei diritti politici ». Ecco il punto! L'articolo 52 sancisce che l'adempimento del servizio militare non pregiudica l'esercizio dei diritti politici. È una norma tassativa della Costituzione. Ma che cosa avviene? L'ho detto in parte, ma accade ancora di peggio: accade che se mi vedono con un giornale politico, col giornale del mio partito, di quel partito che ho scelto, perchè quando vado a fare il servizio militare ho 24-25 anni e quindi la mia scelta già l'ho fatta, se mi vedono con quel giornale mi puniscono: perchè è vietato! È così che il servizio militare non pregiudica l'esercizio dei diritti politici?

Ma c'è di più! L'espressione massima di questo esercizio del diritto politico è il voto. Ebbene, potrei citare il caso di un soldato, il quale sol perchè scrive una lettera, durante le elezioni regionali siciliane, ad un giornale lamentando il fatto che il colonnello non lo ha mandato a compiere il proprio dovere di cittadino (ebbene, dopo una inchiesta degna di miglior causa, si viene a scoprire l'autore di questa lettera, che immediatamente dichiara di averla scritta) viene punito con il massimo della prigione di rigore. Una parte, un terzo della popolazione italiana verrà punita con la prigione di rigore perchè ha detto di voler votare? Perchè un soldato italiano che chiede di esercitare il proprio diritto politico attraverso il voto lo si mette agli arresti di rigore? Ma allora che cosa ci sta a fare la Carta costituzionale? Non è facile rispondere a questi interrogativi. E allora ecco che mi spiego perchè gli estensori del libretto hanno spostato quell'articolo dalla sua sede naturale inserendolo dove non c'entrava affatto, per-

chè se lo avessero lasciato al proprio posto avrebbero dovuto spiegare che cosa si intende per « diritto politico », avrebbero dovuto spiegare che cosa si intende dire con la frase che « l'ordinamento delle Forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica »! Ma perchè si ricorre a questi mezzucci, a questi sotterfugi e non si dicono le cose chiaramente come sono? E poi vi meravigliate se quel sottufficiale, quell'ufficiale o quel soldato non ha attaccamento al dovere, non sente di rimanere nelle Forze armate, non ha fiducia nell'ordinamento democratico delle Forze armate, non ritiene il servizio militare un sacro dovere, ma una inopportuna necessità; insomma, non sente quella « carica ideale » necessaria all'adempimento del dovere. E quando questa manca, potete avere tutti i cannoni di questo mondo, ma non avrete l'« Esercito », avrete un esercito di professionisti, un esercito professionale, ma non l'« Esercito » di tutto il popolo, che solo può garantire la difesa della Patria.

Non voglio ritornare a questo punto su quanto ho già detto, ma queste sono anche le conseguenze di certe scelte politiche, di certi impegni che vengono presi. Niente, infatti, avviene a caso; non avviene a caso neanche quello che potrebbe sembrare un disguido contabile o di carattere amministrativo. Si spiegano, pertanto, le manovre ai confini con la Jugoslavia, si spiega l'allarme del collega Piasenti per il fatto che la flotta russa si trovi nel Mediterraneo (ma non è affatto allarmato dalla permanenza della flotta statunitense nello stesso mare ormai da più di venti anni). Ci spieghiamo questo timore panico della maggioranza che la induce a scegliere determinati orientamenti. Come non diversamente ci possiamo spiegare — anche ai fini di una corretta spesa pubblica — l'armamento della brigata corazzata dei Carabinieri, ai quali — e ne è tragico esempio quello che è successo ieri a Milano — non occorrono quei pesanti mezzi corazzati (che abbiamo visto sfilare a Roma il 2 giugno) in Alto Adige contro i terroristi, o in Sardegna, o contro i delinquenti che assaltano le banche. Quei mezzi servono a qualche altra cosa e il fatto stesso



che siano in mano ai Carabinieri, cioè alla forza preposta alla tutela dell'ordine pubblico, che deve, cioè, operare all'interno del Paese, significa che le discriminazioni hanno un senso, una collocazione precisa, una precisa provenienza, che è quella degli impegni militari assunti per un esercito che non deve essere di tutti gli italiani, e operare per la difesa del sacro suolo della Patria, ma di un esercito che deve servire ad una classe contro un'altra classe.

**SANTERO**, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Guardi, senatore Traina, che i Carabinieri hanno sempre partecipato a tutte le battaglie, dalle guerre d'Indipendenza in poi!

**TRAINA**. Tutti i Corpi partecipano ad una eventuale guerra. Ma in questo caso noi vediamo che una forza specifica di pace, che ha come suo compito quello della sicurezza pubblica, e della ricerca dei criminali, è armata di pesanti carri corazzati di guerra. In caso di emergenza è opportuno che abbiano questi mezzi! Ma in tempo di pace a che servono? A reprimere le rapine di Milano? Ad evitare i sequestri di persona? No, servono per un ben preciso piano, che non è difficile immaginare.

Ma non voglio dilungarmi troppo su questo argomento che dimostra come niente avvenga a caso e come tutto possa spiegarsi. Ora se veramente vogliamo l'esercito del popolo italiano, se veramente la difesa della Patria risiede nel sacro rispetto delle leggi — e l'onorevole Ministro cita l'esempio di Leonida alle Termopili — il concetto di Patria viene riassunto in quello della legge, come affermava giustamente sempre il Ministro. Ma quale legge? La legge di tutti gli italiani, o la legge di « alcuni » italiani? Ecco il punto essenziale di tutta la nostra discussione.

Signor Ministro, io ho finito; mi auguro che lei rivedendo questo libretto voglia disporre una seconda edizione, e ce ne voglia far pervenire la copia con alcuni allegati. Perchè se veramente le discussioni debbono essere discussioni serie, allora vi sia una appendice a quel libretto nella quale, co-

me conseguenza di quella pregevole prefazione, l'onorevole Ministro della difesa ci faccia conoscere le circolari, le disposizioni precise con le quali viene bandito per sempre ogni criterio di discriminazione nelle Forze armate. In tal modo, non ci si limiterà a distribuire un libretto — secondo me, malfatto — ma verrà fatto conoscere il vero significato, il profondo significato della nostra Costituzione che non è venuta dal nulla, non è spuntata come un fungo, ma è l'espressione — lo dice lo stesso Ministro — di una lotta sanguinosa, l'espressione del sacrificio che il popolo italiano, la parte più avanzata del popolo italiano, ha compiuto, ha fatto, ha sofferto per dare all'Italia un regime di democrazia.

Questa è la vera risoluzione da attuare, onorevole Ministro; e noi abbiamo fiducia in lei, poichè conosciamo non solo le sue capacità, ma i suoi sentimenti.

Quando vedremo attuati tali obiettivi, allora penseremo non solo che il Ministro ha fatto il suo dovere, ma che ha finalmente predisposto lo strumento adatto per l'eliminazione di quelle incrostazioni, diciamo così, negative, che oggi provocano la degenerazione del tessuto spirituale ed anche, sotto certi aspetti, materiale delle nostre Forze armate; e lo ringrazieremo, come lo ringrazieranno i giovani che potranno recarsi a compiere il loro dovere certi di essere in primo luogo protetti nella loro dignità. Questo, del resto, è l'aspetto fondamentale della situazione; e non dobbiamo mai dimenticarne, se vogliamo creare una gioventù pensante, cosciente. In caso contrario avremo solo degli opportunisti, dei carrieristi; della gente che andrebbe al servizio militare come il bue va al macello, che andrebbe cioè al sacrificio, senza alcun interesse e senza alcun entusiasmo. Il servizio militare, invece, deve rappresentare anche una scuola, non solo nel senso dell'apprendimento di nozioni tecniche, ma anche nel senso della formazione del carattere e del rafforzamento dei sentimenti democratici.

**ZENTI**. Ho seguito con attenzione la relazione del collega Piasenti ed ho ascoltato con particolare interesse l'intervento



svolto nella precedente seduta dal collega Palermo, nonché l'intervento odierno del collega Traina. Mi sembra che il collega Palermo si sia mantenuto su un piano di politica estera e che il collega Traina, oltre a soffermarsi su particolari aspetti della politica militare, sul funzionamento dell'organizzazione ed anche su minuti particolari della vita militare, abbia anche egli toccato problemi di politica estera. Ora noi abbiamo sempre sostenuto, sia in Commissione che in Aula, l'esistenza di un'intima correlazione, più che connessione (il termine « correlazione » indica proprio una politica conseguenziale) tra la difesa e la politica estera; e tale correlazione indubbiamente esiste, in quanto le linee di politica estera danno il via alle linee di politica di difesa e vi si riflettono intimamente.

Io condivido pienamente quanto afferma all'inizio della relazione il collega Piasenti, e cioè che il consenso e il dissenso sono già scontati, poichè è ovvio che usciremo da questa nostra serena e pacata discussione con la convinzione di avere espresso ognuno la tesi più giusta e inconfutabile. Dico ciò non per affermare che la discussione è inutile, ma per ricordare che le opinioni controverse sono talmente lontane tra loro che un avvicinamento mi sembra quanto mai improbabile. Esiste, però, un errore di fondo, più o meno, in tutte le nostre valutazioni; errore rappresentato dal fatto che riteniamo di essere nell'età della saggezza, almeno incipiente. Dovremmo, infatti, essere dei manichei per collocare tutte le colpe da una parte, e tutte le virtù e le benemerienze dall'altra, poichè il bene e il male non stanno mai da una parte o dall'altra in maniera assoluta ma vi è un po' di bene e un po' di male in tutte le vicende umane e nella volontà degli uomini; per cui quel minimo di saggezza, che possediamo, dovrebbe indurci ad essere molto prudenti in certe affermazioni. Mi riferisco, ad esempio, al fatto di voler ipotizzare la quasi contemporaneità di un certo convegno militare tenutosi a Trieste con le manovre militari della Grecia, come a voler vedere in tale simultaneità una manovra anti-jugoslava da parte dell'Italia e della Grecia. Questa, infatti, mi

sembra un'ipotesi quanto mai azzardata. Ad ogni modo, io, come uomo di mare e con tanti anni di vita militare, potrei chiedermi cosa ci stiano a fare gli incrociatori e i cacciatorpediniere antimissili a trenta chilometri dalle nostre coste. Tra l'altro a Durazzo si sta impiantando una potentissima base missilistica di marca sovietica; ma io non ritengo ciò una provocazione, mentre potrei farlo se partissi dal vostro punto di vista.

T R A I N A . E allora le navi americane?

Z E N T I . Vi è una notevole differenza. La VI flotta USA non è mai entrata nel Mar Nero. Comunque ho detto che non voglio fare il manicheo e neanche criticare gli interventi dei colleghi di altra parte.

Mi sembra però di poter affermare, se i sostantivi e gli aggettivi valgono qualcosa, che è necessaria una forza armata a difesa della Patria; quest'ultima espressione è vostra e la condivido in pieno perchè mi piace. Ora è ovvio che la forza non può essere armata con i fucili modello « 91 » o con gli aerei ad ala di cartone, oppure esclusivamente con i cacciatorpediniere o con le torpediniere di tipo tradizionale. Una forza armata deve potersi costituire a difesa contro una potenziale offesa dotata di ogni mezzo di distruzione; per cui non si tratta di raggiungere un potenziamento portato al suo significato non normale, inattuabile, illogico, nel quale si raffiguri la volontà bellicosa ed egemonica di fare delle nostre forze armate uno strumento modernissimo ed aggiornatissimo, capace anche di offendere! La nostra deve essere solo una difesa, secondo un principio per noi etico-religioso, per tutti politico, ma una difesa efficiente.

Vorrei soffermarmi sulla nozione di potenziamento. Io ho sempre inteso, e come me tanti altri, per « potenziamento » quel complesso d'ordine finanziario e tecnologico tendente ad incrementare la ricerca scientifica e la realtà operativa delle forze armate che basti a tenere aggiornati gli strumenti relativi, in modo che essi siano capa-

ci di difendere da aggressioni esterne. Il termine « potenziamento » deve essere cioè aggiornato come nozione ed essere inteso, tra l'altro, in senso qualitativo più che quantitativo: è infatti chiaro che se un aereo non sia più in aria è necessario cambiarlo, così come se una nave non cammina, non fa che 18 nodi mentre quelle di altre potenze ne fanno 32, è parimenti necessario cambiarla. Quando una nave ha 30 anni di vita ed è, come si dice in termini moderni, in condizioni di obsolescenza, non costituisce più uno strumento di difesa, ma solo un guscio di noce che va per il mare e può colare a picco da un momento all'altro, salvo poi elevare le nostre lamentele per non aver dotato quella forza armata di mezzi sufficienti a difendere il patrio suolo.

Noi abbiamo effettivamente aerei che non stanno più in aria, e, quando cadono, ci troviamo di fronte alla tragedia della morte, per cui apriamo delle inchieste; abbiamo navi missilistiche per le quali abbiamo speso decine, per non dire centinaia, di miliardi, sempre in virtù di quell'aggiornamento tecnico e tecnologico di cui si parlava, ma che hanno insufficienti dotazioni di missili (e quando uso il termine « insufficienti » sono molto benevolo perchè potrei dire che i missili non vi sono affatto; per cui le navi diventano barchette da diporto, non navi da guerra efficienti). Mancano persino i pezzi di ricambio! Siamo stati tutti — e il signor Ministro più di una volta — sull'incrociatore « Cadorna », che alza la bandiera ammiraglia, e siamo rimasti esterefatti da tutto quello che vi è su quella nave. Se entriamo, nella sezione operativa — la cosiddetta « Direzione di tiro » — non comprendiamo come ci si possa raccapezzare in mezzo a quelle mille strumentazioni; però, è come se avessimo messo un motore nuovissimo all'interno di una vecchia barca che fa acqua da tutte le parti, poichè l'incrociatore è stato costruito nel 1938. Ebbene, una nave di tal genere è stata messa in efficienza, rappezzata, ammodernata ed eretta addirittura a nave ammiraglia.

**G U A D A L U P I .** *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Mi sembra che questa

critica — lo dico amichevolmente — sia un po' tardiva, perchè andava fatta eventualmente al tempo giusto ed al momento opportuno: nel momento cioè in cui la nave è entrata in armamento, e non ora *a posteriori*.

**Z E N T I .** Onorevole Sottosegretario, lei a quel tempo sedeva in Parlamento; io, no.

Ma senza soffermarmi su particolari questioni che riguardano la difesa, vorrei fare qualche considerazione sull'impostazione del bilancio 1968. Debbo anzitutto dolermi — non certo nei confronti del Ministro, che avrà certamente fatto quanto in suo potere per dare ai capitoli riguardanti il potenziamento i finanziamenti sufficienti a coprire il fabbisogno minimo delle tre Forze armate — per la limitazione dell'aumento degli stanziamenti nella misura del 3 per cento, anzichè nella misura del 6 per cento, che in fondo rappresenta l'aumento normale dei bilanci degli altri Dicasteri. Senza parlare poi del bilancio della Pubblica Istruzione che dai 632 miliardi del 1958 è passato a 1.382 miliardi nel 1968 con un aumento di oltre il 20 per cento.

Ora, poichè le spese correnti si lievitano in base alla svalutazione della moneta ed in rapporto all'aumento dei prezzi, nonchè per le spese del personale tra retribuzioni ed indennità varie, i 21 miliardi che sono stati attribuiti a maggiorazione delle varie poste di bilancio del Ministero della difesa resteranno evidentemente assorbiti nel corso dell'esercizio dalla lievitazione delle spese di gestione, dall'aumento dei prezzi e dalla diminuzione del potere di acquisto della moneta. Di questo — ripeto — mi doigo in senso tecnico e non politico: se è vero, infatti, come è vero, che la difesa ha dei bisogni irrinunciabili ed anche in parte indifferibili di aggiornamento delle armi delle Forze armate, questo lievissimo incremento evidentemente non ci consentirà di costruire o di rinnovare che in minima parte i nostri armamenti. L'aumento dei prezzi delle nuove costruzioni già nel 1966 ha portato, ad esempio, per la Marina, ad una perdita secca di circa 10 miliardi, men-

tre per il 1967 tale perdita dovrà ancora essere accertata.

Mi auguro pertanto che per l'esercizio 1969 vi sarà chi voglia esaminare con cuore più attento la decurtazione operata nel 1968, ancora più drastica di quella avvenuta nel 1967, e voglia restituire alle Forze armate quanto è loro indispensabile per renderle efficienti a difesa del Paese.

Vorrei ora intrattenermi su alcuni problemi riguardanti il personale militare. Come è a tutti noto, è in corso una operazione ad ampio respiro di riforma della pubblica Amministrazione e di riassetto delle carriere. Ad essa partecipano i Ministri finanziari interessati, nonchè in primo piano il Ministro della riforma burocratica contestualmente con le rappresentanze sindacali. Per quanto si riferisce alla carriera militare peraltro esiste una complicata situazione di rapporti, di discordanze e di stati di fatto. La carriera militare, infatti, per l'ideale che deve ispirare l'attività del personale, per la dedizione, per il sacrificio anche nel campo dei rapporti familiari, per la disciplina che richiede, è indubbiamente una carriera del tutto particolare: e se atipiche sono considerate la carriera del personale della scuola, la carriera del personale delle ferrovie, la carriera dei magistrati, mi pare che atipica, anzi atipica fra le atipiche, debba essere considerata anche la carriera militare. Mentre, però, tutte le altre categorie di dipendenti dello Stato, tipiche o atipiche che siano, hanno loro rappresentanze sindacali che ne tutelano contestualmente con i dicasteri interessati i diritti e le aspettative, quella militare ne è del tutto priva. In sede di riassetto delle carriere bisognerà pertanto trovare il modo perchè anche la categoria dei militari, non avendo una sua rappresentanza sindacale, possa essere ugualmente tutelata per quanto si riferisce allo stato giuridico e al trattamento economico, previdenziale ed assistenziale.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Il Ministero della difesa, in una memoria molto dettagliata, ha rappresentato ai competenti organi quali sono le esigenze

fondamentali del personale militare, anche in rapporto alle altre carriere del personale civile dello Stato e, nel contempo, ha avanzato talune particolari aspirazioni affinché se ne possa tenere il dovuto conto nelle sedi opportune.

Z E N T I . È proprio di questa mattina la notizia che il personale della scuola minaccia un'agitazione: questo ai militari non è consentito. Non vorrei peraltro che la presentazione di quelle richieste alle quali ha fatto riferimento l'onorevole Ministro — dico questo senza malizia — fosse disattesa o considerata non premente, in quanto è noto che alle spalle il personale militare non ha una tutela sindacale capace di arrivare a limiti di rottura. Sembra forse un poco polemica questa mia osservazione, ma posso assicurare l'onorevole Ministro che non ha alcuna intenzione di esserlo.

Per quanto si riferisce poi al problema dell'elevato numero degli alti gradi, del quale hanno parlato il senatore Albarello ed il senatore Traina, debbo dire che anche io ritengo che vi siano veramente troppi generali e che effettivamente, se si volessero rapportare le Forze armate nelle loro articolazioni terrestri, navali e aeree e mettere per ciascuna brigata un generale, a ciascuna divisione un generale, a ciascun corpo di armata un generale di corpo di armata eccetera, i 543 generali esistenti diventerebbero meno di 142 e, correlativamente, i 188 ammiragli diventerebbero 70. Tutto questo è indubbiamente vero, ma i rilievi della Corte dei conti dovrebbero essere, a mio avviso, non di merito, bensì di legittimità. La Corte dei conti, infatti, è il massimo organo di controllo amministrativo dello Stato; dovrebbe essere per lo Stato quello che la Giunta provinciale amministrativa è per una Prefettura; dovrebbe, cioè, limitarsi a valutare la legittimità di un provvedimento, se esso travalichi o no i limiti consentiti, e non entrare nel loro merito.

T R A I N A . Difatti la Corte dei conti si limita a fare dei rilievi, mentre la Giunta provinciale amministrativa può negare la

validità di un provvedimento, sia pure motivandola.

Z E N T I . D'accordo; comunque dietro a questo numero così grande di generali e di ammiragli c'è una legge, quella sull'avanzamento, che prevede un certo numero di generali e di ammiragli a disposizione.

Possiamo anche constatare l'ispirazione che un giorno portò il Parlamento alla costituzione dei ruoli a disposizione (io non c'ero, quindi non faccio una difesa personale); però, essendo stati costituiti, il Parlamento è vincolato alla legge vigente, secondo cui i generali e gli ammiragli possono essere promossi tali nello *status* di « a disposizione ». Comunque, i motivi che ispirarono Governo e Parlamento a varare le attuali disposizioni, furono proprio quelli che ha ricordato il senatore Traina; vale a dire la constatazione che anche il grado di generale, al quale arrivavano pochissimi, corrispondeva ad un coefficiente, e quindi a uno stipendio, inferiore a quello che avrebbe dovuto essere in rapporto al prestigio, alla dignità, alle esigenze di un ufficiale generale; e uguale constatazione si fece per il grado di colonnello, di tenente colonnello e, a maggior ragione, per quelli inferiori.

Ecco allora la spiegazione della lievitazione dei gradi, della spinta dal basso verso l'alto, di tutte le legghine che in questa legislatura abbiamo approvato: tutto per dare ad un ufficiale un qualche cosa di più, che non significava un aumento di responsabilità, una investitura particolare, ma solo una lievitazione di grado e, quindi, un rapporto economico migliore. In fondo, se gli ufficiali e, comunque il personale in servizio permanente effettivo, fossero trattati un po' meglio economicamente, anche se condivido l'osservazione secondo cui il motivo che spinge uno alla carriera militare non è soltanto finanziario — il loro spirito, il loro senso di inferiorità per lo meno economico, la naturale propensione alla spinta verso l'alto, verrebbero meno o si ridurrebbero. Dico ciò non per difendere gli ufficiali, ma per ricordare che queste magagne — passatemi il brutto termine — esistono non solo nelle Forze armate, anche se altrove sono meno appar-

scenti, perchè là non si tratta di galloni dorati, stellette e divise impeccabili. Si tenga infatti presente, tanto per fare un esempio, che abbiamo 168 provveditori agli studi con 82 province da amministrare, per cui più di 60 provveditori su 168 o sono inattivi o sono negli uffici a registrare, protocollare oppure a svolgere mansioni non certo richiedenti la qualifica di provveditore. Non basta, perchè queste, che sono le più evidenti conseguenze della famosa legge Pitzalis, si riflettono anche, tanto per fare un altro esempio, sul settore degli ispettori generali della carriera civile, i quali corrispondono, per coefficiente o parametro che dir si voglia, agli ufficiali generali: per quanto riguarda il Ministero della pubblica istruzione, abbiamo un organico di 65 ispettori generali e una presenza effettiva di 88 unità; ai lavori pubblici l'eccedenza è di 65; all'agricoltura di 3; ai trasporti di 20; alle poste e telecomunicazioni di 81. Guarda caso, l'unico Dicastero che abbia in forza un numero di ispettori generali inferiore all'organico è proprio quello della difesa: 102 presenti contro 111 previsti (la qual cosa non so se torni ad onore del signor Ministro qui presente).

Vediamo adesso (l'indagine non è inutile, anche se ci farà perdere un po' di tempo) quali sono i coefficienti di stipendio dei nostri ufficiali. Un maggiore — il quale impiega almeno 22 anni ad arrivare a quel grado, ammesso che risulti sempre eccellente sotto tutti i profili — è classificato al coefficiente 420; ebbene, senatore Traina, sa ella che un maestro elementare arriva al medesimo coefficiente dopo 18 anni di carriera, indubbiamente meno difficile? Il tenente colonnello — un ufficiale vi diventa dopo almeno 25 anni di carriera — appartiene al coefficiente 528, mentre un direttore didattico con 12 anni di carriera può arrivare al coefficiente 522. Il colonnello appartiene al coefficiente 640, ossia inferiore a quello inflazionato di ispettore generale. Ed allora, dobbiamo proprio meravigliarci se un ufficiale arriva un anno prima a tenente colonnello o a colonnello e se aspira ad arrivare al grado di generale di brigata prima di essere collocato in quie-

scenza (dato che andare in pensione col grado di colonnello anzichè di generale di brigata comporta una notevole differenza di retribuzione e di indennità di buonuscita)?

È giusto affermare che se c'è un personale che deve essere animato da una carica di idealità, questo è proprio il personale militare, per la atipicità della sua carriera. Ma non dobbiamo perdere di vista quello che c'è di pragmatico in questa materia, ossia che anche gli ufficiali hanno diritto di formarsi una famiglia, di vivere dignitosamente, di presentarsi in quell'aspetto dignitoso che fa parte di una certa tradizione e al quale, invece, non sono tenuti gli ispettori generali inflazionati dei vari Dicasteri.

**T R E M E L L O N I**, *Ministro della difesa*. Il personale militare, inoltre, diversamente da talune categorie di dipendenti civili, non può svolgere alcuna attività integrativa nelle ore libere dal servizio.

**Z E N T I**. Esatto, non può svolgere alcuna attività integrativa, mentre il maestro e il professore, per esempio, danno lezioni private. So di insegnanti che con questo sistema si pagano perfino la villeggiatura: la mattina fanno il bagno, il pomeriggio danno due o tre ore di ripetizione e sono a posto. Questo non per criticare gli insegnanti (anzi, dico che fanno bene, visto che la legge glielo permette o per lo meno non glielo vieta) ma per far rilevare come agli altri dipendenti dello Stato siano generalmente consentite cose che non lo sono invece ai militari.

**T R A I N A**. È per ciò che sono state stabilite le indennità speciali.

**Z E N T I**. A proposito di indennità militari, mi sono permesso di presentare un ordine del giorno. L'onorevole Ministro sa certamente meglio di me che cosa è avvenuto con l'ultima fase del conglobamento attuata il 1º marzo 1966: per certi gradi l'indennità militare è venuta a decadere, per certi altri è venuta ad essere ridotta. È av-

venuto, addirittura, che per certi gradi inferiori (marescialli e tenenti) l'indennità, a seguito di uno strano coacervo di conti e di tabellarità, è risultata maggiore di quella di alcuni gradi superiori (rispettivamente tenenti colonnelli e colonnelli), cosicchè non soltanto si è verificata una decurtazione veramente grave di un titolo che era l'unico differenziante la carriera militare da quella civile (e destinato a compensare i maggiori disagi e sacrifici e le conseguenze di particolari esigenze dovute alla dignità della divisa e del comportamento, per la eticità complessa della vita del militare di carriera, dal generale di corpo d'armata all'ultimo volontario), ma anche una non meno grave sperequazione. La situazione precedente è stata sconvolta, prima in senso di decurtazione, poi in senso di sperequazione. Basta guardare le tabelle per accorgersi che un ufficiale inferiore prende più di un ufficiale superiore.

Poi c'è la dolente nota — che io ripeto per la quarta volta in sede di discussione del bilancio — delle indennità d'imbarco, che sono veramente diventate insignificanti. Si dice che, in fondo, il personale imbarcato ha l'alloggio gratuito; ma a tale proposito ritengo interessanti i seguenti raffronti: nei penitenziari per la segregazione individuale è prescritto uno spazio di 27 metri cubi e di otto metri cubi per l'isolamento diurno, mentre nella costruzione di un ovile il veterinario pretende che per ogni pecora siano previsti tre-quattro metri cubi; quali sono invece i volumi a disposizione del personale imbarcato sulle navi? Per gli ufficiali, cinque metri cubi, un po' più di quanto stabilito per una pecora; per i sottufficiali due metri cubi e mezzo, quindi meno di una pecora; per i sottocapi e i comuni un metro cubo e mezzo, cioè appena la metà dello spazio riservato ad una pecora! Io vorrei mandare a dormire in uno spazio così ristretto quei signori funzionari del Ministero del tesoro, i quali affermano che il personale imbarcato gode di un alloggio gratuito! Non so come sia possibile dire che questi marinai mangiano e dormono bene e che il fatto di restare lontani dalla famiglia per anni e anni non con-

ta niente, quando per arrivare al grado di maresciallo meccanico si devono fare ventidue anni di imbarco su ventiquattro complessivi di servizio, con la conseguente scissione dei gruppi familiari per tanto tempo. Come si può pensare di dare ad un marinaio tremila lire al mese d'indennità d'imbarco, che non basta nemmeno per farsi lavare la biancheria, mentre gli si fa obbligo di mantenere sempre in ordine la divisa bianca? Un'indennità di tale importo non compensa minimamente questi uomini, non dico dei disagi morali, ma neanche di quelli materiali. Tra il personale imbarcato, quello che sta meglio è il furiere, il sottufficiale amministrativo, ma, tuttavia, deve trascorrere sei anni sulle navi; il cannoniere ne deve passare quindici, il nostromo venti, e così via. È poi da tener presente che periodi d'imbarco così lunghi incidono particolarmente sulla salute di questo personale. Io so che da sempre l'indice di malattia, soprattutto quello relativo alla tubercolosi, è molto elevato, specialmente per il personale di macchina e i motoristi. Se il signor Ministro, esaminasse i prospetti statistici dell'incidenza della tubercolosi sul personale imbarcato, avrebbe un quadro della situazione, non dico terrificante per non drammatizzare troppo, ma preoccupante.

**G U A D A L U P I**, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Comunque tale incidenza segue una curva discendente, come in generale l'intera curva diagnostica della tubercolosi in Italia.

**S A N T E R O**, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ma si potrebbe sempre fare un confronto, a questo proposito, tra il personale imbarcato e quello che non è imbarcato.

**Z E N T I**. Non dico che nove uomini su dieci del personale di marina siano colpiti da tubercolosi; ma in ogni caso mi pare che una indennità di tremila lire al mese per questa gente, che ha anche responsabilità di macchina e di comando, sia inaccettabile. Si spiega così il rilevante fenomeno

dell'esodo dalla Marina militare di molti giovani, soprattutto degli specialisti — motoristi, radaristi, elettronici — che costano decine di milioni per unità allo Stato, il quale dà loro una perfetta preparazione tecnica nelle scuole CEMM, fornite di una attrezzatura modernissima, e li forma, oltretutto, alla disciplina.

Desidero citare a questo proposito una statistica interessantissima. Nel periodo 1958-67, dall'Aeronautica sono scappati 24 specialisti; scappati per modo di dire, perchè lasciano il settore militare per adire l'impiego civile, allettati dalle alte remunerazioni che offrono loro gli industriali in confronto ai modesti compensi erogati dallo Stato.

**T R E M E L L O N I**, *Ministro della difesa*. Ciò avviene per tutte le carriere statali.

**Z E N T I**. Formiamo gli specialisti e poi li diamo al settore civile. Ma è il Ministero della difesa che li prepara, utilizzando i fondi del suo bilancio; perciò, se trattiamo questi specialisti nelle Forze armate, è meglio, anche se tutto non è perduto quando ci lasciano, perchè vanno ad incrementare la produzione dei settori civili. Si registra in questo fenomeno una gerarchia di valori: come ho già detto, nel periodo che va dal 1958 al 1967 l'Aeronautica ha perduto 24 sottufficiali, l'Esercito 45 e la Marina ben 1678, talchè la carenza di sottufficiali specialisti della Marina ha raggiunto oggi circa il 30 per cento. Le cause di questo fenomeno non sono soltanto di ordine economico; ce ne sono anche altre, che non intendo analizzare in questo momento.

Si tratta di problemi importantissimi ed io so bene che essi sono ben presenti nel cuore e nell'intelligenza del signor Ministro. Per questo mi sono permesso di presentare un ordine del giorno, che in fondo rappresenta la quarta edizione degli stessi argomenti illustrati in ordini del giorno precedenti riguardanti le indennità militari e gli assegni d'imbarco; ma servirà di buona memoria per chi sta qui oggi e per chi verrà qui domani. Io sono abituato a dire quello

che penso, anche se ciò che dico riguarda qualcuno che è non so quante leghe al di sopra di me. Per questo non farò tanta carriera politica, credo anzi di essere già arrivato all'apice della mia parabola e fra pochi mesi comincerò la fase discendente, il che mi farà un gran bene perchè sono un ispettore scolastico e non un ispettore generale della legge Pitzalis; quindi me ne ritornerò a casa, a fare il mio mestiere.

Vi siete mai domandato, onorevoli colleghi, voi che state tanto attenti ai rilievi della Corte dei conti e li utilizzate nella discussione perchè la stessa Corte dei conti — se ne riconoscete i meriti, dovrete riconoscerne anche i demeriti — tiene fermo per tre anni il decreto del Ministro su una pensione di guerra, per esempio, con la richiesta ora di questo certificato, ora di quella dichiarazione, facendo poi seguire lunghi intervalli di silenzio? Io credo che una cosa più defatigante, più avvilente, più grave di questa non ci sia.

Ebbene, se la Corte dei conti è tanto zelante e precisa nel fare i rilievi, cerchi di esserlo altrettanto nelle cose che riguardano gli interessi concreti del cittadino.

R O F F I . Anche noi abbiamo fatto più volte questa osservazione. Sta di fatto, però, che quando alcuni anni fa alla Camera e al Senato si discusse il potenziamento della Corte dei conti e noi proponemmo che la forza della Corte dei conti fosse quadruplicata, si arrivò a portarne le sezioni da tre a cinque. Quindi, la Corte dei conti ha forti attenuanti. Per quanto riguarda poi il fatto che la sua diligenza venga impiegata in alcuni settori piuttosto che in altri, è una osservazione che condividiamo.

Z E N T I . La Corte dei conti fa anche un rilievo sulla forma degli appalti. Ebbene, la legge prevede tre tipi di appalto: l'appalto vero e proprio, a largo raggio di inviti; la licitazione privata, a ristretto numero di inviti tra enti di fiducia; la trattativa privata.

Onorevoli colleghi, in Italia abbiamo solo la ditta Selenia che fa le centrali operative, solo la FIAT che fa il G 22, solo la FIAT che

fa l'apparecchio antisommersibile 222, solo la Motofidet che costruisce i siluri; è naturale, quindi, che le Forze armate si rivolgano, con tutte le garanzie di cui dispongono, alla trattativa privata. Questo rilievo della Corte dei conti, tra l'altro, sconfinava un po' dai limiti della legittimità per travalicare in quello del merito.

Concludo il mio intervento, signor Ministro, augurandole che il bilancio della difesa per il 1968 sia non solo un bilancio di gestione, ma un bilancio rispondente in pieno alle esigenze di aggiornamento tecnico e di rafforzamento della difesa nazionale. Chi come me ha sofferto le guerre, le prigionie, gli affondamenti, non può che odiare la guerra; ma se vogliamo una Forza armata efficiente, capace di difendere il sacro suolo della Patria, dobbiamo dotarla degli strumenti necessari per attuare questa difesa.

B O N A L D I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di essere breve, anche perchè intendo svolgere una più ampia relazione in Aula.

Ho ascoltato con molto interesse l'intervento del senatore Zenti. Riallacciandoci a quanto egli ha detto, esaminiamo rapidamente quale è la situazione nel Mediterraneo. Nel Mediterraneo abbiamo la Grecia e la Turchia. A parte i conflitti esistenti tra questi due popoli, non dimentichiamo che dispongono di forze molto modeste: posseggono, in sostanza, delle navi cedute loro dagli Stati Uniti, che sono in via di invecchiamento, e non hanno la possibilità di poter fare molto per costruire delle navi nuove. Hanno, quindi, compiti difensivi limitatissimi, relativi alla zona in cui sono dislocate.

Francia e Inghilterra. Oramai sappiamo tutti che la Francia e l'Inghilterra hanno abbandonato praticamente il Mediterraneo e che quindi la difesa dei traffici mercantili, dei rifornimenti e dei rinforzi indispensabili per la vita e la difesa delle nazioni NATO in caso deprecabilissimo di conflitto, è affidata quasi esclusivamente all'Italia. Siamo, quindi, lieti di vedere che a Malta ci sia un ammiraglio italiano.

La VI Flotta americana. Lascio da parte la VI Flotta americana, perchè — come tut-



ti sanno — non dipende dal Comando di Malta, ma dal Pentagono.

Esaminiamo ora quali sono le forze non occidentali: l'Egitto, la Jugoslavia, l'Albania, la Russia.

L'Egitto è riuscito ad ottenere dalla Russia importanti forniture e presenta oggi una flotta non molto omogenea, ma indubbiamente interessante, che comprende cacciatorpediniere, sommergibili, motosiluranti, armati di missili mare-mare.

La Jugoslavia ha una marina particolarmente adatta alla natura delle sue coste: molte unità sottili, cannoniere, siluranti, forze e mezzi da sbarco.

L'Albania non risulterebbe, per la verità, che abbia una vera e propria flotta; però ha delle munitissime e potentissime basi missilistiche, che la Russia indubbiamente sta facendo di tutto per sottrarre all'influenza della Cina.

La Russia si dice che oggi ha nel Mediterraneo 40 unità con un perfetto addestramento e una capacità offensiva notevolissima; ha cacciatorpediniere, incrociatori modernissimi, appoggiati da un sostegno logistico imponente che permette di stare in mare per lungo tempo senza bisogno di appoggiarsi a delle basi vere e proprie. Inoltre, ha sommergibili nucleari in numero imprecisato, molti provenienti dall'Atlantico. Adesso indubbiamente, dopo quanto è successo in Egitto e dopo altri mutamenti politici nel Mediterraneo, la Russia può appoggiarsi stabilmente, come tutti sanno, a delle basi perfettamente attrezzate e gode anche dell'appoggio aereo. Con l'affrettata decisione della Francia di lasciare Mers el-Kébir, inoltre, la Russia ha la possibilità di appoggiarsi ad una base efficientissima.

Tutti questi fatti, che ci interessano direttamente perchè sono a pochissime ore di volo e di navigazione dall'Italia, debbono far pensare a quale è il compito che spetta all'Italia, sia come nazione a se stante, che come nazione facente parte di un quadro di alleanze della NATO.

La recente crisi nel Medio Oriente dovrebbe insegnarci qualcosa; a mio avviso, ha insegnato qualcosa di fondamentale: una nazione impegnata in un conflitto moder-

no, in cui tutto si decide nei primi momenti, o si difende da sola in attesa che gli alleati arrivino, oppure scompare. Questo poteva succedere ad Israele che rischiava di scomparire, con tutte le implicazioni politiche che se ne possono trarre, se non si fosse difesa come ha fatto. Questa recente crisi nel Medio Oriente — ripeto — dovrebbe ancor più far comprendere come sia necessario per l'Italia il potersi difendere.

Direi che a tutto questo si può aggiungere, per l'importanza che hanno le nostre Forze armate, anche quanto succede in Alto Adige e quanto è successo in Sardegna.

Nel fare questa brevissima rassegna, desidero riportare quanto disse il senatore Zenti in sede di esame dello stato di previsione del 1966: « Le somme destinate per il 1966 alle tre Forze armate, in base alle previste disponibilità sul bilancio della Difesa, consentono di coprire solo in parte la necessità da ciascuna pianificate. Il soddisfacimento di diverse esigenze pure emergenti, che avrebbero dovuto essere onorate nel 1966, è stato rinviato agli esercizi successivi ». E ancora: « Dal raffronto tra le esigenze finanziarie connesse con l'attuazione dei programmi esposti e le responsabilità indicate in sede di analisi, gli stanziamenti di bilancio da attribuire all'esercizio devono essere congruamente incrementati per adeguarne l'efficienza alle necessità sempre crescenti della difesa ». Il senatore Zenti, inoltre, passando a parlare della Marina militare, diceva: « Non è stato possibile dare inizio al programma del 1965 e neppure nel 1966 sarà possibile procedere, sia pure limitatamente all'impostazione delle unità, a causa delle minori assegnazioni di bilancio rispetto alle previsioni ». Le stesse cose diceva pure riferendosi all'Aeronautica: « Le limitate disponibilità di bilancio per l'esercizio finanziario 1966 non consentono un incremento delle costruzioni di altri tipi di velivolo occorrenti per il completamento dei fabbisogni dell'Aeronautica militare ».

Non vi riferisco tutti gli altri interventi perchè voglio arrivare al bilancio di previsione del 1967. In questa occasione — e mi dispiace di non avere la relativa documentazione — la relazione del senatore Pelizzo,



che ci trova concordi, tracciava un quadro pessimistico e chiaro di quella che era la situazione della nostra difesa. Ho con me, però, il resoconto sommario della Commissione difesa della Camera del 10 novembre 1966 dal quale stralcio un brano dalla relazione dell'onorevole De Meo: « Alla luce di queste considerazioni non è difficile affermare che il bilancio in discussione, peraltro quest'anno privato anche della percentuale di incremento, non solo non è un bilancio di riarmo, ma neppure un bilancio di adeguata ordinaria amministrazione. »

Nella stessa seduta il ministro Tremelloni replicava e affrontando il problema in riferimento alle tre Forze armate, — leggo sempre dal resoconto sommario — diceva: « Così è anche stato affrontato il problema del conferimento alle tre Forze armate italiane di una struttura adeguata all'esigenza della era atomica. Si tratta di un processo evolutivo in continuo sviluppo, le fasi del quale possono essere così riassunte: nelle forze terrestri è in via di definitiva realizzazione l'ordinamento *standard* delle grandi unità meccanizzate e corazzate; nelle forze navali vengono gradualmente acquisite in servizio unità lanciamissili, sommergibili, velivoli ed elicotteri, capaci di impiegare le più moderne armi; nelle forze aeree vengono adottate, via via che le risorse lo consentono, formazioni e procedure di impiego per agire in ruolo convenzionale ed in ruolo nucleare ».

Ora io debbo chiedere al ministro Tremelloni, che con tanta pazienza, saggezza e competenza amministra questo dicastero e sta ad ascoltarci, debbo chiedere — dicevo — all'onorevole Ministro se egli crede che con queste decurtazioni apportate negli anni passati e in quello in corso e che verranno apportate in futuro, le nostre Forze armate possano veramente assolvere quel ruolo non dico nucleare, ma addirittura convenzionale di cui si parla in quel resoconto del 1966. E vorrei aggiungere anche quanto io ebbi occasione di dire alla Commissione difesa del Senato nella seduta dell'8 marzo 1967: « In definitiva quindi le decurtazioni apportate dal Governo alle disponibilità finanziarie della Difesa per il 1967 avranno

delle preoccupanti conseguenze negative sul programma di ammodernamento e potenziamento che non solo subirà una battuta di arresto, ma, in qualche settore, potrà segnare anche un certo regresso, specie laddove sarà giocoforza lasciare incompiute attività od opere già iniziate; sul livello di efficienza delle Forze armate che si abbasserà, stante gli insufficienti stanziamenti disposti per l'addestramento; sull'entità delle commesse alle industrie produttrici di materiali militari che vedranno contrarsi ulteriormente le già scarse possibilità di lavoro e di sopravvivenza, con il pericolo di veder disperdersi, per il passaggio ad altre attività lavorative, una preziosa manodopera specializzata ». E proseguivo: « Sento quindi il dovere di denunciare le conseguenze di estremo pericolo che potrebbero derivare, per la sicurezza del Paese, dal perdurare di una siffatta situazione; invitiamo, pertanto, il Governo ad esaminare la possibilità di ridurre, nei limiti del possibile, le decurtazioni operate e ad impegnarsi, per il 1968, a restituire quanto assegnato in meno nel 1967 ed a riportare gli stanziamenti almeno alla cifra che essi avrebbero dovuto raggiungere attraverso la regolare applicazione dell'incremento del 6 per cento ».

Fatto questo breve *excursus* nel passato, siamo arrivati al bilancio di quest'anno e alla relazione, ottima, del senatore Piasenti, il quale dice fra l'altro: « ...il relatore deve esprimere le sue più ampie riserve sulla già accennata decurtazione al bilancio della difesa ». E cita una cosa che dovremmo tutti ricordare, e cioè quanto fu auspicato dal Consiglio supremo di difesa nel gennaio del 1963 e deciso dal Consiglio dei Ministri — mi preme scindere le due cose: il Consiglio supremo di difesa auspicò e il Consiglio dei Ministri decise — alla stessa data.

G U A D A L U P I , *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Non credo si possa parlare di decisione vera e propria: contesto, dal punto di vista di legittimità costituzionale, l'affermazione del relatore.

B O N A L D I . Ma si trattava di un impegno del Consiglio dei Ministri, e a que-

sto impegno si è mancato quando il bilancio è stato esaminato dal Tesoro!

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. E il Ministro del tesoro, in quell'epoca, ero io.

B O N A L D I . Sempre il relatore Piasenti dice: « Dal 1966 la Difesa ha dovuto subire il non certo ortodosso sistema di lasciar sussistere fino all'ultimo momento (fine luglio) le giuste aspettative dell'incremento del 6 per cento, e di lasciarle cadere poi nello spazio di 2-3 giorni, senza avere il tempo di una coordinata revisione di tutte le esigenze ».

Credo di non abusare della pazienza dei colleghi — pur non essendo un tecnico in materia — se li invito a immaginare che cosa devono avere fatto i tre Stati maggiore per adeguare quell'incremento ai piani delle Forze armate e che cosa di veramente diabolico devono aver fatto per ristrutturare il tutto in una settimana, dopo aver trascorso dei mesi a programmare secondo quanto era stato loro assicurato. Il relatore prosegue: « Ciò ha ovviamente dato luogo a tagli affrettati nei programmi, in qualche settore anche sbilanciati ed in altri con risultati invero poco economici ». Poco economici, dice il relatore, ed io domando: quanto, infatti, dovrà pagare la Difesa alle industrie — ad esempio — per commesse o piani già avviati? Ma seguiamo ancora la relazione: « Per il 1968, poi, non mancarono precise, ripetute ed esplicite assicurazioni del Governo sul ripristino del ricordato incremento... » e « ...gli Stati Maggiori iniziarono e perfezionarono studi, programmi e commesse. All'ultimo istante, cioè a fine luglio, il promesso incremento venne improvvisamente ridotto a 21,8 miliardi, inghiottiti peraltro — per la massima parte — dall'aumento per le spese del personale ».

Io credo che il Ministro della difesa vorrà dirci qualche cosa sul come mai questo sia successo; non voglio dare credito a quello che certa stampa ha diffuso e abbiamo letto. C'è stato un giornale che ha affermato che in quel Consiglio dei ministri del 31 luglio scorso, il vice presidente del Consiglio

onorevole Nenni disse che « sotto elezioni » un Governo nel quale ci sono anche socialisti non può aumentare le spese militari considerate improduttive. Non voglio credere a certe affermazioni; però sarebbe stato opportuno smentire un giornale che, per la verità, fa delle affermazioni un po' avventate; stranamente, però, chi ha scritto quell'articolo era assai bene informato su alcune altre cose e altri dati.

Chiedo dunque all'onorevole Ministro di volerci ragguagliare su questo improvviso sconvolgimento creato nelle tre Forze armate per i programmi non attuati.

Prosegue ancora la relazione del collega Piasenti: « Di conseguenza i programmi già formulati si sono dovuti tutti frettolosamente dimensionare; il processo di logorio e di scadimento del materiale continua senza possibilità di arresto o di compensazione; l'addestramento deve rimanere — ove più, ove meno — al di sotto dei limiti minimi; la necessaria eliminazione del materiale decisamente antiquato ed inservibile, ed il consumo delle scorte senza possibilità di reintegro, determinano situazioni tali da compromettere tutto il nostro apparato difensivo ».

Segue quel corsivo, poi, che è stato rilevato anche dal senatore Palermo, nel quale il relatore afferma che si è giunti ad un bivio: « o si ripristina immediatamente (e almeno per i tre prossimi esercizi) l'incremento annuo del 6 per cento, oppure si affronta senz'altro il problema di fondo della sopravvivenza delle Forze armate italiane come organismo capace di attuare il dettame costituzionale ».

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Non vorrei interromperla. Però bisogna essere obiettivi in tali questioni. Anche agli Stati Maggiori, e in varie occasioni, ho sempre detto di ponderare prima di formulare dei programmi, di preparare dei programmi alternativi, poichè non si sa mai quali saranno le future possibilità del bilancio. Mi sono d'altronde sempre battuto per ottenere il necessario, per il settore della difesa. È noto peraltro che nessun Governo impegna, nel bilancio di un anno, l'am-

piezza di quelli che saranno i bilanci successivi. Esso può indicare indirizzi in relazione a determinate possibilità prevedibili nell'annata, ma senza alcuna sicurezza per quello che avverrà nel lontano futuro. L'aver ottenuto quest'anno un aumento circa pari a quello dello scorso anno, cioè insufficiente, per il bilancio militare, non rappresenta un problema che possiamo chiamare di « decurtazione » ma solo un problema di « aumento insufficiente ». Esiste in effetti una tendenza a drammatizzare i tagli del bilancio, considerando come decurtazione quella variazione che non corrisponde alle aspirazioni. Noi ci aspettavamo il 6 per cento di aumento; ma questa non è una percentuale mitica e immutabile: dipende dalle reali possibilità del bilancio statale complessivo.

Quindi, è giusto che noi cerchiamo di ottenere per la difesa uno stanziamento adeguato alle sue esigenze, sia pure ridotte; ma che si continui a parlare in termini di tragedia, che si continui a sostenere che le Forze armate sono al dissesto per il fatto che ci sono stati concessi 50 miliardi in meno di ciò che abbiamo chiesto, mi sembra veramente esagerare una situazione che va vista con molta obiettività e molta serenità in vista di una soluzione. Del resto ogni anno spendiamo circa 270 miliardi per beni strumentali, cioè per ammodernare e mantenere il nostro patrimonio strumentale: il che non è trascurabile.

B O N A L D I . Se vi sono state delle esagerazioni, non le attribuisca a me.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. No. Dicevo questo perchè si parla continuamente di ciò che sarebbe necessario senza tener conto di ciò che si può mettere a disposizione della spesa pubblica. Dire noi stessi che le nostre Forze armate stanno andando in rovina, non so quanto sia utile!

Bisogna pertanto evitare l'uso di vocaboli come « decurtazione »; e bisogna evitare di porre l'alternativa tragica, per cui se non si ha il 6 per cento addizionale tutto va alla malora. Non vorrei che nel Paese sorgesse la sensazione che le Forze armate sono

ridotte ad un rottame, perchè questo non risponde a verità. Senza dubbio queste riduzioni, rispetto alle aspettative, ci mettono in difficoltà.

B O N A L D I . Lei crede che gli Stati Maggiori siano d'accordo con questa sua visione?

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. È l'autorità politica, l'autorità civile che deve giudicare in definitiva, sull'aspetto generale del bilancio.

B O N A L D I . Ho posto questo interrogativo perchè nella relazione alla tabella 12 si legge che l'aumento degli stanziamenti per la Difesa è destinato in buona parte a fronteggiare i maggiori oneri che si verificano nel settore del personale in conseguenza di provvedimenti legislativi. Pertanto anche nell'anno finanziario 1968 si verificherà un rallentamento nella realizzazione dei programmi militari, dovendosi attribuire la maggior parte degli stanziamenti alle spese funzionali e all'addestramento.

Ora, a me non interessa certo molto quello che può pensare il nemico, ma ritengo che il Parlamento abbia anche tutti i diritti e tutti i doveri di far conoscere al popolo italiano se la nostra difesa è adeguata e se ha raggiunto i limiti minimi per cui è insufficiente. Non ripeterò quanto è stato detto da altri e dai giornali, ma è certo che queste sono decurtazioni che si assommano a quelle degli anni passati.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Lei insiste sulla parola « decurtazioni »!

R O F F I . Concordo con il Ministro, anche se non arrivo alle sue stesse conclusioni.

B O N A L D I . Lo credo bene che voi siete d'accordo! Quando dall'esame della situazione del bilancio si vede tutto quello che le Forze armate non possono fare, e lo si somma a quello che non hanno potuto fare nel passato, non è necessario

essere dei tecnici per rendersi conto che non solo stiamo fermi, ma stiamo addirittura andando indietro! Può darsi che sbagli, ma questa non è solo la mia impressione. Può darsi che abbia ragione il Ministro che in questo aumento relativo tra un anno e l'altro vede una situazione di tranquillità per la nostra difesa nazionale.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Non ho detto questo! Io ho detto che quando abbiamo un patrimonio strumentale, escluse le infrastrutture, delle Forze armate, pari a 3.300 miliardi e, rispetto alle nostre aspettative, ci diminuiscono il bilancio di 50 miliardi, non per questo le Forze armate italiane vanno a pezzi! Bisogna avere il senso delle dimensioni.

B O N A L D I . Nelle relazioni che si susseguono dal 1965 ad oggi, fatte dai relatori della maggioranza, si sostiene ripetutamente, però, che la situazione è insostenibile. Quindi, non è soltanto da parte liberale che si fanno simili osservazioni, ma anche da quelle parti che evidentemente hanno maggiore cognizione dei problemi.

L'affermazione che le Forze armate vanno in pezzi la lascio fare agli altri; io dico semplicemente che le esigenze minime per la difesa nazionale non solo non stanno per realizzarsi, non solo stiamo fermi, ma andiamo addirittura indietro.

Nella relazione giustamente è osservato che qui non si tratta solo della decurtazione fatta agli stanziamenti previsti per questo anno, ma questa deve aggiungersi, oltre all'aumento dei costi, a tutte le decurtazioni fatte negli anni passati.

R O F F I . Non sono decurtazioni: il bilancio è aumentato!

B O N A L D I . Lei deve esaminarlo sulla base delle cifre: se le cifre non parlano, il bilancio non serve a niente!

Z E N T I . Da che cosa è assorbito quell'aumento?

R O F F I . È detto nella nota preliminare.

B O N A L D I . È evidente che il nostro punto di vista è completamente opposto a quello comunista. C'è di mezzo la neutralità auspicata dal Partito comunista, verso la quale si può anche pensare che ad un certo momento ci si avvii come impostazione politica di questo Governo di centro-sinistra. Quando — mi riferisco all'Aeronautica — si vede che nel 1967 rimaneva sempre inattuabile il soddisfacimento di esigenze fondamentali quali l'ammodernamento della linea da trasporto, tuttora dotata di velivoli C 119, che, se non mi sbaglio, hanno raggiunto anni di vetustà tali per cui tra poco non dovrebbero essere più in grado di alzarsi in volo, almeno secondo quanto dicono i tecnici, mentre meraviglia che qui si legga che per la sicurezza in volo nel 1968 l'Aeronautica militare sarà impegnata in un intenso sforzo per prevenire e ridurre gli incidenti di volo che provocano dolorose perdite di personale altamente qualificato e la distruzione di materiale prezioso. Il problema della sicurezza del volo è ovviamente connesso con l'ammodernamento della linea di volo che, come ho già accennato, non è purtroppo realizzabile per effetto delle decurtazioni operate nel bilancio 1968.

Non si può quindi attuare l'ammodernamento della linea da trasporto tuttora dotata di velivoli C 119; non si può attuare l'ammodernamento della linea antisom tuttora dotata di velivoli S2-A, l'ammodernamento della linea da collegamento tuttora dotata di velivoli C. 45 e C. 47, l'ammodernamento dei gruppi G. 91 e F. 104 con missili aria-suolo; non si può attuare la costituzione delle opportune scorte di guerra.

La modifica sullo stato di previsione presentato dalla Difesa — così si legge nella relazione del senatore Piasenti — ha costretto lo Stato Maggiore Aviazione ad una radicale revisione di tutti i programmi già impostati ponendo la Forza armata in condizione di non poter realizzare gli obiettivi previsti e di conseguenza di non poter fornire alla Nazione quella capacità difensiva e quel contributo di carattere sociale e tecnologico che essa si attende. In particolare si sono dovuti adottare i seguenti provvedimenti: contrarre drasticamente il programma di ammodernamento della linea da com-

battimento con velivoli F. 104-S; cancellare il programma di ammodernamento della linea di supporto alle forze di superficie con velivoli G. 91-Y; cancellare il programma di ammodernamento delle batterie NIKE; cancellare il programma di acquisto dei 17 velivoli PD. 808 per l'ammodernamento del servizio di collegamento aereo, radiomisure e guerra elettronica, e via dicendo.

Pertanto, malgrado quanto ha detto poc'anzi l'onorevole Ministro, a noi sembra che ci troviamo in una situazione veramente grave, in una situazione che era già grave negli anni passati e che diventa sempre più grave con il passare del tempo. Al riguardo è necessario che il Governo operi una scelta se ritiene che noi si debba continuare a far parte dell'Alleanza atlantica: potremmo infatti arrivare anche a dire che noi ne facciamo parte fondamentale, ma non tecnicamente come apporto effettivo.

In conseguenza di questo, mi permetto di sottoporre all'attenzione della Commissione degli emendamenti, che dovrebbero servire, se approvati, a restituire ai capitoli dello stato di previsione del Ministero della difesa parte delle somme che non sono state corrisposte.

Il primo emendamento è del seguente tenore:

Al capitolo 2011 dello stato di previsione del Ministero della difesa aumentare la previsione da « lire 30.840.200.000 » a lire « 33.840.200.000 » e di conseguenza modificare i totali; corrispondentemente ridurre di lire 3.000.000.000 lo stanziamento del capitolo 3523 dello stato di previsione del Ministero del tesoro alla voce di cui all'elenco n. 5 relativa a « Disavanzi degli enti assistenziali ». Conseguentemente modificare il totale della spesa del Ministero del tesoro ».

Il secondo emendamento è il seguente:

« Al capitolo 2031 dello stato di previsione del Ministero della difesa aumentare la previsione da " lire 40.875.800.000 " a " lire 62.875.800.000 " e di conseguenza modificare i totali; corrispondentemente ridurre lo stanziamento del capitolo 5381 dello stato di previsione del Ministero del tesoro di lire 13.000.000.000 mediante cancellazione delle

voci di cui all'elenco n. 6 relative all' " Aumento del capitale sociale della Società per azioni Nazionale Cogne ", all' " Aumento del capitale sociale dell'AMMI società per azioni " e all' " Aumento del fondo di dotazione dell'EFIM ", nonchè ridurre lo stanziamento del capitolo 3523 dello stato di previsione del Ministero del tesoro di lire 9.000.000.000 mediante riduzione della voce di cui all'elenco n. 5 relativa alle « Regolazioni finanziarie varie » da lire 10.000.000.000 a lire 1.000.000.000. Conseguentemente modificare il totale della spesa del Ministero del tesoro ».

Un altro emendamento concerne il capitolo 2034 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, nel senso di aumentare la previsione da lire 2 miliardi 719.000.000 a lire 5.719.200.000 e, di conseguenza, modificare il totale. Corrispondentemente, ridurre il capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro di lire 3 miliardi, mediante riduzione della voce di cui all'elenco n. 5 relativo a disavanzi degli Enti assistenziali e, conseguentemente, modificare il totale della spesa del Ministero del tesoro.

Quindi, al capitolo 3504 dello stato di previsione del Ministero della difesa aumentare la previsione da lire 34.796.300.000 a lire 43.796.300.000 e, di conseguenza, modificare il totale. Corrispondentemente, ridurre di lire 9 miliardi lo stanziamento del capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro alla voce di cui all'elenco 5 relativa a disavanzi degli Enti assistenziali; conseguentemente modificare il totale della spesa del Ministero del tesoro.

Infine, al capitolo 2201 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa aumentare la previsione da lire 56 miliardi 579.700.000 a lire 63.779.700.000 e, di conseguenza, modificare il totale. Corrispondentemente, ridurre di lire 7.000.200.000 lo stanziamento del capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro alla voce di cui all'elenco n. 5 relativo a disavanzo degli Enti assistenziali; conseguentemente modificare il totale della spesa del Ministero del tesoro.

### Presidenza del Vice Presidente DARE

C R E M I S I N I . Onorevole Ministro, onorevoli Sottosegretari, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di essere il più sintetico possibile nella mia esposizione, per quanto non fossero queste le mie intenzioni, e per due motivi: uno perchè è la prima volta che intervengo a una discussione davanti alla Commissione difesa, facendone parte soltanto da un mese; l'altro, perchè l'argomento è senza dubbio tale da meritare rispetto, per cui soffermarsi su di esso brevemente e affrettatamente è, per lo meno dal mio punto di vista concettuale, una contraddizione in termini. Comunque, non ho altra maniera per corrispondere alla cortesia dei colleghi, che quella, appunto, di cercare di essere il più breve possibile.

Desidero anzitutto, proprio come parlamentare dell'opposizione che non si attende nulla dal Governo, esprimere il mio particolare compiacimento ed apprezzamento al relatore per l'estrema schematicità analitica della sua relazione, ma, soprattutto, per la chiarezza, la sincerità, e, vorrei dire, la crudeltà, talvolta, dei suoi giudizi, che non tolgono nulla, proprio nulla, nè alla prudenza che occorre avere su certi argomenti, nè alla reciproca comprensione delle rispettive responsabilità. Noi siamo dei parlamentari ed abbiamo una nostra sfera di responsabilità; i rappresentanti del Governo sono anch'essi dei parlamentari, ma hanno un'altra sfera di responsabilità: e questa reciproca competenza va tenuta sempre presente — mi si consenta di dirlo — e dagli uni e dagli altri. Ciò facilita le discussioni ed elimina alle volte quegli aspetti di facile irritazione che ostano alla migliore intelligenza delle reciproche posizioni.

Io, mentre dichiaro di condividere — strano, ma condivido! — nel dettaglio le osservazioni che sono state fatte dal relatore, non ne condivido invece le conclusioni. Vorrei anzi dire, se l'onorevole relatore me lo permette, che a delle conclusioni vere e proprie egli non arriva; ma io penso che la Commissione e, ancor più che la Commissione, il Governo, potrebbero arrivarvi.

Nel dire questo debbo anche soggiungere che come ho letto attentamente — al pari di ciascuno di noi — la relazione, così ho letto anche il resoconto del dibattito che si è svolto sette-otto mesi addietro e il discorso dell'onorevole Ministro, nel quale praticamente ci sono già tutti gli argomenti che oggi ritroviamo nella relazione (poi eventualmente l'onorevole Ministro mi smentirà, dicendomi che ho errato nella interpretazione); vi sono cioè già indicati gli scopi e le finalità da raggiungere, c'è una elencazione molto prudente e direi molto signorile da parte dell'onorevole Ministro nel valutare certe situazioni, e ci sono certe risultanze che egli è costretto a rilevare proprio in rapporto alle premesse del suo stesso discorso e che sono elencate schematicamente nell'ordine.

Voglio subito chiarire che non farò un esame approfondito di questo o di quell'argomento; desidero mantenermi invece sulle generali, per quella tale funzione che è propria dell'opposizione, globale evidentemente. È inutile che l'opposizione di questo tipo si fermi su questo o quell'altro provvedimento, sull'una o sull'altra aspirazione (per adoperare una espressione dell'onorevole Ministro) oppure sulle emende che si possono fare ad un testo o ad un altro.

Per questa opposizione globale noi diciamo che i criteri che dettano l'impostazione del bilancio del Ministero della difesa sono errati.

È un giudizio opinabile, naturalmente, il nostro, come per noi è — viceversa — opinabile il giudizio del Governo espresso nello stesso bilancio che esso presenta. E a questo punto desidero dire qualcosa all'onorevole relatore, ma non come critica ad una sua affermazione, bensì come una discussione di cordiale e reciproca comprensione. Il relatore dà per scontato il consenso o il dissenso; ora io non dico che il consenso non sia augurabile; ma perchè non potrei avere la somma ventura di convincere l'onorevole Tremelloni o il senatore Roffi alle mie opinioni, come l'onorevole Tremelloni e il collega Roffi convincere me alle loro? È per questo che discutiamo, proprio per arrivare ad un punto di incontro,

in cui il dissenso o il consenso non sono più così netti e così totalmente affermati, bensì lo possono essere molto parzialmente. Altrimenti si arriva ad una situazione strana sulla quale ho avuto occasione di soffermarmi — e mi dispiace citare me stesso, ma poiché nessuno mi cita, posso anche permetterlo — in sede di fiducia al Governo dell'onorevole Moro. Stranissima questa posizione rispettiva della maggioranza e dell'opposizione, questa opposizione che è fatta di comunisti, di socialisti unitari, ma che è anche fatta di liberali, di missini e di monarchici. Pare impossibile: ma quando questa opposizione presenta degli ordini del giorno o degli emendamenti, quando fa delle proposte, regolarmente — e sottolineo il « regolarmente » — la maggioranza sempre respinge ogni suggerimento o altro. Cosicché proprio si deve pensare che la saggezza manchi tutta a questa parte, mentre, evidentemente, l'opportunità politica, la comprensione dei problemi e la loro conoscenza sono tutte qualità che la sola maggioranza possiede; sarebbe molto interessante una indagine statistica degli emendamenti o degli ordini del giorno presentati dall'opposizione e accolti dalla maggioranza; proprio perchè questa è una cosa molto strana, sia nei rapporti tra opposizione e maggioranza, sia nei rapporti tra parlamentari e membri del Governo, i quali non sono che dei parlamentari che escono da questi scranni per assidersi su quelli di Governo e quando cessano da quell'incarico, tornano a sedersi su questi. Ora dato che queste posizioni non sono rigide, bensì elastiche, mi permetto di insistere su certi concetti, con la speranza illusoria di lasciare qualche traccia anche nell'animo di coloro che — come dice il relatore — hanno una opinione critica diversa. Dico a questo punto, sempre su una questione di carattere generale, all'onorevole Ministro, e chiedo venia per la franchezza: molti riconoscono all'onorevole Ministro — ed io sono tra questi — tutta la competenza in certi particolari settori della scienza, come riconosco all'onorevole Tremelloni saggezza e cordialità nei rapporti umani, insieme ad una grande correttezza. Lei, signor Mi-

nistro, ad un certo momento, interrompendo il senatore Bonaldi — e il suo accento era un accento sincero — ha detto: « Non drammatizziamo, non facciamo tragedie »; sul suo argomento del non drammatizzare e del non tragicizzare è intervenuto naturalmente concorde il collega senatore Roffi, di parte comunista.

Sulla esortazione a non drammatizzare, debbo dire che trovo vuota l'affermazione secondo la quale l'aumento rappresenterebbe un punto di vista; l'aumento in effetti si è avuto, ma è stato immediatamente dopo assorbito da un rincaro dei prezzi del materiale e da quella nuova impostazione di carattere sociale, cui neanche il bilancio della Difesa può e deve sfuggire. L'aumento, dunque, piccolo, è stato quest'anno neutralizzato; negli anni precedenti era accaduta la stessa cosa, nè il governo attuale può oggi ipotizzare quello che avverrà nel futuro per opera dei suoi successori. La conseguenza logica è che la somma a disposizione della Difesa, considerate le suddette neutralizzazioni e decurtazioni su quello che era previsto, come al solito è insufficiente, e di fronte a ciò ogni altro ragionamento di carattere relativo ed elastico è privo di senso.

Il Ministro ha parlato anche di senso delle dimensioni. Ora lei non crede, onorevole Ministro (glielo chiedo da uomo a uomo) che è proprio perchè abbiamo il senso delle dimensioni, che rigettiamo totalmente l'impostazione che si è voluta dare al settore che ci riguarda? In questo senso, con un ragionamento drasticamente però più completo e assolutistico di quello degli stessi colleghi di parte comunista, dovremmo dire che non è possibile più sottilizzare sull'impostazione di questa o quella voce, quando l'impostazione generale è, a nostro avviso, errata. Però noi il senso delle dimensioni lo abbiamo, e perciò discutiamo. Nonostante che come parlamentari non siamo coinvolti nella responsabilità di applicazione ed esecuzione delle leggi — che è caratteristica di chi governa la cosa pubblica — affermiamo che per noi la espressione « struttura della difesa del nostro Paese » va posta in rapporto alla sicurezza del Pae-



se stesso, vista come sicurezza interna di frontiere e non soltanto come sicurezza in campo internazionale. In tal senso la questione assume immediatamente un altro aspetto, ed è da tale punto di vista che non possiamo condividere l'attuale impostazione di bilancio, poichè riteniamo che essa non offra sufficienti garanzie al riguardo.

E allora, onorevole Ministro, mi permetto di ritorcere la domanda. Lei ci ha esortato a non drammatizzare e noi proveremo a non drammatizzare; desideriamo però domandare a lei, e con lei all'intero Governo, se può illuminatamente, coscienziosamente, ragionatamente, garantire al popolo italiano che l'apparato della difesa del Paese, nel momento che stiamo attraversando, è tale da potervi ricorrere per qualsiasi tipo di responsabilità il Governo stesso fosse un giorno chiamato ad assumere. In altri termini: è possibile affermare che la nostra Marina è completamente ed assolutamente all'altezza della situazione, ma tenendo presente il valore attuale di questi termini, il valore aggiornato di essi?

La nostra Marina è cioè all'altezza di svolgere i compiti che le sono stati affidati nel campo della difesa delle frontiere della Patria, come è pronta, nel senso moderno della parola, ad affrontare i compiti che le vengono affidati nella organizzazione più vasta della NATO?

Questa stessa domanda la pongo per l'Esercito e per l'Aviazione.

Signor Ministro, quando ascolto i suoi discorsi, quando leggo la relazione del senatore Pelizzo, fatta in occasione della discussione del precedente bilancio, quando leggo oggi la relazione del senatore Piasenti e ascolto gli interventi dei colleghi della stessa maggioranza, debbo constatare che sono tutti univocamente dubbiosi, preoccupati non delle decurtazioni in sè e per sè (se non volete chiamarle decurtazioni, chiamate pure «mancanza di aumenti»), ma fieramente e seriamente preoccupati della situazione d'insufficienza nella quale si trovano la Marina, l'Aviazione e l'Esercito in questo momento, così che nessuno sente di poter sottoscrivere per il popolo italiano questa cambiale di responsabilità, nell'even-

tualità che dovesse capitare qualcosa. Dio non lo voglia, non capiterà nulla certamente. sono d'accordo con l'onorevole Tremeloni; ma allora dobbiamo fare tutto un altro discorso; perchè se non capiterà, mi comincio a domandare se non dobbiamo rivedere le stesse impostazioni che criticiamo in tutto un altro senso. Ripeto, è un altro discorso che dobbiamo fare; ma poichè l'ipotesi che qualche cosa possa capitare nessuno, nessuno può escluderla, mi domando se questa cambiale di garanzia verso il popolo italiano — che cioè il suo Esercito, la sua Aviazione, la sua Marina sono in condizioni di far fronte alle necessità della difesa del suolo della Patria e agli obblighi che la politica ufficiale del nostro Paese ha assunto nell'assise internazionale (vedi Patto Atlantico) — al momento opportuno (specialmente se questo momento opportuno non fosse lontano) potrà essere onorata dal Governo. Tutto ciò che ho sentito e tutto ciò che ho letto mi portano ad una conclusione diametralmente opposta.

All'inizio del discorso da lei pronunciato sette o otto mesi fa, signor Ministro, lei ha fatto senza dubbio delle giuste osservazioni, che sono state oggi riprese anche dal senatore Zenti, quando ha detto che esiste una correlazione (ha anzi sottolineato questo termine) tra politica estera e politica della difesa. Lei ha detto, signor Ministro, che una cosa è la politica estera e altra cosa è la politica della difesa; in altri termini, la politica della difesa è un sostegno della politica estera. Ora, io mi domando se è esatta questa impostazione. Senza dubbio mi si potrebbe dire che sto trattando questioni diverse dal bilancio della Difesa; ma non è così, perchè lo stesso Ministro ha più volte avvertito che non solo c'è correlazione, ma c'è quella tale dipendenza fatta dalla realtà delle cose, per cui non si può volere dieci se si vuole uno, non si può fare dieci se si fa soltanto uno. Allora noi cominciamo a domandarci: è esatta questa teoria del sostegno? Se anche essa fosse esatta, a quale conseguenza porterebbe? Secondo noi porterebbe ad una conseguenza molto squallida, del tutto squallida: cioè, la difesa diventerebbe una specie di applicazione burocrati-



tica (con tutti i pregi e con tutti i difetti) di certe vedute, di certi obblighi e di certe impostazioni generali di politica estera. E come avviene per tutte le impostazioni generali sarebbe difficile tradurre le medesime sul terreno pratico dell'applicazione. Ma il Ministero della difesa, la struttura della difesa del Paese, agisce soprattutto sul terreno pratico: quindi in sede politica estera si possono avere delle visioni più o meno giuste, si possono sentire delle necessità più o meno assolute, ma nel campo della difesa occorre poi passare all'azione pratica, occorre dare una precisa, assai precisa configurazione alle cose.

Ora, è possibile guardare freddamente e con distacco assoluto la strutturazione della difesa e la politica estera? Non è possibile. Non sarebbe invece augurabile che anche le posizioni pratiche della difesa influenzassero le decisioni di politica estera? Non dovrebbero esse non dico condizionare, ma per lo meno consigliare gli orientamenti più idonei in sede di politica estera?

Si dice — e lo si è ripetuto anche nel corso delle ultime discussioni — che la politica estera che persegue l'Italia è sempre la stessa; lo stesso Presidente della Repubblica, in qualsiasi capitale è ricevuto, lo ripete; i partiti della maggioranza lo confermano; anche noi lo riteniamo. Ma il fatto che non muta cosa significa? Vuol dire forse che quell'apparato di difesa, del quale noi andiamo fieri da un certo numero di anni, sempre quello deve essere! Ma allora — mi domando — perchè discutiamo? Basterebbe, infatti, discutere soltanto le questioni di carattere amministrativo, qualche problema relativo al rinnovo del materiale, e con ciò il bilancio della difesa verrebbe esaurito. Viceversa non è così, perchè la politica estera muta; e se muta la politica estera deve mutare — per quello che ha detto l'onorevole Ministro — anche la difesa italiana che è a sostegno della politica estera.

Nel bilancio però non sono previsti mutamenti: vi sono infatti le stesse voci, gli stessi inconvenienti, le stesse lacune lamentate negli esercizi precedenti.

Ed allora la domanda che vi rivolgo è la seguente: è mutata, sta mutando, muterà la

politica estera? e di conseguenza è mutata, sta mutando, muterà la struttura della difesa? Ma che la politica estera stia mutando è vero, per quanto ufficialmente si dica di no: ma si dice di no ufficialmente, come quando si vogliono avallare certi giudizi ed altri viceversa respingerli, con quel tanto cioè di considerazione ottimistica ufficiale, che vi è sempre nelle cose.

Che la politica estera sia cambiata mi sembra evidente. Come si fa a non considerare che c'è qualcosa di cambiato, che sta cambiando e che cambierà nel Patto atlantico? Desidero sottolineare che appartengo ad uno schieramento politico che guarda al Patto atlantico con riconoscenza e con fiducia, sia pure entro i limiti delle necessità nazionali, eccetera. Comunque, gli stessi Presidenti degli Stati Uniti, prima Kennedy e poi Johnson, hanno parlato della necessità di una revisione del Patto atlantico. Naturalmente quando si parla di revisione, noi la vediamo in una maniera, i colleghi della maggioranza la vedono in altra maniera ed i colleghi di parte comunista la vedono ancora in un'altra maniera. Ma il fatto base sussiste. Ma allora, se cambia questa impostazione — e ci hanno detto che essa cambierà sia dal punto di vista della strategia e sia, soprattutto, dal punto di vista della sicurezza protettiva — le strutture internazionali della NATO cambieranno anch'esse? Le nostre strutture nell'ambito della NATO si stanno preparando a questo cambiamento?

Leggendo quanto l'onorevole Ministro ha detto alcuni mesi or sono si ha la sensazione che effettivamente c'è un processo graduale di trasformazione. C'è chi lo chiama rinnovamento; io preferisco chiamarlo « trasformazione », dettata dalle necessità. A questo punto, però, vorrei porre una domanda precisa: a che punto è questo processo graduale di trasformazione? Anche a questo riguardo, quale cambiale potrà eventualmente onorare il nostro Governo, sotto questo profilo?

Per quanto concerne la politica europeistica, devo dire che appartengo ad una parte politica che guarda con favore alla suddetta politica; al riguardo, però, vi sono alcu-

ne constatazioni che tutti dobbiamo fare in relazione alle enormi difficoltà della politica societaria e comunitaria — difficoltà che tutti conosciamo. Il MEC va avanti; ma noi tutti conosciamo le innumerevoli crisi che nel passato vi sono state nel suo ambito: basti pensare a quelle relative all'agricoltura. Conosciamo le situazioni di predominio e sappiamo a quali situazioni di contrappeso si deve ricorrere per evitare l'affermarsi di tali situazioni di predominio! Sappiamo quali situazioni hanno creato certi atteggiamenti della Francia, nonché l'aspirazione dell'Inghilterra e di altri Paesi a far parte del Mercato comune europeo! E dell'UEO chi può dire qualcosa di positivo?

Tutto questo, quindi, significa materia fluida, in evoluzione che non riesce a dare una visione tanto organica ed unitaria da dettare precisi indirizzi di politica estera, e, in conseguenza, anche per quanto riguarda l'apparato della difesa.

Anche la cosiddetta coesistenza è un fatto che può essere più o meno sincero, più o meno strumentale. Però tale coesistenza pacifica evidentemente esiste, almeno fra le grandi potenze. Non v'è dubbio, comunque, che i rapporti fra i grandissimi Paesi, come la Russia, la Cina e gli Stati Uniti, in questi ultimi mesi si sono rimescolati, per cui certe posizioni che stavano ad ovest ora stanno ad est, e quelle che stavano ad est si ritrovano ad ovest; anche questo è un dato di fatto sicuro.

La domanda che io pongo è questa: è possibile continuare a considerare la struttura della difesa italiana in una cornice che, viceversa, i fatti ci dicono che è mutata, sta mutando e continuerà a mutare? Voi, onorevoli senatori, che avete una maggiore competenza di me in questo settore, dalla lettura del bilancio vi sarete potuti rendere conto del fatto che non si può arrivare a delle conclusioni positive su questi argomenti. Bisognerebbe, pertanto, avere il coraggio di arrivare a ben diverse conclusioni. Non bisogna irritarsi se c'è chi pensa di drammatizzare, perchè effettivamente la somma di tante difficoltà e di tante situazioni fluide, l'assenza di una linea chiara e precisa,

il rinvio, vorrei dire, ad altro Dicastero, ad altro settore e ad altre sfere di competenza, come è quello della politica estera, ci mettono in condizione di non potere in coscienza anche noi stessi dire o suggerire al Governo cosa dovrebbe dire o fare. E allora non rimane altro che accontentarsi di quello che è stato fatto o di come è stato fatto.

Non desidero soffermarmi su episodi come quelli già indicati da altri onorevoli colleghi, ma mi limito a farne una breve esemplificazione: navi che dovrebbero camminare a 35 miglia orarie che, viceversa, camminano ancora a 18 miglia all'ora; apparecchi che, in parte, non riescono a volare; strumenti di elettronica e di precisione che ci mancano; logorio di materiali che non si riesce a sostituire; mancanza di scorte, e via di seguito. Abbiamo, in altre parole, tutta una serie di problemi, che vanno dall'uomo alle cose e che dalle cose tornano all'uomo, che ci spingono a chiedere al Governo come può sentirsi di rassicurarci, se non in maniera relativa, quando afferma che questo della difesa è uno strumento idoneo; mentre è soltanto lo strumento che ci consente la nostra capacità di bilancio.

A questo punto, però, il discorso si sposta nel campo della politica economica e della politica interna. Sappiamo benissimo che i bilanci sono quelli che fa il Governo, e, quando si dice che ci si muove entro i margini consentiti dal bilancio, si dice una cosa che, almeno secondo il punto di vista del mio Gruppo politico, non ha senso perchè in tutto esiste una scala di priorità e bisogna vedere se le priorità che si sono osservate sono più o meno giuste.

Il problema di fondo resta dunque quello della sicurezza delle nostre frontiere: esse sono sicure, onorevole Ministro? Non voglio entrare nel merito di tale questione dicendo da quale parte può venirci la minaccia: essa può venirci dalla Jugoslavia, dall'Albania, da qualsiasi parte; un Paese come il nostro, infatti, è sempre esposto alle minacce e la storia ce lo insegna: chiunque vuole riesce a sbarcare nel nostro Paese, perchè le migliaia e migliaia di chilometri che sviluppano le coste sono difendibili al prezzo di enormi sacrifici e non c'è neppure

da pensare che il cosiddetto apparato attuale della difesa italiana possa rispondere ad una esigenza di questo genere. Io sorrido quando leggo i compiti che la Costituzione assegna all'esercito, alla marina e all'aviazione; sorrido non di scherno, tutt'altro, ma di rassegnata amarezza perchè tutti, da uomini onesti, sappiamo che è stata posta soltanto una goccia in quel mare di necessità, che un Paese come il nostro richiede; per cui si arriva alla conclusione che le necessità della nostra sicurezza non riescono a tracciare una linea di precisa politica, e che ad esse si spera che finiscano per pensarci gli altri. Mi si potrà obiettare che gli altri ci pensano in collaborazione con noi. D'accordo; può essere benissimo che sia così; però, debbo anche ricordare che giustamente è stato fatto presente che se oggi succede qualcosa, il Paese che è chiamato a difendersi, almeno per un certo periodo di tempo, deve indubbiamente provvedere da solo. Questa è una verità indiscutibile: si ha un bel dire che non succede questo e non succede quest'altro. All'atto pratico, certe situazioni internazionali si rompono e, in quel momento, quel Paese che non ha la possibilità di difendersi da solo, almeno in un primo tempo, non può osservare quella tale cambiale che i governanti hanno sottoscritto al popolo.

Cosa si può, allora, dedurre da questa mia breve ed affrettata esposizione? Che lo strumento di cui disponiamo è uno strumento di valore medio, ridotto, malamente polivalente; cioè, dal punto di vista organico e generale, la valutazione di tale strumento non può che essere scarsa e preoccupante, e credo che giustifichi ampiamente tutte le preoccupazioni che sono state espresse dai colleghi, non solo da quelli dell'opposizione, ma — direi molto responsabilmente — proprio dai colleghi della maggioranza.

Ora si è parlato del dovere di difendere il sacro suolo della Patria; è stato anche detto che la struttura della difesa risponde a questo scopo. In proposito ho già detto prima quali sono i miei dubbi e le mie perplessità. A questo punto, però, non posso fare a meno di domandare: vi sono dei piani? Si è mai parlato di piani? Quali sono

questi piani dettati dalle impostazioni di politica estera? Quale è il supporto presente, e soprattutto futuro, dell'attrezzatura della difesa?

Vi è poi la questione della politica nucleare. Ma, onorevoli senatori, ci rendiamo conto di cosa significa un certo indirizzo di politica nucleare piuttosto che un altro? Il divario che esiste fra una politica nucleare e quella di ricorso ad armi convenzionali è enorme; sono due cose completamente diverse ed è bene che il Governo preveda l'una e l'altra. La politica nucleare, che una volta era di rappresaglia, oggi non lo è più; oggi è una politica di dissuasione, ma forse non è più nemmeno di dissuasione. Tutti ci auguriamo che nessuno usi mai una bomba atomica. Se succede qualcosa, è dimostrato, però, che i popoli litigano. Forse noi siamo quelli che hanno meno voglia di litigare, ma ci possono essere altri Paesi meno maturi di noi, che hanno fatto meno esperienze tristi di noi, ai quali viene la voglia di litigare, e ci troviamo in tal modo di fronte al fatto compiuto di due Paesi in lotta fra di loro.

Per quanto concerne il trattato di non proliferazione nucleare, la nostra posizione è chiara. Mi si consenta anche a questo riguardo di esprimere liberamente la mia opinione. Questo trattato mi fa sorridere con amarezza: è molto strano che lo si consideri come « il primo passo » verso il disarmo, quando proprio coloro che sono armati di bomba atomica fanno un trattato perchè questo monopolio possa essere loro conservato. Può essere che ella, onorevole Tremelloni, ed il Governo tutto credano veramente alla efficacia di questo primo passo? Mi auguro di poter essere clamorosamente smentito nell'interesse del popolo italiano e che fra non molti anni si possa assistere alla distruzione totale delle armi atomiche, sia di quelle che detiene la Russia, sia di quelle che conserva l'America. Ma questa è una cosa nella quale verosimilmente nessuno Stato crede, tanto è vero che coloro i quali si orientano per il trattato di cui sopra, vanno cercando una garanzia. Il ragionamento, cioè, che si fa è il seguente: poichè non posseggo queste armi, cerco di

mettermi al riparo, nella scia di chi, invece, le possiede.

Vi è, quindi, tutto un insieme di cose che non possono che rendere straordinariamente preoccupati coloro i quali trattano di questi argomenti e li trattano sia da un punto di vista governativo, sia dal punto di vista della maggioranza che da quello dell'opposizione. D'altra parte il senatore Bonaldi ha già ricordato le incisive parole dell'onorevole relatore ed è per questo che non posso che avere sommo rispetto per chi esprime con tanta sincerità il proprio pensiero, a qualunque schieramento politico esso possa appartenere. Ma forse il senatore Bonaldi non ha letto l'ultima frase, perchè le interruzioni dell'onorevole Ministro e soprattutto dell'onorevole Presidente gli hanno tolto la possibilità di leggere l'ultimo periodo, che costituisce il tratto più significativo. Mi è stato detto che la seconda edizione della relazione del senatore Piasenti non conserva più parte di quello che era stato scritto nella prima edizione. Probabilmente il senatore Piasenti sa benissimo quello che fa e sa quando deve correggere, e perchè. Però non possiamo non rilevare che nella prima edizione quel passo c'era, anzi, era messo in corsivo, ed era gravissimo. Come si può arrivare a conclusioni positive per approvare eventualmente il bilancio, quando il relatore ci dice: Signori miei, fate attenzione che se non si provvede a colmare certe lacune, l'apparato della difesa sfida il punto critico della sua stessa utilità

È vero che il relatore può avere un'opinione che non è condivisa dal Governo, ma credo che ciascuno di noi parlamentari, sia dell'opposizione che della maggioranza, intimamente condividiamo la preoccupazione espressa dal relatore.

Il problema di fondo che si pone è se vale la pena di tenere in piedi strutture che non rispondono e non possono rispondere se non in parte alle esigenze realmente esistenti. È vero che non si deve esagerare, ma in fatto di sicurezza del Paese bisogna doverosamente ammettere che le possibilità di difendersi sono molto relative, cioè non di ordine assoluto, e questa è una situazio-

ne tragica ed è perfettamente logico drammatizzare. Il problema della sicurezza di un Paese è un problema di fondo: o lo si affronta, o non lo si affronta, e, se per affrontarlo e risolverlo, occorrono *tot* lire, è necessario dare quella cifra e non una cifra nettamente inferiore. Se, ad esempio, ad un industriale occorresse un miliardo per risolvere la sua azienda e, viceversa, credesse di accontentarsi di spendere 50 milioni, significherebbe buttar via anche i 50 milioni e lei, onorevole Ministro, nella sua qualità di economista, può darmi atto che è vero quanto io affermo.

Si rimprovera sempre a coloro che fanno parte del mio schieramento politico di essere esaltati e di tendere ad esaltare anche gli altri. Questo non è vero; noi vogliamo ragionare; per far ciò prendiamo come base i ragionamenti che fanno uomini riconosciuti eminenti o competenti, i ragionamenti che fanno proprio tanti di quei generali di cui qui si è parlato, molti ammiragli e molti tecnici ad altissimo livello, che, nel campo della ricerca, sono anche a disposizione del Governo, operano per esso e che ci dicono che, in una situazione di questo genere, l'apparato della difesa italiano non risponde se non assai parzialmente alle esigenze della difesa stessa e agli obblighi che il nostro Paese ha assunto in campo internazionale.

Ecco perchè la nostra parte politica si astiene dal presentare emendamenti ed ordini del giorno, ma, con tutta franchezza e sincerità, raccomanda all'onorevole Ministro di farsi interprete presso il Governo della necessità di una revisione dei concetti fondamentali, delle impostazioni fondamentali sulle quali fino ad oggi poggia la struttura della difesa italiana. E ciò perchè nessuno — neppure gli esponenti del Governo — ci può garantire che le condizioni che, sia pure malamente, hanno dato vita a questa struttura, saranno uguali a quelle di domani e perchè ovviamente il peso negativo o positivo di esse inciderà tanto sulla vita e sull'avvenire del popolo italiano.

R O F F I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ritengo,

in questo scorcio di legislatura, sia giusto portare un particolare impegno nell'esame del bilancio, che se non si è potuto esaminare con la necessaria ampiezza, per le note ragioni di ristrettezza di tempo, qui in Commissione, lo sarà certamente in Assemblea. Tuttavia anche in questa sede, sia pure brevemente, la mia parte politica ha fatto sentire il suo pensiero negativo — ed il mio intervento serve a ribadirlo — quale conseguenza di una impostazione politica generale e, in particolare, di politica estera, che non corrisponde, secondo noi, alle aspettative del popolo italiano, che non è in armonia con quello sviluppo della democrazia (la quale ha operato e continua a operare nel nostro Paese: se non lo ammettessimo, dichiareremmo la inutilità della nostra lotta) tanto auspicato, ma che non è riscontrabile nell'attuale bilancio.

Non voglio intervenire sugli argomenti che già sono stati trattati dai miei colleghi, ma non posso non fare un rilievo di carattere generale: che questa legislatura termina non dico con un pugno di mosche, perchè allora sarebbe stata vana la fatica incessante ed appassionata da parte di tutti, ma certamente con risultati ben esigui, in quanto ci siamo, in tutti questi anni, occupati di problemi importanti senza alcun dubbio, ma limitati, rimandando continuamente la soluzione di quelli di carattere generale, non soltanto nel settore dell'impostazione fondamentale della politica delle nostre Forze armate, ma anche in quello del loro ordinamento e del loro funzionamento.

Le leggine, che abbiamo di volta in volta approvato con somma indulgenza, non ci impediscono, anzi ci obbligano a porre in rilievo questo fatto fondamentale: una legislatura iniziata con tante speranze per il popolo italiano, all'insegna di quel centrosinistra che doveva essere il protagonista di un rinnovamento completo della vita nazionale in tutti i settori e, perchè no?, anche in quello delle Forze armate, si conclude invece con un nulla o con un ben poco di fatto. Così è, in effetti, se consideriamo che essa è stata contrassegnata da una intera serie di scandali e da altri avvenimenti cla-

morosi, che hanno messo a dura prova il prestigio (che tuttavia rimane intatto) delle nostre Forze armate: anche perchè se *oportet ut scandala eveniant*, non so se siano stati apprestati i necessari rimedi affinché non ne avvengano più di scandali come quelli lamentati nel corso di questa legislatura. Non starò qui a ripetere quali di questi eventi clamorosi siano stati da noi denunciati; ma è necessario intrattenerci ancora sulla questione del SIFAR, per la quale pare che la Magistratura abbia pronunciato in questi giorni un non luogo a procedere, che non può lasciarci soddisfatti, anche perchè dal punto di vista politico nessuno ci può impedire che si chieda di agire con la necessaria serietà e chiarezza non soltanto per punire i colpevoli delle deviazioni, che lo stesso onorevole Ministro ha ammesso, verificatesi in quel delicato settore delle nostre Forze armate, ma anche per fissare le responsabilità e garantirsi che episodi del genere non si abbiano a ripetere. Riteniamo, perciò, di doverci dichiarare non soddisfatti su questo punto e confidiamo che l'onorevole Ministro voglia tener conto della gravità di quanto avvenuto, soprattutto degli sviluppi nei confronti di uno di coloro che l'opinione pubblica ha indicato tra i massimi responsabili, vale a dire l'ex Capo di Stato maggiore generale De Lorenzo, la cui destituzione, anche se va considerata nella sua giusta portata, non è certo servita a far piena luce sulle sue e altrui colpe. Per di più, allo stesso generale De Lorenzo sono state poi affidate mansioni che sarebbe stato opportuno non assegnargli e sulle quali chiediamo notizie e chiarimenti precisi. Ma, per quanto interessante, noi non vogliamo sapere soltanto se il generale De Lorenzo abbia ricevuto, per la sua nota missione in Giappone, 10, 20 o 100 milioni; vogliamo, soprattutto, sapere perchè è stato affidato un incarico di tanta importanza ad un uomo sul quale gravava l'ombra del SIFAR e, più ancora, l'ombra del colpo di Stato mancato del 1964. In proposito attendiamo notizie e chiarimenti esaurienti da parte del Governo.

Il senatore Traina ha richiamato l'attenzione dell'onorevole Ministro sulle questio-

ni riguardanti il retto funzionamento dell'Esercito, sulle quali non ritornerò. Così dicasi per le osservazioni della Corte dei conti, che si possono anche non condividere, per lo meno in parte, ma che restano gravissime. Sono tutti argomenti, questi, che ci portano ad un giudizio negativo sull'attività del Governo e anche della maggioranza, corresponsabile in materia di ordinamento e di avanzamento, perchè se il Governo avesse mantenuto gli impegni più volte assunti di chiedere al Parlamento la delega per regolare l'importante materia, nei limiti e nelle forme previsti dalla Costituzione, non concluderemmo la legislatura soltanto con una serie di legghine, ma almeno con una regolamentazione, capace di porre rimedio ai gravi inconvenienti che si sono verificati e si verificano tuttora, quali la pleora degli alti ufficiali, nonchè tutti gli altri rilevati non soltanto dalla Corte dei conti ma anche dalla pubblica opinione, e che hanno generato il cattivo funzionamento del nostro apparato amministrativo e dell'Esercito stesso: ivi comprese le questioni minime, per cui non è esatto dire « *de minimis non curat praetor* » dato che, tra l'altro, il « *praetor* » è un ministro attento e tenace indagatore e, quando può, risolve, in misura assai scarsa per la verità, anche dei piccoli inconvenienti, che tuttavia non sono tanto piccoli. Di alcuni di essi il collega Albarello ha già trattato (vedi questione dei congedi anticipati, nonchè dei mancati esoneri, con pratiche che arrivano in porto dopo 7-8 mesi dalla chiamata alle armi, per cui è ovvio che i ricorsi siano respinti, perchè altrimenti si cadrebbe in una situazione non eccessivamente seria; vedi la questione delle visite militari, per cui persone in possesso di pensione della previdenza sociale e che non esercitano alcuna attività, vengono dichiarate, invece, abili al lavoro e i loro figli avviati alle armi; vedi questione delle pensioni per cause di servizio, eccetera).

Io desidero poi richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro su un'altra questione rilevante, quella delle servitù militari. Abbiamo presentato in proposito un ordine del giorno, e vorremmo che il problema fosse

questa volta affrontato a fondo e con serietà. È di ieri l'ordine del giorno del Consiglio della Regione Friuli-Venezia Giulia, approvato da tutti i partiti della maggioranza politica, più l'opposizione nei suoi settori democratici, PCI e PSIUP, mentre solo i liberali e i missini non hanno onorato quel documento del loro voto, essendosi astenuti. Sono recentissimi gli ordini del giorno di Aquileia e di altri comuni della regione Friuli-Venezia Giulia, ai quali va la nostra simpatia, in cui si lamenta non già una diminuzione bensì un aumento delle servitù militari, senza nemmeno aver consultato gli organi delle amministrazioni locali, come era stato invece assicurato dall'onorevole Ministro in un preciso impegno. In effetti, il problema delle servitù militari è assai grave e riguarda, seppure in modo particolare il Friuli-Venezia Giulia, tutto il Paese, nel quale vanno moltiplicandosi, oltre alle servitù tradizionali per le nostre Forze armate, anche quelle — il che è ancora più grave — derivanti da quelle basi militari straniere, che, secondo De Gasperi, mai si sarebbero dovute installare in Italia in base al Patto atlantico. I parlamentari comunisti hanno fatto il loro dovere, hanno presentato una apposita legge per risolverlo. Ci si chiederà: e perchè, allora, il Parlamento non l'ha esaminata e approvata? Onorevole Ministro, non palleggiamoci continuamente le responsabilità: noi abbiamo inteso attendere fiduciosi che il Governo presentasse un suo disegno di legge, da esaminare insieme a quello di iniziativa parlamentare, onde arrivare ad un punto d'intesa comune per la risoluzione democratica della importante questione. Certo è che, in caso di ulteriore inadempienza da parte del Governo, saremo costretti a chiedere la rimessione all'Assemblea di quei provvedimenti (tra l'altro i termini sono abbondantemente trascorsi) così da arrivare a definire responsabilmente il problema, anche se tutti riteniamo che a tale traguardo si sarebbe più facilmente arrivati in Commissione.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Il provvedimento cui ella accenna, senatore Roffi, è all'esame della Camera dei

deputati ed è stata creata una Sottocommissione per approfondire maggiormente il problema.

R O F F I . Ringrazio l'onorevole Ministro per la notizia che mi ha dato e che io ignoravo. Ritiro, pertanto, l'ordine del giorno che avevo presentato in relazione a tale materia e mi limito ad auspicare che la discussione possa procedere speditamente, anche con l'apporto costruttivo del Governo.

Passiamo ora — e con ciò mi avvio rapidamente alla conclusione — alla questione più spinosa, più seria e più grave: quella cioè dell'impostazione stessa del bilancio.

Ringrazio l'onorevole Ministro per aver posto fine con la sua interruzione alle recriminazioni del senatore Bonaldi, anche se, successivamente, tali recriminazioni sono state riprese con maggiore energia da altra parte, e precisamente il che è sintomatico, da parte missina. Ora, però, se possiamo anche comprendere il punto di vista dei colleghi della destra o dell'estrema destra, devo dire che non comprendiamo assolutamente quello dell'onorevole relatore. Come si può, infatti, presentare come una inadeguatezza del nostro bilancio, praticamente come una riduzione, ciò che in realtà è un aumento? Che esso sia insufficiente per una certa visione politica possiamo anche comprenderlo; ma per una visione politica democratica che avvii l'Italia — come auspichiamo — ad esercitare una funzione positiva per il superamento e la liquidazione dei blocchi militari e del Patto atlantico, a salvaguardia della pace e della distensione internazionale, riteniamo che questo bilancio sia addirittura in contraddizione con questa linea e che sia eccessivo.

Non si venga a dire, quindi, che nel bilancio non sono stanziati cifre ingenti proprio per il rinnovamento dell'armamento. Indubbiamente è vero che gran parte delle spese sono assorbite dal personale, dai viveri, dal vestiario, eccetera, ma desidero sottolineare che ben 360 miliardi sono destinati all'acquisto di nuovi materiali o servizi.

Per tale motivo, quindi, ci siamo permessi di presentare alcuni emendamenti in sen-

so opposto a quelli presentati dai rappresentanti del Gruppo liberale. So benissimo che non verranno accolti, ma ci teniamo che risulti di fronte al Parlamento e di fronte all'opinione pubblica nazionale lo sforzo dei comunisti per ridimensionare le spese delle Forze armate.

Ritengo, onorevole Ministro, che siano più che mai vere le parole che Socrate — per la verità, per la penna di Platone — diceva nel *Gorgia* rivolgendosi al suo contraddittore: vi lamentate della decadenza attuale e l'attribuite agli attuali governanti e non l'attribuite invece a Pericle e ai suoi, i quali riempirono questa città di mura, di fortificazioni e di armi, anzichè riempirla di buone leggi.

Sono proprio le buone leggi, infatti, a costituire la forza di un Paese; è vano perseguirla esclusivamente attraverso le armi. Forse, onorevole Ministro, ella non sarà d'accordo con quanto dico; ma ciò che sta facendo il Vietnam, che ha combattuto cinque anni contro il Giappone, otto anni contro i francesi, sette anni contro gli americani, tutti assai meglio armati, ed ha sempre resistito e continuerà a resistere, ci dovrebbe insegnare che quello che conta è un alto ideale e che la difesa di un Paese poggia appunto sugli alti ideali di chi è chiamato a difenderli.

I problemi da risolvere ancora in Italia sono molteplici: scuola, assistenza, eccetera; ed è in base alla soluzione, o meno, di tali problemi che si misura il grado di civiltà di una nazione e si realizza la sua difesa.

Proprio tenendo presenti i molteplici problemi di civiltà ancora insoluti nel nostro Paese, noi abbiamo presentato un emendamento che prevede una diminuzione di 94 miliardi degli stanziamenti per la difesa, diminuzione che non incide sostanzialmente sulle Forze armate, ma che avrebbe un alto valore simbolico di avvio alla soluzione di tali problemi e rafforzerebbe la nostra difesa, più che non l'acquisto di molte armi.

Con questo spirito, preannuncio il voto contrario del Gruppo comunista sullo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa.



**Presidenza del Presidente CORNAGGIA MEDICI**

P O L A N O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, dico subito che il mio intervento sarà molto breve, sia per il poco tempo che abbiamo a disposizione e sia perchè alcune delle cose che avevo in animo di dire sono state testè illustrate dal collega Roffi.

Il senatore Palermo si è congratulato con la relazione del senatore Piasenti perchè per la prima volta si trattava di un documento corredato da dati e notizie, per cui è possibile avere una visione davvero completa della struttura delle Forze armate. Ora anch'io faccio altrettanto, ma non posso congratularmi con la relazione per l'affermazione che in essa, ad un certo punto, viene fatta, cioè che se il bilancio non sarà aumentato nella misura minima già stabilita del 6 per cento, non potrà essere assicurata la riorganizzazione dell'intero apparato militare. Si tratta, evidentemente, di un'impostazione della maggioranza, che non possiamo condividere.

L'onorevole relatore ha detto che il dissenso o il consenso sono già scontati perchè ognuno ha le sue posizioni. Difatti, egli nella sua relazione assolve al compito di difensore della politica governativa in ordine alla politica estera, e quindi della politica militare, quale sostenitore dell'alleanza atlantica.

A noi, spetta pertanto di manifestare in un altro documento la nostra opposizione alla politica seguita dal Governo in questo campo, relativamente, cioè, alla partecipazione all'alleanza atlantica e agli impegni militari nell'ambito della NATO.

Il senatore Piasenti nella sua relazione ha fatto rilevare che la durata del Patto atlantico si avvicina alla scadenza — mancano meno di due anni — e che è estremamente improbabile l'ipotesi del suo abbandono da parte dell'Italia.

Noi diciamo che questa ipotesi si può anche presentare. Prossimamente avremo le elezioni e non si può ipotizzare l'avvenire, giacchè non si sa quale potrà essere il giudizio del popolo italiano in questa materia. Può darsi anche che nel 1968 si abbia, come,

noi auspichiamo, una nuova maggioranza che modifichi la posizione dell'Italia nell'Alleanza atlantica o ritenga opportuno l'abbandono dell'Alleanza stessa da parte del nostro Paese.

Di fronte all'atteggiamento oltranzista atlantico assunto dal Governo noi diciamo che c'è un'altra alternativa, da noi indicata nell'ordine del giorno che presentiamo: e cioè, il superamento dei blocchi militari. Non mi soffermo ad illustrare dettagliatamente il nostro ordine del giorno, ma mi riservo di farlo quando sarà discusso in Aula, in quanto è chiaro ed evidente che esso oggi non verrà accolto dal Ministro. Mi limito semplicemente a portare a conoscenza dei colleghi quello che noi chiediamo nel suddetto documento, che intende invitare il Governo:

1) a rivedere i suoi impegni militari nei confronti della NATO per un graduale disimpegno da obblighi che gli comportano spese e rischi incompatibili con le possibilità economiche e la sicurezza dell'Italia;

2) ad adoperarsi nell'Alleanza atlantica per sostenere una politica di superamento dei blocchi contrapposti con l'obiettivo di scioglimento anche gradualmente, del Patto di Varsavia;

3) a vigilare perchè le Forze armate italiane non vengano coinvolte in azioni e operazioni militari promosse o provocate da singoli Paesi aderenti all'Alleanza atlantica.

Su questi punti mi soffermerò più diffusamente durante la discussione che si svolgerà in Aula per precisare la nostra posizione a impostazione del problema.

Detto questo, vorrei aggiungere una raccomandazione, piuttosto che una critica, per il futuro: l'onorevole Ministro partecipa molto spesso alle riunioni dei Ministri della difesa e dei Ministri degli esteri dei Paesi dell'Alleanza atlantica; ma sui temi e gli argomenti in esse trattati noi non abbiamo avuto mai una informazione precisa, e dobbiamo apprendere ogni notizia dai giornali. Io ritengo che la Commissione difesa dal Senato gradirebbe, anzi dovrebbe, conoscere, le questioni trattate ed avere chiarimenti in



merito. L'onorevole Tremelloni quando ritorna da quelle riunioni fa delle dichiarazioni alla stampa che contengono accenni a questioni interessanti, sulle quali noi desideriamo avere ulteriori chiarimenti. Per esempio, ho qui sottomanò il testo di una dichiarazione del ministro Tremelloni al ritorno dalla riunione di Parigi, nella quale sono stati affrontati temi estremamente interessanti, come quelli della pianificazione della difesa del Patto atlantico e della salvaguardia della pace mediante la dissuasione: noi vorremmo in proposito sapere quali sono gli impegni militari dell'Italia in tale pianificazione e fino a che punto si salva la pace con la dissuasione alla maniera americana nel Vietnam! Se il sistema è uguale a quello adottato dagli americani nella loro politica di forza per dissuadere i sudvietnamiti e i nordvietnamiti dalla lotta per l'indipendenza del proprio Paese, e l'Alleanza atlantica può trovarsi coinvolta in un conflitto di questo tipo, allora bisogna veramente aprire gli occhi. Perciò, sarebbe utile che l'onorevole Ministro avesse la bontà di informarci e di darci gli opportuni chiarimenti sulla posizione e gli impegni assunti in dette riunioni.

Volevo fare queste osservazioni, e un'altra ancora; l'onorevole Ministro, nel corso di questi ultimi mesi, ha visitato diversi reclusori militari. Ritengo che sarebbe stato interessante sapere qualcosa su tali reclusori. Che cosa vi ha trovato, qual'è il trattamento fatto ai reclusi? Sarebbe opportuno che la Commissione difesa del Senato visitasse quegli stabilimenti carcerari e si rendesse conto di come vengono amministrati.

Infine un'ultima questione, ed è cosa che mi interessa in modo particolare. Tempo fa corse voce, e furono pubblicate dalla stampa notizie in merito al fatto che a due criminali di guerra nazisti che si trovano attualmente nel reclusorio di Gaeta, viene riservato un trattamento di particolare favore. Chiedo formalmente all'onorevole Ministro se queste notizie hanno fondamento e se, in caso positivo, non ritiene che sia uno scandalo che a dei criminali nazisti già responsabili dell'eccidio di Marzabotto e del massacro delle Fosse Ardeatine, venga

riservato un trattamento privilegiato, diverso, cioè, da quello di tutti gli altri reclusi. Non ho altro da aggiungere. Grazie.

*(La seduta, sospesa alle ore 14,30, è ripresa alle ore 16,35).*

D A R E' . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sono l'unico oratore della parte politica cui appartiene il Ministro della difesa ad intervenire nella discussione. Anche se l'onorevole Ministro non ha bisogno, naturalmente, di un avvocato difensore della mia modesta portata, ho pensato che qualche parola detta da un suo collega di partito non sarebbe stata inutile.

Rivolgo anzitutto il mio elogio personale e quello del mio Partito, insieme col più vivo ringraziamento, al collega senatore Piasenti per la sua pregevolissima e ponderosa relazione, redatta con molta competenza affrontando una non lieve fatica.

Dichiaro di concordare nella constatazione, che qui è stata fatta ormai reiterate volte, della stretta connessione fra politica estera e politica della difesa: tant'è che finora abbiamo sempre escluso da un dibattito approfondito nella nostra Commissione gli argomenti che sono invece di stretta pertinenza del Ministero degli esteri. La questione, però, torna alla ribalta quando si parla della vessata questione del Patto atlantico, sulla quale noi socialisti abbiamo preso una decisa posizione, in quanto crediamo che tale Patto sia ancora valido per quanto riguarda le sue linee generali. Noi riteniamo che un eventuale adeguamento o un eventuale superamento del Patto atlantico insieme col superamento dei blocchi militari sia tuttora — e pensiamo che lo sarà ancora fra un anno o due — largamente condizionato dalla soluzione negoziata delle guerre in corso, e anche dalla creazione di una efficiente unità politica ed economica dell'Europa, col conseguente rapporto di uguaglianza, che ne deriverebbe, con l'America e le più ampie possibilità di collaborazione fra tutti gli Stati e tutti i continenti.

Questa, secondo noi, è l'impostazione giusta nella quale dobbiamo inquadrare il Patto atlantico, perchè evidentemente, og-

gi come oggi, nella situazione politica in cui ci troviamo, è impensabile che si possa denunciarlo o perlomeno muovere delle critiche così forti, da pregiudicare la saldezza dell'alleanza governativa e da avere poi, di riflesso, un riscontro negativo in sede internazionale.

Proprio a questo proposito il nostro Partito ha fatto all'Internazionale socialista la proposta, che è stata accettata, di formare un Comitato di studi in sede internazionale, che ricerchi i modi e i tempi per l'adeguamento del Patto atlantico alle esigenze dei costanti obiettivi socialisti di pace.

Per quanto riguarda lo stato di previsione della difesa vero e proprio, mi soffermerò solamente sul punto sul quale questa mattina è intervenuto anche il Ministro, dialogando cordialmente col senatore Bonaldi, e riprendendo il tema, già trattato da diversi oratori, della presunta inadeguatezza degli stanziamenti militari. Ricordo che proprio io ho tediato i colleghi tre o quattro volte nella discussione dei bilanci precedenti affermando che il nostro è un Paese che certamente deve fare una propria politica militare nell'ambito generale del Patto atlantico e della NATO; però non possiamo dimenticare che l'Italia non è un Paese ricco ed è uscita da una guerra disastrosa. Inoltre, neanche a farlo apposta, proprio nel luglio scorso, quando venivano effettuati quei tagli di bilancio lamentati anche dal relatore, noi abbiamo varato in Senato la legge sulla programmazione, la quale comporta per il Paese tutta una serie di sforzi finanziari per le scuole, gli ospedali, le pensioni, eccetera. In questa cornice va considerato il bilancio della difesa con i suoi cosiddetti tagli o riduzioni, termini che il nostro Ministro giustamente, secondo me, non ammette, perchè più che altro si tratta di mancata realizzazione di aspirazioni dei funzionari preposti alla stesura dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa. Io penso che non si debba dimenticare che il Ministro della difesa, quando siede al tavolo del Governo, ha al proprio fianco il Ministro degli esteri, il cui parere ha grande importanza per la politica della difesa, il Ministro del tesoro e soprattutto il Presidente del Consi-

glio, che è responsabile della intera politica del Gabinetto. Evidentemente questi Ministri nel luglio scorso avranno fatto, insieme agli esperti, il punto della situazione ed avranno tratto dalla valutazione del momento politico in cui viviamo degli elementi di giudizio complessivamente positivi sulla realtà internazionale. Questo è un punto che non ho sentito toccare da nessuno, probabilmente perchè nessuno crede a quello che, forse troppo ottimisticamente, sto dicendo io.

Il collega Bonaldi, con proprietà di termini, ci ha illustrato la situazione dello scacchiere mondiale e ha indicato le varie minacce che incombono sull'Italia; ma io non credo a ciò, proprio perchè il socialismo è universale. Noi socialisti siamo convinti che chiunque aspiri al socialismo o pratici un socialismo anche con diverse sfumature estremistiche, non può volere, nemmeno per scherzo, la guerra. Ciò vale tanto per la Jugoslavia, quanto per l'Unione sovietica, la quale ha partecipato, ovviamente insieme con l'America e le altre potenze, all'azione diretta a scongiurare il pericolo di guerra nel mondo. A questo punto voglio essere più malizioso di quanto non lo sia mai stato il collega Zenti, perchè, proprio nella faccenda del Medio Oriente, l'Unione Sovietica ha dimostrato che non ci voleva mettere lo zampino. Ha speso innumeri parole, che costavano poca fatica al buon Gromiko, ma niente ha fatto per scatenare un conflitto mondiale. Pur restando la situazione del Medio Oriente un focolaio di guerra, noi socialisti auspichiamo possa rapidamente estinguersi in un quadro generale di collaborazione e di superamento dei blocchi militari.

Quindi, ripeto, io sono convintissimo che oggi come oggi le grandi potenze, magari anche per una ragione di convenienza — perchè non si potrebbe sapere mai chi sia il primo o il secondo a perire — abbiano una volontà di pace, ed è auspicabile che utilizzino i fondi da destinare agli armamenti in aiuti ai Paesi sottosviluppati, che soffrono la fame, contribuendo con ciò stesso a diminuire ancora di più il pericolo di una

guerra scatenata dal bisogno di sopravvivere di oltre una metà del genere umano.

Ecco perchè io ritengo che lo stato di previsione della difesa, che da alcuni è stato definito — con parola impropria — decurtato, è inquadrato in una visione che tiene conto della realtà internazionale, sia pure con le sue inevitabili e continue alee, e che induce complessivamente all'ottimismo.

Però non posso sottacere le riserve espresse dal nostro relatore. Anch'io sono convinto che probabilmente la difesa avrebbe bisogno di qualche cosa: tutto dipende però dalla politica estera. A mio giudizio, sarebbe forse bene prendere in considerazione il secondo dilemma proposto dal collega Piasenti nella seconda bozza della sua relazione, che si riferisce ad una ristrutturazione delle Forze armate, la quale valuti maggiormente la eventualità moderna di una guerra di difesa, fatta con sistemi che non devono e non possono più essere quelli della guerra guerreggiata, seguiti nel corso del primo e anche del secondo conflitto mondiale, in cui le unità tattiche e certi mezzi convenzionali di offesa e di difesa erano determinati da una tecnica militare oggi superata.

Io penso, invece, che si possa riuscire ad attuare con i mezzi che abbiamo in bilancio — non certo in un anno, nè in due e nè in tre, ma in un congruo periodo di tempo — una ristrutturazione delle nostre Forze armate, perchè mi sorregge la fiducia che la politica internazionale continui a perseguire la pace: magari con pizzicotti, spintoni, e piccole provocazioni, che più che altro sono attuati per la platea. Sono perciò convinto che abbiamo ugualmente il tempo di ristrutturarci, senza che nel frattempo ci possa sorprendere una deprecata guerra di difesa che sconvolgerebbe non solo tutto il nostro Paese, ma il mondo intero in pochi minuti; e quindi non vi sarebbe la possibilità di considerare a chi appartenga il torto e a chi la ragione, perchè non vi sarebbero più nè vinti nè vincitori.

Queste, io credo, sono le ragioni che hanno portato all'impostazione del bilancio della difesa per il prossimo anno, a giudizio di chi, come me, inquadra la politica del Governo italiano, dell'attuale Governo di centro-

sinistra, sia pure con le sue sfasature, nell'ambito più vasto di una volontà generale di pace, che tende a risolvere, tutti insieme, quei focolai di guerra che si accendono in qualsiasi angolo del mondo, e soprattutto il tragico conflitto del Vietnam, che il Partito socialista auspica possa finire rapidamente con un negoziato generale che non risolva solamente quel terribile problema ma sia in grado di impostare le premesse per una pace universale, dando adito ad una osmosi, ad un passaggio di ricchezza da parte dei popoli più fortunati a quelli meno fortunati e più poveri. Dichiaro, quindi, che sono d'accordo sull'impostazione data dal Governo al bilancio della difesa e al massimo, ripeto, posso aderire in linea subordinata al secondo dilemma del relatore relativo ad una ristrutturazione, che abbiamo tempo di attuare, dato che sono convinto che il nostro Paese per quattro o cinque anni ancora non corra nessuno pericolo di guerra di difesa nell'ambito del Mediterraneo e dell'intera Europa.

Detto questo, passo all'esame di alcune questioni specifiche. Abbiamo sempre in ballo, signor Ministro, la questione degli obiettori di coscienza, per i quali ho firmato nel 1963 un disegno di legge. Per me, naturalmente, essere un obiettore di coscienza non vuol dire fare il furbo. Per l'obiettore di coscienza il servizio militare dovrebbe essere sostituito, come avviene attualmente in Francia, da un servizio civile o paracivile, talmente pesante che occorre essere proprio degli uomini di fede e coltivare certi ideali per poter preferire il secondo al primo.

C'è poi la questione del provvedimento in favore dei superstiti dei caduti per servizio, che è ancora fermo dinanzi alla Commissione finanze e tesoro del Senato; della legge sull'avanzamento, che dovrebbe essere ormai pronta; e delle servitù militari, su cui peraltro è già stato presentato alla Camera dei deputati un disegno di legge.

Passate rapidamente in rassegna tali questioni, non posso concludere il mio intervento senza rivolgere un vivo ringraziamento, per quanto ha fatto nel suo dicastero, al Ministro della difesa, al quale obiettivamente e signorilmente i colleghi di ogni parte

questa mattina e in altre occasioni hanno dato atto di galantomismo, di fede democratica e di specchiate virtù amministrative. Dobbiamo dire che in questi ultimi mesi egli ha dato una impronta personale e socialisticamente avanzata al lavoro dei funzionari, disponendo che tutto si svolga nel rigoroso rispetto della legge, anche nel settore degli appalti pubblici: il che fa onore all'uomo che ha dato tali disposizioni e al partito al quale appartiene. Un caloroso elogio gli va tributato anche per la maniera intelligente ed umana con la quale dirige il Ministero della difesa, che con lui ha assunto una maggiore dinamicità, che noi speriamo sia foriera di altri eventi e provvedimenti che portino l'Esercito, la Marina e l'Aviazione più vicino al cuore degli italiani; perchè talvolta, purtroppo, abbiamo sentore di come agiscono in qualche distretto certi ufficiali e sottufficiali, che hanno ancora una mentalità che era diffusa alcuni anni fa.

Oltre che al Ministro, un doveroso ringraziamento va anche agli onorevoli Sottosegretari, che sono sempre molto diligenti, ascoltano le nostre richieste e, nei limiti del possibile, cercano di esaudirle.

Rivolgo poi un saluto alle Forze armate italiane, ai generali, agli stati maggiori, agli ufficiali, ai militari di ogni grado e a tutti i soldati in genere, che fanno di tutto perchè il nostro Paese possa godere all'estero di quel prestigio, che in qualche momento sembrava si fosse oscurato.

Concludo annunciando il voto favorevole del Partito socialista unificato allo stato di previsione del Ministero della difesa per il prossimo anno.

**P I A S E N T I**, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la discussione si è svolta tra difficoltà di ogni sorta, e in questo momento stesso in cui sto prendendo la parola, mi rendo conto dell'alto impegno che ci attende in Aula, dove non sarà questione semplicemente di una legge, sia pur importante, da approvare, ma si dovrà fare il punto su una situazione che preoccupa quanti hanno a cuore i problemi della Difesa. Mi accingo, ora, a rispondere brevemente agli interventi,

confermando infine, una posizione che, del resto, è stata sottoscritta anche da molti di coloro che hanno già preso la parola.

Ringrazio tutti indistintamente per le parole cortesi che hanno avuto per la mia fatica, condotta veramente a ritmo imprevisto, dato che un bilancio di 1.300 miliardi, e relativo al complesso di problemi che tutti conosciamo, è ben difficile sviscerarlo organicamente nel breve tempo di pochi giorni.

Quanto alle osservazioni, o prese di posizione di carattere politico fondamentale, credo non sia questa la sede (tanto più trovandoci noi nella già citata ristrettezza di tempo), per una discussione se sia bene o no rimanere nell'Alleanza atlantica, ma penso che una osservazione sia fondamentale a questo proposito.

Se non ho capito male, nell'intervento di questa mattina del collega Traina (il quale ha detto anche cose che io sottoscrivo volentieri, per quanto riguarda la formazione di uno spirito dei giovani più aderente al senso di responsabilità, che ha sempre caratterizzato nel tempo la gioventù italiana), mi è sembrato di sentire che tra i motivi per cui i giovani vedono nel servizio militare una *routine* sgradita, ci sarebbe anche il fatto che esso si compie in un contesto politico-militare rispondente a dettami di politica internazionale che « non sono nell'interesse del popolo italiano ».

Io penso che questo sia sfuggito involontariamente al collega Traina nella sua retorica, perchè il giorno in cui dovessimo subordinare la fedeltà alle leggi fondamentali del Paese al fatto che esse, ad uno schieramento politico, appaiono meno idonee a salvaguardare pace e benessere, avremmo aperto la porta all'anarchia militare, con conseguenze che non spetta a me illustrare. Si è parlato di discriminazione; da un punto di vista civico penso che sia necessario farla fra chi crede in tutte le leggi come espressione della volontà del popolo, e chi, invece, crede soltanto in alcune di esse a giudizio della parte politica in cui egli milita. Noi stessi abbiamo qui deplorato una legge che pletorizza gli alti organi della burocrazia italiana, noi stessi in passato abbiamo do-

vuto approvare malvolentieri delle leggi di amnistia che ridicolizzano l'autorità dello Stato; possiamo parlare di leggi gradite o di leggi sgradite, ma non per questo possiamo disattenderle. « La democrazia è quel pessimo sistema del quale non si è trovato nulla di meglio », come diceva Churchill.

Rispondo poi alle osservazioni del collega Albarello, il quale ha lamentato il fatto che si svolgano manovre militari, o convegni a carattere provocatorio nei confronti dei Paesi confinanti. Vorrei ricordare a questo proposito che le manovre svolte al confine greco-albanese hanno seguito quelle condotte dalle Forze armate bulgare in prossimità delle frontiere greche. Del resto non si può dimenticare che nel 1908 o 1909, quando eravamo parte integrante della Triplice alleanza, il nostro esercito svolse delle importanti manovre nell'alto Bellunese, (alle quali prese parte — è un ricordo personale — mio padre, allora sergente di fanteria) e credo che l'Austria non abbia avuto a dolersi del fatto che a pochi chilometri dai suoi confini l'esercito italiano facesse delle esercitazioni, che poi, nel novembre del 1917, si rivelarono ricche di insegnamenti. Pensare poi che l'incontro degli ufficiali della riserva dei Paesi NATO a Trieste possa aggravare la situazione politico-militare in quel settore, mi pare che sia un lasciarsi andare un po' troppo all'enfasi oratoria. E non ho niente altro da dire in merito.

Ancora a proposito del collega Albarello dirò che le sue osservazioni sulla necessità di una minore fiscalità all'atto delle visite mediche, e in genere nelle operazioni di reclutamento, le accolgo; esse hanno trovato posto nella seconda bozza della mia relazione, della quale parlerò tra breve. Una osservazione del senatore Palermo mi pare degna di risposta. Egli trova strano — ed è anche stato detto da altri — che dopo quello che da tanti anni si è speso per la Difesa siamo ancora a doverci dolere di tante necessità che rimangono, e di tante dannose lacune. Non dimentichi il senatore Palermo, e coloro che con lui argomentano in questo modo, che tutto ciò che si fa in ordine alle spese militari — e lo dicevo in una passata relazione — è come il cammino su un *tapis rou-*

*lant* a senso contrario: solo se si cammina ad una velocità superiore a quello retrograda del tappeto stesso si raggiunge il traguardo; e penso che la similitudine — anche se le similitudini sovente non camminano con tutte le gambe — possa essere adeguata.

Spese di potenziamento e di armamento: si tratta di un adeguamento a quello che è il processo tecnologico in continuo sviluppo, a quelle che sono le necessità manifeste ed evidenti nei vari settori della difesa. In questo settore occorrono armi, e le più moderne. È stato portato il caso di popolazioni che difendono la loro libertà con le unghie e coi denti e senza armamenti adeguati. Il collega Roffi citava il capo del popolo vietnamita il cui armamento, tecnologicamente, io non sono in grado di valutare: ma pare essere alquanto moderno; ad ogni modo, non si dimentichino i criteri con cui quella lotta viene condotta, per cui termini di confronto fra le forze contrapposte non valgono più; si tratta di forze che tengono agganciata con la guerriglia una potenza occupante, ed è logico che la guerra condotta con tali modalità comporti spese, impegni e necessità di carattere tecnico minori di quanto accade nella guerra tradizionale in campo aperto.

Ora qui devo venire a quello che è il fondo della questione. I colleghi hanno notato la durezza con la quale, nella relazione da me fatta, ho espresso ampie riserve sulle modifiche — o comunque si vogliano chiamare — del bilancio 1968 rispetto alle ragionevoli previsioni. Debbo dire a questo proposito, innanzitutto, che la mia personale deferenza nei confronti del ministro Tremelloni va di pari passo alla fiducia che ho nella sua azione, e svolta e da svolgere, per tutti i problemi che riguardano le Forze armate. Ho letto con particolare cura le osservazioni e i propositi dell'onorevole Ministro sulla programmazione e l'amministrazione del bilancio della Difesa, sugli intendimenti di coordinamento amministrativo, sulle riaffermate necessità di ravvisare tutte le possibili economie per fare sì che in ogni settore si abbiano migliori risultati con minor spesa. Ma c'erano, forse condivise dai colleghi, delle precise ragioni che mi induce-

vano ad essere tanto critico; e i motivi erano i seguenti.

I colleghi avranno senz'altro presente che quando si trattò di esaminare il programma di sviluppo economico (ed io fui incaricato di redigere quella piccolissima parte che riguardava le Forze armate) mi espressi con aperta amarezza per il fatto che nella Programmazione non si fosse tenuto conto nè dell'apporto diretto ed indiretto delle Forze armate allo sviluppo tecnico industriale, nè dell'apporto che esse danno allo sviluppo culturale soprattutto nel settore professionale.

Chi ha letto la mia prima relazione e la seconda, un po' più organicamente redatta, si sarà accorto che mi sono soffermato con una ampiezza insolita proprio sull'apporto che le Forze armate danno a questa grande macchina dell'economia nazionale, e sulla necessità (e sia ben chiaro) che esse, quale che sia l'orientamento politico degli anni a venire, debbano essere considerate come una delle componenti del progresso nell'economia nazionale in tutti quei campi che sono venuto indicando.

Secondariamente c'era da tener presente, a questo punto, che da anni si rileva la necessità di adeguare continuamente i mezzi delle nostre Forze armate al processo di sviluppo tecnologico in atto ovunque. Abbiamo qui, ormai da tanti anni, una specie di « climax ascendente » che mi pare sia questo anno arrivato ad un punto, come ho detto, di decisioni fondamentali; se si opererà finalmente una scelta, che ritengo essere nei piani del Ministro, penso che le aperte riserve contenute nella mia relazione abbiano avuto un esito positivo; soprattutto se evitiamo (e anche per questo mi sono espresso in tutta chiarezza) di considerare gli aumenti che verranno apportati al capitolo delle Forze armate solo in funzione del personale. Noi abbiamo delle scadenze costituzionali; gli onorevoli colleghi le hanno presenti: sarà ad aprile, sarà a maggio, comunque al di là di questa scadenza la nuova legislatura si troverà di fronte ad un rinnovato impegno (dico rinnovato, e non nuovo, ed è un augurio anche per il Ministro) nel quale si affaccerà anche il proble-

ma dei miglioramenti al personale militare. Sarà necessario (e chissà che verbalizzandolo adesso non resti consacrato per il futuro) evitare che tutto ciò che verrà dato in miglioramento al personale sia considerato come apporto alla risoluzione di quei problemi di carattere tecnico sui quali ci siamo soffermati. Il miglioramento al personale è problema di carattere umano sul quale non è più da aggiungere parole; ma si ricordi — e lo ricordino i colleghi di domani — che c'è il problema di fondo dell'adeguamento dei nostri mezzi alle necessità obbiettive.

Parlavo poc'anzi di una scelta. L'ho scritto sia nella prima relazione, sia in forma più organicamente sintetica, nella seconda. Ci troviamo di fronte al bivio: o di riprendere l'aumento annuo del sei per cento e continuarlo, oppure di iniziare l'esame sollecito di una necessità che riguarda tutta la nuova dinamica delle Forze armate, ed è stata messa in moto con la legge delegata di tre anni fa. Che cosa voglio dire con questo? Abbiamo unificato le Forze armate; si stanno traendo le conseguenze, sul piano amministrativo, di una azione indilazionabile che è stata portata avanti con soddisfazione di tutti (tra l'altro anche dei sindacati, per quanto riguarda il personale civile). Ora il compito del Ministro, a mio giudizio, è questo: anche in occasione delle vicende non liete intercorse tra febbraio e luglio di quest'anno, abbiamo sofferto della carenza di un organismo che sul piano tecnico uniformi le iniziative e i programmi, e tenga conto anche di questi imprevisti e di queste contrarietà che abbiamo, qual più, qual meno, lamentato. Alludo al « Comitato dei Capi di Stato Maggiore ». Quando penso che questa è la sola strada per la quale si risolve il grosso problema della ristrutturazione, credo che non si possa tacere del primo compito del Governo, ed è la legge che costituisce il Comitato stesso, già altra volta auspicato. La sua azione sarà a tutto vantaggio di una migliore qualificazione, e, insieme, ci permetterà di risolvere il problema della ristrutturazione in senso quantitativo. Vi sono degli uffici, dei comandi da unificare: questioni di riordinamento, di ridimensionamenti. Sarà dunque necessaria

una legge delegata o normale, ma contestualmente occorreranno le altre leggi di cui qui si è parlato, che, insieme al riordinamento delle carriere degli ufficiali, provvedano anche ad un miglioramento del trattamento economico degli ufficiali stessi e dei sottufficiali. Leggendo il notiziario del Ministero della difesa io vedo enunciato tutto un sistema di programmazione, inquadrato in direttive unitarie, quali solo può articolare il dianzi citato Comitato. Probabilmente, se esso già quest'anno fosse stato in funzione, avremmo avuto, sì la decurtazione, o variazione (o chiamiamola come si vuole) del bilancio 1968, ma è da ritenere che i danni derivanti sarebbero stati ripartiti in modo migliore di quanto non sia stato fatto; e l'Aeronautica non sarebbe stata colpita più delle altre Armi, com'è accaduto proprio perchè le si erano riconosciute maggiori esigenze; a maggior incremento corrispose maggiore decurtazione, ed essa fu attuata in modo disorganico e drastico. Questa la ragione per la quale ho ritenuto di attirare l'attenzione non soltanto dell'onorevole Ministro ma altresì della Commissione sulla problematica tecnica della difesa, la quale si presenta oggi davanti a necessità che, come ho detto, sono quelle di una progressiva razionalizzazione, e di una visione unitaria non soltanto dell'impegno economico, ma anche della programmazione. E rispetto a quest'ultima siamo ancora a chiederci come sarà possibile programmare la spesa delle Forze armate con i necessari piani pluriennali di rinnovamento e di adeguamento (e lo ha detto anche il collega Zenti) se non si può prevedere il tasso d'incremento annuo, che sarà conferito al bilancio della Difesa. Questo, evidentemente, è un impegno politico che supera la vicenda della nostra presenza in questo scorcio di legislatura, ma che tuttavia va ricordato ai nostri colleghi che verranno, per dire loro che qui non si può fare la politica dell'« anno per anno », perchè gli impegni di spesa in questo campo saranno tali, per cui è necessario avere un esplicito impegno a lungo termine del Governo.

Termino queste mie precisazioni affermando che il Ministro della difesa ha dato

prove della sua capacità nel portare avanti, dall'imboccatura del porto dove era stata varata, tutta la problematica dell'unificazione delle Forze armate, e la sta portando in mare aperto tra cavalloni e fortunali di varia gravità. Penso che alla sua probità e alla sua sensibilità di amministratore e di politico non sfugga il problema fondamentale che ho indicato; penso che egli possa svolgere positivamente il suo compito, risolvendo quei problemi che sono venuti ormai sul tappeto, e sono ormai in scadenza. Tra questi mi limito a citare quello del rinnovo della linea dei nostri velivoli da trasporto e da ricognizione. Quando si chiede di andare ancora avanti con quelli che ci sono, anche se sono vetusti, vi dico che quando gli aeroplani hanno una certa anzianità, diventano più pericolosi per i loro piloti che per lo ipotetico nemico. Andando avanti così, per l'incolumità dei nostri piloti sarà meglio lasciare quegli apparecchi negli *hangars* o sui campi di aviazione. Ecco perchè parlo di problemi venuti a scadenza, ecco perchè sottolineo con particolare forza tali pericoli, perchè quando — come già accade — in un aeroporto si presenta la impossibilità di trovare dei pezzi di ricambio per queste macchine, vuol dire che siamo arrivati ad un limite oltre il quale non è possibile andare.

Onorevoli colleghi, siamo davanti ad una grave responsabilità; il bilancio che qui si presenta è scarno, è manchevole; il Ministro afferma l'intendimento di portare avanti tutto il problema sul binario della concretezza in ordine alle esigenze che ho presentato. Come relatore non mi resta che dire « grazie » a chi disse parole cortesi di apprezzamento; sempre in questa veste devo manifestare, in linea di massima, il mio apprezzamento e il mio parere favorevole per tutti gli ordini del giorno che, in una formulazione o in un'altra, chiedono al Governo una integrazione o un aumento di questa o di quella voce di spesa; soprattutto per quanto riguarda il rammodernamento sono favorevole, in via di massima, per le considerazioni finora esposte, e mi augurerei che anche il Ministro — con le cautele che la sua responsabilità politica impone — avesse ad acco-



glierli, poichè le necessità sono veramente impellenti in ogni campo.

**P R E S I D E N T E .** Desidero ringraziare il relatore senatore Piasenti per il pregevole lavoro compiuto, in cui confluiscono la sua *mens* e la sua esperienza di combattente e di resistente.

Avevo manifestato l'intenzione di non prendere la parola su questo bilancio per le ragioni dette questa mattina, ma almeno una dichiarazione voglio farla.

Comprendo le ragioni per le quali ella, senatore Piasenti, ha espresso con tanta chiarezza, consona al suo fiero carattere, il suo parere e il suo pensiero. Anche noi abbiamo sulla bocca tali parole e, vorrei dire, nel cuore. Tutti i colleghi sanno che siamo qui per garantire la difesa, e Dio non voglia anche effettiva, di quei beni, di cui la nostra Patria è fiera e senza i quali subirebbe grave danno. Spero, proprio perchè abbiamo l'onore di avere un Ministro che viene dagli alpini — dal passo calcolato e ascendente — che l'*impasse* nel quale ci siamo trovati e sul quale non voglio dire niente, o la non verifica di speranze, possa, per l'abilità del nostro Ministro capo del Dicastero della difesa e già di quelli delle Finanze e del Tesoro — non sono io che devo indicare le vie tecnicamente da seguirsi — essere superato.

Potrà farsi ricorso alle cosiddette lettere di intento, per modo che l'industria nazionale potrà sapere che in avvenire ci sarà la possibilità di vedere pagate le commesse per quell'ammodernamento e potenziamento che si rende necessario soprattutto per l'Aeronautica, in guisa da tutelare la vita dei bravi piloti, al pari dell'efficienza della nostra aviazione. È questo un problema che riguarda anche la sicurezza dei piloti, la serenità delle loro famiglie, e ci impegna evidentemente in un compito che porti l'intera aeronautica nazionale, ormai avviatissima, a progredire ulteriormente.

Concludo dicendo che tale obiettivo si potrà pure raggiungere mediante una nota di variazione — ne abbiamo fatte tante durante l'esercizio 1967! — in modo che le speranze di oggi possano diventare realtà

in un equilibrio tra spese ed entrate dello Stato, cioè in una visione organica della distribuzione della spesa e delle entrate patrimoniali che sono denaro di tutti i cittadini: sicchè quanto è per noi ragione di preoccupazione sia in futuro superato per la provata grande competenza e capacità del Ministro della difesa.

**T R E M E L L O N I** *Ministro della difesa.* Sento anzitutto il dovere di ringraziare vivamente l'onorevole Presidente per le gentili parole che ha espresso nei miei confronti e per i concetti altamente significativi che ha esposto. Ringrazio, poi, il relatore, il quale ha usato anch'egli gentili espressioni per la mia persona, e tutti coloro che sono intervenuti nella discussione.

Si è trattato, come sempre in questa sede, di una discussione ampia e serena, che ha offerto i segni di una grande maturità politica nella pacatezza e completezza con cui ciascuno ha esposto i propri punti di vista e i propri intendimenti.

Non solo la risposta a ciascuno degli interventi richiederebbe un discorso molto lungo da parte mia, ed io credo che nelle attuali circostanze non possa permettermi un lusso del genere, ma alcuni mesi fa, precisamente il 15 marzo di quest'anno, ho esposto alla Commissione difesa del Senato i termini essenziali di quella che a me sembra la politica militare da seguire. Molte cose che furono dette allora potrebbero essere ripetute oggi, e d'altra parte alcuni oratori hanno rievocato dei brani del mio intervento, che io naturalmente confermo appieno. Comunque cercherò di rispondere a quelle che mi sembrano le domande essenziali, riservandomi poi, se ci saranno delle lacune, di aggiungere eventualmente altre considerazioni in Aula.

Gli interventi che si sono avuti nella discussione si possano distinguere in tre gruppi: il primo gruppo riguarda la politica estera dell'Italia; il secondo, il bilancio vero e proprio del Ministero della difesa; e il terzo l'ordinamento e le vicende interne del Dicastero, in merito alle quali ci sono state doglianze di cui si son fatti eco alcuni onorevoli senatori.



Per quello che riflette la politica internazionale, non posso che ripetere quanto ho già detto nei mesi scorsi.

Ritengo che in una divisione di compiti, quale quella che si realizza con la costituzione di Commissioni specializzate, noi non possiamo costituire un doppione con la Commissione degli esteri, in fatto di discussioni sugli orientamenti generali della nostra politica estera. Secondo questa divisione del lavoro delle Commissioni parlamentari spetta istituzionalmente alla Commissione degli esteri dibattere siffatti temi. È evidente che in Aula, poi, spetta a tutti i parlamentari il diritto di intervenire in materia.

Vorrei ricordare che i temi internazionali più attuali e la posizione italiana sono stati riaffermati più volte anche quest'anno dinanzi alle Camere sia dal Presidente del Consiglio, sia dal Ministro degli esteri. Tali indirizzi hanno ricevuto l'approvazione del Parlamento e credo non abbiano bisogno di essere qui riveduti. Comunque, non sarà inutile riaffermare anche in questa sede i motivi e gli indirizzi generali della politica italiana in materia di rapporti con gli altri Paesi, dai quali discendono problemi e temi che sono affidati alle Forze armate per la sicurezza del Paese.

La soluzione di tali problemi e temi è volta a garantire al Paese una pace duratura, una sua bene intesa indipendenza nazionale, e quindi delle sue libere istituzioni, nonchè la sua coesistenza con i Paesi che hanno comuni concetti, comuni aspirazioni e comuni modi di vedere.

Senza dubbio, oggi il mondo è in una fase di intensa modificazione. La politica di ciascun Paese deve essere non in ritardo, deve essere non una politica dello ieri o dell'oggi, ma in funzione del domani sperato.

Ora, lo spirito con cui affrontiamo questa fase è notoriamente teso a obiettivi di pace; direi che è sinceramente teso a obiettivi di pace. Ciò costituisce la condizione ottima per lo sviluppo dei popoli; ma sottintende anche uno spirito di solidarietà particolare verso quei Paesi che condividono i nostri concetti di libertà e di giustizia.

L'alleanza con questi Paesi dovrebbe essere, ed è, una garanzia di pace oltre che di

sicurezza contro ogni pressione indebita; in sintesi, una garanzia di armonico sviluppo. L'alleanza alla quale partecipiamo non è quindi una minaccia di guerra, ma è stata e vuole essere presidio di pace e non comporta, come è dimostrato dalle vicende che si sono avute intorno al trattato di non proliferazione, una politica di inimicizia verso alcuno, avendo per scopo, invece, un ulteriore sviluppo nel campo economico nel mondo e la stabilità politica per il raggiungimento dei traguardi di libera civiltà e benessere. Siffatti traguardi sono condivisi d'altronde dai Parlamenti di tutti i Paesi democratici.

Concordiamo col criterio che l'alleanza è e deve essere un organismo vivo, quindi dinamico, teso allo sviluppo e rispondente alle condizioni che mutano. Non può essere statica, nè sarebbe una vera alleanza se fosse chiusa ad ogni innovazione e cristallizzata. La sua evoluzione e le sue prospettive vengono infatti continuamente studiate. È al lavoro una commissione presieduta dal belga Harmel, che sta esaminando ogni possibile e utile modificazione degli ordinamenti e dell'organizzazione della NATO.

È ben vero che esistono differenti opinioni sulle modalità migliori per conseguire gli anzidetti obiettivi; ma i Paesi della NATO continuano a trovarsi d'accordo sui fini ed intensificano i loro sforzi per adeguare costantemente la loro azione alle nuove condizioni reali che si presentano.

Vorrei dire che l'alleanza ha senza dubbio un contenuto militare, ma è anche e soprattutto un modo di garantire, come è desiderio di tutti, la pace e la sicurezza col minimo costo. È una forza di difesa e non una forza che abbia, o che voglia avere, fini offensivi; è un modo di dissuadere chichessia dalle aggressioni e, in tal caso, contiene sempre aperta una equa alternativa di accordi pacifici tra concorrenziali esistenze.

Problemi di unità assillano tutto il mondo moderno in ogni suo aspetto; non è con forze disgreganti e centrifughe che si risolve la situazione internazionale; anzi, è proprio sollecitando forze aggreganti e centripete e con la cooperazione, anche se a livello continentale — meglio ancora se a li-

vello mondiale — che ci si avvicina a rendere possibili soluzioni feconde di pace.

La vita moderna è fatta necessariamente di interdipendenze e il vivere soli anche per un Paese è cosa impossibile ai nostri giorni. La cooperazione internazionale è l'unica strada che si presenta per un Paese che non voglia regredire e per i Paesi che liberamente trovino ragione di uniformità di comportamento e che aspirino a sempre più ampie intese in sempre più ampi programmi di sviluppo mondiale. Siamo convinti che la difesa associata operata dalle alleanze resta ancora fino ad oggi il tipo più efficiente e soprattutto più economico di difesa.

Devo dare, ora, anche una breve risposta al senatore Polano, il quale ha ricordato che io partecipo spesso a riunioni internazionali del Comitato dei piani di difesa.

L'Italia ha partecipato a questi lavori perchè fa parte del gruppo di Paesi che permanentemente partecipano sia al gruppo di lavoro di pianificazione nucleare, sia ad un più vasto comitato che comprende, invece, quasi tutti i Paesi dell'alleanza o che è aperto, comunque, a tutti i Paesi dell'alleanza.

Il Comitato speciale, che era stato costituito nel 1965, ha concluso la propria attività nel dicembre 1966 con l'istituzione in seno al Consiglio atlantico di due organi permanenti. Questi sono incaricati di studiare e presentare proposte su tutti i problemi posti sul tappeto in relazione ai problemi nucleari o comunque connessi alle questioni di natura nucleare. Il primo è il Comitato per gli affari di difesa nucleare, il quale ha il compito di proporre le direttive generali sugli affari di difesa nucleare dell'alleanza; esso è aperto alla partecipazione di tutti i Paesi della NATO e ne fanno parte, attualmente, dodici Paesi, (non vi partecipano la Francia, l'Islanda e il Lussemburgo). Il secondo è un più ristretto gruppo che si occupa della pianificazione nucleare: si tratta di un organo subordinato a quello precedente, ed ha lo specifico compito di mettere a punto il lavoro particolareggiato occorrente per formulare le proposte e le direttive da sottoporre all'esame del Comitato. È composto di sette Ministri della difesa di sette Paesi fra i quali l'Italia.

Tale gruppo, a livello di Ministri, ha tenuto la sua prima riunione a Washington nell'aprile 1967 e in tale occasione i Ministri della difesa hanno impostato la futura attività del Gruppo, che attualmente si sta sviluppando attraverso l'elaborazione di un certo numero di studi riferiti a documenti specifici. Tra questi, particolare importanza hanno gli studi relativi alle implicazioni politiche e militari per l'Europa dello schieramento dei missili antimissili nell'Unione Sovietica e negli Stati Uniti — i famosi ABM —. Si tratta di problemi la cui importanza è strettamente connessa agli indirizzi e alle scelte della strategia generale.

È inoltre allo studio la possibilità di impiego, in varie eventualità di aggressioni, delle armi nucleari tattiche e, in particolare, delle mine nucleari, le cosiddette AGM. Ora, nel quadro del problema relativo a queste ultime, l'Italia ha presentato un documento di lavoro nel quale sono messe in luce le peculiari caratteristiche degli scacchieri del Sud Europa e si prospettano possibilità di stabilire particolari procedure nel loro impiego, nel rispetto sempre delle responsabili decisioni a livello politico.

Per quanto riguarda l'impiego delle armi nucleari tattiche, l'Italia è stata designata quale coordinatore dello studio per l'intera regione europea meridionale; a tal fine ha già approntato un documento preliminare nel quale sono fissati i fattori da considerare e il metodo da seguire nello studio.

Inoltre, l'Italia ha avanzato proposte per assicurare la partecipazione « nazionale » alla pianificazione nucleare dell'Alleanza.

Lo *status* attuale di questi studi verrà preso in esame dai Ministri in occasione della seconda riunione del Gruppo di pianificazione nucleare che sarà tenuta ad Ankara in questa settimana. Proprio domani mattina mi reherò ad Ankara per questo motivo.

Vorrei considerare terminato questo breve accenno alle questioni di politica internazionale, anche perchè è molto probabile che discussioni di carattere più generale sulla politica estera italiana avvengano prossimamente in Parlamento.

Passo, quindi, alla seconda parte, che è quella che ha configurato maggiormente il

dibattito attuale della Commissione difesa del Senato. Tale discussione è stata interessante. Sono stati fatti vivaci rilievi che vorrei chiamare « estremi », perchè da un lato qualcuno ha detto che l'assegnazione al nostro bilancio è troppo esigua, mentre altri hanno detto che appare superiore alle esigenze (tanto è vero che sono stati presentati emendamenti per la riduzione di alcuni capitoli del bilancio).

Ora, se non ricordo male, Confucio diceva che il senso della misura è la cosa più difficile al mondo. Io, comunque, mi sforzerò di condurre la mia relazione attraverso il maggiore ricorso possibile al senso della misura.

Nessun bilancio di spesa per singolo settore viene giudicato perfetto. Si tratta di vedere come conciliare alcune esigenze di natura tecnica con le reali disponibilità che il Paese vuole destinare a quei fini, e nel nostro caso alla propria difesa. La conciliazione avviene in modo diversissimo nelle varie Nazioni del mondo: in genere i Paesi a dittatura riescono a imporre percentuali molto alte di reddito da destinare alla difesa, perchè sono in grado di ridurre altre utilizzazioni essenziali, e non perchè non hanno contraddittori; i Paesi democratici, invece, tendono a dedicare maggior copia di risorse a tali altre utilizzazioni non militari. Le discussioni che si verificano sul bilancio della difesa nei vari parlamenti democratici sono in tutto simili a quelle che ho ascoltato in questa sede (leggete in proposito i resoconti dei dibattiti svoltisi in Inghilterra, in Germania, negli Stati Uniti). Farò poi un raffronto dal punto di vista internazionale; per ora dirò che è difficile emettere un giudizio di sufficienza o insufficienza con criteri oggettivi, perchè in tale campo interviene come sempre la valutazione del pericolo, del rischio, valutazione che è difforme a seconda anche delle convinzioni religiose e politiche che ciascuno può avere.

Il nostro compito è evidentemente quello di sviluppare la forza necessaria per i fini civili del Paese e per sostenere la politica estera; nostro compito è anche di utilizzare tale forza organizzata e di mantenerla ope-

rante al più basso costo possibile. Nostro compito, infine, è di utilizzare nel modo più efficiente le risorse che il Paese pone a disposizione per questo importante servizio di difesa, rendendo minimo il livello di rischio probabile in caso di aggressione. Sono questi i compiti che, ricostruendo le Forze armate con passione e tenacia, hanno perseguito da ventidue anni a questa parte sia i Ministri, sia i Capi di Stato Maggiore, talchè oggi abbiamo un patrimonio strumentale che ai costi di ricostituzione può valutarci in circa 3.300 miliardi di lire. Dal 1945 ad oggi abbiamo addestrato anche alcuni milioni di uomini, contribuendo alla loro istruzione, al loro alfabetismo, molto spesso specializzandoli e offrendo loro una ricchezza di doti maggiore di quanto non avessero al momento di iniziare il servizio militare. Non vorrei essere, quindi, così pessimista come chi afferma che non abbiamo uno strumento di sicurezza: lo abbiamo e, anche se è perfettibile e completabile — come è giusto che debba essere perfezionato e completato —, è dotato di un insieme di forze umane e materiali che consentono quella larga fiducia di cui il Paese l'onora.

Desidero aggiungere che quest'anno il bilancio della difesa ha presentato un modesto aumento, pari nel suo complesso a 41 miliardi di lire, cioè al 3,2 per cento, ma che, tenuto conto delle appostazioni relative alla scala mobile per il personale, si riduce ad un aumento di miliardi 19,8, cioè circa l'1,55 per cento. L'aumento del complesso delle spese statali, nel 1968, se non vado errato, è previsto, invece, nell'11 per cento.

Una prima considerazione deve essere fatta in relazione all'orientamento nella ripartizione. Nei quindici anni dal 1951-52 al 1966 il reddito nazionale risulta aumentato in termini monetari come da 100 a 366; nello stesso periodo, invece, le spese pubbliche salgono come da 100 a 388 e le spese per la difesa da 100 a 272 (a prezzi costanti tali indici sono naturalmente molto più bassi perchè si registra per il reddito un indice di 221, per il complesso delle spese statali 159 e per le spese di difesa 129). Questo raffronto dà già una idea della differente curva che hanno seguito il reddito, le spese

pubbliche in generale e le spese per la difesa in particolare.

Vi è poi una seconda osservazione che faccio a titolo di raffronto storico. Nell'ultimo mezzo secolo è fortemente mutato in Italia (e credo che tale constatazione risulti a tutti gradita) il rapporto tra spese militari e spese per l'istruzione, a prescindere dal fatto che molte spese militari possono esse stesse talvolta considerarsi spese di istruzione, cioè di miglioramento morale, culturale e fisico degli uomini. Nel 1913-1914 le spese militari avevano nel nostro Paese una incidenza sul reddito nazionale quadrupla rispetto all'incidenza delle spese per l'istruzione pubblica (2,97 per cento del reddito le prime e 0,74 per cento le seconde); nel 1938-39 il divario era ancora più alto: 8,73 per cento del reddito nazionale lordo per le spese di difesa contro l'1,33 per cento per le spese per l'istruzione pubblica. Nel 1950-51 si registrava un rapporto di 3,59 per cento per la difesa e 2 per cento per l'istruzione; nel 1967, infine, il rapporto è di 1/2 a 1, cioè il 2,9 per cento del reddito nazionale lordo è destinato alla difesa e circa il 5 per cento alla pubblica istruzione. Tutto ciò, oltre ad essere conforme a una giusta evoluzione di cui nessuno di noi può lamentarsi, anche perchè io sono convinto che cento soldati istruiti valgono molto di più di cento soldati analfabeti, tende ad attestare che attualmente il bilancio dello Stato non può certo chiamarsi « bellicista ». Evidentemente il Ministero della difesa assorbe rilevanti quantità di reddito nazionale; tuttavia la percentuale per la difesa fa rientrare l'Italia nel novero dei Paesi che destinano le quote minori, in tutto il mondo, ai propri servizi di sicurezza. Delle spese totali di bilancio, infatti, il Ministero della difesa si appropriava nel 1965 del 15,47 per cento, passato al 14,19 per cento nel 1966 e al 13,36 per cento nel preventivo del 1968.

Desidero aggiungere, però, che se la questione non può porsi come un problema di eccesso delle spese di difesa, è difficile porla anche come un problema di apporto estremamente ridotto dell'Italia a tale scopo. C'è un equilibrio che si è venuto determinando durante questi anni, equilibrio che

è opera del Parlamento, il quale giudica la percentuale di reddito da prelevare per lo Stato, e poi quella da destinare ai singoli servizi.

Ed è in questo senso che il Consiglio dei ministri ha preso le sue decisioni, avendo di mira un panorama di carattere generale e rilevando che il giorno in cui fossero stati attribuiti alla difesa somme maggiori, queste avrebbero dovuto essere tolte da spese destinate all'agricoltura, ai lavori pubblici o ad altri importanti settori.

Il Parlamento, naturalmente, è arbitro e potrà anche modificare tale ordine di priorità e queste proporzioni. Tuttavia non posso non rilevare che dobbiamo cercare di guardare al panorama complessivo e non soltanto a quello parziale; anche se siamo tutti animati qui dal desiderio, dalla passione e dall'entusiasmo di migliorare la parte di reddito nazionale destinata ai compiti del nostro Dicastero.

Vorrei ancora dire — e l'ho già sottolineato in precedenti interventi sia alla Camera che al Senato — che la somma annualmente attribuita alla difesa è inferiore alle esigenze di un normale ammodernamento degli strumenti in dotazione, vista l'esigenza — da me calcolata in cifra tonda e forse anche un po' grossolanamente — di destinare ogni anno una quota della spesa alla sostituzione di una parte del nostro patrimonio strumentale, quota adeguata al logorio verificatosi. Ho affermato prima che tale patrimonio raggiunge un valore di 3.300 miliardi di lire, il che vuol dire che con l'attuale possibilità di acquisto di beni strumentali, esso potrebbe essere rinnovato in media ogni 14 anni. Ma, considerati il progresso tecnologico dei nostri giorni e la rapidità con cui si rendono obsoleti alcuni strumenti i quali hanno un logorio economico e tecnico prima che un logorio materiale, occorrerebbe un medio ricambio almeno ogni decennio. Su questo punto ho sempre insistito perchè ritengo che le Forze armate debbono essere uno strumento efficiente in qualsiasi momento: si potrà poi dare loro la direzione che il Parlamento riterrà più opportuna dal punto di vista della loro utilizzazione ai fini della politica estera, ma è

nostra responsabilità evitare che ci sia un deterioramento del patrimonio strumentale, oltre che di quello personale.

Desidero ora chiarire alla Commissione alcuni dati numerici che forse daranno una idea migliore del panorama. È stata fatta recentemente una ricerca da parte dell'Istituto di studi strategici e da parte di studiosi universitari sulle spese militari nel mondo.

Da questa indagine risulta che il mondo spende circa 132 miliardi di dollari ogni anno per le spese militari. L'Italia partecipa a questa spesa per lo 0,9 per cento, mentre rappresenta una popolazione pari all'1,69 per cento nel mondo ed ha un reddito pari al 3,4 per cento del reddito mondiale. Quindi il suo livello di spesa per la sicurezza è notevolmente inferiore alla media mondiale. Sebbene le statistiche di ampiezza mondiale siano da considerare con ogni riserva, questi sono dati che sono stati raccolti accuratamente ed elaborati con ogni riguardo alla obiettività scientifica.

Lo sforzo che ogni Paese, neutrale o impegnato, compie per la propria sicurezza è difforme in tutti i Paesi del mondo. Ma devo ricordare che il mondo, nel suo complesso, spende circa il 7 per cento del prodotto lordo mondiale per le spese militari, mentre l'Italia spende circa il 3 per cento del suo prodotto lordo. Vorrei aggiungere che la spesa per la difesa italiana è stata calcolata, nel 1966, pari a 37 dollari *pro capite*. Ora bisogna raffrontare questa cifra con quella di alcuni altri Paesi. Nel Regno Unito si spendono 111 dollari all'anno per abitante; in Francia 90; nella Germania federale 66; nei Paesi del Patto di Varsavia 54; in Russia 64 — cioè pressappoco il doppio di quanto spendiamo noi —. Circa i Paesi neutrali, mi limiterò ad accennare alla Svezia ed alla Svizzera che spendono, rispettivamente 109 e 66 dollari *pro capite*, cioè quasi due o tre volte quanto spendiamo noi. Se volessimo metterci al livello delle spese di difesa della neutrale Svezia spenderemmo 4.000 miliardi anziché 1.300 miliardi.

Un altro elemento quantitativo ci è offerto dal rapporto fra nucleo militare e popolazione. Secondo gli studi fatti dagli Istituti universitari, l'incidenza del personale

militare rispetto alla popolazione si aggirerebbe nel complesso mondiale fra il 5 e il 13 per mille abitanti. La Svizzera avrebbe — sempre secondo queste fonti, con tutte le riserve del caso dal punto di vista metodologico statistico — il 5,3 per mille; l'Italia il 7,1 per mille; la Germania il 7 per mille; il Regno Unito l'8 per mille; la Svezia il 10,6 per mille. L'intero complesso NATO raggiungerebbe l'11,9 per mille, contro il 12,8 per mille del complesso dei vari Paesi del Patto di Varsavia.

Quindi l'Italia, secondo questi calcoli, si troverebbe fra i Paesi che hanno un assai moderato rapporto tra personale militare e popolazione.

Per quanto concerne il bilancio delle Forze armate del 1968, abbiamo visto che è stato fissato in 1.310 miliardi di lire. Non tutto è pertinente, però, alla difesa vera e propria. Anzitutto, come è noto, circa 210 miliardi di lire sono destinati alle pensioni del personale: quindi il 16 per cento della nostra attribuzione ci è tolto attraverso questo fondo di quiescenza necessario. Un'altra parte, cioè 200 miliardi di lire, è destinata ai carabinieri cui sono devoluti in gran parte compiti di ordine pubblico. Si tratta, indubbiamente, di una funzione importantissima, e di una forza che può anche diventare utile ai fini della sicurezza esterna, ma che è di pertinenza della sicurezza interna del Paese. Pertanto in totale, il 32,1 per cento del bilancio della Difesa è destinato a settori che non riguardano direttamente la difesa militare vera e propria. La restante somma di circa 900 miliardi di lire va ripartita tra due grandi settori funzionali: 409 miliardi di lire sono destinati alle spese per il personale e 511 miliardi di lire sono destinati all'acquisto di beni e servizi strumentali ed alla loro manutenzione.

La caratteristica principale del bilancio della Difesa è quindi costituita, come in parecchi altri organismi italiani, dalla preponderante incidenza, in rapporto alle altre spese, di quelle sostenute per il personale. In base a certe statistiche della Comunità economica europea risulta che l'Italia e la Francia hanno il maggior numero di dipendenti pubblici in rapporto alla popolazione.

Ciò risponde a numerose esigenze, soprattutto di natura assistenziale, che sono preminenti in Paesi storicamente formati come il nostro. Comunque negli altri Paesi la percentuale di spesa destinata al personale è molto inferiore alla nostra; spesso non supera il 30 per cento, qualche volta arriva al 50 per cento, mentre da noi arriva ad assorbire circa i due terzi delle somme stanziare in bilancio.

Vorrei fare ora alcune considerazioni in ordine all'acquisto di beni e servizi. La prima è che la cifra a questo scopo destinata è continuamente, sia pure lievemente, in aumento. La cifra destinata per l'acquisto di beni e servizi per l'esercito è passata da 164 miliardi nel 1962-63 a 254 miliardi nel '67; per la marina è passata da 49 miliardi nel 1962-63 a 81 miliardi nel 1967; per l'aeronautica è passata da 90 miliardi nel 1962-63 a 130 miliardi nel 1967.

Comunque è innegabile che l'alta proporzione del personale ed il vasto numero di impegni pluriennali assunti, da anni rendono rigido il bilancio. Questo è un difetto al quale se vogliamo, possiamo e dobbiamo rimediare, innanzitutto confinando gli impegni pluriennali a quelli che tecnicamente richiedano veramente una preparazione pluriennale, e poi scegliendo per i nostri acquisti i fornitori che, a parità di qualità, offrano a un prezzo più basso. A questo proposito devo dire che ho ricevuto continuamente pressioni — che sono anche comprensibili — per effettuare gli acquisti in Italia a qualunque costo. Ora questo non è possibile; ritengo che sia sempre indispensabile fare un raffronto tra i costi di alcuni beni strumentali prodotti in Italia ed i costi di quelli prodotti in altri Paesi, anche per conoscere quale è il margine di aiuto che noi diamo all'industria italiana onde evitare che tale aiuto sia dato senza termini di tempo e con sperpero di danaro pubblico. Ci sforziamo quindi di comperare con maggior riguardo alla competitività internazionale, laddove possibile.

Ciò nonostante, nel 1966 soltanto il 15 per cento degli acquisti di beni e servizi è stato compiuto all'estero; mentre il restante 85 per cento è stato effettuato in Italia.

L'industria ha manifestato nel passato e continua spesso a manifestare doglianze in ordine all'entità delle commesse di natura militare. A tale proposito debbo dire che il nostro Paese può destinare per spese di strumenti militari soltanto una cifra inferiore al 2 per cento della produzione manifatturiera nazionale, a differenza di altre Nazioni nelle quali si registra una partecipazione assai maggiore; negli Stati Uniti d'America, ad esempio, si arriva perfino al 10 per cento. In Italia, la cifra di acquisti è molto modesta (poco meno di un cinquantesimo della complessiva produzione manifatturiera), sicchè evidentemente le industrie nazionali non possono contare su di essa in modo esclusivo. Alcune industrie, come quella aeronautica e quella elettrotecnica, hanno naturalmente una incidenza notevolmente maggiore della media del 2 per cento; tuttavia anche per esse — come ho sempre ripetuto agli industriali del settore — si pone il problema dei costi. Tutta l'Europa si sta ormai avviando sul terreno dell'uniformità e omogeneità degli approvvigionamenti, su ordinazioni di tipo *standard*, perchè è questo l'unico modo col quale si possono ottenere costi minori e reagire alle spinte di aumento dei prezzi nell'attuale corsa tecnologica, tenendo conto delle disponibilità che possono dedicare i vari Paesi europei alle esigenze della difesa. È pertanto essenziale, a mio avviso, che le industrie del settore mirino a intese di carattere europeo o nazionale, tali da consentire di limitare il numero dei tipi che devono essere standardizzati, riducendo conseguentemente i costi nonostante la crescente ampiezza delle spese di ricerca.

Un ottimo studio fatto recentemente dall'Istituto di studi strategici di Londra sugli arsenali militari dimostra che è senza via di uscita il criterio dell'indipendenza nazionale in fatto di forniture militari, giacchè è estremamente difficile che un Paese, dati gli attuali stanziamenti per le spese della difesa, possa dedicare somme notevolissime per sostenere ricerche e sperimentazioni, quali si rendano necessarie, e per pervenire a dimensioni ottime d'impresa. Lo studio citato conclude auspicando, come del resto

ha fatto anche l'Unione europea occidentale, una certa standardizzazione e postulando alcune intese fondamentali tra industrie per ridurre l'onere dei costi unitari. Infatti è assai difficile che molte imprese possano fare affidamento unicamente sul Ministero della difesa per ottenere commesse, quando non sono in condizione di trovare un completamento di domanda da parte di acquirenti civili.

D'altra parte per noi, come per qualunque altro acquirente, esiste il problema di comprare, a parità di qualità, al minor prezzo. Pagando, come accade, alle industrie nazionali in media il 20-25 per cento di più di quanto pagheremmo per lo stesso prodotto acquistato all'estero, rinunciando ad acquistare con la stessa somma disponibile una corrispondente quantità fisica di prodotto. Mi pare quindi essenziale che le industrie debbano tendere a ridurre i propri costi; e spesso il modo di far ciò consiste nell'associarsi, nel creare intese, concentrazioni anche internazionali, e comunque condizioni di costo convenzionali e più economiche, le quali consentano di offrire al minor prezzo possibile a tutti i Ministeri della difesa d'Europa gli strumenti loro necessari. È indubbio che tutti i problemi esaminati in questa sede si ripetono con un parallelismo tipico nei vari Paesi del vecchio continente.

Per dovere di cronaca, aggiungo che la quantità di acquisti è andata aumentando negli ultimi anni, sia pure con un incremento relativamente modesto. Naturalmente, come diceva giustamente il senatore Piasenti, l'indirizzo da seguire in un bilancio così formulato è quello di puntare sempre più sulla qualità che sulla quantità. Il Ministero della difesa sta pertanto eseguendo tutti gli studi necessari per stabilire quali alternative si presentino onde ridimensionare o ristrutturare le Forze armate in relazione a un miglioramento qualitativo che consenta loro di essere sempre più efficienti.

Non posso non aggiungere che molti dei nostri programmi sono per esigenze tecniche a ciclo pluriennale; di qui la necessità di commisurare esattamente tali impegni al fine di non rendere eccessivamente rigido il bilancio annuale. Negli scorsi anni, ad

esempio, pressochè la metà delle spese destinate ad acquisti di beni del bilancio era già stata condizionata da precedenti impegni, la qual cosa ci ha posti in condizioni estremamente difficili per il reperimento di quanto addizionalmente necessario durante l'annata.

In questo sforzo di ristrutturazione delle Forze armate, il primo passo è stato compiuto con le leggi delegate, che indubbiamente hanno rappresentato un notevole progresso, ma anche un grosso trauma per il nostro apparato militare. I problemi sono stati affrontati con molta abilità, ed io credo che siano state ormai superate le maggiori difficoltà poste dall'attuazione dei provvedimenti anzidetti, difficoltà che derivano in parte anche dalla formazione necessariamente lenta di uno spirito interforze.

Ora io ho cercato di porre come fondamentale anche dal punto di vista del bilancio il problema di una politica programmatica interforze. Cioè ho cercato di non considerare il bilancio della Difesa come un bilancio « di ripartizione », per cui ogni Arma si considera assegnataria d'una parte di risorse in termini di dominio isolazionistico sulle stesse. A questo proposito il Comitato dei Capi di Stato Maggiore sarà di funzione utilissima. Tutto questo comporta anche numerose modificazioni nel sistema amministrativo, modifiche che stiamo attuando. Aggiungo che il duplice problema che si è particolarmente messo in luce in questi ultimi due anni alla Difesa e che anche in altri Paesi si sta cominciando ad affrontare, è quello della procedura della formazione di un programma e quello di una attuazione pratica, organica e tempestiva del programma stesso. Stiamo cercando di migliorare e di perfezionare sistematicamente gli strumenti di gestione. E questo, a mio avviso, rappresenta una necessaria premessa per ogni tipo di politica militare. D'altro canto avevamo anche gravi lacune nel campo conoscitivo, cioè avevamo molti fenomeni statisticamente non conosciuti. Stiamo riempiendo questo vuoto attraverso la creazione di un ufficio meccanizzato col quale avremo tra l'altro, spero tra breve tempo, il censimento dei beni demaniali militari,



delle servitù militari, delle scorte, dei consumi, eccetera.

Rilievi della Corte dei conti. Devo dire anzitutto che quest'anno i rilievi vertono più sugli altri Dicasteri che non su quello della Difesa. Alcuni rilievi sono oggettivamente giustificati ed altri lo sono molto meno. In merito ad altri rilievi occorre dire che bisogna modificare certi regolamenti o leggi, perchè nella realtà tecnicamente risultano inattuabili. Per esempio, non è sempre possibile non ricorrere alla trattativa privata. Anzi a questo proposito debbo dire che nei primi giorni della mia permanenza a questo Dicastero ho avuto ostacoli piuttosto aspri per ridurre l'entità di queste trattative, e non nascondo che ho addirittura perseguitato di rilievi critici qualche direttore generale per questi motivi, dicendo che non avrei assolutamente tollerato questo stato di cose. Molto si è fatto per raggiungere una migliore competitività. Devo riconoscere però che ci sono alcuni casi nei quali non si può prescindere dalla trattativa privata, per esempio la progettazione di un velivolo o di una perfezionatissima strumentazione elettronica: sono congegni o apparati spesse volte coperti da tutta una serie di brevetti, per cui il fornitore può essere uno solo, o meglio, « quello » solo. Ovviamente in questi casi mi sono preoccupato di migliorare l'analisi dei costi, cioè ho sollecitato dall'ufficio un controllo di tutti gli elementi che compongono un costo; il che, vi assicuro, è estremamente difficile, perchè non si improvvisano i tecnici adatti a fare l'analisi in questa materia. Posso dire, comunque, che abbiamo già ottenuto qualche risultato. Abbiamo indetto un maggior numero di gare di quante non ne avessimo indette nello scorso anno, e nello scorso anno ne avevamo indette un numero maggiore di quante non ne avessimo fatte negli anni precedenti; cioè, anche in questo campo, stiamo cercando di introdurre il fattore concorrenziale a vantaggio della Amministrazione, ed evitando in ogni modo l'ipotesi di possibili collusioni tra coloro che ordinano e coloro che forniscono. Su questo punto ci sono alcune obiezioni da parte della Corte dei conti che possono con-

siderarsi un invito, una raccomandazione (ed io come tali le accolgo), anche se devo dire che queste critiche, queste raccomandazioni le avevo, in certo senso, già precorse ed avevo cercato di ovviarvi. Comunque, cercherò di fare il possibile per migliorare ancora la situazione. Le gare a trattativa privata nel 1965 rappresentavano il 44 per cento e nel 1966 il 40 per cento del totale; spero quest'anno di poter ridurre ancora questa percentuale.

Purtroppo non possiamo dimenticare che le cifre grosse, cioè quelle che riguardano determinati prodotti che sono costosissimi, influiscono in maniera determinante su queste percentuali, perchè è ovviamente impossibile indire una gara tra le ditte nazionali per fare, ad esempio, il prototipo di un aereo. Comunque la situazione, da questo punto di vista, è sotto stretto controllo: tutto quello che sarà possibile fare nel senso indicato dalla Corte dei conti cercherò di farlo.

Si è parlato del fondo a disposizione; mi pare che ne abbia discusso il senatore Albarelo. Al riguardo desidero innanzi tutto precisare che il fondo a disposizione è previsto da apposite disposizioni di legge che ne disciplinano in modo specifico l'impiego. In particolare, l'iter procedurale prevede riscontri, distintamente, da parte del Ministero del tesoro, della Ragioneria centrale della Difesa e della Corte dei conti. Esso rappresenta una necessità assoluta in un Ministero quale quello della Difesa; però debbo far notare che questo fondo non supera lo 0,78 per cento del totale dello stanziamento; nel 1966 rappresentava lo 0,85. Va soggiunto, però, che il numero dei capitoli per i quali sono ammessi prelievi dal fondo a disposizione è del 53 per cento di quelli che costituiscono il bilancio della Difesa. In parte si potrà ovviare ai problemi posti da questo fondo facendo delle previsioni il più possibile aderenti alle reali esigenze, e va detto che questo sforzo conoscitivo che sto cercando di fare è diretto proprio a prevedere con maggiore esattezza, e quindi con un minore ricorso al fondo stesso, l'impegno sui bilanci successivi.



Ordini di accreditamento e opportunità di un loro contenimento. Questo ha formato oggetto di tutta una ripetuta serie di raccomandazioni e di inviti alle Direzioni generali; comunque dall'anno passato a questo c'è stata un'ulteriore contrazione degli ordini di accreditamento. Quanto alla resa della contabilità, è ovvio che i conti sono sempre soggetti a revisione. Questa è eseguita anche sollecitamente, ma richiede pur sempre un certo lasso di tempo che, certamente, va al di là dei limiti posti dall'articolo 611 del regolamento di contabilità generale dello Stato. Ciò formerà oggetto di un'indagine d'accordo con la Ragioneria generale dello Stato per attuare dei provvedimenti atti a ridurre questo fenomeno.

Per quanto concerne il fondo scorta, la sua entità non è aumentata: rappresentava nel 1966 l'1,13 per cento e altrettanto è nel 1967; sono state date rigorose disposizioni per evitare operazioni non consentite e per sollecitare il reintegro delle somme erogate.

Per quanto riguarda l'organizzazione dei servizi, il regolamento unificato per l'Amministrazione e la Contabilità degli enti delle Forze armate è stato da noi terminato ed è all'esame del Ministero del tesoro per il prescritto parere.

Gli altri rilievi riguardano cose cui ho risposto precedentemente. Circa il maggior numero degli ufficiali generali a ruolo, in relazione agli organici, ho già detto che il fenomeno trae origine dall'applicazione delle vigenti norme sull'avanzamento.

**A L B A R E L L O .** Il rilievo della Corte dei conti riguarda, in particolare, proprio ciò: anche tenendo conto degli ufficiali generali in soprannumero e della legge sull'avanzamento, ne restano sempre circa duecento al di fuori di qualunque legge e di qualunque previsione.

**T R E M E L L O N I ,** *Ministro della Difesa.* Tengo a confermare al senatore Albarello che il maggior numero di ufficiali generali e colonnelli a ruolo rispetto agli organici trae causa unicamente dalla vigente legislazione in materia; d'altra parte, non

potrebbe, per motivi di ovvia intuizione, essere diversamente.

Si è parlato delle leggi sull'ordinamento e sull'avanzamento: noi stiamo già procedendo alla revisione totale delle norme vigenti con un gruppo apposito di esperti, dai quali spero di avere il primo rapporto entro l'anno, in modo che entro la presente legislatura possa presentare un progetto di legge delega sia per quanto riguarda l'ordinamento, che per quanto concerne l'avanzamento. Naturalmente le due leggi devono procedere di pari passo perchè la legge sull'avanzamento non è comprensibile se prima o contemporaneamente non si provvede all'ordinamento.

Con la legge sull'ordinamento ci si ripromette di unificare le presenti leggi organizzative delle tre Forze armate e di presentare un quadro completo dell'organizzazione militare nazionale. Una prima bozza di provvedimento formò già oggetto di considerazione; tuttavia, si riconobbe la necessità, prima di dare corso ad una legge ordinativa di carattere definitivo, di un congruo periodo di sperimentazione di alcuni schemi previsti dagli Organi centrali per effetto dei provvedimenti delegati di recente emanazione. Si tratta infatti di predisporre uno strumento giuridico completo e preciso, aderente fin nei particolari alle nuove strutture della difesa, che sancirà le linee maestre dei nuovi ordinamenti e, pur ricercando tutta la completezza possibile, lascerà aperto l'adito a successive modifiche che si rendessero necessarie attraverso le esperienze maturate. Nel previsto disegno di legge di delega saranno stabiliti molto dettagliatamente, per quella garanzia che il Parlamento deve avere, i criteri sui quali si deve fondare la legge sull'ordinamento.

Il progetto di legge sull'avanzamento si è rivelato, a sua volta, molto complesso e impegnativo. Il sistema di avanzamento attualmente previsto è quello normalizzato e si basa su elementi piuttosto rigidi e meccanici; nella pratica applicazione sono sorte difficoltà derivanti anche dal fatto che i presupposti numerici e statistici della legge si riferivano alla situazione, ancora fluida,

del 1950. La legge, infatti, aveva come presupposti dei dati che si riferivano ad un periodo nel quale non si era fatta una sufficiente sperimentazione. Ci si è trovati, specialmente nell'Esercito e in parte anche nell'Aeronautica, di fronte a ruoli molto eterogenei, che risalivano all'affrettato reclutamento del periodo 1936-40 e al successivo sfollamento post-bellico, per cui ne sono derivate difformità delle carriere, anche negli stessi ruoli delle Forze armate, che invece — è ben noto — richiedono una organizzazione a piramide e che l'ascesa dalla base al vertice avvenga per traguardi, riservando i gradi più elevati agli ufficiali meritevoli di conseguirli. Si tratta di un problema molto complesso, perchè gli esclusi sono in numero molto superiore ai prescelti e quindi sorgono difficoltà circa la loro utilizzazione e il loro trattamento finanziario quando, ancora in giovane età, terminano il loro servizio. Una proposta che è stata affacciata è quella di destinare eventualmente questi ufficiali, non prescelti per i gradi superiori, ad impieghi civili di uguale grado o perlomeno di dare loro qualche priorità nella partecipazione ai concorsi per posti statali nei quali potrebbero utilmente assolvere dei compiti di carattere tecnico.

Ho accennato prima all'inventario del patrimonio immobiliare militare e agli studi che stiamo attuando per il suo ammodernamento. Abbiamo diviso questi immobili in varie categorie: immobili utilizzati e funzionali, immobili utilizzati ma con scarsa funzionalità, immobili non utilizzati ma di prevista utilizzazione in caso di emergenza e, infine, immobili non utilizzati nè di prevista utilizzazione. Con questo inventario avremo la possibilità, ad un certo momento, di dismettere una quantità notevole di beni immobili militari al demanio dello Stato e di recuperarne alcuni. Devo dire però che dal dopoguerra in poi sono stati già dismessi 1370 immobili, per un valore complessivo di cento miliardi di lire rivalutate e sono in corso pratiche per la dismissione di altri immobili per un valore di circa sedici miliardi di lire. Il numero degli immobili a disposizione della difesa, secondo i primi dati offerti dal censimento

in atto, sembra pertanto sensibilmente ridotto ed è peraltro rappresentato, per la stragrande maggioranza, da poligoni di tiro a segno nazionali e da opere militari non più utilizzate e site generalmente in zone impervie. Il Ministero della difesa è particolarmente interessato alla dismissione di questi immobili, previa però, in alcuni casi, la costruzione di nuove e più funzionali infrastrutture sostitutive. C'è quindi un colloquio tra noi e il Ministero del tesoro per stabilire quale parte del recupero effettuato può essere assegnata alla difesa, proprio per sostituire quelle opere che non erano più utilizzabili.

Per quanto riguarda le servitù militari, sono stati presentati vari provvedimenti d'iniziativa parlamentare. Ora noi abbiamo presso la Commissione difesa della Camera un disegno di legge, approvato dal Consiglio dei ministri, che riguarda le servitù militari ma che ha una portata limitata a quanto statuito dalla nota recente sentenza della Corte costituzionale, nel senso che prevede il conferimento a coloro che sono soggetti a queste servitù militari di una congrua indennità annua. Questa indennità è stata proposta da noi, per evitare un notevole aggravio, in proporzioni relativamente ridotte; ma non potevamo fare di più. Essa dovrebbe ammontare ad un quinto del reddito dominicale e agrario che ciascun immobile aveva prima di essere sottoposto a servitù.

Mutare radicalmente le leggi sulle servitù significa impegnarsi in un grossissimo problema che non so se siamo abbastanza maturi per poterlo affrontare in tutte le sue implicazioni; per cui ci siamo limitati a presentare un disegno di legge che rimedia alla lacuna posta in luce dalla sentenza della Corte costituzionale, attraverso la quale si lamentava che colui che è soggetto a servitù avesse diritto ad una indennità troppo ridotta, o qualche volta non avesse alcuna indennità.

Per ciò che concerne la riduzione dei vincoli per casi di effettiva necessità militare, devo dire che stiamo compiendo una revisione accurata e severa. Desidero far presente che, alla data del 21 settembre 1967,

in seguito al censimento che avevo ordinato, risultavano asserviti alle Forze armate terreni per circa 127 mila ettari. L'onere, purtroppo, è distribuito in maniera disuguale nel territorio nazionale perchè vi sono alcune località in cui si rileva la massima densità: vi è, per esempio, la regione militare Nord-Est dove sono asserviti circa 30 mila ettari. Sono state studiate nuove norme tecniche che consentono di ridurre di circa un quarto le aree assoggettate nel loro complesso. In alcuni casi specifici si è senz'altro disposto l'esonero dai vincoli; in ogni caso si segue il criterio di limitarsi a quelli strettamente indispensabili, in modo da permettere la massima utilizzazione dei beni colpiti, accedendo inoltre, per lo stesso fine, a deroghe richieste dai proprietari.

Se volete, posso citarvi alcuni dati statistici: dal 1963 abbiamo concesso 7.919 deroghe relative alla legge 1° giugno 1931, n. 886, che costituisce il 99,8 per cento delle deroghe richieste dagli interessati, e 969 deroghe relative alla legge 20 dicembre 1932, n. 1849, che costituisce l'80 per cento delle deroghe richieste dagli interessati.

Per quanto concerne la domanda postami dal senatore Polano circa una mia visita ai reclusori militari, devo dire che ho visitato le carceri di Roma, Gaeta e Peschiera ed ho dato tutte le istruzioni necessarie per migliorare, laddove è possibile, le condizioni di vita dei detenuti militari. In proposito penso sia essenziale, a mio avviso, evitare questa molteplicità di carceri militari disseminati in varie zone d'Italia. Anche in questo caso si tratta di un problema di risorse disponibili, cioè bisognerebbe poter costruire un solo carcere moderno, modernamente attrezzato, il quale però costa parecchio centinaia di milioni.

Nel frattempo, comunque, per il carcere militare di Peschiera ho disposto l'assegnazione di lavatrici automatiche e di adeguati vassoi ed altri utensili necessari per una distribuzione del rancio moderno e pulito. Sempre a Peschiera sono già previsti lavori per l'impianto di riscaldamento in determinati locali.

P E L I Z Z O . È proprio la natura di queste cose che offende la dignità umana.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Fino a che non riusciremo a costruire un carcere moderno unico non potremo risolvere questo problema.

Ora, come ho già detto, ho visitato alcune di queste carceri militari e devo dire che le condizioni di quello di Peschiera sono particolari, perchè l'umidità che si riscontra è un'umidità ambientale della quale risentono anche gli abitanti della zona circostante. Si tratta di una vecchia caserma austriaca, se non erro, nella quale hanno soggiornato compagnie militari di varie generazioni, i cui componenti non erano certamente detenuti. Nel complesso però il carcere, non dico che sia un luogo di ricreazione, ma non presenta molti di quei difetti che si erano lamentati, o almeno non li presenta nella forma così grave come si erano lamentati. Ho interrogato anche alcuni detenuti, ma nessuno di essi mi ha detto di avere lamentele da fare in ordine al trattamento; ho voluto assaggiare anche il rancio, e neppure a tale proposito vi è nulla da rilevare. Vi è, inoltre, una buona assistenza da parte del Direttore del carcere (e, per quello che ho potuto constatare di persona, questi Direttori sono stati scelti abbastanza bene), una assistenza morale ben fatta e, soprattutto, un grande senso di responsabilità.

P R E S I D E N T E . Vorrei chiedere all'onorevole Ministro come intende l'Amministrazione militare provvedere per quei militari che sono in attesa di giudizio.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Se il carcere sarà unico, potremo realizzare due ali diverse: una che costituisca un reclusorio vero e proprio e l'altra destinata a coloro che sono in attesa di giudizio.

Il fatto ostativo da taluno lamentato (che cioè il giudice risieda in altra località e che il detenuto non possa essere spostato senza che altrettanto avvenga per il proprio avvocato) mi sembra superabile considerato il numero dei detenuti militari che per fortuna è bassissimo: attualmente, se non vado errato, ce ne sono 160-170. Dicevo che il numero dei detenuti militari è bassissimo, specialmente se si tiene conto

che c'è un saggio di criminalità anche tra i giovani della stessa età inseriti nella vita civile. Ritengo pertanto che la creazione di un solo carcere militare bene attrezzato rappresenti ancora la migliore soluzione.

Comunque tutte le carceri militari attualmente in funzione hanno una biblioteca, i detenuti possono assistere durante le ore serali allo spettacolo televisivo, e vi è un maestro elementare il quale istruisce gli analfabeti ed educa indistintamente tutti i reclusi. Non è certo un piacere rimanere in carcere; tuttavia dalle visite da me recentemente compiute, non mi pare obiettivamente che siano giustificate le esagerate lamentele che qualcuno ha avanzato. A Gaeta, poi, le condizioni climatiche sono notevolmente migliori...

**P E L I Z Z O**. In quel carcere vengono costretti insieme delinquenti abituali e militari in attesa di giudizio, i quali, molto spesso, sono colpevoli di reati che potevano essere puniti dal comandante del Corpo in via disciplinare. Talvolta poi, come qualche collega ha già osservato, gli stessi militari vengono assolti prima del giudizio, non ricorrendo gli estremi del reato. Il problema, dunque, esiste, e a mio giudizio merita di essere esaminato.

Per quanto riguarda le condizioni delle carceri, mi soffermerò su quello di Peschiera, dove ho ricevuto impressioni diametralmente opposte da quelle riportate dal Ministro e dove anche il personale non va. Ho potuto parlare a lungo con i detenuti e tutti si sono lamentati chi per una ragione, chi per un'altra. Quelle stesse pareti spesse oltre un metro fanno impressione...

**T R E M E L L O N I**, *Ministro della difesa*. Purtroppo ci sono caserme che si trovano presso a poco nelle stesse condizioni.

**P E L I Z Z O**. Quella stessa umidità, cui ha accennato l'onorevole Ministro, è senza dubbio propria dell'ambiente. Ma simili condizioni non sono più sopportabili al tempo d'oggi: le stesse carceri medievali del

mio paese, ora eliminate, erano in uno stato migliore di quelle di Peschiera!

Per quanto riguarda il progetto di creare un solo carcere per i detenuti militari, confesso che non ho ancora esaminato attentamente la questione...

**T R E M E L L O N I**, *Ministro della difesa*. E forse pensabile che per 170-180 persone si debbano costruire più luoghi di restrizione?

**P E L I Z Z O**. Attualmente sono tre...

**T R E M E L L O N I**, *Ministro della difesa*. Per la verità oggi le carceri militari sono 7. In alcune di esse si giunge all'assurdo che per quattro o cinque detenuti si deve mantenere un servizio di guardia di 30 uomini!

**P E L I Z Z O**. Sette carceri saranno forse troppe, ma mi pare esagerato anche ridurle ad uno soltanto.

**P R E S I D E N T E**. Una soluzione potrebbe forse consistere nella creazione nelle carceri giudiziarie di sezioni per militari in attesa di giudizio.

**T R E M E L L O N I**, *Ministro della difesa*. Ho già provato a parlarne con il Ministro di grazia e giustizia, il quale però si è opposto sostenendo che si tratta di due tipi di ospiti assolutamente diversi.

**P R E S I D E N T E**. Associandomi alle considerazioni del senatore Pelizzo, mi permetto di far presenti all'onorevole Ministro le difficoltà che deriverebbero dalla creazione di un unico istituto carcerario, per gli spostamenti ai quali dovrebbero essere sottoposti i detenuti, o gli stessi giudici che li devono giudicare.

**T R E M E L L O N I**, *Ministro della difesa*. Ho già dato disposizioni per il nuovo regolamento degli stabilimenti militari, regolamento che deve essere evidentemente modernizzato. In questi giorni alcuni ufficiali stanno appunto studiando il problema ed io

spero di poter emanare tra breve un provvedimento più consono oltre che alle attuali condizioni, anche ai nuovi criteri seguiti per i detenuti.

A proposito di regolamenti, stiamo accelerando quello per l'attuazione della cosiddetta legge Pedini, la quale ha rimesso a un regolamento le condizioni specifiche di esenzione per coloro che si rechino in un Paese in via di sviluppo. C'è stata in merito una ampia disamina trattandosi di una innovazione radicale. Nel regolamento, che è stato preparato d'intesa con gli altri Ministeri interessati, sono previsti i titoli di studio o la qualificazione professionale che i giovani aspiranti devono possedere, le modalità per ottenere il rinvio, ed è inoltre fissato il numero dei rinvii consentiti (che per il primo anno è limitato in via sperimentale a 90) mentre per gli anni successivi sarà fissato di volta in volta dal Ministero della difesa di concerto con il Ministero degli esteri in relazione all'effettivo fabbisogno. I Paesi dove può aver luogo l'assistenza sono stati individuati non con un'elencazione tassativa, ma con riferimento ai programmi di assistenza approvati dal Governo. Il provvedimento è stato inviato il 19 agosto al Consiglio di Stato per il relativo parere; spero pertanto che quanto prima si possa perfezionare anche il decreto presidenziale onde rendere operante la legge.

Il senatore Darè ha accennato all'importante problema degli obiettori di coscienza. Come ho già detto in altra occasione, noi non siamo contrari al principio ed anzi avevamo studiato un progetto sottoponendolo anche all'esame tecnico del Consiglio superiore delle forze armate. La difficoltà è rappresentata dal congegno e dall'esigenza che l'obiezione di coscienza non si presti ad evadere agli obblighi comuni del cittadino.

D A R È . D'accordo.

T R E M E L L O N I . *Ministro della difesa.* Il problema è se sia possibile esonerare alcuni giovani dagli obblighi di leva dando loro da compiere un servizio ci-

vile o un servizio militare sostitutivo; e se tale esonero debba essere concesso a coloro che non desiderano essere addestrati alle armi oppure, come appare da alcune istanze, ai giovani che non vogliono addirittura indossare l'uniforme militare o alcuna altra uniforme.

Ora, i problemi sono nettamente distinti. C'è infatti una prestazione personale che ognuno di noi nell'osservanza della legge deve allo Stato così come deve la prestazione patrimoniale; anzi la prima è dovere molto più nobile e incisivo della seconda, anche se la si compie in Corpo non armato, o in funzione non armata, e senza addestramento all'uso delle armi. Invece l'istanza anarchica di sottrarsi comunque alla prestazione del servizio personale non è accoglibile, in quanto disconosce una legge dello Stato e tende a sottrarre l'individuo ad un obbligo comune; così come non è ammissibile l'obiezione di coscienza fiscale, che altrimenti consentirebbe di non pagare le tasse con la scusa che l'obiettoresserisce che lo Stato spende male i quattrini dei cittadini, o l'obiezione dell'automobilista che sulle strade pretendesse tenere la sinistra e non la destra, sottraendosi alla norma comune stabilita nell'interesse di tutti i cittadini.

Quindi dobbiamo distinguere nettamente le due istanze, ed è appunto in questo senso che stiamo studiando il problema per arrivare ad una soluzione.

A L B A R E L L O . Permetta una domanda, signor Ministro. Che cosa intende fare per i casi attuali, soprattutto per le condanne plurime che sono state inflitte, per esempio, a quell'alpino testimone di Jeova, il quale è stato condannato già sei volte ed è in carcere da cinque anni? A chi compie reati comuni e ammazza la gente per le vie cittadine si infliggono tre anni di carcere; ad uno, invece, che fa l'obiettoresserisce per un motivo religioso si continua a dare di volta in volta per lo stesso atto una condanna rinnovata, facendolo rinchiodere per cinque anni nel carcere di Gaeta. E non sono ammesse amnistie! Ci deve essere un limite: si riconosca che il

rifiuto di indossare la divisa militare è un delitto e lo si punisca una volta sola, non dieci volte.

**T R E M E L L O N I**, *Ministro della difesa*. Credo che nella preparazione del progetto di legge dovremo preoccuparci di questi casi. Fino a questo momento non abbiamo la possibilità di modificare la legge esistente.

**A L B A R E L L O**. Ma c'è l'istituto della grazia presidenziale.

**T R A I N A**. La grazia non risolverebbe il problema.

**R O F F I**. Bisogna far presto ad emanare la nuova legge.

**T R E M E L L O N I**, *Ministro della difesa*. Per quanto riguarda l'istituto della grazia, noi siamo estremamente larghi nel dare il nostro parere nei singoli casi.

Ci sono altre domande che mi sono state rivolte qui. Per quanto poi si riferisce all'incidente automobilistico di Bergeggi, cui ha accennato il senatore Albarello, preciso che a ciascun militare rimasto ferito è stata corrisposta la somma di 75.000 lire.

**A L B A R E L L O**. Evidentemente sono stato informato male. Chiedo venia.

**T R E M E L L O N I**, *Ministro della difesa*. Per ciò che riflette il regolamento di disciplina militare, quello attuale è stato emanato appena due anni fa, nel luglio del 1965, e quindi non è antichissimo; esso ha sostituito i tre precedenti regolamenti delle Forze armate.

Recentemente però io ho disposto una nuova approfondita revisione del regolamento di disciplina, sia sotto il profilo del contenuto, sia sotto quello della forma. Detto lavoro di revisione sarà condotto con la sollecitudine consentita dall'esigenza di effettuare degli studi vasti e complessi in materia, anche comparati, in relazione ai regolamenti vigenti negli altri Paesi. Evidentemente, in questa revisione noi terremo

presenti e valuteremo adeguatamente tutti i principi affermati nelle regolamentazioni in atto nelle Forze armate di altri Paesi.

**P R E S I D E N T E**. Poichè dobbiamo recarci in Aula, dove si sta svolgendo una importante votazione, interrompiamo per breve tempo la seduta, che riprenderemo più tardi.

*(La seduta, sospesa alle ore 19,15, è ripresa alle ore 19,55).*

**T R E M E L L O N I**, *Ministro della difesa*. Per brevità tralascio, se mi consentite, alcuni altri problemi di carattere secondario: eventualmente ne accennerò in Aula.

Il senatore Roffi mi ha chiesto insistentemente una risposta sull'argomento che riguarda le questioni del SID.

Circa l'inchiesta sulla passata attività del SIFAR, l'Autorità giudiziaria è stata informata dei suoi risultati mediante la trasmissione della relazione conclusiva della Commissione avvenuta fino dallo scorso giugno. Dato che la relazione della Commissione d'inchiesta è basata su documenti segreti custoditi dal SID, ho ritenuto doveroso chiedere al Capo del servizio di stralciare dal testo le parti che riguardassero segreti politico-militari, come previsto dall'articolo 342 del Codice di procedura penale. È stato così trasmessa alla Procura generale una relazione contenente delle omissioni, le quali peraltro sono chiaramente indicate nel testo. In base a quelle indicazioni l'Autorità giudiziaria ha avuto modo di valutare la natura delle notizie che sono state omesse.

Da allora non sono pervenute altre richieste dall'Autorità giudiziaria, ma si è appreso dai giornali in questi giorni che il Pubblico Ministero avrebbe richiesto l'archiviazione degli atti. Il procedimento non è fino ad oggi concluso perchè si è espressa soltanto l'Autorità requirente e non è stato ancora pronunciato un giudizio definitivo; ma nell'ipotesi che il procedimento giudiziario si concluda con una archiviazione in conformità alla richiesta del Pubblico Ministero — così riportano i giornali — do-

vremmo dire che si rende necessaria un'inchiesta parlamentare?

A questo interrogativo io devo ancora una volta dare una risposta negativa, come ho già fatto alla Camera quando si è ampiamente discusso sulle proposte di legge d'iniziativa parlamentare. Si è detto che l'inchiesta ministeriale è rimasta sterile perchè il Governo ha voluto impedire che se ne potesse trarre qualsiasi utile conseguenza. Questo non è vero: l'inchiesta ha raggiunto i risultati per i quali era stata ordinata ed è stato accertato che nell'ambito del Servizio segreto si era verificato un grave disordine, costituito da ingerenze in questioni che non avevano diretta attinenza con la sicurezza nazionale e riguardavano la vita privata di molti cittadini, senza che questo fosse giustificato da concreti indizi di reato o da situazioni di pericolo. La causa essenziale del disordine accertato si è ravvisata nel difetto di controlli sull'attività del Servizio, vale a dire in un difetto di carattere amministrativo, che è stato corretto sul piano amministrativo.

La situazione ormai è normalizzata con il ripristino dei controlli all'interno del Servizio e sopra di esso. Oggi gli agenti operano secondo precise direttive approvate dal Ministro ed il Capo del servizio riferisce periodicamente sulle principali operazioni compiute e sull'andamento generale del servizio stesso. Gli ufficiali ed i sottufficiali che avevano partecipato all'attività irregolare del SIFAR sono stati allontanati.

Con questo riordinamento ritengo esclusa la possibilità che si verifichino ancora gli eccessi che sono stati lamentati in passato: d'altra parte è stata potenziata l'attività del Servizio che, richiamato ai propri compiti istituzionali, ha raggiunto negli ultimi tempi risultati brillanti, che sono stati riportati anche dalla stampa quotidiana del Paese.

Inoltre, l'inchiesta ha avuto effetti importanti che vanno oltre i risultati immediati, perchè si è dimostrato che il controllo di legittimità è sempre possibile in un settore che, fino ad oggi, si riteneva sottratto a qualunque sindacato.

Le deviazioni del SIFAR sono potute avvenire, in quanto coloro che dirigevano il ser-

vizio od operavano in esso, pensavano che nessuno avrebbe mai osato frugare nei loro archivi dove sono custoditi segreti di Stato.

Invece, quando sono emersi indizi di abusi, il Governo ha deciso di andare a fondo sull'attività del servizio, pur adottando le cautele necessarie per la tutela del segreto di Stato; per questo intervento è stata costituita, come è noto, una Commissione molto ristretta con il compito di ricercare tra gli atti segreti — perchè naturalmente i documenti relativi all'indagine si trovavano commisti ad altri che riguardavano l'attività normale di servizio, la quale è e deve rimanere segreta — quelli che potevano essere incriminati.

La Commissione, dopo aver svolto il proprio compito con molto impegno e criteri di rigore, ha redatto una relazione destinata al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa nella quale vengono riferiti anche dati che non possono però essere resi pubblici senza danno per lo Stato; io credo che un'inchiesta parlamentare non giungerebbe a fare maggiore luce sulle passate vicende del SIFAR, ma divulgerebbe i dati segreti attinenti all'organizzazione militare e danneggerebbe, inoltre, le vittime delle illegali attività del SIFAR.

In occasione della discussione della vicenda del SIFAR alla Camera dei deputati il Governo ha assunto anche l'impegno di compiere accertamenti circa asserite interferenze che si sarebbero verificate all'epoca del congresso del Partito repubblicano nel 1961 e che sarebbero state compiute da un ufficiale del SIFAR al fine di favorire, mediante corruzione, il successo di una determinata corrente.

È stato allora anche dichiarato che sarebbe stato indagato se si fossero verificati altri episodi analoghi a questo denunciato da Pacciardi e che sarebbero state accertate le responsabilità personali di chiunque se ne fosse reso colpevole.

Anche questa indagine è stata compiuta; ho interrogato personalmente in proposito il generale De Lorenzo ed ho ordinato rigorose indagini al Comandante dell'Arma dei carabinieri. Gli atti dell'inchiesta sono stati trasmessi alla magistratura e, dal momento che la vicenda è stata sottoposta all'esame

dell'autorità giudiziaria, non credo di poter fornire precisazioni sui risultati dell'inchiesta stessa.

Posso solo dichiarare, rispondendo a quanto mi è stato chiesto, che dalle indagini compiute dal generale Ciglieri, ed anche dal capo del SID, non sono emersi altri casi di interventi di ufficiali del servizio in congressi politici.

Nel giugno scorso dal generale Beolchini fu presentata una relazione su circostanze emerse in occasione dell'inchiesta sull'attività del SIFAR, che farebbero ritenere che il generale De Lorenzo, nel periodo in cui era capo del servizio, possa aver rilasciato dichiarazioni non veridiche e commesse altre irregolarità nella formazione dei fascicoli personali di alcuni ufficiali appartenenti a quel servizio.

Anche su questo episodio recentemente esposto da un settimanale, ho ordinato una indagine anche in relazione all'esigenza di un'eventuale trasmissione degli atti all'autorità giudiziaria, sempre compatibilmente con il dettato della norma sulla tutela del segreto.

Il generale De Lorenzo ha chiesto, ed io l'ho autorizzata, l'aspettativa per motivi di famiglia; ottenuta questa aspettativa ogni ufficiale è libero, nei limiti delle leggi e dei regolamenti, di recarsi dove crede come ogni cittadino e su invito di chi crede.

Il senatore Roffi mi pare abbia anche accennato alle connessioni dell'attività del SIFAR con gli avvenimenti politici del luglio 1964.

In proposito devo dire che su quegli avvenimenti ho svolto un'indagine nel maggio scorso e ne ho riferito al Presidente del Consiglio. Il generale De Lorenzo, da me interrogato, ha negato di aver mai tenuto rapporto ai suoi diretti collaboratori per organizzare misure di emergenza ed ha riferito di essere stato richiesto dal Capo dello Stato nel luglio 1964 soltanto sulla sufficienza dell'Arma dei carabinieri a fronteggiare eventuali turbamenti dell'ordine pubblico.

Il generale Ciglieri, nell'espone i risultati di un'indagine riservata compiuta per mia disposizione, riferisce che nel periodo dall'aprile al luglio 1964 vi furono riunioni dei

capi ufficio delle tre divisioni e del capo ufficio operazioni al Comando generale, ma che non risulta vi sia stata la riunione generale descritta da un rotocalco. Egli osserva che l'attività svolta dal Comando generale è stata sempre utilizzata per il compito istituzionale di fronteggiare eventuali turbamenti dell'ordine pubblico.

È noto che il senatore Parri e l'onorevole Schiano, ai quali mi sono pure rivolto nel compimento delle indagini, hanno dato una versione diversa dei fatti. Essi ritengono che nel luglio 1964 si fosse verificata una situazione anomala, che sarebbe potuta divenire pericolosa per le istituzioni.

Nei colloqui avuti con loro, i due parlamentari mi hanno confermato questa versione ed hanno parlato di tendenze velleitarie esistenti in qualche ambiente militare, che sarebbero affiorate durante quel delicato periodo e che in ipotesi avrebbero potuto sfociare ancora in manifestazioni inopportune, idonee a turbare il normale svolgimento della vita pubblica.

Ho posto la massima attenzione alle osservazioni che provenivano da quella fonte autorevole ed ho accolto i suggerimenti che mi sono stati rivolti come raccomandazione a mantenere un costante e vigile controllo su tutti i settori dell'organizzazione militare. Ma non ho creduto di dover prendere provvedimenti, nell'ambito della mia competenza, in relazione ai fatti del 1964, dato che non sono emerse circostanze specifiche che possano far attribuire a quegli avvenimenti il carattere di gravi od eccezionali, quali sono stati rappresentati in alcune versioni giornalistiche.

Credo di aver dato una risposta a tutte le domande che mi erano state rivolte a questo proposito.

**R O F F I** . Non posso dichiararmi soddisfatto. Posso solo darle atto di aver risposto in modo così dettagliato. Ci riserviamo, comunque, di commentare questa risposta nella sede opportuna.

**T R E M E L L O N I** , *Ministro della difesa*. Un cenno vorrei fare alle manifesta-



zioni per la celebrazione del cinquantenario della vittoria.

Stiamo predisponendo un programma in proposito e costituiremo una piccola commissione che avrà il compito di definire la parte esecutiva del programma stesso. Ho già preso accordi con il Ministro delle poste e telecomunicazioni per l'emissione di una serie di francobolli. Ho preso anche accordi con il Ministro della pubblica istruzione perchè si tengano nelle scuole, a tutti i livelli, lezioni e conferenze per ricordare questi avvenimenti.

Il programma delle cerimonie è stato redatto in modo da evitare che la celebrazione avvenga in modo frammentario, cioè attraverso troppo numerose, piccole manifestazioni che turberebbero la solennità della celebrazione medesima.

Sto studiando anche il modo — per quanto mi sarà possibile, data la disponibilità così ridotta del bilancio — di dare un riconoscimento a coloro che hanno combattuto nella guerra del 1915-18. Non so ancora se si tratterà di un riconoscimento materiale — non posso assumere impegni nè fare anticipazioni in questo momento —, però ritengo giusto che tutti coloro che hanno partecipato a quella gloriosa fase della vita storica del Paese abbiano almeno un riconoscimento formale, simbolico.

**PRESIDENTE.** Quando avrebbero inizio le celebrazioni?

**TREMELLONI, Ministro della difesa.** Il ciclo delle celebrazioni dovrebbe andare dal 24 maggio al 4 novembre del prossimo anno, però alcune manifestazioni dovranno avere luogo nel ciclo precedente: dal 4 novembre 1967 di quest'anno al 24 maggio 1968.

**BONALDI.** A proposito delle celebrazioni per il cinquantenario della vittoria, ci informerà preventivamente sul programma delle manifestazioni e su quanto intende fare per gli ex-combattenti di quel conflitto?

**TREMELLONI, Ministro della difesa.** Certamente. Per il momento ho vo-

luto tempestivamente mettermi in condizioni di studiare il problema; ma la sua realizzazione non è ancora definita in modo preciso.

**BONALDI.** Sarebbe opportuno che ne fossimo informati prima della sua definizione.

**TREMELLONI, Ministro della difesa.** Attraverso gli strumenti parlamentari può chiedermi tutto quello che crede; però temo che se faccio delle indiscrezioni prima di aver definito qualcosa, si scatenerà una discussione in tutto il Paese. Vorrei poterne dare notizia quando si sarà raggiunta una definizione che abbia un certo carattere di concretezza.

**PELIZZO.** Il senatore Bonaldi desidera che sia assicurata la collaborazione della Commissione nella formulazione del programma.

**TREMELLONI, Ministro della difesa.** Faremo partecipare i Presidenti delle Commissioni di difesa del Senato e della Camera dei deputati, in modo che le Commissioni stesse possano essere informate dai rispettivi Presidenti.

Sarò brevissimo nelle mie conclusioni. Il riordinamento delle forze di personale, l'adeguamento dei mezzi materiali e soprattutto la massima funzionalità del sistema, restano i permanenti tre grandi temi che il Ministro della difesa italiana, come i Ministri della difesa di tutti gli altri Paesi europei, deve affrontare, ed ora con maggiore urgenza ed incisività che nei passati tempi bellici, poichè tutti pensano al contenimento delle risorse monetarie. Le soluzioni che vengono proposte anche negli altri Paesi sono assai simili tra loro e si sintetizzano nel riesame dei criteri ordinativi e amministrativi, nel raggiungimento del massimo grado di efficienza della sicurezza e nella cura crescente della formazione del cittadino. Ma il nostro compito è quello di perfezionare sempre più lo strumento essenziale della politica estera del Paese, al costo compatibile con la posizione economica del Paese e, comunque, al

più basso costo compatibile con i fini dell'efficienza dello strumento.

Ho accennato, nelle mie recenti dichiarazioni in questa Commissione ed anche alla Camera, agli sforzi crescenti che stiamo dedicando ai problemi della formazione, addestramento, qualificazione del personale civile, militare e dei giovani di leva. Sono costanti le cure per generalizzare una solida educazione dei cittadini soldati. Ricevono grande attenzione i problemi dell'alimentazione, sanitari, della preparazione culturale e delle condizioni generali di benessere del soldato. Ho compiuto a questo proposito molte visite personali ai reparti e ne compirò altre proprio perchè desidero dedicare tutti i migliori sforzi alla formazione di un organismo che, sistematicamente, sia in grado di offrire quelle doti acquisite, intellettuali, fisiche e morali che sono necessarie al cittadino soldato. Gli indirizzi generali della politica militare, nei limiti consentiti dalla disponibilità di risorse e dalla situazione dei rapporti internazionali attuali, restano dunque quelli essenzialmente di raggiungere la massima efficienza, compatibilmente con le limitate risorse che il Paese intende dedicare alla difesa, puntando sempre più sulla sua qualità anzichè sulla quantità dei mezzi.

Aderendo ai suggerimenti presentati dalla Commissione sarà cura mia di sollecitare, al massimo, tutte le possibilità che possono essere offerte per migliorare il bilancio della Difesa, nei limiti e fini che questo bilancio deve proporsi. Occorre quindi continuare, e questo è il criterio fondamentale che deve guidarci: continuare decisamente, e contro ogni visione parziale, ad amministrare con cautela ed economicità queste risorse, semplificando e, dove possibile, ristrutturando gli ordinamenti, migliorando l'organizzazione, contenendo alcune spese eccessive, avviando in un modo sempre più moderno la razionalizzazione amministrativa, limitando gli acquisti ai soli materiali strettamente necessari e, orientativamente, cercando il più basso prezzo, prolungando, ove tecnicamente e fisicamente possibile, tutti i servizi materiali senza rinunciare al lavoro

di ricerca e sperimentazione dei nuovi strumenti disponibili.

Stimolare dunque le nuove tecniche, contribuire all'economia ed allo sviluppo civile del Paese senza perdere di vista le finalità della difesa ecco quanto ci insegnano non soltanto i limiti del bilancio per il 1968, ma anche le esperienze recenti di altri grandi Paesi. A questo compito ci siamo accinti ed a codesto obiettivo di efficienza e di accorta spesa continueremo a dedicare ogni nostra energia con la valida cooperazione dei militari e dei civili che operano direttamente con le Forze armate. Ad essi vogliamo qui rivolgere la nostra parola di affettuosa gratitudine, di stima e di augurio a nome dell'intero Paese.

**P R E S I D E N T E .** Ringrazio l'onorevole Ministro per la sua esposizione così diffusa, precisa ed esauriente.

Passiamo ora all'esame e alla votazione dei singoli ordini del giorno presentati.

**T R E M E L L O N I ,** *Ministro della difesa.* Al riguardo desidero premettere una precisazione di carattere generale. Accetterò molti ordini del giorno che riguardano raccomandazioni e miglioramenti, sempre però condizionandoli alla possibilità di reperire le risorse necessarie: non posso cioè assumere alcun impegno quando la raccomandazione fatta comporti degli oneri nuovi.

**P R E S I D E N T E .** Il primo ordine del giorno è stato presentato da me ed è del seguente tenore:

Il Senato,

ritenuta la necessità di adeguare l'indennità di volo per il personale navigante dell'Aeronautica militare, stabilendo misure diverse a seconda del tipo di velivolo,  
invita il Governo a provvedervi.

Invita pure il Governo ad accelerare l'avanzamento dei sottufficiali dell'Aeronautica militare che progrediscono meno celermente che presso le altre Forze armate.

Ritengo peraltro che non sia necessario illustrarlo, essendo esso molto chiaro.

BILANCIO DELLO STATO 1968

4<sup>a</sup> COMMISSIONE (Difesa)

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Accetto questo ordine del giorno come raccomandazione; relativamente alla parte onerosa, però, con la richiamata condizione della possibilità di reperire i necessari mezzi finanziari e per la parte non onerosa col desiderio di volervi provvedere.

P R E S I D E N T E . È stato presentato poi dal senatore Zenti il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

rilevato che l'indennità militare, solo elemento differenziante e compensativo del personale militare nei confronti di quello civile, ha subito gravi decurtazioni e sperequazioni fra i gradi con l'ultima fase del conglobamento, cioè dal 1° marzo 1966;

ritenuto che tale elemento retributivo conservi intatto il suo originario significato di modesto compenso dei disagi, dei rischi, dei gravami d'ogni ordine, che la vita militare comporta,

impegna il Governo

a presentare sollecitamente al Parlamento un provvedimento rivalutativo dell'indennità militare, concretamente significativo della atipicità del servizio e organicamente proporzionato ai gradi gerarchici.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Anche per questo ordine del giorno vale quanto ho detto per il precedente.

Devo peraltro ricordare che noi fin dal gennaio di quest'anno abbiamo studiato uno schema di disegno di legge tendente a migliorare l'indennità militare. Il Ministero del tesoro ci ha richiamati però al fatto che si sta studiando il riassetto delle posizioni retributive di tutti i dipendenti dello Stato e che pertanto non desiderava prendere in proposito nessuna posizione fino a quando la questione del riassetto in parola non avesse dato origine ad un certo ordinamento e a certe determinazioni. Faccio presente inoltre che il provvedimento relativo comporterebbe una spesa di quasi 16 miliardi di lire: tuttavia, accolgo volentieri l'ordine del giorno come raccomandazione, dato anche — co-

me ho testè ricordato — che per nostra iniziativa è stato già predisposto uno schema di disegno di legge in proposito.

Non so ancora quando termineranno i lavori relativi al riordinamento ed al riassetto delle retribuzioni per i dipendenti statali e non posso quindi determinare quale potrà essere la risposta del Tesoro dopo di allora.

Z E N T I . Ringrazio il Ministro per l'assicurazione fornita circa l'accoglimento dell'ordine del giorno come raccomandazione e sono convinto che egli abbia fatto quanto in suo potere presso il Ministero del tesoro.

Devo comunque lamentare che, da parte di quest'ultimo, vi è molta lentezza nella risoluzione di questo problema; infatti, dopo aver riconosciuto in sede di discussione della legge di conglobamento degli stipendi che era necessario ripristinare a breve distanza di tempo l'indennità militare nel suo volume ordinario, nulla si è fatto. Certi impegni presi tre anni fa avrebbero dovuto, in questo arco di tempo, essere assolti.

P R E S I D E N T E . Do lettura di un altro ordine del giorno presentato dal senatore Zenti:

Il Senato,

rilevato che su di un fabbisogno di circa 18.000 sottufficiali, quale minima quota per una forza bilanciata della Marina militare, si registra un *deficit* di oltre 4.300 unità;

ritenuto che tale *deficit* sia da attribuirsi al costante scarto fra incorporamenti ed esodi; e che la preoccupante prevalenza degli esodi sia da attribuirsi, nonchè ai gravi e lunghi disagi della vita di bordo, soprattutto alla assoluta inadeguatezza degli assegni di imbarco, rimasti fermi alle misure fissate con legge 14 luglio 1959, n. 494;

preoccupato del fenomeno, suscettibile di compromettere seriamente l'efficienza dei complessi servizi e della stessa operatività della Forza navale,

impegna il Governo

a presentare sollecitamente al Parlamento un provvedimento adeguativo degli

assegni d'imbarco, secondo misure pari all'indennità di missione con vitto e alloggio gratuiti, analogamente al trattamento riservato al personale della Marina militare fino al 1938.

**T R E M E L L O N I**, *Ministro della difesa*. Accolgo tale ordine del giorno come raccomandazione ricordando che, da parte sua, il Governo ha messo in atto vari tentativi per promuovere il provvedimento a favore della Marina militare.

**P R E S I D E N T E**. I senatori Albarello, Roffi e Palermo hanno presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

poichè è sempre più grave il divario che separa i paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo, e in considerazione che le spese militari di tutti gli Stati sono di molto al di sopra delle normali necessità di difesa; considerando che è molto più pressante il pericolo per la pace determinato dalla fame che colpisce tanta parte dell'umanità di quello che proviene dalle divergenze e controversie tra gli Stati; raccogliendo l'esortazione delle più alte autorità civili e religiose, destina l'uno per cento delle spese militari per l'anno 1968 ad un fondo internazionale di aiuto ai popoli che più soffrono per la denutrizione, per la disoccupazione e per le malattie di carattere sociale.

**T R E M E L L O N I**, *Ministro della difesa*. Non nego che il principio ispiratore di tale ordine del giorno sia nobilissimo, ma, come ho già avuto occasione di dire, il Governo non è in grado per ora di accogliere questo genere di inviti.

**R O F F I**. Non essendo stato accolto in questa sede, noi ci riteniamo liberi di ripresentare l'ordine del giorno in Aula.

**P R E S I D E N T E**. Do lettura del seguente ordine del giorno a firma dei senatori Albarello, Palermo, Roffi, Traina, Roasio e Polano:

Il Senato,

presa visione dei rilievi della Corte dei conti sul Rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1966 e in particolare sul capitolo XVII che si riferisce alla gestione del Ministero della difesa, impegna il Governo a sanare per l'esercizio 1968 i settori della Amministrazione militare che sono accusati dal supremo organo di controllo amministrativo di irregolarità e inadempienze.

**T R E M E L L O N I**, *Ministro della difesa*. In questo ordine del giorno ho l'impressione che la parola abbia superato il pensiero! Si parla infatti di accuse di irregolarità alle quali ritenevo del resto di aver già dato esauriente risposta.

Comunque, il Ministero cercherà di rimuovere tutte quelle condizioni di remora e di ritardo, che, notate bene, non sono imputabili solo all'Amministrazione della difesa, ma in parte anche a regolamenti ed a norme da rivedere.

Noi stiamo rivedendo queste norme. Credo di avere già risposto in proposito, durante la mia replica, dando le assicurazioni del caso.

Non posso accettare l'ordine del giorno per il modo come è formulato.

**R O F F I**. Anche per questo ordine del giorno dichiariamo di riservarci di ripresentarlo in Aula.

**P R E S I D E N T E**. I senatori Morandi, Zenti, Rosati, Pelizzo, Cagnasso e Piasenti hanno presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in considerazione delle more che si frappongono all'approvazione delle iniziative di legge in favore dei superstiti di militari caduti in servizio,

invita l'onorevole Ministro della difesa ad aumentare fino ad un massimo di lire 1 milione i sussidi alle famiglie dei caduti, previsti al capitolo 1571 del Bilancio, provvedendo alla copertura della maggiore spesa con prelevamenti sull'apposito fondo di riserva.

A N G E L I L L I . Dichiaro di aderire a questo ordine del giorno e mi auguro che esso sia accolto dal Governo.

Mi permetto di cogliere questa occasione per rivolgere al Governo una raccomandazione, richiamandomi ad un voto che in altra circostanza venne espresso dal Senato per incoraggiare la campagna contro i pericoli derivanti da armi e da ordigni esplosivi.

L'Associazione nazionale per la difesa della gioventù, che io ho l'onore di presiedere, è un ente morale sotto l'alto patronato del Capo dello Stato, che si prefigge appunto tale scopo ed a tale fine opera ormai da molti anni. Il bilancio dell'Associazione è assai limitato. Nel Consiglio di amministrazione dell'Ente sono rappresentati cinque Ministeri, tra cui quello della difesa. Quest'ultimo Dicastero, aderendo al voto a suo tempo espresso dal Senato e che ho ricordato, ha corrisposto nei precedenti esercizi un contributo annuo di cinque milioni. Comprendo benissimo come difficoltà di bilancio abbiano sin qui mantenuto tale contributo in misura tanto esigua e sono certo che il Ministro vorrebbe vedere incoraggiata in modo maggiore l'opera diretta ad evitare il verificarsi di tante disgrazie.

Mi appello pertanto alla sensibilità del Ministro perchè sia riveduta la misura del contributo, del quale da parte dell'Associazione si era chiesta una rivalutazione confermando almeno lo stanziamento di 5 milioni come nei precedenti esercizi.

Se l'Associazione non disporrà di maggiori mezzi (la cosa non dipende solo dal Ministero della difesa, ma anche da altri enti), si troverà nell'impossibilità non solo di potenziare la propria azione, ma addirittura di proseguirla, sia pure in forma modesta.

Vorrei anche ricordare che, con l'aiuto del Ministero della sanità, l'Ente svolge opera di assistenza sanitaria nel campo della prevenzione e della medicina sociale per i giovani e i ragazzi.

Confido, pertanto, nella comprensione del Ministro della difesa in modo che l'Associazione possa ancora contare sul mantenimento di un contributo non inferiore ai precedenti.

Ringrazio il Presidente per avermi permesso di segnalare l'Associazione, la sua opera e la sua richiesta all'attenzione della Commissione e del Governo e mi auguro che la mia raccomandazione sia accolta.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno dei senatori Morandi ed altri, ricordo che alle famiglie dei militari deceduti per servizio viene già corrisposto un sussidio nella misura di un milione per gli ufficiali, novecentomila lire per i sottoufficiali ed 800 mila lire per i militari di truppa. Vorrei poter dare veramente molto di più; però dobbiamo tener presente che per il 1968 lo stanziamento è soltanto di 155 milioni. Per questo motivo non mi è dato assumere impegni che vadano al di là delle cifre attuali.

È comunque in corso di presentazione al Parlamento, da parte della Difesa, un provvedimento che prevede l'estensione, alle famiglie di tutto il personale militare, della speciale elargizione stabilita a favore delle famiglie degli appartenenti alle Forze di polizia, caduti vittime del dovere, elargizione che uno schema di disegno di legge recentemente predisposto dal Ministero dell'interno prevede di elevare, in misura unica per tutti, a due milioni.

M O R A N D I . Si può attingere ai fondi di riserva.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Ma vi si attinge solo per quei capitoli per i quali può essere utilizzato il fondo di riserva: sono casi tassativi.

Z E N T I . Vi è un elenco dei capitoli che possono essere integrati con il prelevamento dal fondo di riserva, a pagina 82 della tabella. Tenendo conto della sua potestà discrezionale, e avendo accertato che nell'elenco è compreso il capitolo 1574, abbiamo la certezza che lei può attingere dal fondo di riserva anche in questo caso.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Ringrazio molto di questa precisazione, ma debbo dire che preferisco attenermi

alle norme legislative obiettive. Molti Ministri preferiscono avere larga discrezionalità; io preferisco averne meno, ma avere una certa uniformità d'indirizzo perchè sono in gioco interessi di diverse persone.

A N G E L I L L I . Desidero ricordarle, onorevole Ministro, quella raccomandazione particolare che le ho fatto.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. La terrò presente volentieri; però devo dire che, ad un certo momento, un Ministro che voglia cercare di realizzare quelle norme che sono indispensabili in un bilancio non vi riesce mai, perchè, in un modo o nell'altro, l'eccezione diventa la regola.

P R E S I D E N T E . Ricordo alla Commissione che è stato presentato dai senatori Zenti, Cagnasso e Morandi il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

rilevato che le dimissioni recentemente presentate dalle Commissioni interne del Distretto militare di Napoli e dell'Arsenale Marina di La Maddalena rappresentano il sintomo evidente di una situazione di tensione esistente tra l'Amministrazione della Difesa ed i rappresentanti sindacali del personale civile,

invita l'onorevole Ministro della difesa a voler intervenire perchè, anche in osservanza al contenuto di una recente circolare sui compiti delle Commissioni interne, sia ripristinato un clima di rapporti che tenga conto del ruolo svolto dalle organizzazioni sindacali in una società democratica e per eliminare prontamente i casi di violazione dei diritti del personale che gli stessi sindacati hanno più volte denunciato.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Per quanto concerne il caso di Napoli ho dato disposizioni perchè mi riferiscano sollecitamente sui fatti avvenuti, e soltanto dopo che avrò accertato questi fatti potrò dire quali provvedimenti possono essere presi.

G U A D A L U P I , *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Anche perchè la questione non è di carattere sindacale, ma disciplinare.

Z E N T I . Stando così le cose, onorevole Ministro, mi dichiaro soddisfatto e ritiro l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . È stato inoltre presentato dai senatori Zenti, Cagnasso, Morandi un altro ordine del giorno del seguente tenore:

Il Senato,

rilevato il ritardo con il quale viene data attuazione a disposizioni di legge che comportano benefici nei riguardi del personale civile,

invita il Governo a voler dare sollecita esecuzione alle norme giuridiche concernenti le materie seguenti:

a) completamento delle promozioni risultanti dai nuovi organici stabiliti dal decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1479, definizione dei procedimenti per il passaggio degli impiegati alla carriera superiore a norma dell'articolo 56 e sollecito inizio del corso previsto dall'articolo 1, quinto comma, del decreto del Presidente della Repubblica predetto;

b) completamento delle norme di cui al decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1480, con particolare riguardo alle nomine a capo operaio, ai passaggi a categoria superiore ed all'assunzione dei giovani che hanno frequentato con profitto i corsi allievi operai;

c) corresponsione ai gestori di cassa ed ai consegnatari di magazzino dell'indennità di cui alla legge 5 febbraio 1965, n. 26, la quale, pur avendo effetto sin dal 1° luglio 1964, è rimasta tuttora completamente inapplicata;

d) emanazione del decreto — previsto dall'articolo 7 del regio decreto-legge 31 dicembre 1925, n. 2383, — per l'aggiornamento dei lavori insalubri che comportano maggiorazioni ai fini di pensione per gli operai permanenti;

e) emanazione di direttive per evitare che si verificano ulteriormente casi di ritardo nel pagamento, agli impiegati aventi diritto, dell'indennità per lavoro straordinario e dell'indennità per servizi nei centri meccanografici e dell'indennità e rimborso spese di trasporto per missioni;

f) emanazione del nuovo regolamento per gli stabilimenti e arsenali militari — prevista dall'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1481, tenendo conto dei criteri di ammodernamento previsti dalla legge 12 dicembre 1962, n. 1862;

g) effettuazione dei corsi di addestramento, qualificazione professionale ed aggiornamento previsti per gli operai dall'articolo 10 della legge 5 marzo 1961, n. 90;

h) emanazione — di concerto con il Tesoro — delle tabelle di determinazione dell'indennità per maneggio sostanze pericolose, di cui alla legge 9 luglio 1967, n. 563.

Z E N T I . Questo ordine del giorno concerne l'attuazione di una serie di provvedimenti già in vigore, la cui applicazione, a nostro giudizio, non è stata sinora soddisfacente: si tratta di istanze sindacali che trovano in bilancio la relativa copertura.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Le confesso che avrei bisogno di esaminarlo con maggiore attenzione. Tuttavia, ove si tratti di dare esecuzione a norme giuridiche già operanti, non ho niente in contrario ad accoglierlo come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . I senatori Carucci, Barontini, Roffi, Palermo hanno presentato un ordine del giorno del seguente tenore:

Il Senato,

constatato che da parte dell'Amministrazione della Difesa non si è proceduto alla riassunzione dei dipendenti cessati dal servizio per mancata rinnovazione del contratto di lavoro o perchè posti nella condizione di aver dovuto presentare domanda di dimissioni, nel periodo 1952-1958;

invita il Governo ad emanare norme per la riassunzione in servizio di quei dipendenti.

R O F F I . Questo ordine del giorno concerne la nota questione dei dipendenti licenziati al tempo del Ministro Pacciardi.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Sono contrario all'ordine del giorno in esame, perchè già in Parlamento sono state prese decisioni in proposito.

R O F F I . A questo riguardo infatti il Senato respinse un emendamento alla legge sulla amnistia. Niente peraltro ci vieta di invitare l'onorevole Ministro a provvedere: egli potrà rifiutarsi di farlo o si troverà in condizione di non poterlo fare, ed allora noi porteremo la questione in Aula. Si tratta comunque di un problema che sarebbe troppo lungo e complesso da discutere.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Non è possibile, onorevoli senatori, ripresentare tale ordine del giorno in occasione della discussione di ogni bilancio del Ministero, perchè ormai, su questo punto, il Parlamento si è pronunciato e di questo voto noi dobbiamo tener conto.

Ribadisco pertanto che il Governo non accoglie l'ordine del giorno di cui trattasi.

P R E S I D E N T E . I senatori Traina, Palermo, Carucci, Roffi, Roasio, Barontini e Polano sono i firmatari del seguente ordine del giorno:

Il Senato,

constatato che ancora viene largamente attuata nelle file delle nostre Forze armate la più pesante discriminazione a danno di giovani professanti idee politiche di sinistra, in contrasto evidente con la Costituzione repubblicana, come dimostra fra l'altro l'utilizzazione costante del famigerato « modulo DM »;

impegna il Governo ad abolire completamente il detto modulo e ad eliminare ogni forma di discriminazione, che si risolve in

ultima analisi in un danno irreparabile per le nostre Forze armate con gravi riflessi su tutto il tessuto della società nazionale.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Ho già risposto alla Commissione difesa del Senato durante la discussione del bilancio per il 1967 che il Ministero assume informazioni su ogni persona civile o militare, che entri a fare parte dell'Amministrazione.

Questo è un principio seguito in ogni impresa che ha la necessità, prima di adibire un dipendente ad un certo lavoro, di conoscere le sue condizioni fisiche, intellettuali, il suo stato di famiglia, e così via.

Per quello che riguarda il « modulo DM » non credo neanche che esista, ed io ne ho avuto nozione solo attraverso una riproduzione che mi è stata inviata e che risale al 1951.

R O F F I . No, era più recente.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Ciò di cui vi posso assicurare, onorevoli senatori, è che non vengono fatte discriminazioni di natura politica; se una determinata persona, a qualunque partito appartenga, non offre, ad esempio, sufficienti garanzie per la tutela di un segreto militare, è chiaro che ad essa non verranno affidati segreti di tal genere.

R O F F I . E come fate a sapere che di quella persona non ci si può fidare?

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Ho già detto che le informazioni che noi assumiamo riguardano tutti i precedenti di quella persona e, attraverso di essi, ci si può fare un'idea abbastanza precisa del soggetto.

R O F F I . Nelle ore di riposo è possibile forse leggere giornali come « Il Corriere della sera » o « Il Giornale d'Italia », ma non certo giornali come « L'Unità » o « L'Avanti ».

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Mi si citino i casi che si verificano.

Quanto alle informazioni, innanzitutto non sono raccolte dal SID, bensì dai comandi territoriali dell'Arma dei carabinieri. E poi esse riguardano: le generalità, la professione, il mestiere, i titoli di studio, la condotta morale dell'aspirante militare e dei membri più vicini della famiglia; le condizioni economiche, in quanto utili a determinare particolari forme di assistenza; le attitudini al disimpegno di particolari incarichi; le notizie riguardanti eventuali precedenti psicopatologici; infine le eventuali altre notizie atte a lumeggiare compiutamente la personalità dell'interessato.

Comunque, non accetto l'ordine del giorno.

R O F F I . Sono evidentemente quelle « eventuali altre notizie » che hanno dato luogo agli inconvenienti lamentati!

Noi ci riserviamo, ad ogni modo, di ripresentare in Aula l'ordine del giorno e di documentarlo opportunamente.

P R E S I D E N T E . I senatori Roffi, Palermo, Carucci, Traina, Polano e Barontini hanno presentato un ordine del giorno, che mi pare sia stato dai presentatori stessi ritirato. Esso è del seguente tenore:

Il Senato,

constatato che, malgrado gli impegni ripetutamente assunti, il Governo non ha ancora presentato un disegno di legge organico per regolare in modo democratico le servitù militari;

che la mancata soluzione dell'annoso problema mantiene intere popolazioni ed in particolare quelle del Friuli-Venezia Giulia in uno stato di grave disagio, come è dimostrato dalle energiche prese di posizioni del Consiglio regionale di Trieste e di numerosi Consigli comunali della regione suddetta, nonchè di Enti ed Associazioni interessati allo sviluppo economico e civile della Regione stessa;

impegna il Governo a presentare l'annunciato disegno di legge entro poche settimane, così da consentirne la discussione in uno con le diverse proposte di iniziativa parlamentare sulla materia, in modo da giungere all'approvazione di una legge soddisfacente prima della fine della legislatura.



R O F F I . C'è stato un equivoco. Io avevo compreso, forse a torto, che il Governo aveva presentato alla Camera un disegno di legge organico, come richiesto nell'ordine del giorno. Successivamente, il Ministro ha chiarito che si tratta di un ordine del giorno limitato all'indennità.

Poichè a noi interessa la soluzione organica del problema, l'ordine del giorno che avevo annunciato di ritirare, dichiaro di mantenerlo.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Ho già dichiarato poco fa che noi abbiamo potuto presentare soltanto un disegno di legge, che ci metteva anche in condizione di rispettare le note sentenze della Corte costituzionale, relativo alle modalità di concessione di un contributo a coloro che devono rispondere di un assoggettamento a servitù militare.

Non posso dare alcuna assicurazione, in questo momento, circa la possibilità di rivedere tutte le situazioni esistenti. Posso dire che è allo studio una revisione generale delle norme tecniche di applicazione.

Su queste norme tecniche, appena pronte, riferirò dettagliatamente alla Commissione, ma non posso impegnarmi fin da adesso.

P R E S I D E N T E . I senatori Polano, Roffi, Palermo, Traina, Carucci hanno presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

discutendo sullo stato di previsione della spesa del 1963 per il Ministero della difesa;

considerato che — come viene riconosciuto — questo bilancio rispecchia la politica generale e soprattutto la politica estera del nostro Paese e che tale politica estera è determinata dall'adesione dell'Italia all'Alleanza nord-atlantica, per cui le Forze armate italiane risultano subordinate alla politica militare della NATO;

considerato che la politica militare della NATO, particolarmente quella della forza in essa preminente: gli Stati Uniti d'America, fa pesare gravissimi pericoli sulla sicurezza e l'incolumità dell'Italia;

considerato che le spese militari dell'Italia sono in continuo aumento per le crescenti esigenze della strategia militare della NATO;

considerato che per la sua appartenenza alla NATO l'Italia occupa la posizione di principale organizzazione militare atlantica nel settore Mediterraneo, e pertanto sul suo territorio e nei suoi porti si infittisce la rete delle installazioni militari della NATO,

impegna il Governo:

1) a rivedere i suoi impegni militari nei confronti della NATO per un graduale disimpegno da obblighi che gli comportano spese e rischi incompatibili con le possibilità economiche e la sicurezza dell'Italia;

2) ad adoperarsi nell'Alleanza atlantica per sostenere una politica di superamento dei blocchi contrapposti con l'obiettivo di scioglimento, anche gradualmente, del Patto atlantico e del Patto di Varsavia;

3) a vigilare perchè le Forze armate italiane non vengano coinvolte in azioni e operazioni militari promosse o provocate da singoli paesi aderenti all'Alleanza atlantica.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Non posso accettare l'ordine del giorno per i motivi già esposti.

P R E S I D E N T E . I senatori Carucci, Roffi e Traina hanno presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

constatato il persistente sviluppo del traffico stradale dovuto al continuo aumento dei mezzi motorizzati, causa di innumerevoli incidenti stradali che provocano morti e feriti oltre che incalcolabili danni agli stessi automezzi;

rilevato che gli automezzi dell'Amministrazione militare sono privi di assicurazione e che si pretende di addebitare ai relativi conducenti il risarcimento dei danni determinati da eventuali incidenti,

impegna il Ministro della difesa ad adottare provvedimenti affinché gli automezzi impiegati dall'Amministrazione mili-

BILANCIO DELLO STATO 1968

4<sup>a</sup> COMMISSIONE (Difesa)

tare siano assicurati come quelli usati dalle Amministrazioni civili.

**T R E M E L L O N I**, *Ministro della difesa*. Non posso accettarlo per i motivi già esposti in questa stessa sede ed in Aula il 16 marzo ed il 28 aprile corrente anno in relazione ad analoghi ordini del giorno presentati sul bilancio della Difesa, per il 1967.

**P R E S I D E N T E**. I senatori Traina, mo soddisfatti, purchè le Finanze devolvano il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

constatato che in non poche località d'Italia, a causa delle mutate esigenze militari, restano da anni inutilizzati immobili del demanio militare;

considerato che specialmente le aree di tali immobili hanno una rilevante importanza urbanistica che non ha potuto esplicarsi a causa del persistere su di esse del vincolo militare;

impegna il Governo a procedere alla dismissione di dette aree od immobili per i quali non sia più prevedibile o risulti poco utile la destinazione ad uso militare ed a cederle — con preferenza — agli enti locali che li richiedano per destinarli a fini di pubblica utilità o che comunque danno la garanzia che su tali beni dismessi dal demanio militare non si instaurino operazioni speculative.

**T R E M E L L O N I**, *Ministro della difesa*. Lo accolgo come raccomandazione nei limiti, però, delle assicurazioni che vi ho dato. Non posso comunque accogliere la seconda parte, perchè quando un immobile è dismesso viene trasferito al Ministero delle finanze, per cui subentra un *iter* procedurale al quale noi siamo estranei.

**R O F F I**. A titolo di raccomandazione può accettarlo.

**T R E M E L L O N I**, *Ministro della difesa*. Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione, ma mi riservo di riflettere sulla destinazione suggerita, per le implicazioni che comporterebbe. Comunque, tutte

le dismissioni avvengono mediante trasferimenti al demanio del Ministero delle finanze che ne regola autonomamente l'assegnazione.

**R O F F I**. In questi limiti ci dichiariamo soddisfatti, purchè le Finanze devolvano i beni dismessi agli enti locali, od altri.

**P R E S I D E N T E**. Passiamo agli emendamenti. Comunico alla Commissione che sono stati presentati sei emendamenti, il primo dai senatori Roffi, Palermo, Carucci, Roasio, Barontini, Traina e Polano, e gli altri cinque dal senatore Bonaldi. Ne do lettura.

Ridurre come segue gli stanziamenti dei seguenti capitoli:

	da lire	a lire
Cap. 1039 .	465.000.000	65.000.000
Cap. 2001 .	32.803.000.000	16.803.000.000
Cap. 2011 .	30.840.200.000	20.840.200.000
Cap. 2013 .	6.617.800.000	4.617.800.000
Cap. 2031 .	40.875.800.000	24.875.800.000
Cap. 2034 .	2.719.200.000	1.119.200.000
Cap. 2036 .	1.372.000.000	872.000.000
Cap. 2201 .	56.579.700.000	31.579.700.000
Cap. 2402 .	16.727.000.000	14.727.000.000
Cap. 3012 .	2.500.000.000	1.500.000.000
Cap. 3101 .	5.000.000.000	3.300.000.000
Cap. 3202 .	8.252.189.900	4.252.189.900
Cap. 3505 .	7.305.000.000	4.305.000.000
Cap. 3506 .	17.241.400.000	7.241.400.000
Cap. 4096 .	1.694.206.900	894.206.900

**ROFFI, PALERMO, CARUCCI, ROASIO,  
BARONTINI, TRAINA, POLANO**

*Al capitolo 3504 dello stato di previsione del Ministero della difesa aumentare la previsione da: « lire 34.796.300.000 » a: « lire 43.796.300.000 » e di conseguenza modificare i totali; corrispondentemente ridurre di lire 9.000.000.000 lo stanziamento del capitolo 3523 dello stato di previsione del Ministero del tesoro alla voce di cui all'elenco n. 5 relativa a « Disavanzi degli enti assistenziali ». Conseguentemente modificare il totale della spesa del Ministero del tesoro.*

**BONALDI**

*Al capitolo 2031 dello stato di previsione del Ministero della difesa aumentare la previsione da: « lire 40.875.800.000 » a: « lire 62.875.800.000 », e di conseguenza modificare i totali; corrispondentemente ridurre lo stanziamento del capitolo 5381 dello stato di previsione del Ministero del tesoro di lire 13.000.000.000 mediante cancellazione delle voci di cui all'elenco n. 6 relative all'« Aumento del capitale sociale della Società per azioni Nazionale Cogne », all'« Aumento del capitale sociale dell'AMMI società per azioni » e all'« Aumento del fondo di dotazione dell'EFIM », nonché ridurre lo stanziamento del capitolo 3523 dello stato di previsione del Ministero del tesoro di lire 9.000.000.000, mediante riduzione della voce di cui all'elenco n. 5 relativa alle « Regolazioni finanziarie varie » da lire 10.000.000.000 a lire 1 miliardo. Conseguentemente modificare il totale della spesa del Ministero del tesoro.*

BONALDI

*Al capitolo 2011 dello stato di previsione del Ministero della difesa aumentare la previsione da: « lire 30.840.200.000 » a: « lire 33.840.200.000 » e di conseguenza modificare i totali; corrispondentemente ridurre di lire 3.000.000.000 lo stanziamento del capitolo 3523 dello stato di previsione del Ministero del tesoro alla voce di cui all'elenco n. 5 relativa a « Disavanzi degli enti assistenziali ». Conseguentemente modificare il totale della spesa del Ministero del tesoro.*

BONALDI

*Al capitolo 2201 dello stato di previsione del Ministero della difesa aumentare la previsione da: « lire 56.579.700 » a: « lire 63.779.700 » e di conseguenza modificare i totali; corrispondentemente ridurre a lire 7.200.000.000 lo stanziamento del capitolo 3523 dello stato di previsione del Ministero del tesoro alla voce di cui all'elenco n. 5 relativa a « Disavanzi degli enti assistenziali ». Conseguentemente modificare il totale della spesa del Ministero del tesoro.*

BONALDI

*Al capitolo 2034, dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa aumentare la previsione da: « lire 2.719.000.000 » a: « lire 5.719.200.000 », e di conseguenza modificare i totali; corrispondentemente ridurre il capitolo 3523 dello stato di previsione del Ministero del tesoro di lire 3.000.000.000 alla voce di cui all'elenco n. 5 relativa a « Disavanzi degli enti assistenziali ». Conseguentemente modificare il totale della spesa del Ministero del tesoro.*

BONALDI

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa.* Queste modifiche rientrano nella competenza del Ministero del tesoro. Non è questa la sede per proporre tali modifiche. Ma non posso approvarle neanche in via di principio, perchè abbiamo lungamente meditato queste previsioni e purtroppo non saremmo neppure in condizione di apportare modificazioni improvvisate.

B O N A L D I . Prima di passare alla votazione degli emendamenti vorrei fare una osservazione. Abbiamo presentato questi emendamenti, perchè siamo convinti della loro necessità. È anche mia impressione che molti colleghi di questa Commissione sarebbero ad essi favorevoli; ma mi rendo conto che, effettivamente, alla loro approvazione si oppone la ragione politica. Avverto per correttezza che però chiederò la votazione e li ripresenterò in Aula.

Ho visto adesso la seconda bozza della relazione del senatore Piasenti, e poichè conosco il relatore e so con quanto zelo e con quanta competenza egli fa le sue relazioni — del resto una relazione come quella attuale, così estesa, indubbiamente è una relazione studiata, ponderata e sentita — non posso non rilevare una modifica fra le altre apportata rispetto alla prima bozza. Mentre in questa, infatti, a pagina 11, in corsivo c'era scritto: « o si ripristina immediatamente (e almeno per i tre prossimi esercizi) l'incremento annuo del 6 per cento, oppure si affronta senz'altro il problema di fondo della sopravvivenza delle Forze armate italiane come organismo capace di attuare il dettame costituzionale », nella seconda bozza

BILANCIO DELLO STATO 1968

4ª COMMISSIONE (Difesa)

za il concetto è totalmente cambiato perchè vi si dice: «...oppure si affronta senz'altro il problema di fondo della ristrutturazione globale delle Forze armate italiane». Questa variazione, ripeto, mi sorprende molto; ed è un argomento sul quale ritornerò.

**P I A S E N T I**, *relatore*. Si è trattato — direi — di un fatto personale.

Nella prima bozza della mia relazione dicevo che o vi sarà il ripristino immediato dell'incremento annuo del 6 per cento, oppure si avrà un abbassamento delle Forze armate sotto il livello delle loro necessità funzionali.

Nella pagina successiva, poi, aggiungevo che restava la soluzione di affrontare il problema della ristrutturazione; e questa, in definitiva, è la scelta che nella seconda bozza ho anticipato. Mi sembra evidente che quegli « o » sono alternativi. Se non si affronta il problema nè nell'uno nè nell'altro modo, allora rimane la prospettiva peggiore.

Nella seconda bozza, io prospetto al Governo la necessità di affrontare l'una o l'altra delle soluzioni, mettendo bene in evidenza che se non si affronta nè l'una nè l'altra di esse, si corre il pericolo gravissimo, che ho adombrato nella prima stesura.

**T R E M E L L O N I**, *Ministro della difesa*. Desidero far rilevare al senatore Bonaldi che gli emendamenti da lui presentati tendono tutti ad aumentare le previsioni di spesa di alcuni capitoli della tabella in esame attingendo allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro. In proposito, però, devo ripetere che non rientra nella nostra competenza modificare il titolo della spesa.

**B O N A L D I**. Ritengo che modificare il bilancio in esame rientri nella competenza della Commissione. Chiedo, quindi, che gli emendamenti vengano votati.

**T R E M E L L O N I**, *Ministro della difesa*. Non posso esprimere un giudizio neppure su tali emendamenti, perchè dovrei consultare il Ministro del tesoro. Questo è il minimo che si possa richiedere dovendo ap-

portare modifiche a capitoli che interessano non soltanto il Ministero della difesa ma anche quello del tesoro.

**P R E S I D E N T E**. Metto anzitutto ai voti l'emendamento dei senatori Roffi, Palermo, Carucci, Roasio, Barontini, Traina e Polano, di cui è già stata data lettura.

*(Non è approvato).*

Metto ai voti, adesso, il primo emendamento del senatore Bonaldi di cui è già stata data lettura.

*(Non è approvato).*

Metto ai voti il secondo emendamento del senatore Bonaldi, di cui è già stata data lettura.

*(Non è approvato).*

Metto ai voti il terzo emendamento del senatore Bonaldi, di cui è già stata data lettura.

*(Non è approvato).*

Metto ai voti il quarto emendamento del senatore Bonaldi, di cui è già stata data lettura.

*(Non è approvato).*

Metto ai voti il quinto emendamento del senatore Bonaldi, di cui è già stata data lettura.

*(Non è approvato).*

Pervenuti a questo punto, poichè nessun altro domanda di parlare, il dibattito sullo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno 1968 può considerarsi concluso. Resta pertanto inteso che la Commissione, nella sua maggioranza, dà mandato al senatore Piasenti di redigere il parere sullo stato di previsione suddetto e di trasmetterlo alla Commissione finanze e tesoro.

*(Così rimane stabilito).*

*La seduta termina alle ore 21,10.*

Dott. MARIO CARONI

Direttore gen. dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari